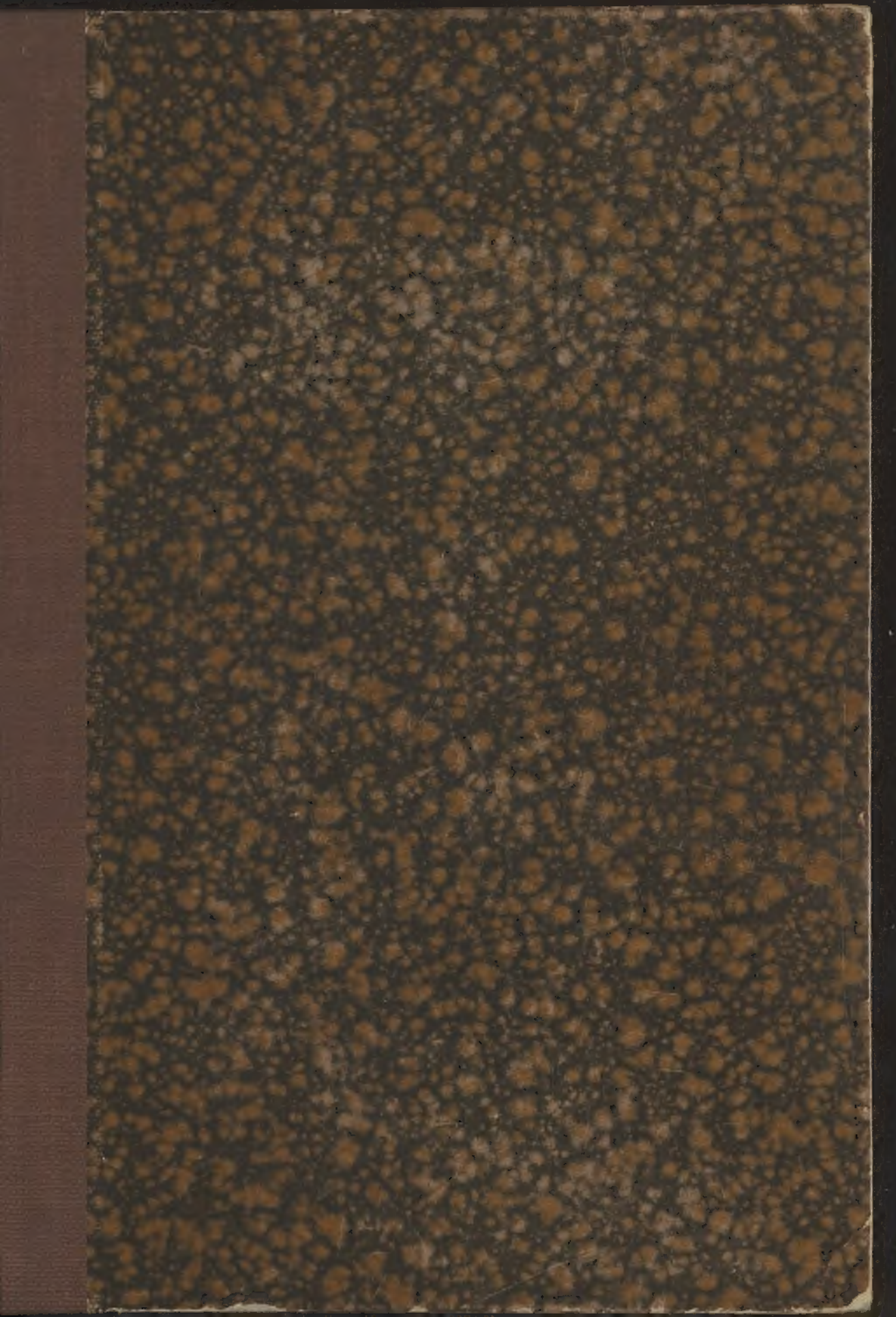


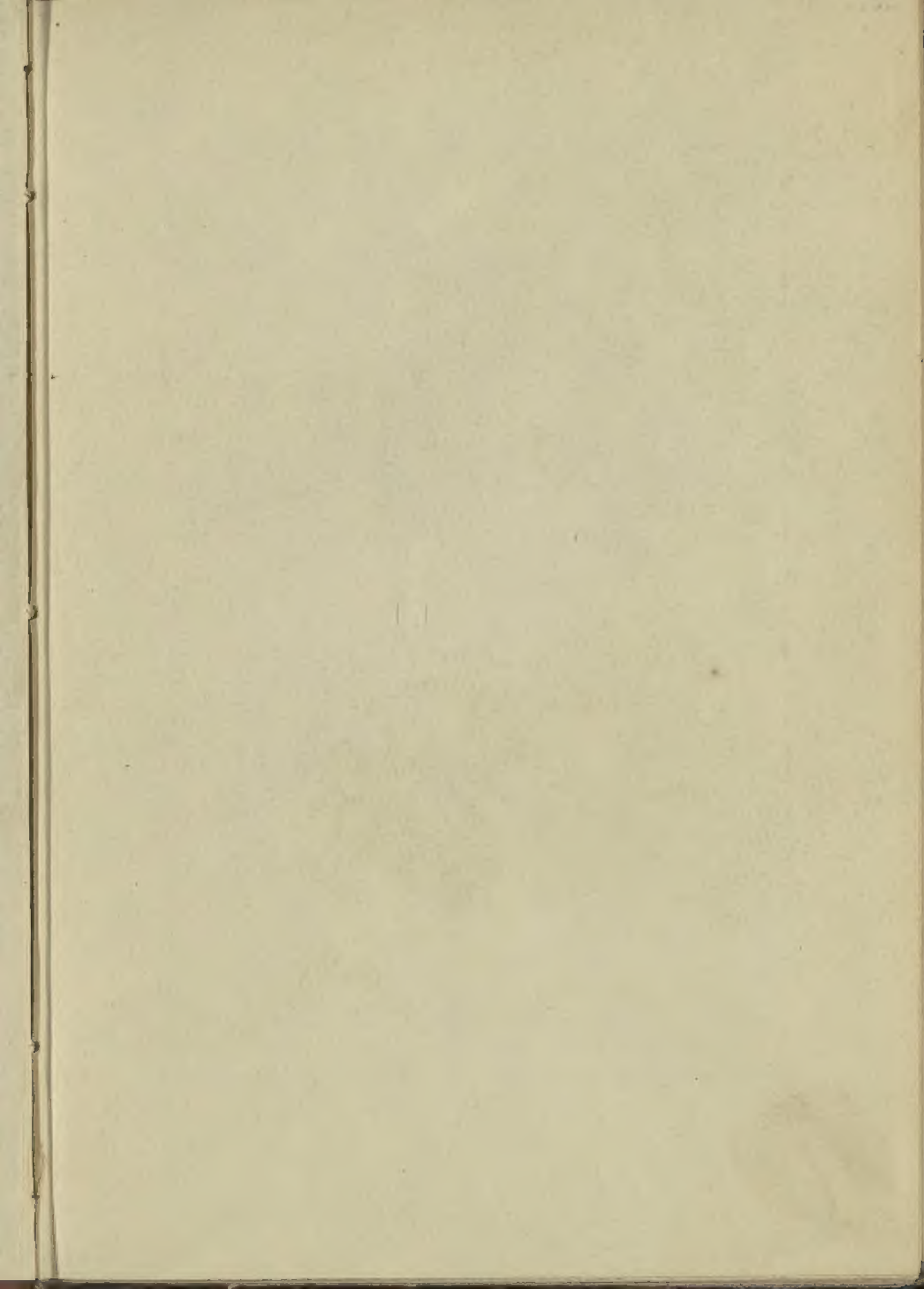


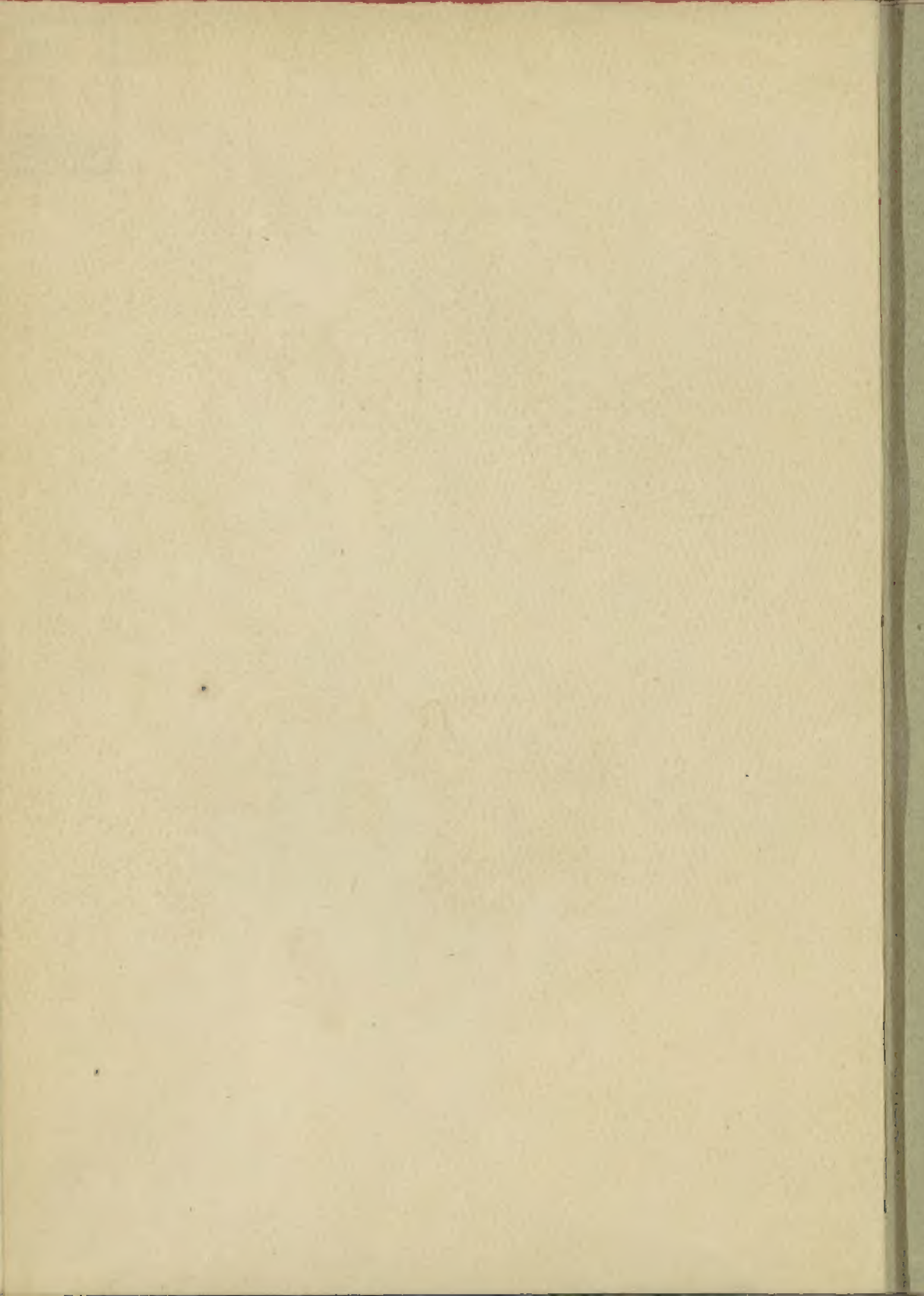
B. 11

1

1hH

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •





CONFERENZE

INTORNO

ALLA VITA E ALLE OPERE

DI

GIUSEPPE CERBONI

TENUTE IN OCCASIONE DELLE ONORANZE

TRIBUTATEGLI

DAI RAGIONIERI ITALIANI

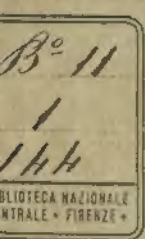


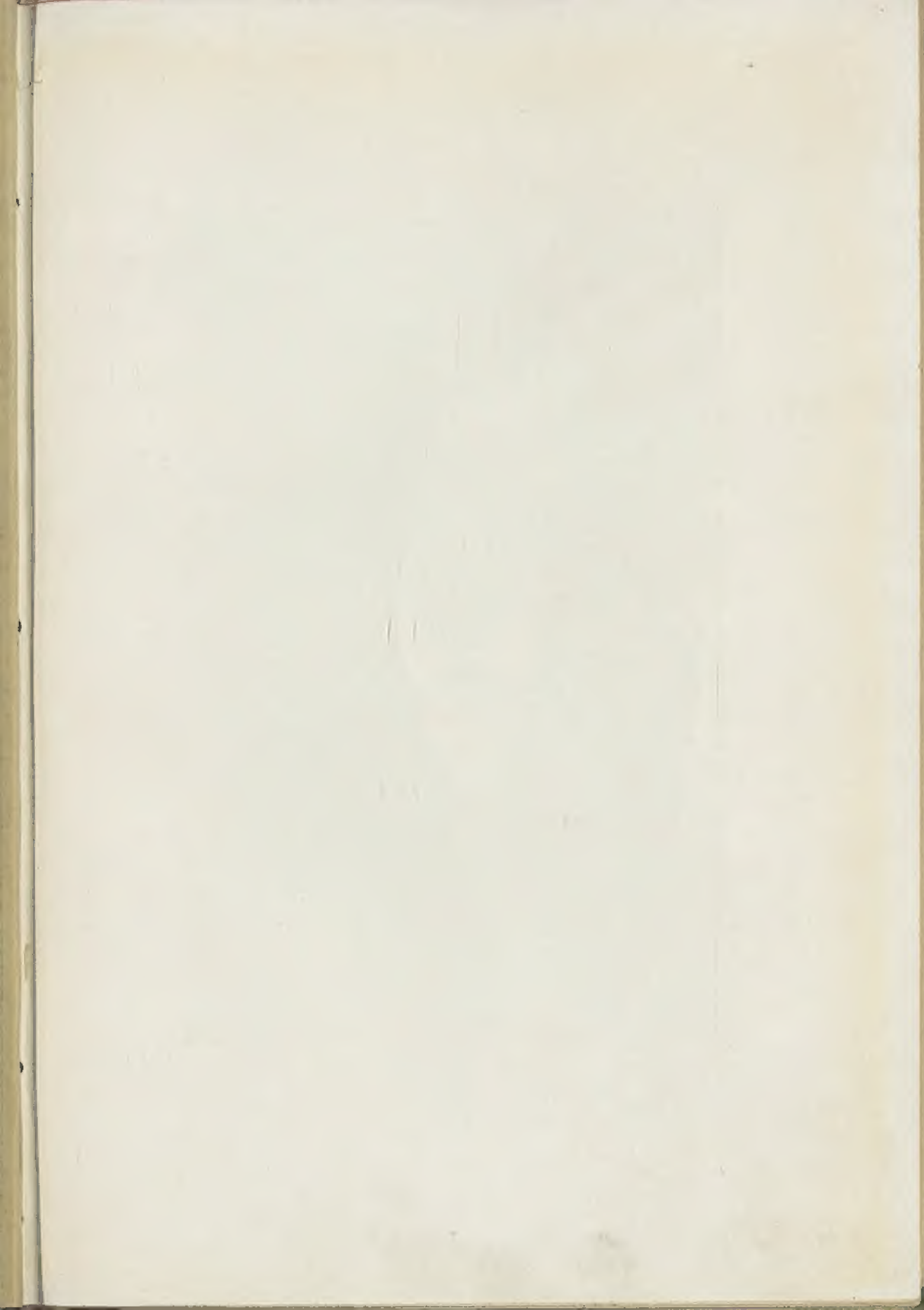
ROMA

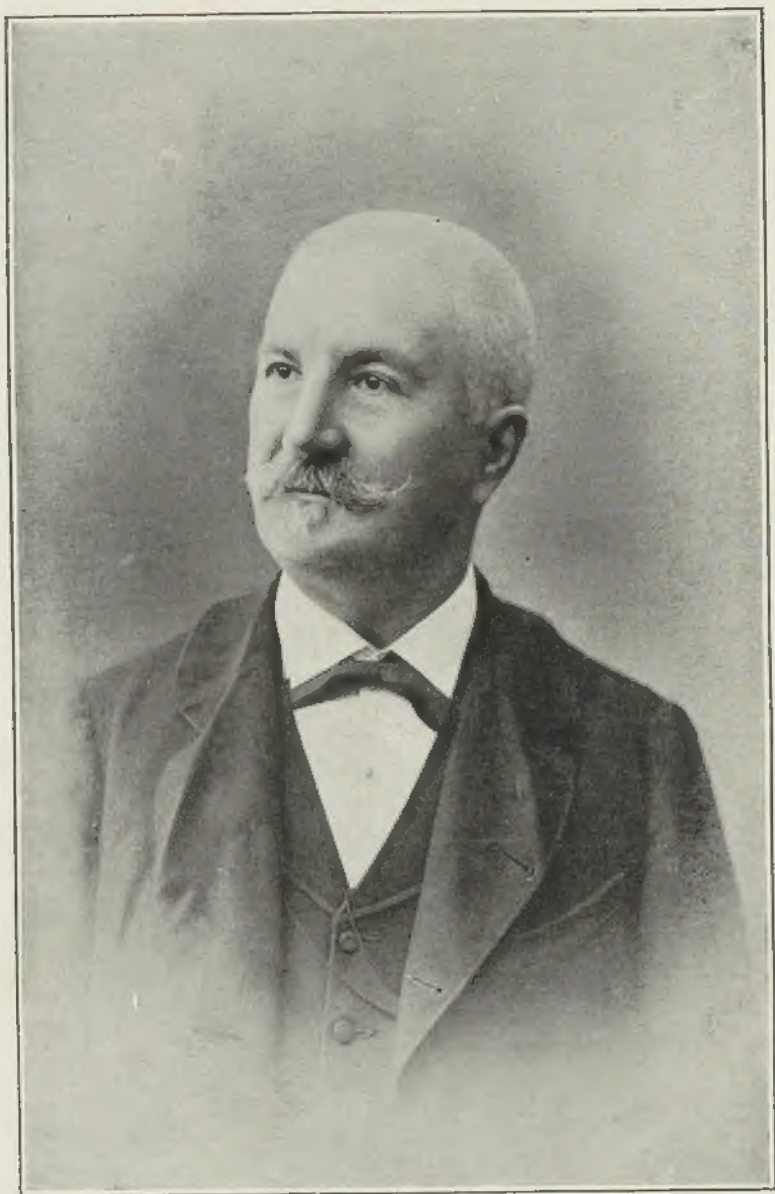
TIPOGRAFIA CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1914







GIUSEPPE CERBONI

(DA UNA FOTOGRAFIA DEL 1885)



CONFERENZE INTORNO * * *
* * ALLA VITA E ALLE OPERE
DI GIUSEPPE CERBONI



EDITE PER CURA DEL COMITATO

ESECUTIVO PER LE ONORANZE

CERBONIANE □ □ □ □ □

□ □ XXIV DICEMBRE MCMXII

XX SETTEMBRE MCMXIII □ □

ROMA
TIPOGRAFIA CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1914

PROPRIETÀ LETTERARIA

B^c 11. 1. 164



Con la pubblicazione di questo volume il Comitato Esecutivo per le onoranze a Giuseppe Cerboni, sorto sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale per l'incremento degli studi di ragioneria, assolve il compito assunto col programma del 24 dicembre 1912, giorno in cui l'illustre veghardo compiva il suo ottantacinquesimo anno di età.

Questo volume comprende — per ordine di data — le conferenze intorno alla vita e alle opere di Giuseppe Cerboni, tenute presso i principali Collegi dei Ragionieri d'Italia, da valorosi cultori delle nostre discipline, senza distinzione di scuole. Esso quindi vuolsi considerare siccome il coronamento della solenne manifestazione di affetto e di gratitudine che i ragionieri italiani, con unanime, mirabile concordia, tributarono, il 20 settembre 1913, a Colui che è tanto benemerito degli studi di Ragioneria.

Ma esso è inoltre (e lo riconosciamo con grande compiacenza nostra) una confortante affermazione di vitalità e di attività intellettuale nel campo della Ragioneria, che apre l'animo a lusinghiere speranze per l'avvenire.

Nè vuolsi tacere un'altra circostanza, che emerge da questo volume a conforto di quei che si fecero iniziatori delle onoranze, i quali non invano avevano fatto assegnamento sul generale consenso di studiosi e di professionisti, tutti ormai concordi nel giudicare e apprezzare al suo giusto valore l'opera cerboniana, diretta con fede

incrollabile e con vastità di orizzonti alla restaurazione degli studi di Ragioneria. Opera dagli aspetti multiformi, che fu il prodotto spontaneo di una vasta concezione organica di quel fenomeno sociale, economico, amministrativo, cui si è convenuto di dare il nome di azienda.

Da che la Sua mente fervida e concettosa ebbe la intuizione completa dell'oggetto e dei fini della Ragioneria sono trascorsi molti anni, e ciò non ostante la materia da Lui elaborata offre ancora argomento di studi severi, mentre in parte è già trasfusa nel pensiero degli altri.

Invero, Giuseppe Cerboni precorse i tempi: le sue concezioni originali sorpassarono i limiti della evoluzione naturale, epperò dettero luogo a violenta reazione, la quale, fortunamente, fu provvida perchè fomentò un salutare risveglio degli studi nostri. E questo non sarebbe certamente avvenuto se le idee propuguate dal Cerboni e le nuove forme d'arte con le quali cercò di rappresentare i suoi concetti, non avessero avuto, fin dalla origine, requisiti tali di organicità da imporsi all'attenzione degli studiosi.

Forse non è giunto ancora il momento di indagare con obbiettività storica le ragioni vere del mancato successo, nel campo della pratica, al genuino metodo logismografico, come fu escogitato dall'autore; tuttavia bisogna pur riconoscere fin da ora che si deve alla logismografia se oggi la pratica si vale in Italia utilmente e largamente delle forme sinottico-analitiche tabellari; e quello che più importa, se ne vale seguendo principi sani e razionali che sono il frutto del seme sparso nel campo teorico degli studi « che debbono in modo speciale il loro impulso al fuoco sacro acceso da Giuseppe Cerboni ».

Così che sorge spontaneo il dubbio se di fronte alla storia dell'arte nostra fu savio consiglio il togliere al metodo cerboniano il suo migliore e più vasto campo di applicazione, e quindi l'opportunità di successivi perfezionamenti, per effetto di quella coopera

zione di sapienza collettiva, cui accenna egregiamente il professor Rigobon nella sua dotta conferenza.

La lunga e indefessa opera di Giuseppe Cerboni, considerata nei suoi molteplici aspetti, costituisce, adunque, una vasta tela, donde i conferenzieri trassero argomenti alle loro conferenze, con assoluta libertà di pensiero e di giudizio; tal che questo volume non solo narra e prospetta l'opera cerboniana sotto svariati punti di vista, ma diventa un importante documento storico.

Non è qui il luogo di fare una sintesi di tali conferenze, ciascuna essendo una sintesi di per sè stessa.

Alcune descrivono ed ammirano l'opera Cerboniana quale apparve nel momento del risveglio, e ne traggono giusto motivo di compiacenza. Così Ettore Mondini, uno tra i sostenitori più convinti delle dottrine Cerboniane e della logismografia, come emanazione diretta di quelle teoriche, enumera le alte concezioni dell'innovatore le condivide incondizionatamente, affermando che con Giuseppe Cerboni si inizia una era novella a vantaggio degli studi e della professione.

In Carlo Rosati si ammira l'opera dello storico diligente e del sagace raccoglitore di ricco materiale intorno all'uomo, visto in tutti i suoi aspetti.

Giovanni Grammatico, con dotte divagazioni prospetta la figura di G. Cerboni e con parole dettate dalla bontà dell'animo suo, magnifica l'opera cerboniana e dei suoi collaboratori.

Altre conferenze esaminano una parte della operosità di Giuseppe Cerboni ed altre ancora, con considerazioni filosofiche, ne ribadiscono i concetti fondamentali. Così Clitofonte Bellini, il divulgatore consapevole delle teoriche cerboniane, con smagliante discorso d'ordine sociologico, riconnette le varie manifestazioni in epoche di verse del pensiero scientifico di G. Cerboni e ne dà un quadro completo e interessante.

Edoardo Sperotti, tanto sobrio nella estensione quanto efficace nel contenuto, considera ed esalta con sicurezza di giudizio l'opera di G. Cerboni diretta ad unificare gli studi della contabilità pubblica.

Più diffusamente Domenico Benedetti esamina l'opera del Cerboni nel campo vastissimo della pubblica amministrazione e ne prende motivo per una breve sintesi dei nostri ordinamenti finanziari e contabili avanti le riforme cerboniane.

Salvatore Segre ed E. Fuortes rilevano gli effetti benefici apportati alla Ragioneria dall'opera di G. Cerboni, qualunque possa essere la sorte serbata alle sue teoriche.

Altre conferenze, infine, con lavoro di indagine critica, studiano ed analizzano l'opera cerboniana con larghezza di vedute e modernità di studi. Pietro Rigobon indaga le ragioni del mancato successo del metodo logismografico, nel campo della pratica, ragioni che sta consistere nel fatto che la logismografia è frutto geniale di vivido ingegno e non risultato di adattamenti gradualisti dovuti a naturale evoluzione e sapiente collaborazione di collettività. Conclude affermando che Giuseppe Cerboni ha ben altri titoli eminenti per meritare di essere circondato dall'affetto, dall'ammirazione e dalla riconoscenza di tutti i ragionieri italiani.

Egli dice: « Per quanto possa essere arduo scrutare nell'avvenire, parmi che il fervore scientifico da cui fu agitata, per quanto si riferisce alla ragioneria, la generazione che declina, sarà rammentato con alto onore nella storia dei nostri studi, e che in questa storia avrà pagina luminosa, l'opera di Giuseppe Cerboni ».

Francesco De Gobbi, espone con l'esattezza e la serenità dello storico e riassume con critica comparata, le teoriche dominanti del Besta e del Cerboni, ma non le discute.

« Senza Giuseppe Cerboni, soggiunge, senza l'opera da lui compiuta nell'amministrazione dello Stato, senza i suoi studi rivolti a ideare una nuova forma di scritture e a dare alla ragioneria contenuto e metodo scientifico, la ragioneria italiana non avrebbe certamente raggiunto lo sviluppo di cui è stata capace ».

Vittorio Baldassari studia l'opera del Cerboni nella contabilità pubblica italiana. Lavoro coscienzioso di critica onesta, riconosce che a Lui spetta il primato di avere, con elevato concepimento, saputo applicare un ordinamento computistico collegante strettamente, in forma riassuntiva e bilanciante, i dati dei movimenti finanziari e patrimoniali dello Stato. Rileva che la logismografia è un metodo di registrazione più utilmente e razionalmente applicabile nelle aziende complesse e divise, e pensa che di fronte ai progressi delle nostre discipline, a cui il Cerboni ha così potentemente contribuito, la questione del metodo diventa quasi una cosa secondaria.

Pietro Palumbo, tesse un bel quadro della figura del Cerboni descrivendo, anzi dimostrando l'importanza dell'opera sua e la influenza da essa esercitata sul progresso dei nostri studi.

Egli crede che il maggior elogio che possa farsi al Cerboni è di riconoscere i suoi meriti indipendentemente dalla logismografia. « Lasciate che io pensi come, anche senza il nuovo metodo, Giuseppe Cerboni abbia il diritto di occupare nella storia della Ragioneria un posto in primissima linea, per avere intuito il carattere organico dell'azienda ed averne delineato gli organi e le funzioni ».

Sia, dunque, che si accolgano le dottrine e le idee cerboniane senza discussione, sia che si accolgano in parte, sia che si discutano, risulta unanime il convincimento che Giuseppe Cerboni fu il precursore di un'era novella per gli studi della Ragioneria, e che l'opera sua feconda ha segnato nel campo di questi studi un'orma profonda e incancellabile.

INDICE ALFABETICO DELLE CONFERENZE

BALDASSARI VITTORIO — <i>Giuseppe Cerboni e la contabilità pubblica italiana</i>	pag. 159
BELLINI CLITOFONTE — <i>Il pensiero e l'opera di Giuseppe Cerboni</i> »	89
BENEDETTI DOMENICO — <i>Il pensiero e l'opera del Grande Maestro</i> »	27
CORRADINI MAURO — <i>La scienza logismografica e la Ragioneria italiana</i>	» 69
DE GOBBIS FRANCESCO — <i>Il pensiero e l'opera di Giuseppe Cerboni</i> »	107
FUORTES E. — <i>L'importanza del Cerboni nello sviluppo della Ragioneria</i>	» 27
GRAMMATICO GIOVANNI — <i>Giuseppe Cerboni e il primato della Ragioneria italiana</i>	» 219
MONDINI ETTORE — <i>Di alcune alte concezioni di Giuseppe Cerboni</i> »	183
PALUMBO PIETRO — <i>In onore di Giuseppe Cerboni</i>	» 195
RIGOBON PIETRO — <i>Intorno all'opera di Giuseppe Cerboni</i> . .	» 241
ROSATI CARLO — <i>La vita e le opere edite e inedite di Giuseppe Cerboni</i>	» 3
SEGRE SALVATORE — <i>La Ragioneria scientifica e Giuseppe Cerboni</i> »	131
SPEROTTI EDOARDO — <i>Giuseppe Cerboni e la unificazione degli studi della contabilità pubblica</i>	» 151

APPENDICE

<i>Gli ordinatori delle mosanze</i> Comitato generale Giunta esecutiva	pag. 257
Il primo appello ai Ragionieri d'Italia	» 259
Programma delle onoranze	» 261

ILLUSTRAZIONI:

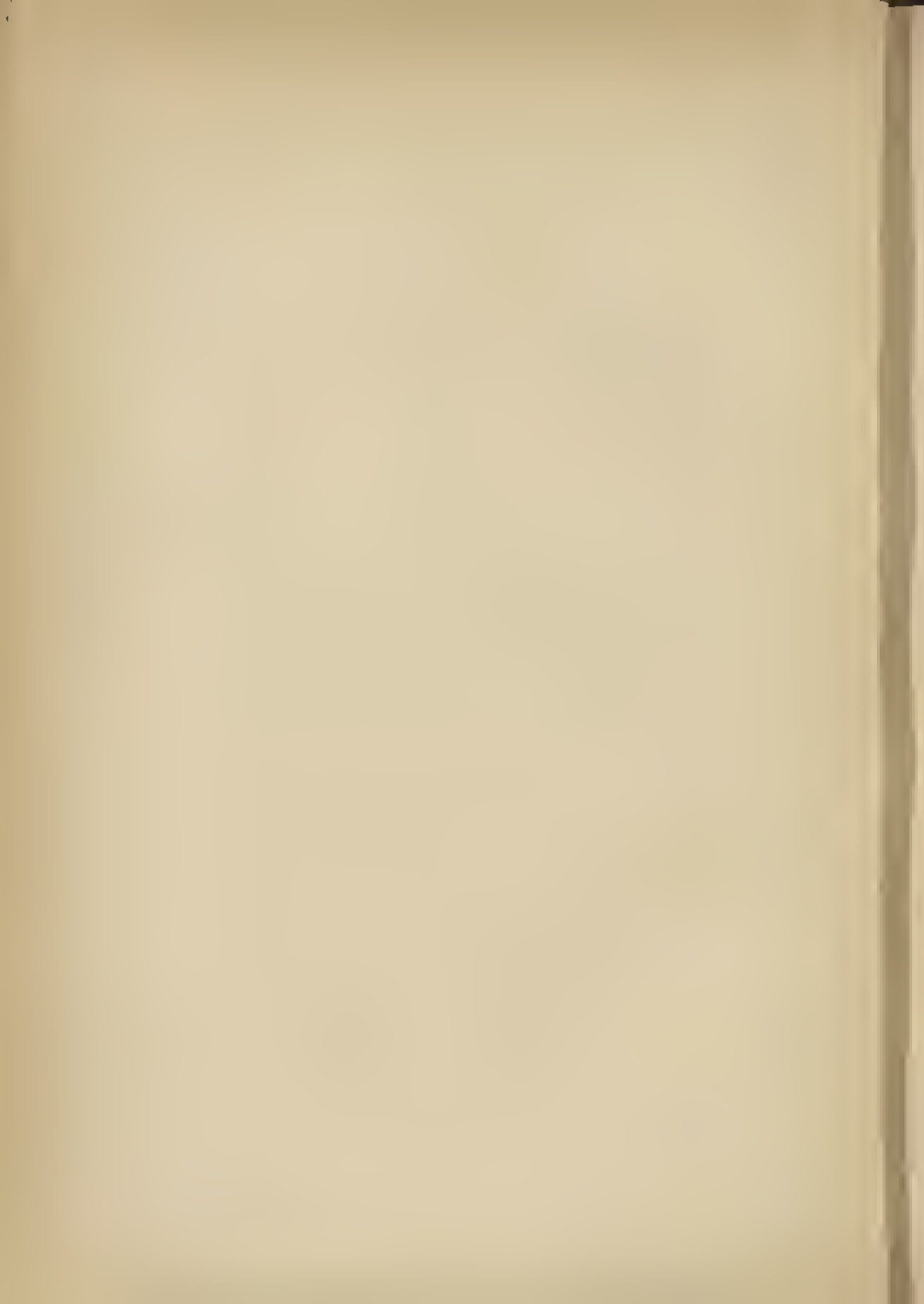
- Copertina dell'Albo contenente 5300 firme di ragionieri, consegnato a Giuseppe Cerboni il 20 Settembre 1913.
- Pergamena che precede l'Albo suddetto con iscrizioni dettate da S. E. Gaspare Finali.
- Busto in marmo di Giuseppe Cerboni inaugurato il 20 Settembre 1913 nella sala Municipale di Portolongone.

La vita e le opere edite e inedite ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ **di GIUSEPPE CERBONI**

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Perugia, il

28 ottobre 1913, dal Prof. Rag. CARLO ROSATI □ □



§ 1. — Proemio.

Signori illustri, nobili Dame,

Per potervi parlare degnamente di *Giuseppe Cerboni* e delle sue opere immortali, bisognerebbe avere la scienza di lui, o quanto meno la dottrina dei più autorevoli critici, che hanno già sapientemente apprezzato, col giudizio elevato, imparziale e sereno di menti nudrite a forti studi ed a illuminata esperienza, l'opera multiforme, profonda ed originale di questo filosofo e scienziato, che si chiama *Giuseppe Cerboni*, di questo portentoso innovatore e perfezionatore della *scrittura doppia italiana*, la quale, sorta e volgarizzata nel XIV secolo, secondo gli usi commerciali di allora, da *Fra Luca Paciolo*, nativo di Borgo S. Sepolcro, ebbe successivamente in Italia cultori insigni, come il *Villa*, il *Marchi* e molti altri, e, de' nostri ultimi tempi, il *Besta* ed il *Cerboni*, illustri capi-scuola di due dottrine, opposte teoricamente, ma unite ed armoniche nel principio supremo che le anima, e concordanti nel fine ultimo, e nell'intento comune, che è quello di conservare alla nostra nazione diletta il primato e la gloria degli studi e perfezionamenti della ragioneria italiana.

Per essere all'altezza del suddetto gravissimo compito fa in me difetto, oltre la vasta e profonda dottrina, la facondia, la facilità ed eleganza del dire, che si converrebbero fra cotanto scelto e distinto uditorio ed in questa solenne occasione; nella quale contemporaneamente, per saggia ed opportuna disposizione dell'on. Comitato centrale di Roma, che sapientemente dirige e regola siffatte *Onoranze Cerboniane*, svolgonsi e celebransi in tutt'Italia, ed anche presso alcune nazioni estere studiose ed ammiratrici della ragioneria italiana, consimili conferenze sulle opere insigni e sulla vita operosissima, tutta dedita alla scienza ed all'arte di ragioneria, del nostro *Giuseppe Cerboni*.

E fu deliberatamente fissato dalla Federazione nazionale dei Collegi de' Ragionieri, su proposta del *Sanguinetti* e mia, d'indire cotali conferenze contemporaneamente in tutt'Italia, in questo stesso gior-

no, perchè appunto il 28 ottobre 1873 — cioè 40 anni or sono — l'XI Congresso degli scienziati, tenutosi in Roma, consacrava per primo e in modo solenne la gloria di *Giuseppe Cerboni*, dichiarando che il « suo nuovo sistema logismografico segnava un grande progresso nella scienza dei conti ».

A me però, tanto impari a tale gravissimo assunto, che la benevolenza del Consiglio direttivo di questo Collegio volle tuttavia conferirmi, non sarebbe convenuto accettarlo, affinchè ad altri, più degno e competente di me, venisse assai meglio affidato. Ma tale naturale e doveroso mio proposito di riserbo, pure affacciato e da me contrapposto all'invito cortese della On. Presidenza del nostro Collegio, non fu da essa accolto ed esaudito nè io v'insistei forse abbastanza, tantochè sono giunto a presentarmi oggi innanzi a voi, coll'animo trepidante, a tentare l'ardua prova, tormentato dal dubbio di non riuscire nell'intento, che pure il cuore m'inflamma e l'anima m'esalta, per l'alto e nobile soggetto che dovrò trattare, per l'ammirazione profonda, per la devozione affettuosa e riverente che da tanti anni mi legano all'Uomo illustre, che oggi dobbiamo celebrare!

Per l'ordine e la chiarezza necessarie dividerò sostanzialmente in due parti l'esposizione mia: la prima sulla *vita* e la seconda sulle *opere*

PARTE I. — LA VITA.

§ 2. — Dove nacque e dimora Giuseppe Cerboni.

Giuseppe Cerboni nacque il 24 dicembre 1827 a Marciana, piccolo paese della forte ed industrie Isola d'Elba, da Spirito Cerboni, un modesto impiegato al Commissariato di guerra del Governo granducale, dipendente dal comando di Portoferraio. Però Egli e la sua famiglia risiedono nell'amenissimo e grosso paese di *Portolongone*, nell'Isola d'Elba, dove abitano la propria e ridente *Villa di San Giuseppe*, a breve distanza dal paese. Al detto paese sovrasta l'imponente e tetto fabbricato del famoso *Penitenziario*, che è un modello di stabilimento carcerario, forse il più vasto ed il meglio ordinato del nostro Regno, di cui lo stesso Cerboni è riuscito ad arricchire il suo paese.

Nell'Isola d'Elba si offrono dovunque alla vista del visitatore deliziosi paesaggi, visioni aspre di rude contrasto fra incanti di mare, sorrisi di cielo e orrori di scoscesi dirupi! A Portoferraio, capoluogo dell'isola, si ammira la rinomata *Villa Napoleonica di S. Martino*.

§ 3. Cerboni soldato, amministratore, cittadino, patriota.

Tornando a *Giuseppe Cerboni*, Egli nel 1843, giovanetto, frequentando a Portoferraio l'ufficio del padre, apprese quei rudimenti della Contabilità, che dovevano un giorno illustrare il suo nome e formare il campo luminoso della sua carriera.

Nel 1847 si arruolò come volontario nell'artiglieria indigena e nel 1848, poco più che ventenne, prese parte a quella memoranda campagna che con felice espressione fu chiamata *la primavera del nostro risorgimento*. Là venne addetto, per la singolare sua attitudine ai servizi amministrativi, come incaricato ai comandi generali.

Nel 1849 lo troviamo già organizzatore della parte amministrativa del Corpo della Gendarmeria toscana. E frutto di tale incarico onorevole ed oneroso fu il suo primo e brillante lavoro, dato alle stampe a Firenze nel 1851, che gli procurò vivissime lodi, anche ufficialmente dai superiori, avente il titolo: *Regolamento di dettaglio per l'amministrazione della Compagnia e del magazzino dell'I. R. Gendarmeria Toscana*. Conseguenza meritata del lavoro suddetto si fu l'altro incarico, conferitogli nell'anno istesso, di organizzare pure i servizi amministrativi del corpo dei bersaglieri.

Nel 1854 venne richiamato al Comando generale e addetto allo stato maggiore.

Alla guerra del 1859 Egli partecipò, come ufficiale dell'armata toscana, e vi conseguì il grado di capitano, addetto allo stato maggiore della divisione toscana.

Passato poi al Ministero della Guerra venne chiamato dal generale Cadorna, allora Ministro della Guerra, che gli affidò il non lieve incarico della organizzazione di tutti i servizi amministrativi di quel Ministero.

Fu in tale occasione che compilò la sua dotta « *Relazione sullo stato militare e rendimento di conti della corrispettiva amministrazione, dal 1° gennaio 1859 al 31 marzo 1860* », lavoro stampatosi a Firenze nel 1861 per cura del Governo provvisorio, a giustificazione delle spese fatte ed a prova dell'ordine e della perfetta regolarità serbata anche in quegli anni fortunosi. Quella profonda *Relazione*, che rivelò già nel *Cerboni* il grande Ragioniere ed il sapiente Amministratore, contiene già e manifesta in embrione i primi germi di quel pensiero sulle funzioni amministrative, che doveva poi in seguito generare la sua nuova dottrina contabile, e gli meritò, colla più lusinghiera approvazione della Corte dei Conti, la promozione sua da capitano a capo-divisione al Ministero della Guerra in Torino.

§ 4 **Cerboni da Cavour, da Depretis e presso altri insigni statisti
per curare il riordinamento della Contabilità di Stato.**

Ma di questo primo periodo, fra i più brillanti della sua carriera iniziale, mi sia permesso, egregi Signori, riferirvi con tutta precisione, e su dati autentici, che ho la fortuna di possedere, uno dei più importanti episodi della vita luminosa del *Cerboni*, nel quale apparisce l'altissima considerazione che Egli aveva saputo guadagnarsi sin da quei tempi presso i più eminenti uomini politici che reggevano allora i fortunosi destini d'Italia.

« Nella campagna del 1859 *Cerboni*, come già abbiamo detto, si trovava, in qualità di capitano addetto allo stato maggiore della divisione toscana, aggregato al quinto corpo d'armata, ch'era comandato dal Principe Napoleone. Venuta la pace del 19 luglio, il barone Ricasoli chiamò a reggere il Ministero della Guerra toscano il generale Cadorna, che volle il *Cerboni* presso di sè e gli affidò l'incarico di reggere e sistemare la contabilità e preparare la consegna che avrebbero dovuto fare non appena fossero avvenuti i plebisciti; ciò che difatti avvenne in Toscana nell'11 e 12 marzo 1860. Allora Egli ebbe incarico di recarsi a Torino, per trattare le cose attinenti all'incorporazione dell'esercito toscano nel nuovo esercito nazionale, che si andava formando. *Cavour*, che si era dimesso in seguito alla pace che non voleva, aveva allora ripreso le redini del Governo e s'interessava specialmente di ciò che poteva riguardare l'annessione delle nuove provincie.

Cerboni fu ricevuto dal grande Ministro il 30 marzo, e fornendogli tutte le informazioni circa lo stato militare dell'amministrazione toscana, gli ricordò pure come in quelle amministrazioni vigesse il *sistema della scrittura doppia*. Egli aveva appunto in quel tempo inaugurato nell'amministrazione militare quel metodo (che poi divenne *logismografia*) che gli disse fondato sul criterio dell'*organizzazione militare*; cioè « *un conto che comanda a tutti gli altri* », come un generale nell'esercito. Sorrise *Cavour* al grazioso paragone e volle ricordare al *Cerboni* l'episodio, non meno curioso ed analogo, del Mollien, già ministro del Tesoro di Napoleone I, il quale accusava l'imperatore di voler porre i conti, dei quali esso s'interessava assai, *alla stessa maniera dei suoi corpi d'armata!*

La conversazione si prolungò alquanto ed il *Cerboni* ebbe a sentire dalla placida voce del Conte di *Cavour* quanto egli apprezzava quella scrittura doppia, e il dispiacere ch'egli provava di non averla potuta ancora applicare nello Stato, perchè, ripeteva egli, occorrono studi seri. È noto che nella relazione al progetto di legge presentato dal Conte di

Cavour al Parlamento subalpino del marzo 1852, egli proclamava la *necessità della scrittura doppia nell'amministrazione dello Stato* ».

Il *Cerboni*, divenuto adunque Direttore della contabilità al Ministero della Guerra, si propose subito di introdurre la *scrittura doppia*, nella quale aveva fermissima fede, sebbene sin d'allora riconoscesse che la vecchia scrittura doppia era rimasta troppo stazionaria, non rispondeva più ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni, ed Egli vagheggiasse perciò nuove forme e nuovi progressi.

Messosi perciò a studiare fermamente l'azienda in cui si trovava, colla mente acuta e con quella fibra gagliarda, che ancora felicemente possiede, incominciò coll'apportarvi notevolissimi miglioramenti nel suo ordinamento amministrativo, lottando indefessamente e vincendo molti ostacoli che parevano insormontabili e che gli si presentavano man mano che procedeva nel suo lavoro di radicali riforme: ostacoli che avrebbero spaventato e forse fiaccato chi non avesse avuto la sua tempra forte ed energica. Finalmente, sul finire del 1864, Egli riusciva a promulgare pel detto Ministero le sue « *Istruzioni per l'impianto delle nuove scritture a partita doppia per bilancio* », ed il 28 maggio 1865 poté presentare al Ministro tali scritture, razionalmente ordinate, e riassunte in modo chiaro e perspicuo.

Ottenuto questo spendicissimo risultato, il *Cerboni*, tutt'altro che fermarsi, continuò con sempre maggior ardore gli studi intrapresi intorno alla *Contabilità di Stato*, problema arduo, vastissimo, che, come tuttora continua a tormentare i più fini e competenti ingegni, in quei tempi d'inevitabile confusione amministrativa richiamava l'attenzione più vigile degli statisti illustri che reggevano allora le sorti del nostro Paese.

E fu appunto in quegli anni di fortunate vicende, di rivolgimenti politici e di dissesti finanziari gravissimi, dal 1860 al 1866, che il *Cerboni* venne studiando e meditando profondamente, con cuore di cittadino e con acuto intelletto di scienziato, la miglior possibile amministrazione e l'assetto della pubblica finanza colla sistemazione della contabilità statale, onde sostituire alla frase che allora dominava: « *la mia bandiera è l'economia; ogni cosa ha da sottomettersi a lei* », l'altra, più vera e più giusta: « *la mia bandiera è la buona amministrazione, senza la quale non è possibile, o non è che effimera qualunque specie di economia* ». Egli allora, nel 1866, argutamente figurando un discorso udito in un crocchio di amici, così scriveva nel suo libro, piccolo di mole ma prezioso di contenuto, intitolato: « *Sull'Ordinamento della Contabilità di Stato* » (1).

(1) Firenze - Tip. e Cart. militare di Lito Giuliani, 1866

« Io per me temo che la via delle economie e delle tasse, nel modo che fu battuta sinora, non possa direttamente condurci al ristoramento finanziario.

« E di ciò forte mi preoccupo, in quanto la *contabilità dello Stato*, lo han detto gli stessi ministri, è *lenta nel suo cammino, confusa nei suoi particolari, arretrata nel rendimento de' conti*; mentre il listino della Borsa ci addita d'altra parte a che *male condizioni siasi ridotto il credito pubblico*. E qui, ancorchè le cose che son per dirvi le sappiate al pari o meglio di me, nondimeno, poichè quel che uom reputa verità, vuol sempre ripeterlo, così intendo manifestarvi le ragioni delle mie preoccupazioni, sia per lo stato presente della *contabilità*, sia per quello del *credito*. chè il riordinamento d'ambedue parmi sia il punto cardinale del nostro *riordinamento finanziario*.

« Credo adunque che senza una buona *contabilità* riesca impossibile avere una buona *amministrazione*, e che senza di questa, s'han da presagire quante mai si voglian economie, e con la migliore intenzione del mondo, le si ridurranno in sostanza, se non a zero, certamente a ben poco. Ma la mancanza dell'economia vera, di quella economia che, a somiglianza di acqua da pura sorgente, si *deriva spontanea da un metodo regolare e pronto d'amministrazione, e dura continua*; cotesta mancanza permane, tuttavia, l'universale, e, oserei dire, la più fondata delle querele. Invero affligge vedere l'Italia, che con lieta *abnegazione ha incontrato, ed è pronta ad incontrare ogni sorta di sacrifici*, andare di giorno in giorno intristendo nelle sue condizioni finanziarie. Giacchè la è verità di cui ormai tutti son convinti, che, *per quanto si paghi, fino a tanto che non si sappia quanto sia necessario pagare e quanto e come si debba spendere, non si giungerà mai al pareggio dell'entrata coll'uscita*. Senzachè il contribuente si acqueta, per non dire si appaga, quando sa che il suo danaro è bene amministrato, quando è certo poter conoscere in qual guisa ricadrà a pro della patria; dove al contrario ei paga scontento, quando (sebbene confidi nella probità e nella perizia dei governanti) sa che, per l'imperfezione del presente organismo amministrativo, non potrà mai vedere, come lo chiamano, un *caposaldo*. E il disordine, portato naturale di questa imperfezione, fa, mal nostro grado, ricordare la massima da gran tempo pronunciata dal marchese D'Audiffred, e non è molto ripetuta in Parlamento dall'On. Michelini: « che qualora il disordine s'introduce nelle finanze dello Stato, una rivoluzione minaccia la Società ».

Questi saggi consigli ed ammonimenti, che il Cerboni dettava 40 anni fa, hanno oggi ancora sapore d'attualità, giacchè si riscontrano pure, se vogliam fare confronti recenti, nelle autorevoli parole che testè

il Ministro dei LL. PP. On. Sacchi rivolgeva, col suo discorso-programma, agli elettori di Cremona, dicendo loro :

« *L'aumento dei crediti accordati e delle somme effettivamente spese, non costituiscono per sè sole un elemento di progresso, nè un indice di prosperità, se non si ha pure la garanzia che questo danaro sia bene e utilmente speso* ».

Ed i suddetti concetti sani e retti di scienza della finanza, e gli studi profondi che vi fece, condussero il Cerboni a presentare il nuovo e desiderato *disegno generale*, che fu in effetto genialmente *innovatore e modificatore* del passato ed in armonia ai bisogni nuovi, come meravigliosamente Egli ideò, pose in pratica attuazione e riassunse nel lucidissimo diagramma che trovai annesso al già accennato suo studio « *Sull ordinamento della Contabilità dello Stato* ». Dove, in piccola mole, sono, per la prima volta, raccolti e coordinati in bella forma pensieri e massime originali, ed è svolto un metodo nuovo, completo e razionale della contabilità statale a scritture bilancianti; e vi si trova pure originariamente accennato il *sistema delle funzioni amministrative e delle responsabilità morali e giuridiche degli ordinatori ed agenti dello Stato*; lavoro codesto, benchè rudimentale, così nuovo, concettoso e profondo, che può sicuramente ritenersi abbia apportato dei grandi benefici e vantaggi alla Nazione ed abbia contribuito largamente al *riassetto della contabilità e del credito* dell'allor giovane nostro Stato, supremo fine cui mirava il nostro Autore.

Ed è appunto per tratteggiare il nobile carattere dell'Autore, l'animo ed intelletto suo elevato e patriottico, che noi ci siamo un po' indugiati in questa parte *biografica* su codesto profondo lavoro del Cerboni, che riguarda il primo assetto dell'amministrazione italiana. Lavoro che fu sin dall'inizio incoraggiato e lodato da due illustri uomini di Stato, quali furono i generali Della Rovere e Cugia, i quali non solo confortarono il Cerboni a persistere nel suo nobile concetto di riordinamento, ma gli permisero eziandio (ciò che valeva assai di più) di sperimentarlo nella cospicua azienda militare, che importava anche allora parecchie centinaia di milioni. Ed il Cerboni ebbe anche la sorte di poter poi continuare a perfezionare ed estendere tali suoi vasti esperimenti sotto i sapienti auspicj del Ministro della Guerra generale Ricotti.

E fu certo pei tanti e segnalati suoi meriti e per la sua instancabile operosità luminosa, che nel 1867 il Cerboni fu nominato Commissario e scelto per *Relatore del progetto di legge sulla Contabilità di Stato*, che potè presentare al Ministro con una sua dotta relazione; progetto e relazione che servirono di base alla nuova legge sulla contabilità di Stato del 22 aprile 1869, la quale sancisce l'adozione della scrittura

doppia, e a detta di tutti, è una splendida prova della sapienza amministrativa del nostro giovane Regno.

Ma, riandando all'accennato opuscolo del 1866, che preluse al suddetto importantissimo avvenimento della introduzione della *scrittura doppia* nella Contabilità di Stato, oltre al pregio intrinseco dell'opera del ragioniere, quanta sapienza dobbiam rinvenire in quelle sue espressioni: « *il contribuente si appaga quando sa che il suo danaro è bene amministrato e quando è certo poter conoscere in qual guisa ricadrà a pro della patria* »; e quanta preveggenza, ed ansia patriottica, e profondità di vedute oggi ancora rilevansi nelle fatidiche sue parole del 1866, quando, inneggiando all'Italia « *che con lieta abnegazione ha incontrato ed è pronta ad incontrare ogni sorta di sacrifici* », Egli, soldato e scienziato, mostra di aver sempre calda e vivissima fede nei destini della Patria e nel suo glorioso, immancabile avvenire! Ed Egli stesso, fortunatamente, ne ha avuto poi l'ambito premio, e la soddisfazione immensa e meritata di poter godere con noi, 46 anni dopo, nell'odierno risveglio della coscienza italica, il meraviglioso spettacolo del valore e delle virtù risorgenti fiere e potenti nei nostri prodi figli, nei nostri eroici soldati di terra e di mare, che vollero e seppero riacquistare il dominio perduto d'Italia sui suoi antichi e gloriosi possessi; dominio indispensabile alla grandezza, potenza e indipendenza della Patria nostra tra le nazioni europee. Le quali, sorprese prima, dovettero ammirare poi e riconoscere, volenti o nolenti, questa meravigliosa e salutare febbre rigeneratrice dell'italica terra, consacrando unanimemente così gli alti nuovi destini, la riguadagnata fortuna e la gloria novella meritata dalla nostra cara ed amata Patria!

La benefica e provvida influenza degli studi profondi del nostro *Cerboni* sull'amministrazione dello Stato, nelle attuali fortunate sorti del nostro Paese, è stata riconosciuta da illustri statisti e dotti finanzieri, come rilevava pure un autorevole periodico di Milano (1) che, parlando di Giuseppe Cerboni, del *Principe dei Ragionieri italiani*, lo segnalava « *l'uomo che con un immane lavoro di scienziato seppe affratellare la ragioneria alla politica, al diritto, all'economia, alla statistica ed alla scienza delle finanze. A detta di illustri finanzieri, soggiungeva il detto periodico, è ai forti studi ed ai nuovi metodi pensati ed attuati dal Cerboni, nel dar norma alla grande gestione amministrativa dello Stato, che l'Italia deve parte delle sue mutate fortune* ».

E sempre a proposito della grande autorità che aveva saputo meritarsi il *Cerboni* presso i più insigni uomini di Governo, mi si consenta

(1) Il *Corriere della sera*, sulla *Domenica*, N. 35 del 7 settembre 1913.

di riferire a questo punto un altro episodio saliente e pure inedito della sua vita.

Allorchè nel 1876 il Governo passò dagli uomini di destra a quelli di sinistra, l'On. Depretis volle il *Cerboni* presso di sè, affidandogli la Ragioneria generale dello Stato. Ferveva allora tra i maggiori Deputati e Senatori, che si occupavano della contabilità di Stato, la questione del *Bilancio di Cassa*, sostenuto dal Sella, e del *Bilancio di competenza*, sostenuto dal Minghetti, Busacca ed altri; e la questione durava da sei lunghi anni, cioè dall'epoca della applicazione della predetta legge 22 aprile 1869. Il *Cerboni* aveva allora in mente la maniera di risolvere il quesito, sul quale si erano fatti vari progetti contraddittori, in seguito ai quali la maggioranza riteneva impossibile e complicatissimo il sistema della *competenza*. Venuto il momento opportuno, Egli compilò il rendimento di conti, appunto dell'esercizio 1876, sul modello da lui stesso già preparato, che ottenne il generale plauso, e specialmente quello dell'On. Finali, allora Consigliere di Stato, che dovè riferire alla Corte dei Conti. Naturalmente non mancarono anche gli avversari, tanto che l'On. Depretis quasi dubitava si dovesse abbandonare il sistema *Cerboni*. Ma la caratteristica isolana fermezza di questi, tenacemente convinto della utilità dei suoi propositi alla pubblica azienda, ebbe ragione sulle solite dubbiezze del Depretis, che dovè alla fine arrendersi e firmare gli atti consecutivi. Di che il Depretis stesso fu in seguito sinceramente soddisfatto, e non cessava in ogni occasione di darne lode al *Cerboni* per la nobile fermezza dimostrata nei suoi propositi.

Ed ora si può ben dire che il surriferito episodio, tanto onorevole pel talento e pel carattere del *Cerboni* ha avuto il suo epilogo glorioso nelle parole nobili e significantissime, dettate dallo stesso Finali, nella artistica Pergamena, offerta dai Ragionieri italiani al venerato loro Maestro il 20 settembre scorso.

§ 5. — **Cerboni per l'insegnamento della ragioneria e nel riordinamento della contabilità comunale.**

Un altro documento importantissimo della vita e della storia del *Cerboni*, che sta a dimostrare l'attività instancabile e la tenace fermezza sua nell'apostolato delle sue nuove teoriche amministrativo contabili, nonchè l'amore sviscerato alla sua prediletta scienza della ragioneria, si rievca ancora nel pochissimo noto R. Decreto luogotenenziale 30 ottobre 1866, firmato da Eugenio di Savoia e dal generale Cugia, col quale si istituiva un'apposita *Scuola di Contabilità* al Ministero della Guerra in Torino, voluta dal *Cerboni* pel necessario insegnamento e per

l'utile diffusione delle cognizioni teorico pratiche sulla scrittura doppia fra il personale di ragioneria del Ministero stesso.

A proposito della quale cura, e della diffusione tra i giovani delle sane teoriche di Ragioneria, giova ricordare pure l'altra pubblicazione del Cerboni, del 1877: « *Programmi, osservazioni e memorie* » per l'insegnamento della ragioneria negli Istituti tecnici; e più specialmente il *Rapporto* inseritovi sul *programma della Scuola di commercio di Venezia*, nel quale il Cerboni stesso, per la prima volta, annunziava ufficialmente il suo *sistema delle funzioni amministrative*.

Cerboni ha pure atteso brillantemente al riordinamento e perfezionamento della contabilità dei Comuni. Nel 1871, infatti, quale Consigliere comunale di Firenze e Revisore dei Conti, pubblicò una poderosa e dotta sua *Relazione sul riordinamento amministrativo-contabile* del detto Comune, corredata di uno specchio finale o *diagramma* curioso ed interessantissimo. Anche questo lavoro pregevolissimo costituisce un vero trattato teorico-pratico di contabilità comunale, che può sempre vantaggiosamente consultarsi da Amministratori e Ragionieri di importanti aziende.

§ 6. — Cerboni nell'intimità della famiglia.

Fin qui vi ho parlato, illustri Signori e nobili Dame, di *Giuseppe Cerboni* soldato, cittadino, amministratore e patriota; ma prima di parlarvi del filosofo e dello scienziato e di passare in rapida rassegna tutta la poderosa opera scientifica di Lui, bisogna conoscer pure questo nostro sommo Maestro *nell'intimità della sua famiglia*, in cui regna ed eccelle, quale padre ottimo fra gli ottimi, quale nonno venerato e tenerissimo.

Fu nelle recenti solenni feste ed onoranze a Lui prodigate il 20 settembre scorso da tutti i Ragionieri d'Italia — erano oltre 5300 gli aderenti — nella sua forte e gentile Isola d'Elba, che io, avendo l'onore di rappresentare il nostro Collegio Umbro dei Ragionieri, ebbi pure la rara ventura di avvicinare di nuovo *Giuseppe Cerboni* e di essere, per due interi giorni, suo ospite fortunatissimo, nella ridente sua Villa di San Giuseppe.

Bisogna esserci e trovarci in Casa *Cerboni*, per conoscere ed apprezzare il tesoro di affetti, il monumento di riverenza affettuosa, il culto di venerazione tenera e profonda, l'idolatria, direi, che inspira e trova, in mezzo alla sua numerosa famiglia adorata, quest'uomo eccelso e buono; e la sorridente quiete e la serena pace che lo circonda, nell'amenità e tranquilla sua villa; bisogna conoscerlo ed avvicinarlo, questo glorioso Vegliardo, di già giunto all'86° anno di una fiorente illuminata

vecchiezza, modesto e illustre, mite e forte, buono e dolcissimo, sapientemente tenace e risoluto, questo prodigioso autodidatta, che passa ancora la maggior parte della sua giornata nella vasta e luminosa sala della sua biblioteca a meditare sui classici, che gli sono famigliari, ed a studiare tuttora sugli autori, dai maggiori ai più umili, come l'ape industrie, che succhia il miele, per suggerne, tra i fiori dell'immenso giardino dell'umano sapere, la scienza e l'arte, l'esperienza e la dottrina, dovunque si trovi, allo scopo supremo di riuscire a compiere e perfezionare il superbo edificio scientifico che Egli stesso ha creato e donato alla Ragioneria Italiana, raggiungendo così le più alte vette e coronando, come tutti speriamo riesca, col più nobile e ricco fastigio, l'opera sua gloriosa e imperitura!

Bisogna, dico, trovarsi con Lui, nell'intimità di Casa sua, riuniti nella sua biblioteca, teatro permanente del suo pertinace studio, del poderoso lavoro tuttora inedito che sta compiendo; quando, raccolti intorno a Lui e pendenti dal suo labbro, noi lo ascoltavamo con religiosa attenzione, ed Egli ci parlava per ore ed ore, con voce chiara, dolce e suadente, che talora si animava giovanilmente nella foga del dire e tonava, nell'entusiasmo e nella convinzione profonda del soggetto che trattava, bisogna sentirlo discutere e riferirci le sue alte concezioni scientifiche e le profonde meditazioni filosofiche, colle quali Egli porterà, lo ripetiamo, il più bello e degno coronamento alla opera sua gigantesca! Bisogna trovarcisi, e veder tutto questo, per sentirsi inevitabilmente presi dal più vivo e possente senso di ammirazione, di riconoscenza, di venerazione per questo atleta del pensiero e del lavoro!

PARTE II. — L'OPERA CERBONIANA.

§ 7. — La logismografia.

Parlare di *Giuseppe Cerboni*, senza fare menzione speciale ed espressa della sua creatura prediletta — *la logismografia* — sarebbe lo stesso che dire tutto il bene, che si merita, di un padre eccellente, senza nominare e render pari onore al suo primogenito ed amatissimo figlio, che tante cure indefesse, tanti studi e sacrifici gli è costato nella vita, tutta a lui dedita, ma che poi, in degno e dovuto ricambio, gli ha invero procurato, con le più intime gioie ed alte soddisfazioni morali (non disgiunte però, come tutte le umane cose, da grandi lotte e da forti dolori) una definitiva splendida vittoria ed un'assoluta celebrità!

Di questa sua creatura diletta adunque, oggetto di tanti studi profondi, di tanti dibattiti e discussioni vivissime e non sempre serene, che

hanno durato parecchi lustri, dal suo nascere, cioè, sino a questi ultimi tempi (nè possono dirsi ancora affatto sopite), io non intendo parlarvi lungamente, ben sapendo che discorro in gran parte a persone dotte e competenti in tale materia. Accennerò soltanto alla sua essenza sostanziale, senza neppure toccare la parte formale, che è la più nota e discussa; e questo pure farò colla maggiore possibile brevità e serenità, ed ognora col massimo rispetto alle opinioni scientifiche diverse di tutti, pensando che fra Voi, ammiratori sinceri del genio Cerboniano, possano pur essere valorosi seguaci e sostenitori convinti di altre scuole, o di teoriche opposte a quella logismografica.

§ 8. — Cenno storico sulle scritture.

Ma prima di entrare a parlarvi di *logismografia*, occorre dare un rapidissimo sguardo, proprio a volo d'uccello, alla storia della ragioneria italiana.

L'Italia, che fu sempre maestra alla genti di discipline e di regole amministrative, si mostrò anche, come ben scrisse il Cerboni, diligentissima e gelosa della ordinata pratica de' conti, e volle coordinarli e tenerli secondo ragione.

Essa ricordò sempre l'antico *redde rationem*, d'onde *ragione de' conti*, *ragioneria*, ecc., che fa singolar riscontro colle parole greche *logismos*, calcolo, computo, conto; *logos*, discorso, raziocinio, ragionamento; d'onde *logismografia*. Quindi la logismografia è lo studio dell'ordinamento e della ragione de' conti.

Ma l'Italia fece anche di più; essa inventò la *scrittura doppia*.

L'arte primitiva delle scritture contabili a' tempi del *Paciolo*, primo scrittore della *partita doppia* nel 1494, era arbitraria, rozza ed affidata, più che a determinate regole, emananti dalla legge sovrana della dualità o *identità bilanciante*, al buon senso ed alla pratica degli antichi commercianti, e quindi relegata all'acume e all'intuito individuale.

È bensì vero che il trattato « *De computis et scripturis* » di *Fra Luca Paciolo* da San Sepolcro, il quale, è bene notarlo, insegnò pure matematiche nell'Ateneo perugino (circa negli anni dal 1477 al 1480 e dal 1487 al 1500) (1) racchiude un profondo pensiero giuridico-economico-matematico; ma questo vi è rappresentato in modo così barbaro e manchevole da meritare che Annibal Caro, tanto castigato in lingua italiana, attribuisse al Trattato del Paciolo l'epiteto di « *cineraccio* ».

(1) Come io pubblicai nel *Bollettino* del Collegio dei Ragionieri dell'Umbria Anno I del 1882 a pag. 9.

Ciò che non deve però togliere o diminuire la nostra riverenza e ammirazione verso quel sapiente, che a' suoi tempi meritamente eccelse nel mondo delle scienze positive. Del resto anche il suo biografo *Bernardino Baldi*, facendogli l'elogio di Orazio « *Torbo fiume più d'un granellin d'oro ha fra la ghiaia* » scrisse del Paciolo: « Se sotto tanta sordidezza di parole non vi fossero consigli così belli ed utili, non sarebbe quest'opera degna della luce; laonde veramente si può dire che chi studia l'opera sua raccoglie le gemme dalle immondizie, come già disse Virgilio a proposito di Ennio ».

Un notevole progresso nella ragioneria italiana fu segnato da *Francesco Marchi* da Pescia (Toscana), fiero oppositore della falsa *teoria cinquecentista* francese, e restauratore della teorica personalistica italiana, il quale pubblicò nel 1867 un libro, di rarissima edizione, intitolato appunto *I cinquecentisti*, a cui fecero poi seguito gli altri suoi lavori: *Le scuole italiana e francese* e *La scienza e l'arte della tenuta dei conti*. Ciò ch'io ebbi occasione di ricordar pure in un opuscolo: *Appello ai ragionieri italiani*, per la ristampa delle opere del Marchi (1).

Dal Marchi, la storia, a grandissimi tratti, nel luminoso cammino del progresso, passa a *Giuseppe Cerboni*, l'autore glorioso della *logismografia* suddetta.

§ 9. — Sostenitori principali della logismografia.

Che cos'è adunque la logismografia?

L'abbiamo già detto, dandone pure il significato etimologico.

Giovanni Rossi di Reggio Emilia, il dotto matematico, il più autorevole scrittore, il più profondo critico e sostenitore della logismografia, dice, con immagini vive, che « mentre la *scrittura semplice* rappresenta la licenza dell'arte, e la *scrittura doppia* sta a rappresentare la schiavitù nello esercizio della professione, perchè troppo austera e dogmatica, la *logismografia* invece rappresenta ed è sicuramente, per rapporto all'arte, la libertà ordinata e ragionata ». Tanto la scrittura doppia che la logismografia dipendono però da una medesima teorica, come meglio vedremo in seguito.

Achille Sanguinetti, di Parma, il più brillante e geniale scrittore ed il più appassionato cultore delle nostre discipline, è pur esso caldo e convinto apostolo della logismografia carboniana, e combattè animosamente e vinse, contro il verdetto del 1877 dell'Accademia de' Ra-

(1) Veggasi il mio opuscolo: *Appello ai giovani cultori della ragioneria in Italia, per la ristampa delle opere di Francesco Marchi*. Milano, 1889.

gionieri di Bologna, contrario a quella *logismografia*, che il Ministro Magliani chiamò, in piena Camera, « onore d'Italia e del suo inventore Giuseppe Cerboni »; che Scialoja, osservando la *logismografia* di Stato, disse « È un poema »; che l'illustre François, nella sua grande *Enciclopedia*, lodò con parole al sommo lusinghiere pel Cerboni « come la più rimarchevole concezione, di cui lo studio s'impone a tutti i cultori della contabilità »; che infine apprezzarono e lodarono dei nomi quali un Niccolò Tommaseo, un Cesare Correnti, un Léon Say, un Jules Simon, un Ziguras, un Depretis, un Duchoqué, e tanti e tanti altri uomini illustri!

Concludeva il Sanguinetti la sua vittoriosa difesa della *Logismografia* (1) con queste parole:

« La teorica del Cerboni è, per comune consenso, profondamente vera, indiscutibile, come sono veri, indiscutibili i principi dell'arte sua.

« Anche la *Logismografia*, al pari dell'economia politica, si divide in *pura* ed *applicata*, epperò diversa dall'una e dall'altra è la *pratica*, la quale consiste nell'azione effettiva. *Scienza, arte e pratica*, ha scritto il Cossa, si completano reciprocamente; ed è erroneo il credere che l'una possa tener luogo o fare a meno dell'altra. *L'utopia* e *l'empirismo* sono le conseguenze a cui si arriva, trascurando l'uno e l'altro di tali elementi necessari, perchè il pensiero si traduca in azione ».

E ci sia permesso aggiungere, alle surriferite sagge parole del Sanguinetti, quest'altra modesta nostra considerazione; che, laddove la pratica nelle scritture aziendali non è illuminata dalla teorica scientifica vera e razionale del metodo scritturale, si cade indubbiamente nell'empirismo, nella confusione e nel disordine amministrativo e contabile, di cui pur troppo poi s'incolpa sovente il metodo prescelto, più che attribuirlo, come si dovrebbe, alla imperizia di chi, non conoscendolo intimamente, lo pone erroneamente in azione.

Giovanni Massa, di Alba, lo scrittore forte, il critico imparziale, il trattatista profondo ed eclettico dell'arte della Ragioneria, l'*ex-onorevole* che primo, fra i ragionieri italiani, portò l'autorevole e competente sua parola dinanzi al Parlamento, in difesa dei diritti dei Ragionieri Italiani, è stato sempre caldo e sincero ammiratore delle opere e del genio Cerboniano, come lo provò in tutte le sue pubblicazioni e specialmente nell'eccellente sua *Strenna* del 1880 agli abbonati del diffuso ed antico periodico, da Lui diretto, « *Il Ragioniere* » di Milano.

Ettore Mondini, di Como, il più fermo e costante fra i sostenitori

(1) *La Logismografia, le sue nuove forme e le sue applicazioni*. Memoria letta all'Accademia dei Ragionieri di Bologna la sera del 12 maggio 1882. Reggio Emilia, 1882.

della teorica personalistica e della logismografia Cerboniana, che sta ancora a combattere sulla breccia a fronte alta e con animo invitto « come torre che non crolla pel soffiare de' venti », e con serena e calda fiducia nell'avvenire immancabile della *Logismografia*, scrive ancora e sempre sapienti monografie in difesa delle dottrine Cerboniane e della teorica personalistica.

Fu il *Mondini*, cui io feci subito calorosa eco, il primo ad ideare la rivendicazione della gloria negletta e che sembrava offuscarsi di *Giuseppe Cerboni*; e la nostra comune antica amicizia, e l'ammirazione e gratitudine nostre infinite verso l'Autore insigne della *Logismografia* ci spronò a far ciò che ottiene oggi, pel concorso vostro sì ambito ed eletto, la più bella manifestazione, la più solenne affermazione consacrante la gloria indiscussa, ed ora universalmente riconosciuta, di *Giuseppe Cerboni*!

Citando sin qui soltanto i nomi dei più reputati scrittori e dei più validi sostenitori della logismografia, che sono fortunatamente tuttora viventi, non posso però dispensarmi dal ricordarvi almeno due altri chiari nomi d'illustri trapassati, che furono pure veri e convinti apostoli delle nuove dottrine Cerboniane. Essi sono *Francesco Alberto Bonalumi*, milanese, detto il *Poeta della Ragioneria* (1) e *Michele Riva*, fiero romagnolo, che « deposto il fucile, impugnato già con ardore per la redenzione della patria, indomito garibaldino, mise a disposizione della Logismografia l'ingegno robustissimo, la fibra di scrittore purgato, rigido, severo, l'animo virtuoso e desideroso di nuove battaglie ».

Essi furono, per oltre un decennio, dal 1875 in poi, i due più valorosi campioni della nuova Scuola e si strinsero attorno al loro Duce *Giuseppe Cerboni*, con tutta la fede e la forza che loro veniva dalle forti convinzioni.

§ 10 — Rassegna delle principali opere edite di G. Cerboni.

Il volere anche semplicemente enumerare tutte le opere scritte e pubblicate da *Giuseppe Cerboni* in oltre un quarantennio, dal 1860 al 1902, ci porterebbe troppo in lungo e stancherebbe la già abusata bontà di Voi, cortesi ascoltatori. Un elenco, fatto da Lui stesso, in appendice all'ultimo e più forte suo lavoro, che specialmente al seguente paragrafo dovremo considerare, dal titolo: « *Saggio dei concetti filologico-tecnici ecc.* » contiene l'enumerazione di *ben 29 libri e lavori messi in luce da Lui, in detto periodo di tempo.*

(1) Vedi *Un poeta della Ragioneria*, Conferenza tenuta dal prof. Antonio Masetti all'Associazione dei Ragionieri di Milano, il 30 novembre 1912.

Per citar soltanto le opere più notevoli, oltre il già lodato « *Ordinamento della contabilità di Stato* », del 1866, ed il « *Gran progetto per la riforma della contabilità del Comune di Firenze* », del 1871, dei quali fu già fatto cenno, ricorderemo le seguenti:

« *La partita doppia sinottica - Nuova scienza dei Conti* », edita a Firenze nel 1872, opera che contiene la ricomposizione dei progetti di scrittura in partita doppia che nel 1868 il Gasbarri, il Bollero ed il Chari, sotto gli auspici del Conte Digny, allora Ministro delle Finanze, ebbero a comporre per dare un sistema di scrittura bilanciante alla contabilità di Stato. Cosiffatte ricomposizioni vennero presentate all'XI Congresso degli scienziati italiani radunatosi in Roma nel 1873. Furono poi ristampate nel libro delle *Ricomposizioni*.

« *I primi saggi di logismografia* » presentati al ricordato Congresso degli scienziati, in cui il *Cerboni* enunciò per la prima volta i canoni fondamentali della logismografia. La discussione avvenuta in seno del detto Congresso dagli scienziati il 28 ottobre 1873 (appunto fanno oggi 40 anni), ebbe per risultato il seguente ordine del giorno:

« La classe di economia politica e statistica, udita la dotta memoria del Comm. *Cerboni*, ravvisando nel suo sistema di logismografia un progresso della scienza dei conti, manda la memoria stessa all'ufficio di presidenza, con preghiera di farla inserire negli atti del Congresso ».

« *Quadro di contabilità per l'impianto delle scritture in P. D. (metodo logismografico)* » approvato con decreto ministeriale 15 giugno 1877.

Quest'opera grandiosa, sottoposta all'approvazione del Presidente dei Ministri Depretis, reggente il Ministero delle Finanze, fu da lui minutamente esaminata per accertarsi se il nuovo metodo logismografico, sul quale le scritture dello Stato dovevano modellarsi, rispondesse veramente allo scopo. E quando la riconsegnò al *Cerboni*, munita della sua approvazione, Depretis ebbe a manifestare al *Cerboni* stesso il suo grande compiacimento per aver data la sua firma ad un lavoro che, come testualmente ebbe a dirgli, « avrà le sue conseguenze in tutte le sfere della contabilità pubblica ».

« *Sur l'importance d'unifier les études de comptabilité* » - Volume rilevante, edito a Roma nel 1887 dagli Eredi Botta, nel quale il *Cerboni* fece un mirabile studio comparativo degli ordinamenti amministrativi delle varie nazioni europee, che fu accolto con singolar favore dagli Stati civili esteri; come ne fan prova la premura colla quale i rispettivi Governi inviarono deputazioni ed eminenti funzionari in Italia, per studiare ed imitare i nostri sistemi.

« *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali* », in due volumi: Volume I, *I prolegomeni* - Volume II, *Il metodo*. In quest'opera, accolta col maggior favore dagli studiosi di ragioneria e che non è interamente compiuta, il Cerboni viene esponendo tutti i pensieri dell'animo suo, esprimendo il voto che: « Se il Cielo gli darà la grazia di compiere l'opera intrapresa in prò della ragioneria e verso i suoi cultori, allora potrà dire di aver pagato il suo debito di riconoscenza verso di loro e di aver soddisfatto uno dei più sentiti doveri suoi verso la Patria ». Nobili e sante parole!

« *Statistica comparata dei bilanci dei principali Stati d'Europa per gli esercizi 1882-83 al 1887-88, ecc.* » (Roma, tip. Eredi Botta, 1889).

Questo lavoro, eseguito sotto gli auspici dell'allora Ministro del Tesoro On. Giolitti, fu molto lodato e commentato, così all'estero come all'interno. Ma, a parte l'interesse che destò la statistica comparata dei sistemi in vigore e dell'entità dei bilanci nell'Impero Germanico, nell'Impero Russo, nell'Impero Austro-Ungarico, nella Repubblica Francese, nella Gran Bretagna, in Italia e nella Spagna, v'ha in quest'opera una materia tecnica di alta considerazione per gli studiosi. Vi ha cioè il parallelo tra il rendiconto generale di due grandi Stati Francia e Italia — parallelo che viene ad essere una critica coscienziosa e severa, d'onde scaturisce luce viva e serena sui sistemi in vigore presso i nostri vicini, ed offre argomento ad utili considerazioni comparative e studi d'ordine teorico-contabile e finanziario-economico, meritevoli dell'attenzione di menti elevate.

« *Dei mezzi per conseguire la riforma della burocrazia e della contabilità, e per attuare il decentramento duasteriale-contabile nell'amministrazione dello Stato* » pubblicato in Roma dalla Società editrice Dante Alighieri nel 1897), nel quale lavoro il Cerboni pone in rilievo la importanza della nuova scienza sugli ordinamenti amministrativi-contabili, che la così detta *burocrazia* contabile è chiamata ad applicare nell'amministrazione dello Stato, e dimostra quanta mai parte di questa scienza occupi i due rami della contabilità: quello cioè che deriva dalle fonti del diritto costituzionale, del diritto civile e del diritto amministrativo; e l'altra attinente alla computisteria ed alla ragioneria. Trovasi poi in quest'opuscolo una graziosa significantissima e profonda lettera di Cesare Correnti, sul carattere della scienza logismografica.

« *Il libro mastro logismografico, negli ordinamenti e riscontri amministrativo-contabili per le aziende economiche di Stato* » (Roma, tipografia Elzeviriana, 1901).

L'Autore riepiloga in questa importantissima opera le vicende della dottrina logismografica e continuando la sua missione in seguito alla

maggior naturità delle idee provenienti dallo indefesso suo lavoro, introduce gli studiosi nel sereno ambiente de' nuovi studi tecnici sugli ordinamenti e riscontri amministrativo-contabili per le aziende economiche di Stato. A confronto de' quali studi egli espone una raccolta di principi, di pensieri, di concetti e di teoriche intorno alla nuova arte degli ordinamenti e de' riscontri predetti, risultanti dalla natura delle aziende economiche del civile consorzio in generale e particolarmente poi di quelle di Stato. Appariscono per la prima volta in questo volume due bellissime memorie di Cesare Correnti, l'una dal titolo: *Come l'arte logismografica possa divenire scienza*, e l'altra: *Sulla filosofia logismografica*.

§ 11. — Ultima opera edita del Cerboni.

Ultima infine delle opere Cerboniane, edita nel 1902, e di un'importanza capitale pel progresso dei nostri studi è il suo « *Saggio riassuntivo dei concetti filologico-tecnici*, formanti il sistema grafico razionale logismografico per le funzioni e per i fatti amministrativi dell'Azienda economica ».

In quest'opera il Cerboni si eleva e si distanzia infinitamente sopra tutti gl'innumeri trattati di contabilità e di ragioneria, usciti alla luce dai tempi del Paciolo sino ad oggi, per la novità e profondità delle indagini filosofiche, filologiche e tecniche; risalendo il Cerboni alle origini del sistema ideologico aziendale, per stabilire il nuovo sistema grafico razionale.

Questo, che è un profondo trattato iniziale alla Logismografia, e che Cerboni modestamente chiama un semplice *Saggio*, dovrebbe forse meglio chiamarsi, con titolo più facile e chiaro « *Grammatica speciale della Logismografia* » e dovrebbe premettersi ad ogni altro studio logismografico, poichè in esso l'Autore esplica gli elementi della nuova arte grammaticale su cui si fondano le scritture ed i conti aziendali.

Nuoce infatti alla chiara trattazione dei metodi di scrittura doppia, nelle aziende economiche, la mancanza di *norme grammaticali e logiche*, che diano l'unità e la fissità delle forme scritturali, là dove regna anche attualmente la varietà *ad libitum*; « onde è bene sbarazzare il terreno « linguistico della ragioneria dalla pluralità dei modelli irrazionali, che « ricordano il fenomeno biblico di Babele », come, con frase scultoria, apostrofa il Cerboni.

Ed è ciò che ha ottenuto (naturalmente come si può ottenere con un primo e faticosissimo studio creativo di una scienza nuova) il Cerboni in questo *Saggio*, che risolve sostanzialmente l'arduo problema

filologico-tecnico aziendale e gitta le basi razionali dell'arte grafica aziendale, ossia logismografia, che è corredata di principi e di verità semplici e naturali, nonchè di *forme tecniche* appropriate ed armoniche, che s'impermano nella tabella tipica ed organica del proprio libro giornale-mastro. Questo dà alla scrittura doppia il vero e proprio suo *linguaggio grammaticale*, e ritrae, colle forme logismografiche, la vera figura dell'azienda come ognuno di noi la sente, *a priori*, in sè stesso, nella sua entità e nelle sue leggi naturali.

In siffatto sistema grafico si distinguono, come vivono connessi nell'idea, i suoi naturali *elementi filologici grammaticali* e cioè: 1° il soggetto giuridico; 2° le *personalità giuridiche* di sua relazione; 3° la *materia specifica*; 4° la *forma artistica* tabellare; 5° il *metodo matematico delle identità*; 6° ed ultimo, il *metodo tecnico delle equivalenze*.

Ed altra verità del sistema ideologico amministrativo, riguardante la forma tecnica logismografica, che scaturisce dal Saggio Cerboniano, è la *costruzione grammaticale della tabella normale del libro mastro logismografico*, che ha la *proposizione principale* nella bilancia tra *Proprietario* ed *Agenzia*, e le *proposizioni subalterne*, con essa congiunte, mediante i simboli *A, A bis, B, ecc.*, i quali simboli rappresentano altrettante *particelle di congiunzione* fra la *proposizione principale* e le *subalterne*, che sono tante quanti i conti singoli impostati nelle *tabelle di svolgimento*, le quali possono distendersi, coll'elasticità tutta propria della logismografia, sino all'infinito.

Sostanziale argomento di quest'arte grafica è la visione chiara della interna coscienza amministrativa dell'azienda economica e della sua essenza naturale; essa è arte di applicazione del problema più difficile della psicologia, quello della *formazione e dell'uso del linguaggio*; l'arte misteriosa del divin connubio fra il pensiero e la parola.

« La scrittura dell'azienda, che obiettivamente considerata è la *statistica della storia continuativa dell'amministrazione* deve assumere ben altra funzione, che non sia quella di rappresentare il puro movimento assorgente dal trasmutarsi della materia patrimoniale; ma deve rappresentare la *immagine dell'azienda stessa*. Essa, con *legame grammaticale*, deve sintetizzare e fondere statisticamente insieme i *tre ordini di rapporti* che il fatto amministrativo va naturalmente producendo: *rapporti, cioè, di persone, di cose, e di effetti economici* ».

In ciò risiede il nuovo *linguaggio tecnico grammaticale* dell'azienda economica, le cui forme entrano come faro luminoso, nell'intelletto di chi severamente studia su questo Saggio del nostro Autore, dottamente spiegato nel concettosissimo e profondo lavoro, che, per essere l'ultimo ed il più notevole da Lui pubblicato, abbiamo voluto un po' più a lungo esaminare.

§ 12. — Opere tuttora inedite.

E come se tutta questa grande e sorprendente produzione scientifica di *Giuseppe Cerboni*, che ha già celebrate le sue nozze d'oro ideali, non fosse sufficiente ad esaurire la vena e la forza intellettuale di cui può dotar natura anche l'essere più privilegiato, *Giuseppe Cerboni* non cessa, nè si stanca mai dallo studiare e dal lavorare nella sua veneranda e lucida vecchiezza; e ci dà ancora, ad 86 anni di età, i meravigliosi frutti del suo ingegno vigoroso e della sua esperienza ammaestratrice e profonda.

Oltre, infatti, l'ultimo volume della grande sua opera sulla *Ragioneria scientifica*, riguardante le *funzioni naturali della ragioneria*, che ha fiducia di poter dare prossimamente alle stampe, oltre a questo lavoro già interamente predisposto e compilato, Egli attende ancora ad un nuovo ed importantissimo studio, che tutti i cultori delle discipline economiche amministrative debbono augurarsi venga da Lui compiuto, il quale avrà per titolo: « *La scienza dell'organizzazione sociale, nell'azienda in generale e nella contabilità e ragioneria dello Stato in particolare* ».

In ordine a questa scienza novella, anche altre nazioni, e specialmente l'Inghilterra, stanno escogitando metodi e studi notevoli.

Ma il nostro *Cerboni* per diverse vie e con altri mezzi, per propri e geniali studi e per pazienti sue indagini, studia forse da maggior tempo cosiffatta scienza novella, ed è arrivato a mostrarcene già un geniale e concettosissimo *diagramma*, che, col gentile consenso dell'A., ci è grato poter qui di seguito riprodurre.

In Inghilterra tale *Scienza dell'Organizzazione* è specialmente coltivata dalla « *Organisation Society* » fondata testè a Londra, che ha per scopo di sviluppare e propagare la nuova scienza, la quale dovrà coordinare e coronare tutte le altre scienze. Ne è Presidente M. Marshall Bruce-Williams; e su tal nuova disciplina sono state tenute recentemente delle conferenze interessantissime all'Istituto Internazionale di Bibliografia di Bruxelles, per esporne i *metodi* relativi.

« *La società è l'estensione dell'individuo* »: tale è l'assioma di questa scienza, che riposa sui tre principi cardinali: 1° *la dualità universale*; 2° *il grado o la gradazione*; 3° *la linea di minor resistenza*.

La scienza dell'organizzazione deriva dalla massima *sfera mondiale* per passare a quella più ristretta *sociale* ed arrivare a quella in-

dividuale; determinando in tal modo i principii fondamentali, geneticamente uniformi, delle tre classi di scienze:

la *Cosmologia*;

la *Sociologia*;

l'*Antropologia*.

Nel *Bulletin périodique de la Société académique de comptabilité de Belgique* (n. 10, juin 1913) si legge in proposito un bell'articolo di Mr. Fernand Carpentier, nel quale egli si propone di mettere in evidenza le intime relazioni e attinenze che ha la nostra disciplina con la filosofia. La *filosofia contabile*, dice il Carpentier, è ancora ai suoi primi passi. Essa è chiamata a dare alla contabilità un'importanza tale che questa branca dello scibile si confonderà fatalmente con le scienze che hanno per obbietto lo studio dei fatti d'ordine più elevato.

Giuseppe Cerboni, adunque, coi suoi profondi studi filosofici ed economici, sollevandosi nelle più alte e serene regioni ideali, ci dipinge, nell'opera che sta compiendo, in un meraviglioso e concettoso diagramma, o *quadro ideografico* (già sopra richiamato), raccolto in una linea periferica dell'infinito *cosmo*, tutto lo scibile umano organizzato, avente in cima ed al centro della sfera celeste, il punto supremo, l'occhio divino della creazione, e d'intorno, nel cosmo, il Sole e, fra gli altri pianeti e satelliti, la *terra*, il nostro globo.

E da qui il tema si svolge genealogicamente, con triplice dimostrazione graduatoria ingegnosa. Prima, nelle tre leggi generali: dello *spazio*, del *moto* o *vita* e del *tempo*; e successivamente, la *vita* si suddivide nei tre regni *minerale*, *animale* e *vegetale*; la *vita animale*, si scompone negli esseri *parassiti*, *umani* e *bruti*, l'uomo vi è considerato allo stato selvaggio, barbaro e aziendale; l'*azienda*, viene suddivisa nella *individuale*, *statale* e *varia*; gli obbiettivi infine dell'*azienda statale*, vengono classificati in *difensivi*, *economici* e *giudiziali*.

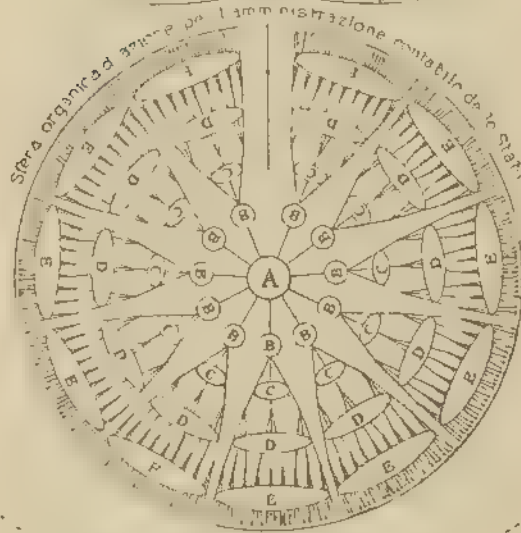
Agli obbiettivi *economici* dello Stato fa seguito infine la *sfera organica di azione per l'amministrazione contabile dello Stato* che è una migliore e felice riproduzione dello specchio riassuntivo, già pubblicato dal Cerboni, nel prelodato « *Ordinamento statale del 1866* », e dimostrante, a colpo d'occhio, l'*organologia* economico amministrativo-contabile della vastissima azienda dello Stato.

Con questo lavoro tuttora inedito, d'altissima concezione filosofica e scientifica (del quale l'illustre A. ci ha concesso di poter pubblicare, per la prima volta, il seguente *diagramma*), si può dire che Giuseppe Cerboni corona del più nobile e ricco fastigio la grandiosa sua opera logismografica, mirante a portare degnamente la ragioneria al livello delle maggiori scienze sorelle.

Linee ideali periferica del cosmo



4	5	6
Spa. 7	Amale	Tempo
9	11	12
DK. 7. 1/2	Amale	Regale
10	11	12
7. 1/2	Amale	Regale
11	14	15
Schlegel	Amale	Regale
12	13	14
Amale	Amale	Regale
13	14	15
Amale	Amale	Regale
14	15	16
Amale	Amale	Regale



Linea ideale periferica del cosmo

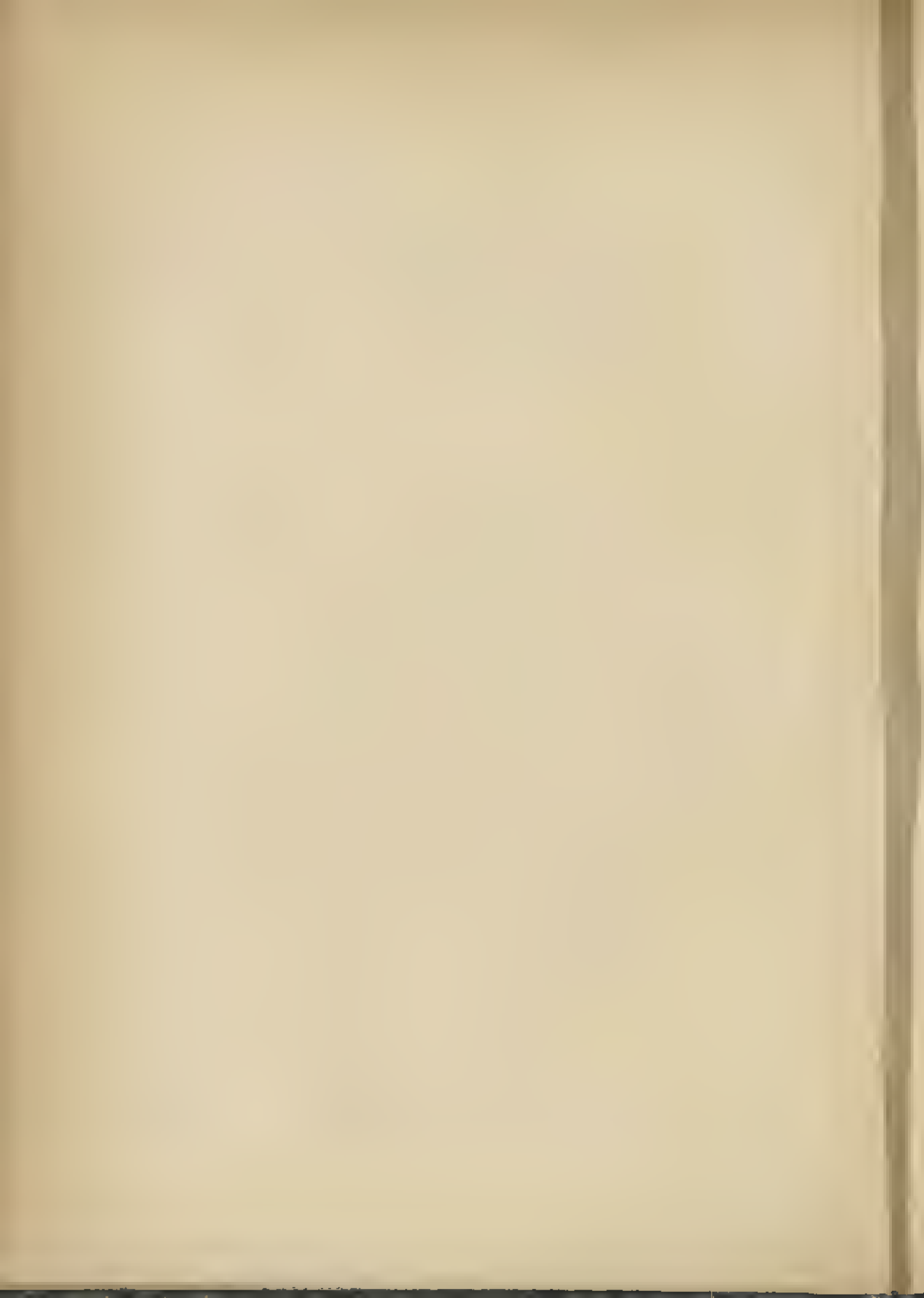
(A) Ministro del Tesoro — Ragioneria generale dello Stato.
(B) Contabilità centrale dei singoli Ministeri.
(C) Ministri e Direttori generali — Ordinatori primari.
(D) Agenti primari — aventi sede nelle Divisioni dei Ministeri.
(E) { Ordinatori secondari.
Agenti amministrativi.
Consegnatari.

In onore di GIUSEPPE CERBONI * * * *

* * Il pensiero e l'opera del grande Maestro

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Mantova, il 9 no-

vembre 1913, dal Prof. DOMENICO BENEDETTI □ □



Signori, colleghi, discepoli carissimi,

Una data memorabile per Venezia colta e gentile fu quella del 24 novembre 1912.

In quel giorno la più eccelsa Scuola superiore di commercio italiana tributava meriti onori a due illustri veterani dell'insegnamento i quali da ben quarant'anni tengono alto e rispettato in Italia e all'estero il nome e la fama del primo Istituto veneziano di studi superiori.

La solenne cerimonia si svolgeva con la cordiale adesione del Governo, di Ministri, Senatori, Deputati, e delle più eminenti personalità nel mondo della scienza, delle lettere e della politica, dinanzi agli onorevoli rappresentanti degli enti pubblici locali e ad un eletto stuolo di giovani studenti i quali con sincero entusiasmo e con devoto affetto assistevano commossi all'omaggio che la mia Venezia rendeva ai loro e miei venerati Maestri.

Di *Fabio Besta* e di *Enrico Castelnuovo* che in quella solenne giornata parvero circonfusi di gloria dissero parole reverenti di caldo elogio diversi oratori « Onore a Fabio Besta, così si esprimeva il Presidente del Comitato ordinatore, onore a Fabio Besta che dalla Scuola riversava all'Italia la gloria di aver dato rigore di metodo positivo e contenuto storico alla ragioneria » e al quale, Antonio Fradeletto riconobbe il merito di aver donato alla scienza le pagine più sapienti che mai siano state scritte sul secolare sistema finanziario di Venezia re pubblicana ».

« Onore a Enrico Castelnuovo che seppe compiere il miracolo di « divenire ad un tempo letterato e maestro di discipline tecniche; l'uno « e l'altro degno dei maggiori onori per aver saputo esercitare felice- « mente i loro ingegni oltre la cerchia della scuola in campi diversi « di creazione letteraria e di indagine scientifica ».

Giungeva in quel giorno a Fabio Besta il saluto cordiale e il plauso sincero di un altro illustre vegliardo, Capo venerato di una scuola avversa a quella del Besta, il saluto e il plauso di *Giuseppe Cerboni*, di quest'uomo che pareva quasi dimenticato e al quale tante amarezze

avevano pure procurato con le loro esagerate e talvolta incomposte accuse i più intransigenti sostenitori della vecchia teorica dei conti.

Di *Giuseppe Cerboni* si parlava poco da qualche tempo; delle sue lotte, delle iniziative sue, dell'opera sua innovatrice, ardita, profonda, pareva si fossero tutti dimenticati, quasi che l'oblio avesse steso le sue grandi ali sull'uomo insigne che, in campo opposto a quello avversario, seppe risolvere con altri mezzi e in altre maniere il grave problema di appoggiare il progresso della scienza dei conti sulla base granitica di una vasta e soda cultura.

Era mai possibile che, giunto in tarda età, i cultori della scienza vecchio e nuovo stile, i discepoli suoi, tutti senza eccezione gli estimatori di così alto ingegno non tributassero a lui pure, decano e apostolo infaticabile delle discipline amministrative, finanziarie e contabili, a lui che ha recato sempre la luce di un pensiero eminente e che con felice intuito aveva perfettamente compreso i legami profondi dell'alta cultura e della nuova vita scientifica, quell'omaggio che Venezia aveva già reso all'altro illustre uomo che della cattedra e della scienza fu ed è lustro e decoro? No, o signori, il solo presumerlo sarebbe stata follia.

L'idea nobilissima di onorare *Giuseppe Cerboni* nella ricorrenza del suo 85° anno di età era già sorta e si era manifestata prima ancora della festa di Venezia. L'iniziativa dovuta al Prof. Comm. *Ettore Mondini* e al Prof. Cav. *Carlo Rosati* trovò subito e in ogni campo la più simpatica accoglienza, imperocchè il loro invito « onoriamo Giuseppe Cerboni » venne accolto incondizionatamente e con fervore di entusiasmo da tutti, professori e scrittori di ragioneria italiani e stranieri, Collegi e Accademie scientifiche e professionali, nè mancò l'alto appoggio morale dell'Istituto nazionale per l'incremento degli studi di ragioneria a cui si unì con largo consenso di plauso la Federazione nazionale dei Collegi legali avente sede a Milano.

« Tali onoranze, così disse il Prof. *Enrico Morelli*, non sono che « l'epilogo di circa mezzo secolo di storia della ragioneria, storia oltre-« modo avventurosa, ricca di vicende liete e tristi, cosparsa di rose e « irta di spine, ma in fondo gloriosa nelle sue manifestazioni e feconda « nei suoi frutti ».

Solenni e unanimi riuscirono tali onoranze. Il 19 marzo di questo anno, in occasione del suo onomastico, *Giuseppe Cerboni* veniva festeggiato nel suo paese nativo di Portolongone con ufficiali manifestazioni di onore di quella rappresentanza comunale e dell'altra di Portoferraio.

Il 20 settembre seguì un'altra cerimonia per la consegna del busto in suo onore al Municipio di Portolongone con l'intervento del Sindaco, delle autorità civili e militari nonchè di un rappresentante dell'attuale

ragioniere generale dello Stato Comm. Bernardi, e ciò a ricordo perenne di colui che è fulgido esempio di una lunga operosa vita spesa tutta a pro' della scienza e della patria.

Ma un'altra e più bella manifestazione di reverente omaggio e di viva gratitudine all'uomo che tanto operò a vantaggio degli studi e della pubblica amministrazione doveva essere riservata alla Scuola e alle istituzioni collegiali dei ragionieri. Il solerte Comitato, infatti, pensando che gli studiosi hanno bisogno di quando in quando di raccogliersi intorno ai grandi che furono o sono simbolo delle loro energie, aveva stabilito che in un giorno del corrente anno fossero tenute conferenze commemorative dell'opera carboniana designando quali oratori professori e cultori delle nostre discipline, conferenze da tenersi presso i singoli Collegi dei ragionieri o negli Istituti tecnici o presso le Scuole superiori di commercio e ragioneria del Regno.

A me, o signori, è toccato l'onore di ricordare in questa nostra Mantova e nell'aula magna del nostro Istituto tecnico gentilmente concessaci dall'illustrissimo signor Preside le benemeritenze del glorioso Vegliardo che nella sua ridente villa all'isola d'Elba, circondato dall'affetto santo e soave della famiglia, gode ora il meritato riposo.

Non vi nascondo la mia trepidazione nel presentarmi a voi per tenervi parola del pensiero e dell'opera di *Giuseppe Carboni*, sia perchè l'aridità dell'argomento terrà rechi noia a chi mi ascolta, sia perchè conosco la pochezza delle mie forze e sento di dovermi giudicare inferiore al compito quanto mai difficile che dalla cortese benevolenza del Collegio dei ragionieri mi è stato assegnato.

Ricordare l'opera dei Maestri, d'altra parte, è dovere dei discepoli, ond'è che ho creduto di rispondere cordialmente al gentile invito, e senza la pretesa di dire cose che nella storia della nostra letteratura computistica quanti sono cultori e studiosi della scienza dei conti non abbiano potuto raccogliere, sono lieto e orgoglioso di esprimere come so e posso la mia devota ammirazione al geniale e dotto inventore della logismografia.

Siccome poi l'opera del Maestro si svolse nel duplice campo della scienza e dell'applicazione, così nelle aziende private come negli enti di vita pubblica, non essendovi problema che egli non abbia con audacia pari al valore affrontato e tentato di risolvere, dovrò di necessità limitare il mio discorso a considerare in modo principale l'opera di lui nel campo vastissimo della pubblica amministrazione nella quale egli profuse tutto il tesoro delle sue mirabili energie, ove l'opera sua continuamente trasformatrice servì a promuovere fra audaci opposizioni e contrasti vivissimi la formazione di due opposte correnti, onde l'urto

delle idee che è fonte di luce e di sapere fece risvegliare le speranze nel perfezionamento degli studi e nel progresso della scienza.

Era *Giuseppe Cerboni* ancora giovanissimo quando nel 1843 venne ammesso negli uffici dell'Amministrazione militare presso suo padre che era ufficiale addetto al Commissariato di guerra. Incaricato sei anni dopo di organizzare la sezione amministrativa del Corpo della gendarmeria toscana, fece la sua prima entrata ufficiale nell'arringo turbinoso della pubblicità col dare alle stampe nel 1851 un « *Regolamento di dettaglio per l'amministrazione della Compagnia e del Magazzino d'abbigliamento della gendarmeria toscana* » e nello stesso anno veniva chiamato ad organizzare i servizi amministrativi nel Corpo dei bersaglieri.

Nel 1859 partì coll'armata toscana per la guerra dell'indipendenza italiana, e in tale occasione, quando ardui erano i problemi che per le tumultuose vicende politiche del tempo dovevano risolversi allo scopo di migliorare i vari rami della pubblica amministrazione e specialmente quello della guerra, *Giuseppe Cerboni*, avendo avuto incarico dal generale Cadorna di comporre un nuovo ordinamento dei servizi amministrativi pel Ministero della guerra, postosi al cimento con buona volontà, riuscì a presentare in breve tempo una elaborata « *Relazione sullo stato militare della Toscana* ». Quest'opera che non era soltanto una resa di conti ma un vero trattato di amministrazione militare segnava il primo passo verso la riforma cerboniana.

Giuseppe Cerboni aveva fin d'allora posto il problema « quale abbia ad essere nel suo carattere e nella sua essenza l'arte delle scritture per bilancio » e da quel lavoro, ove enuncia il concetto fondamentale della nuova dottrina, egli, mettendo in opera tutta la sua esperienza pratica e la sua cultura scientifica e tecnica, muoverà più tardi i primi passi per dare rigore scientifico al metodo di scrittura doppia adattandolo così ai bisogni della grande azienda dello Stato.

La dotta relazione veniva stampata a Firenze nel 1861, e dopo essere stata approvata dalla Corte dei Conti valse al suo autore la promozione da Capitano a Capo divisione presso il Ministero della guerra a Torino e uno fra i posti d'onore nella contabilità italiana. In questa relazione ufficiale scritta con eleganza e con la quale il Cerboni inaugurava la sua vera carriera scientifica egli rivelò fin d'allora il pensiero di rendere più perfetta l'antica dottrina dei conti e diede prova di rara acutezza di mente nell'esame e nell'analisi dei fatti che in quella pubblica azienda si andavano svolgendo.

Iniziatosi alla vita professionale alla quale si sentiva chiamato da una ferma volontà e dal bisogno di stimolare e mettere a prova l'ener-

gia delle sue facoltà intellettive, incominciò il maestro a riflettere seriamente sulle nuove esigenze della privata e della pubblica amministrazione, e quando per gli studi fatti fu ben salda in lui la convinzione che la contabilità aveva bisogno, urgente bisogno di radicali riforme, fece indagini e ricerche così profonde per le quali, dopo aver superato felicemente gli inevitabili ostacoli che accompagnano sempre i primi passi, si avviò risolutamente per quella via che doveva condurlo in breve tempo a grande altezza.

Per comprendere tutta l'importanza dell'opera compiuta da *Giuseppe Cerboni* nel campo dell'amministrazione pubblica è necessario che facciamo una breve sintesi dei nostri ordinamenti finanziari e contabili e delle naturali loro imperfezioni nel periodo che precedette la mirabile opera cerboniana e l'assunzione del maestro alla dignità di ragioniere generale dello Stato.

Fra gli organismi della finanza che reclamavano riforme immediate e procedimenti più razionali e più semplici era in special modo segnalata la contabilità nonchè il complesso degli ordinamenti che regolavano l'amministrazione, il movimento e il controllo del pubblico denaro. A niuno poteva sfuggire infatti questa verità: che i fatti e i fenomeni della vita di ogni azienda e particolarmente di quella dello Stato non basta conoscerli e rappresentarli ma importa soprattutto considerarli e apprezzarli sotto tutti i loro aspetti e nei diversi loro momenti e in rapporto alle responsabilità degli enti e delle persone che li devono compiere, seguendo nel far ciò quell'ordine logico e naturale e quella esattezza matematica che sono i caratteri peculiari di un buon sistema di conti.

Scrittori e uomini di Stato, convinti che la contabilità pubblica nelle sue due grandi branche che sono il patrimonio e la finanza e il riflesso fedele di tutta l'organizzazione politica dello Stato, furono unanimi nel riconoscere la necessità di un tale sistema di scritture che, assicurando il riscontro contabile di tutti i fatti amministrativi, rendesse facile ed efficace l'esercizio della più elevata prerogativa del Parlamento, l'esercizio, cioè, del sindacato sugli atti del potere esecutivo, e questo metodo non poteva essere che la scrittura doppia la quale soltanto ha vita e fondamento da un concetto assolutamente scientifico.

Il primo uomo di Stato che ebbe chiara la visione di tale bisogno e che richiamò per conseguenza l'attenzione su questo problema fu il conte *Camillo Benso di Cavour* il quale nella sua relazione al progetto di legge presentato al Parlamento subalpino il 5 marzo 1852, premesso che il bilancio è il centro di tutta la contabilità e dei metodi per la sua esecuzione, e ritenendo la partita doppia quale necessario complemento

di un buon sistema di finanze, faceva voti che « a rendere certo il controllo e ad affrancarsi contro ogni maniera di omissioni ed errori » si introducesse anche nella contabilità dello Stato la partita doppia indispensabile ad ogni buona amministrazione, e aggiungeva « non essere concepibile che ciò che faceva il commerciante nel suo privato interesse non dovesse praticare lo Stato nell'interesse della collettività ». Tale voto rimase inascoltato; ma non troppa meraviglia, o signori, perchè, essendovi intima relazione tra le scritture contabili e il bilancio pubblico, il problema della sistemazione razionale della contabilità avrebbe trovato la sua naturale soluzione solo quando si fosse radicalmente modificata la struttura del bilancio.

Nei riguardi del bilancio che così intimamente si connette alla costituzione dello Stato e alle sue leggi fondamentali, il quinquennio dal 1848 al 1853 nulla di buono ci ha dato finchè, attraverso a provvedimenti vari legislativi coi quali si veniva ad autorizzare il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio, a riscuotere cioè le entrate e pagare le spese secondo il bilancio proposto e non ancora approvato, si venne alla prima legge del 13 marzo 1853 « per il riordinamento della amministrazione centrale e la contabilità generale dello Stato » foggia su quella francese e belga.

Il merito fu tutto del *conte di Cavour* il quale con le sue importanti e salutari riforme, tutte ispirate secondo il suo spirito organizzatore allo sviluppo della vita parlamentare, aveva capito benissimo che non si sarebbe potuto avere un buon bilancio e una buona contabilità se l'azienda generale dello Stato non veniva prima preordinata a tal fine.

In seguito alla legge del 1853 Cavour emanò regolamenti e istruzioni, come il R. D. 23 ottobre 1835 per l'esecuzione del titolo 1° della legge riguardante il riordinamento dell'amministrazione, e il successivo R. D. 30 ottobre per l'esecuzione di quelle altre parti della legge concernenti i bilanci, il patrimonio dello Stato, i contratti e le spese. Con la legge del 1853, che per la prima volta regolava con sapienti norme amministrative, l'attuata compilazione dei progetti di bilancio, un primo grande passo era stato fatto verso la sistemazione degli ordinamenti contabili che costituiscono uno dei principali rami della pubblica amministrazione, la quale veniva per tal modo posta in migliore armonia con le nuove esigenze del libero reggimento. Con altri successivi Decreti furono presi ulteriori provvedimenti complementari, fra i quali quelli relativi all'assestamento definitivo del bilancio e al rendimento dei conti. E se i suesposti concetti costituivano il fondamento e il substrato della legge del 1853, non dice cosa contraria all'averità chi afferma doversi la contabilità finanziaria odierna dello Stato ritenere

nelle sue linee principali da essa derivata, e che i principi e le riforme posteriori di cui parleremo in seguito possono considerarsi come il lento graduale perfezionamento degli ordinamenti preesistenti.

Entrate in vigore le disposizioni tutte emanate sotto il Ministero Cavour, il Piemonte si trovò di fronte agli avvenimenti meravigliosi delle annessioni in seguito alle quali si venne man mano formando il Regno d'Italia. Occorreva pertanto che il bilancio dello Stato andasse di pari passo assorbendo le finanze delle varie parti d'Italia per costituirne una sola; occorreva che la auspicata unificazione del bilancio italiano divenisse presto un fatto compiuto per poter provvedere alla necessità suprema di consolidare l'unità politica col rendere forte e solido il bilancio dello Stato.

La legge 25 aprile 1859 che dava al Governo di Vittorio Emanuele poteri straordinari anche per riordinare l'amministrazione centrale dello Stato e la contabilità pubblica secondo le esigenze che il nuovo stato di cose imponeva, e la legge successiva 13 novembre dello stesso anno emanata in forza dei suddetti pieni poteri, furono un passo ardito verso l'invocato perfezionamento.

Ma neppure quella legge rispondeva a tutte le necessità del nuovo regime. L'unità italiana fu in così breve tempo effettuata che la politica finanziaria doveva superare ancora gravi difficoltà prima che per essa fosse possibile consolidare lo Stato sulle basi di un'amministrazione savia e prudente.

« Regimi provvisori che si andavano rapidamente modificando, sistemi di amministrazione e di contabilità diversi da provincia a provincia, esigenze pubbliche eccezionali che la necessità di eccezionali provvedimenti ad ogni istante imponevano, avevano costituito tale una intricata e instabile situazione di cose per la quale, tra mezzo a un complicato congegno di uffici, di male unificati e poco precisi strumenti di contabilità che nelle varie parti del Regno erano in azione, la chiarezza, la precisione e la verità nei pubblici conti erano invano desiderate ». (*Plebano, Storia della finanza italiana*). Per tal modo il bilancio, istituto integrante di ogni ordinato e legittimo sistema di governo, non poteva essere lo specchio fedele dell'attività dello Stato, mancavano gli elementi sicuri per la compilazione dei conti consuntivi, e l'azione sindacatrice del Parlamento era resa illusoria ed inefficace.

Giuseppe Cerboni incominciò allora a far convergere i suoi studi su questo campo periglioso della pubblica amministrazione. Egli pure capì che, ricostituita nella sua unità, l'Italia doveva volgere ogni sua cura a darsi un ordinamento amministrativo e contabile tale da assicu-

rare la più retta gestione del denaro dello Stato e il regolare funzionamento del sistema parlamentare.

Erano necessarie due cose per raggiungere la meta: 1° una serie di riforme legislative per dare maggiore semplicità ed unità all'amministrazione finanziaria rappresentandola tutta nel bilancio, affinchè il Parlamento avesse modo di affermare sempre meglio le proprie prerogative nelle quali doveva trovare le ragioni supreme della sua esistenza, 2° istituire un *organo centrale di ragioneria* col mandato preciso di preparare i bilanci e i conti, di tenere le scritture in partita doppia, sia in riguardo al patrimonio dello Stato sia riguardo all'esecuzione del bilancio, organizzato tale ufficio in modo da poter estendere l'azione sua alle ragionerie di tutte le amministrazioni indistintamente e su di esse esercitare un'azione direttiva e di controllo.

Questo bisogno di iniziare un'opera restauratrice della finanza e della contabilità pubblica era tanto maggiormente sentito per il fatto che, non ostante le gravi difficoltà incontrate dallo Stato italiano nel periodo dal 1861 al 1870, il risveglio meraviglioso delle energie economiche aveva potentemente contribuito ad aumentare la portata del bilancio, e perciò tutti i Ministri succedutisi al governo delle finanze studiarono a fondo l'argomento, e ben quattro disegni di legge coi quali si voleva arrivare all'approvazione di una serie di provvedimenti che mirassero a risolvere le più agitate questioni erano stati successivamente presentati, ma i Ministri proponenti abbandonarono il potere senza riuscire a risolvere il grave problema.

Ricordo il progetto *Bastogi* 21 novembre 1861 per l'amministrazione del pubblico denaro e dei conti dell'Erario, il progetto *Minghetti* 12 dicembre 1863 sulla contabilità generale dello Stato, e infine il progetto più organico di *Quintino Sella*. Fu il Sella, Ministro delle finanze in un periodo critico della finanza italiana, quando elevato era il disavanzo ed infiniti i bisogni occasionati dalla gloriosa costituzione dell'unità italiana, colui che dopo Cavour cooperò validamente a fondare la base del risorgimento finanziario italiano, interessandosi non solo dello assetto finanziario ma eziandio di quello delle scritture, poichè egli pure riteneva che per avere una buona amministrazione occorreva una bene ordinata contabilità. Mandava a tale scopo il *Perazzi* in Inghilterra a studiare quegli ordinamenti contabili, e fu in seguito a tali studi che presentò alla Camera il 19 dicembre 1865 un nuovo progetto di legge sulla contabilità dello Stato che però non giunse in porto.

Il *Bastogi*, quando fu Ministro delle Finanze, volle indagare le ragioni per le quali, mentre da molti raccomandavasi la introduzione della scrittura doppia nei conti dello Stato, nessuno aveva ancora saputo indi-

care il modo pratico della sua applicazione. Le amministrazioni dei cessati governi ne erano prive, e la Toscana medesima non la possedeva che in embrione. Ciò valse a spingere alacramente innanzi gli studi, e Giuseppe Cerboni, sollecitato egli pure a recare il proprio contributo all'erigendo edificio, dopo essersi convinto con la esperienza che i mezzi scientifici di cui disponeva allora la ragioneria non erano sufficienti a soddisfare ai nuovi crescenti servizi che ad essa lo Stato aveva bisogno di chiedere e che i reggitori della cosa pubblica erano intenti a ricercare, pubblicò nel 1866 l'opuscolo *« Sull'ordinamento della contabilità di Stato »* con cui egli intese formare la teorica conducente all'applicazione delle scritture per bilancio in tutta l'ampia sfera della contabilità dello Stato sintetizzandone tutto il disegno e rendendo così omaggio alle idee e ai buoni propositi manifestati su tale materia dagli eminenti statisti dianzi citati.

« Fu lungo e laborioso, diceva Giuseppe Cerboni, il periodo dal 1860 al 1866, periodo di prove, di esitazioni, esperimenti, speranze e delusioni ».

E poi: « Se il problema vasto e complesso della riforma, abbracciando tutte le membra dell'amministrazione dello Stato era posto con lucida intuizione, quali mezzi si offerivano per risolverlo? Quale era il congegno più adatto per introdurre nell'amministrazione dello Stato il metodo della scrittura doppia? »

Con ardore giovanile, sorretto da convincimenti profondi, Giuseppe Cerboni non tardò a raccogliersi nella quiete dei suoi studi per trovare il congegno tecnico scritturale che fosse atto a praticamente risolvere il problema dell'assetto razionale e definitivo della contabilità pubblica mediante l'applicazione della scrittura per bilancio collegando insieme armonicamente i due termini della contabilità stessa, il patrimonio, cioè, e il bilancio. E come primo avviamento all'applicazione delle idee svolte nell'opuscolo del 1866 di cui prima ho tenuto parola, pubblicò nel 1867 *« La riforma delle scritture della Direzione dei magazzini militari del Compartimento di Firenze »* in cui adottò in larga misura la forma sinottica che doveva poco dopo tradursi nel metodo logismografico.

Eletto poi a far parte della Commissione nominata dal Ministro Ferrara per elaborare un nuovo disegno di legge sulla contabilità pubblica per la riforma della legge del 1859, vi prese parte attivissima in qualità di membro, segretario e poi relatore, e nella sua relazione 3 giugno 1867 si legge che « essendo urgente il rimuovere per sempre la cagione dei lamentati disordini, era necessario imporre alla burocrazia le « scritture per bilancio, unico mezzo per ottenere quel rendimento di « conti annuale che era rimasto fino allora un vano desiderio e che tut-

« tavia è la sola prova irrefragabile di una bene ordinata amministrazione ».

Da quel momento altri egregi scrittori lo seguirono nei suoi studi. Michele Riva nel 1868 col suo lavoro « *La partita doppia e l'amministrazione dello Stato, delle Province e dei Comuni* » volle dimostrare « la necessità di migliorare i vecchi metodi che non avevano fino allora dato prova di molta efficacia e di vera utilità pratica, e finiva col riconoscere come nell'amministrazione dello Stato non potendosi prescindere dal distinguere gli elementi costitutivi della pubblica amministrazione che sono l'elemento patrimoniale e quello finanziario, la scrittura così come era in senso assoluto, esclusivo, non si poteva appiccare ».

Dopo tutto l'antecedente lavoro, il Ministro delle finanze Cambrai-Digny, più fortunato dei suoi predecessori, giovandosi degli studi dei competenti, Giuseppe Cerboni in prima linea, volse efficacemente ogni sua cura alle radicali riforme. Fra gli altri provvedimenti egli riuscì a far sancire nuove ed uniformi norme per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e l'organizzazione e l'andamento della pubblica contabilità. Fu il Cambrai-Digny che istituì presso il Ministero delle finanze la *Ragioneria generale* quale ufficio accentratore di tutta la contabilità, ove col metodo della scrittura doppia si doveva tenere in evidenza la consistenza del patrimonio dello Stato, tenere i conti relativi alle riscossioni, alle spese pubbliche, a tutte le operazioni finanziarie e di tesoreria, compilare le situazioni del tesoro e preparare i bilanci e i conti consuntivi. Il patrimonio e il bilancio secondo il disegno di legge 4 febbraio 1868 dovevano essere il perno della pubblica contabilità, e mentre fino al 1867 la scrittura doppia non era quasi mai stata applicata alle aziende pubbliche e tanto meno a quella dello Stato, il progetto di legge suddetto che divenne poi la legge del 22 aprile 1869, a togliere ogni ombra di empirismo nelle scritture dello Stato, volle esplicitamente dichiarare obbligatoria l'applicazione alle scritture medesime di quel metodo italiano che G. B. Say dichiarava ragguardevole elemento della economica politica e che già da tempo altri Stati, come la Francia nel 1862, sebbene in via riassuntiva e limitatamente alla contabilità di cassa in rapporto al bilancio, e prima ancora l'Inghilterra, nella sua più elementare espressione, avevano adottato per la loro amministrazione. Questo metodo era necessario venisse una buona volta prescritto per stabilire il legame matematico di tutte le scritture dello Stato in un solo centro, cioè nella *Ragioneria generale*.

Questa legge, che era stata preceduta da un periodo di preparazione, se non poteva dirsi ancora perfetta, presentava notevoli pregi ed era cer-

tamente migliore in confronto alle altre in vigore negli altri Stati. essa introdusse talune delle riforme più importanti le quali furono poi riconosciute e confermate anche nelle leggi successive. Laddove ha disposto « La Ragioneria generale verifica, riassume e descrive le contabilità relative a tutte le riscossioni e spese dello Stato in relazione ai capitoli del bilancio » il legislatore ha voluto, così commenta *M. Riva*, « non già significare una forma di semplice classificazione, ma un rapporto di contemporanea corrispondenza, una relazione di contrapposizione fra i dati di previsione e quelli di fatto ».

Come logico corollario è legittima deduzione che il preventivo doveva costituire parte essenziale e integrante delle scritture di Stato, mentre poi con disposizione esplicita la legge ordinava l'applicazione del nuovo metodo per la contabilità dei Ministeri e della Ragioneria generale in sostituzione alle irrazionali e incomplete scritture con le quali si era fino allora provveduto a rilevare e ricordare i fatti amministrativi della grande azienda dello Stato.

Senonchè le vicende della politica hanno fatto sì che il primo Ministro delle finanze cui toccò applicare la legge del 1869 fosse colui che alla Camera l'aveva più aspramente combattuta *Quintino Sella*, infatti, innamorato del sistema inglese, trovò modo di attuare anche in Italia la contabilità per cassa, e il bilancio che secondo lo spirito della legge doveva essere di competenza, come quello che risponde meglio alla funzione sua nell'azienda dello Stato in quanto include la facoltà di accertare le entrate da riscuotere e di impegnare le spese da pagare, si ridusse poi a un semplice conto di cassa, quantunque egli stesso, il *Sella*, avesse riconosciuto la convenienza di tener conto degli impegni attivi e passivi.

Sancito questo precetto, il Ministro *Cambrai-Digny*, fattosi promotore di discussioni e conferenze, incoraggiando tentativi ed esperimenti pratici, nulla tralasciò di quanto poteva fare ed occorreva per la retta osservanza della legge. *Gasbarri*, Ispettore generale al Ministero delle finanze, *Marcello Bollero*, Ragioniere generale della Banca Nazionale, e il Cav *Chiari* addetto alla Direzione generale del tesoro, mediante esemplificazioni proposte sulla base delle antiche teoriche, presentarono progetti di impianti scritturali che poi dovevano a breve distanza di tempo essere dichiarati inattuabili per le scritture della Ragioneria generale dallo stesso *Cerboni* quando venne preposto a così alto ufficio. Lavori ingegnosi, senza dubbio, i due primi specialmente, e che, considerati indipendentemente dalla loro efficacia pratica, furono anche meritamente lodati e indussero *Giuseppe Cerboni* a ricomporre quelle esemplificazioni nel proprio sistema, con lo scopo, s'intende, di poter dimo-

strare la superiorità del suo nuovo metodo scientifico. Del resto lo stesso Comm. Gasbarri aveva dovuto riconoscere che le difficoltà da superare per l'applicazione della scrittura doppia alle scritture dello Stato non erano di poco momento.

« I lavori Gasbarri, Bollero e Chiari, diceva *Michele Riva*, co-
« mechè compilati secondo lo stile più puro della vecchia partita dop-
« pia e secondo il concetto della più grande integrità in fatto di elementi
« scritturali, riuscirono poi una vera selva selvaggia, oscura ed inestri-
« cabile, così che gli stessi seguaci del metodo ne rimasero spaventati ».

E *Giuseppe Cerboni*: « Il Comm. Gasbarri, consumato Maestro
« dell'antica Ragioneria, impiega oltre 200 pagine del suo libro nella
« annotazione dei fatti compresi nel tema da lui proposto mentre con
« l'aiuto della logismografia a noi ne occorrono appena 11. Nel solo
« giornale Gasbarri occupa 47 pagine con un complesso di 647 arti-
« coli, noi facciamo solo 28 articoli di giornale. Bollero occupa nello
« svolgere il suo tema non meno di 400 pagine mentre a noi ne ba-
« stano 42 ».

Tutti e due hanno faticato molto mettendo in opera tutta la loro pa-
zienza e la loro indiscutibile valentia per giungere a quei risultati ai
quali pervenne il Cerboni con notevole economia di lavoro e di tempo.
Tentativi vani adunque, che dimostrarono la impossibilità di tenere in
evidenza con la scrittura doppia tutta la contabilità dello Stato nel tri-
plice aspetto del bilancio di previsione, della responsabilità degli am-
ministratori e della consistenza patrimoniale, vani al punto che la Ragio-
neria generale pubblicò essa stessa due nuove esemplificazioni « col-
« l'una delle quali si propose di limitare la materia scritturale ai così
« detti fatti compiuti, cioè ai movimenti di cassa e d'inventario, e con
« l'altra tentò di comprendervi anche gli accertamenti e gli impegni ».

Intanto l'applicazione della partita doppia alle scritture dello Stato
tardava a venire e la legge rimaneva perciò lettera morta. Succeduto
al Cambrai Digny il *Sella*, questi, interrogato dal suo predecessore
nella tornata del 27 febbraio 1882 a qual punto fosse l'impianto delle
scritture per bilancio nell'amministrazione dello Stato, rispondeva: « Si
va facendo quanto si può per attuarla, ma naturalmente io sumo doversi
procedere con prudenza onde non scompigliare quelle poche scritture
che più o meno buone si hanno attualmente ».

E così parlava il Ministro dopo due anni di tentativi per abbandona-
re le vecchie ed empiriche scritture, e ciò spiega esaurientemente che
ciò che si era fatto fino allora non aveva dato utili e pratici risultati.
Vero è che la legge del 1869 non era stata esplicita nello statuire sulle

forme che la scrittura doppia doveva assumere, ma aveva però rigorosamente unposto il *riscontro contabile* e perciò l'uscire dalla via incerta e perigliosa per sopprimere le scritture non bilancianti e per assicurare il riscontro dei fatti amministrativi era cosa necessaria e urgente.

Inconsciò allora un periodo di risveglio negli studi della contabilità, e i migliori e i più competenti in materia fecero ricerche per trovare una forma scritturale che potesse con pienezza di mezzi soddisfare allo spirito della legge Cambrai Digny. Giuseppe Cerboni proseguiva nei suoi studi, e dopo le molte difficoltà incontrate nell'applicazione dei principii generali al vasto tema che si era proposto di risolvere, convinto che il vecchio metodo non era perfetto ed efficace così da poter per la sua organica costituzione superare gli ostacoli che si opponevano alla sua pratica applicazione nella contabilità pubblica, riconosciuto che con le vecchie forme non era possibile nettamente distinguere la materia finanziaria dall'economica, così si esprimeva « provando e riprovando quando fu promulgata la legge del 22 aprile 1869 le mie idee si erano finalmente quasi fermate. L'antica forma della scrittura doppia che presentava ostacoli invincibili di utile e generale applicazione nella contabilità dello Stato si era ormai per me trasformata in quel complesso ordinato di conti in azione che più tardi doveva prendere il nome di *logismografia* ».

E una prova immediata della bontà del metodo nuovo la si ebbe nel fatto già ricordato che i progetti *Gasharr* e *Bollero* furono facilmente ricomposti secondo i canoni logismografici, ponendo così in chiara evidenza che il precetto della legge potevasi osservare benissimo colla scrittura doppia a forma logismografica. È merito dunque del Maestro se gli studi per l'applicazione della legge del 1869 condussero alla formula che doveva costituire la nuova arte dei conti e resero possibile finalmente adottare il metodo prescritto dall'art. 18 della citata legge all'immensa mole scritturale dell'azienda dello Stato.

Contemporaneamente Giuseppe Cerboni studiava l'applicazione della logismografia nella contabilità di alcune aziende private, e prima fra queste, l'azienda *Omnibus* di Firenze nel 1869. Impianto scritturale lodevolissimo come risulta dalla discussione ampia e profonda che se ne fece nell'ufficio amministrativo di quella grande impresa il 29 marzo 1873 nel qual giorno ebbe luogo l'adunanza indetta allo scopo di prendere in esame il nuovo sistema di contabilità. Presero parte attivamente alla discussione l'on. *Pietro Bastogi*, deputato al Parlamento, il senatore *Augusto Duchoqué*, Primo presidente della Corte dei Conti,

e il senatore *Magliani*, consigliere della Corte stessa. Su quell'azienda esisteva prima un impianto di contabilità a vecchia partita doppia, e il rag. *Montelatici* di quell'impresa, che pure era male prevenuto, disse che « là dove si attendeva un gran danno era derivato un bene che superava ogni credibilità ». Aggiunse che i lavori di impianto furono assai ragguardevoli, ma poi tutto procedette con economia di tempo; « la registrazione di tutti i fatti amministrativi per i mesi di novembre e dicembre che coll'antico sistema richiedeva *due mesi*, col nuovo fu compiuta in soli *dieci giorni*, e ciò che recò al colmo la mia meraviglia fu che non appena l'ebbi compiuta mi accorsi di avere nel tempo stessi chiusi i conti e fatto il bilancio ». Gli uomini illustri che intervennero a quell'adunanza furono larghi di elogi ed espressero al Cerboni la loro piena soddisfazione.

Niccolò Tommaseo, in una lettera scritta al nostro Maestro il 27 aprile 1873 emetteva questo giudizio: « vedesi il frutto dell'opera sua anche nell'applicazione che Lei della sua pratica ha fatto alla compilata e minuziosa amministrazione degli *Omnibus* comprendente due rami diversi, l'industria e il commercio, e della quale amministrazione il bilancio annuo non si finiva il mese di aprile; adesso si trova essere sempre in pari, pur col lavoro di un'ora e mezzo ogni dì, e lo intero bilancio si può estrarre dalle scritture in men che due giorni ».

Nel 1871, con lo schema delle *scritture del Comune di Firenze*, Cerboni espresse per primo il concetto fondamentale di riunire in un solo corpo la contabilità finanziaria e la patrimoniale, e invero il Giornale unico del Cerboni doveva ben presto dimostrarsi adattabile ai bisogni dei due sistemi senza che ne venisse alle scritture danno o perdita di chiarezza, persuasione e connessione. Un esemplare del prospetto esemplificativo del sistema di scritture proposto per quell'amministrazione comunale venne spedito al senatore *Duchoqué* il quale con sua lettera del 6 ottobre 1871 così scriveva al Cerboni: « Ella si è occupato con tanto amore e con tanta competenza di questo importantissimo argomento che qualunque lode le sia tributata non è mai troppa ».

Intanto, dopo gli esperimenti fatti al Ministero della guerra, alla Società *Omnibus* di Firenze, e al grandioso progetto di impianto delle scritture di quel Comune, Giuseppe Cerboni nel 1873, codificati i principi della nuova disciplina nel suo aureo volume « *Primi saggi di logismografia* » da lui chiamati « prima parte di un poderoso lavoro » (la scoperta scientifica, cioè che doveva stabilire i canoni di una regolata e razionale scrittura), vedeva la parte più importante dell'opera sua felicemente compiuta. Tale memoria presentata dal Cerboni all'*undicesimo Congresso degli scienziati italiani* in Roma e da lui letta davanti

la classe di Economia politica e statistica nella tornata del 28 ottobre 1873 provocò il seguente ordine del giorno votato all'unanimità:

« La classe di economia politica e statistica, udita la dotta Memoria « del Comm. *Cerboni*, ravvisando nel suo nuovo sistema di logismogra-
« fia un progresso nella scienza dei conti, manda la Memoria stessa al-
« l'Ufficio di presidenza, con preghiera di farla inserire negli atti del-
« l'undicesimo Congresso ».

Senonchè proprio allora incominciarono i guai. Gli oppositori più ostinati dimentichi dell'aurea verità enunciata da Nicolò Tommaseo « chiunque reca i particolari a un principio crea un sistema nel genere suo e fa opera di scienza » iniziarono la lotta con tale furia demolitrice che avrebbe potuto far dubitare dell'avvenire degli studi, se non avesse sorretto il pensiero che contro l'urto fatale delle nuove correnti ogni tentativo di pura e semplice conservazione dello *statu quo* nei riguardi dei vecchi sistemi e congegni contabili avrebbe dovuto necessariamente infrangersi.

E fece subito capolino la prima accusa al Maestro, quella di nulla avere innovato scientificamente perchè in sostanza, così dicevano gli avversari, la sua teorica era quella stessa esposta prima di lui da *Francesco Marchi*, « l'astro più luminoso dell'orizzonte computistico », come solevano chiamarlo gli ammiratori suoi.

Il *Marchi* fu senza dubbio un novatore ardimentoso e sapiente perchè col suo bellissimo opuscolo comparso nel 1867 uscì per primo a combattere la fragile e ingannevole teorica della scuola francese detta dei *cinquecontisti*, *Giuseppe Cerboni*, alla teorica del quale si voleva dagli avversari negare il pregio della novità, è andato molto più in là, ha dato più ampio fondamento alla teorica personalistica, e *Francesco Ferruzzi* in una diligente e profonda comparazione critica fra i concetti del *Marchi* e quelli logismografici con la sua nota autorità confutò e distrusse l'audace accusa e fece trionfare la verità. *Francesco Marchi* riscontrò in ogni azienda quattro personalità, il proprietario, l'amministratore, gli agenti e i corrispondenti; *Cerboni* ha posto come fondamento di tutto l'ordinamento contabile la personalità del proprietario alla quale contrappone quella dei terzi, e l'amministratore non vi figura affatto. La teorica del *Marchi* ha per base la forma descrittiva, la teorica cerboniana la forma sinottica. Il *Marchi* spiega il dualismo scritturale ponendo in antitesi il conto generale differenziale del proprietario col conto integrale dei terzi; *Cerboni* invece stabilisce l'antitesi fra i due conti generali integrali. Il *Marchi* combattendo valorosamente la teorica francese con troppa leggerezza accettata e divulgata dagli scrittori italiani dell'epoca ha enunciato, è vero dei principi radicali, ed ebbe di

mira di presentare la scrittura doppia in tutta la sua naturale semplicità e all'infuori di ogni astrazione, ma si arrestò ben presto nelle sue idee speculative e non seppe escogitare congegni nuovi di pratica applicazione, mentre invece G. Cerboni creava un edificio affatto nuovo e si proponeva di tradurre in realtà concreta i principii da lui enunciati.

« La dualità — così scrive l'illustre prof. Giovanni Rossi nella sapiente sua opera delle *Attinenze logismografiche* (1878) — che è legge generale riguardante ogni ordine di fenomeni, esiste anche naturalmente nei fatti amministrativi e quindi anche nei conti che li espongono ».

E questa dualità non può sussistere se non in quanto ogni fatto amministrativo produca un ordine costante di rapporti giuridici fra il proprietario e i terzi per il che « il dare e l'avere dell'uno siano in integro e non per differenza l'avere e il dare dell'altro » e questo principio, così afferma G. Cerboni, è quello che imprime carattere di scienza alla Ragioneria.

Per tal modo si sono subito manifestate due tendenze, due scuole, le quali per i loro principii fondamentali dovevano differenziarsi circa il modo di concepire e di rappresentare i fatti e fenomeni degli enti economici e trarne quindi deduzioni diverse con naturale ripercussione nelle applicazioni pratiche.

E non tardava il Cerboni a dare nuovo esempio di praticità studiando l'applicazione della nuova forma agli uffici amministrativi della pubblica istruzione. Infatti nel 1872 il Ministro Cesare Correnti, il primo fra gli uomini di Stato che abbia ordinato gli studi necessari per applicare ufficialmente la logismografia alla contabilità di quel dicastero, invitò G. Cerboni a tenere prima una serie di conferenze agli impiegati suoi per spiegare loro il meccanismo e il modo di funzionamento del nuovo metodo e a disporre poi un piano di riforma contabile negli uffici di quell'amministrazione centrale. Lo stesso Ministro, che volle farsi in veste ufficiale sostenitore dei nuovi principii e delle nuove formule sulle quali veniva a fondarsi la scienza dei conti, scriveva a G. Cerboni in una sua lettera 12 marzo 1872: « I risultamenti di un sistema di contabilità così ingegnoso, logico ed esatto, non possono essere che preziosi, e perciò io desidero d'accordo cogli impiegati del mio dicastero che venga posto in atto. Lo desidero perchè Ella ne avrà onore e perchè l'interesse pubblico ne ritrarrà sempre vantaggio ».

La elasticità del sistema logismografico adunque si dimostrava tale da permettere ogni e qualunque scrittura senza deformazione dei suoi principii fondamentali, e l'empirismo tanto e così giustamente lamentato dai cultori della scienza dei conti veniva a fiaccarsi davanti alla teorica carboniana e cedeva a poco a poco il terreno alla nuova dottrina.

Michele Riva traeva intanto argomento dai nuovi studi per dimostrare nella seconda sua opera di critica comparativa pubblicata nel 1875 sotto il titolo « *Della insufficienza dell'attuale computisteria di Stato e della necessità di riformarla secondo i principi della logismografia* » la insufficienza della vecchia forma scritturale, e ciò avvenne dopo che il problema posto dal Riva era già stato risoluto dal Cerboni col suo *Giornale logismografico a varie bilancie*. Quest'opera riscosse tanto credito in mezzo al grande dibattito per le scritture contabili dell'azienda dello Stato, nè mai il Riva smentì il suo giudizio, che anzi nell'ultimo suo lavoro scritto nel 1901 riparla della logismografia con le stesse convinzioni del 1875 e le avvalora con ricca citazione di fatti e di esempi pratici.

Ma se il Riva parlava e scriveva così, diversamente parlavano e scrivevano altri, ed era bene perchè la critica è necessità suprema, in materia di scienza specialmente, e contribuisce fortemente al progresso di questa purchè si mantenga nel campo dei principi e sia critica rinnovatrice, le nuove idee essendo pur sempre suscettibili di movimento e di progressivo sviluppo.

Giuseppe Cerboni si sentiva anzi maggiormente stimolato dalla critica a proseguire nell'opera sua così bene avviata e lavorava con rinnovata lena raccogliendo largo consenso e meritata crescente estimazione.

Le disposizioni della legge di contabilità pubblica del 1869 non avevano ancora prodotto un gran beneficio perchè le scritture in partita doppia non erano state impiantate che nella Ragioneria generale e nelle amministrazioni centrali e limitatamente ai soli conti patrimoniali; quindi erano insufficienti al bisogno e davano scarso profitto. D'altra parte non si rispondeva con esse al concetto chiaro e preciso dell'articolo 18 della legge, che prescriveva « doversi tenere in evidenza le riscossioni e i versamenti delle pubbliche entrate, e le spese ordinate e fatte, in relazione non solo ai capitoli del bilancio, ma anco ai vari servizi, alla responsabilità di ciascuna amministrazione e conseguentemente alle variazioni patrimoniali », e si violavano anche le disposizioni degli art. 187 e seguenti del regolamento che prescrivevano la scrittura doppia non solo negli uffici centrali ma anche negli altri uffici provinciali e compartimentali.

Agostino Depretis, acuto conoscitore di uomini, convinto che i buoni conti amministrativi sono anche un buon elemento di credito pubblico chiamò nel 1877 Giuseppe Cerboni all'alta carica di Ragioniere generale dello Stato. Cerboni, riusciti inefficaci gli esperimenti che dal 1869 si erano andati moltiplicando per dare alle scritture della

contabilità pubblica l'ordinamento voluto dalla legge, fatta una grande e decisiva prova del metodo logismografico nella Intendenza di finanza di Roma e nella Ragioneria generale con l'autorizzazione del Presidente del Consiglio Ministro delle finanze, ebbe l'ordine di convertire l'impianto di prova in impianto definitivo per dare stabile ed uniforme assetto alle scritture dello Stato. Con decreto 18 giugno 1877 il Ministro approvò « *il Quadro di contabilità delle scritture in partita doppia a metodo logismografico* » elaborato dal Cerboni, poderoso lavoro nel quale egli pose le basi per la sua nuova teoria delle funzioni amministrative, e per tal modo e per volontà di Agostino Depretis che con intelletto d'amore aveva studiato il metodo cerboniano, l'applicazione della logismografia alle scritture dello Stato divenne un fatto compiuto. Quell'impianto, prendendo le mosse dalla suprema sintesi del Giornale rappresentata dalle note tre bilancie fondamentali, veniva a svolgere un pronto concatenamento di graduazione veramente ammirabile, ed è la sanzione ufficiale della logismografia nella contabilità del Regno. Ecco un breve riassunto di questo ordinamento di conti.

Premesso che l'impianto scritturale ha due grandi basi, la materia e le funzioni, e che nessuna funzione può esistere senza materia corrispondente, *Giuseppe Cerboni* aveva proceduto così. Partendo dal concetto di distinzione dei due sistemi di scritture inerenti rispettivamente al patrimonio e al bilancio, egli fondò il suo Giornale riassuntivo colle note due bilancie, la patrimoniale e la finanziaria. Per la prima, considerando la produttività del patrimonio dello Stato, le spese e gli oneri relativi, i diritti verso i contribuenti, egli aprì i due conti antitetici fra lo Stato e i terzi per annotarvi i diritti e i doveri dello Stato di fronte ai suoi debitori e creditori, diritti sul patrimonio attivo composto di beni e di crediti, obblighi sul patrimonio passivo composto di debiti. È tutta qui, riassunta in queste poche parole, la rappresentazione computistica patrimoniale.

Ma poichè la legge del bilancio riguarda l'azione amministrativa del potere esecutivo al quale essa conferisce il mandato di realizzare la materia che formò oggetto delle autorizzazioni parlamentari, così bisognava provvedere a ricordare mediante le scritture finanziarie i diritti e gli obblighi morali che derivano dai rapporti fra lo Stato e i Ministri. E così ebbe luogo l'innesto nello stesso Giornale riassuntivo delle due bilancie finanziarie dell'entrata e della spesa. Per l'entrata, il Parlamento, assegnandone al Governo l'esercizio, stabilisce *a priori* un diritto presunto dello Stato che il Governo dovrà concretare mediante lo accertamento dei crediti verso i singoli debitori dello Stato, e per contro

il Governo resta virtualmente obbligato ad accertarli. Per la spesa, il Parlamento con le facoltà concesse al potere esecutivo stabilisce un obbligo presunto dello Stato di consentire i mezzi al Governo per l'effettuazione delle spese e il Governo acquista il diritto di far uso delle autorizzazioni concessegli mediante l'impegno delle spese.

Appostazioni di somme in senso inverso si faranno nello stesso Giornale per le entrate accertate e per le spese impegnate.

Da questo tutto passa il Cerboni alle parti mediante il congegno dei graduali svolgimenti, il metodo con cui i conti generali del giornale vengono sviluppati è quello appunto di graduazione perchè lo sviluppo procede a grado a grado mediante la decrescente scomposizione dei conti generali e collettivi in quelli particolari e individuali.

« Amo ed ammiro il linguaggio della logismografia cerboniana « perchè non lascia le parti disgiunte e separate affatto le une dalle « altre come fa la scrittura doppia; unendo quella i conti simili gli uni « vicini agli altri dà interezza al suo linguaggio, permette raffronti e fa « davvero pensare e riflettere ». (*Giovanni Rossi, Attinenze logismografiche*).

Gli svolgimenti sono distinti nelle due serie che rappresentano ramificazioni dei conti generali del patrimonio e di quelli finanziari. Dualità antitetica essendovi fra lo Stato (ente proprietario) e l'Agenzia (terzi) ne deriva lo sviluppo dei due conti sotto i tre distinti aspetti, specifico ed economico per lo Stato (*A, A-bis*), giuridico per i terzi (*B*). Dovendo poi provvedere anche alla gestione amministrativa del bilancio, Cerboni procede allo sviluppo dei quattro conti finanziari classificando nei relativi svolgimenti l'entrata e la spesa secondo la classificazione fattane nel bilancio stesso in ordine ai conti dello Stato (*C-E*) e secondo le amministrazioni centrali o direzioni generali rispetto ai conti degli Ordinatori (*D F*).

L'avvenimento dell'impianto delle scritture logismografiche nella grande azienda dello Stato seguiva *tre soli mesi dopo* che l'Accademia di Bologna aveva approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Accademia dei ragionieri dichiara che la logismografia per « la tenuta dei conti, anche come applicazione della scrittura doppia, « non corrisponde alle esigenze delle amministrazioni, a ben dirigere « le quali devesi mantenere la scrittura doppia colle sue multiformi « razionali applicazioni ».

Quel voto, definito allora un'ingiuria per la scienza ed un'offesa per la verità, seguito a un giudizio non ispirato certo da quel senso pratico che è sintesi della scienza e frutto dell'esperienza, non poteva essere se non il riflesso della lotta di vecchi pregiudizi diretti a conser-

vare ad ogni costo ciò che aveva bisogno di trasformazione e contro le idee nuove che dovevano condurre rapidamente al perfezionamento della vecchia dottrina.

Fu allora che il Prof. Tarchiani di Firenze, Direttore del giornale *L'Amministrazione italiana* proponeva di tenere un *primo congresso di ragionieri* onde rialzare a maggiore dignità la professione, e per procedere a una seria e serena discussione sul merito dei nuovi studi e sulla bontà dei metodi scritturali. Quel Congresso, solennemente inaugurato nelle sale del Campidoglio in Roma, dava implicitamente il primato alla nuova dottrina dei conti come appare abbastanza chiaramente dal seguente ordine del giorno.

« Per le scritture complesse le forme più singolari e più apprezzabili rispetto alla professione e all'insegnamento sono la scrittura doppia e la logismografia, la logismografia, quale espressione del pensiero amministrativo geneticamente sintetico; la scrittura doppia quale esplicazione del pensiero amministrativo che ha un carattere più propriamente analitico sebbene possenga una sintesi relativa e possa agevolmente dare la sintesi ultima ».

Il Congresso finiva col mandare un plauso alla iniziata riforma della contabilità di Stato.

Intanto l'applicazione del metodo logismografico alle scritture complesse della Ragioneria generale dello Stato incominciava a dare ottimi risultati. Giuseppe Cerboni era riuscito a creare la scrittura integra sintetizzata, come abbiamo visto, in un unico giornale e sviluppata in opportune tabelle di svolgimenti con esso libro intimamente collegate e con tutti i requisiti del riscontro e dell'identificazione voluti dall'articolo 20 della legge di contabilità di Stato allora in vigore.

E da quel « Quadro analitico » Giuseppe Cerboni trasse la « *Riforma del Rendiconto consuntivo* » che pubblicò nello stesso anno.

In questo lavoro col quale l'amministrazione dà conto non soltanto dell'esercizio di cassa ma anche di quello di competenza e della gestione dei residui, si riscontra tanta precisione di forma, elevatezza di concetti, così larga copia di chiare dimostrazioni grafiche e di quadri statistici, che il più illustre Maestro vivente di contabilità di Stato, il venerando senatore Gaspare Finali, non ha esitato a chiamarlo *meraviglioso nel suo concetto organico e nella sua semplicità*, e Giovanni Rossi, l'autore della teorica matematica del conto, un *capolavoro di scienza amministrativa e di arte computistica*. E al resoconto va unita la *Relazione* che ne illustra le risultanze, perchè Giuseppe Cerboni non si è accontentato di far vedere come il conto consuntivo debba essere, ma volle anche insegnare in qual modo si debba rendere ragione del suo contenuto.

Parlando di quel Quadro analitico, così scrive il Prof. Edoardo Rosina nel suo bel lavoro « *La Ragioneria elaborata sul sistema delle funzioni amministrative* » :

« Chi potesse immaginare tutta la materia da esso disposta in una gran pagina vedrebbe a colpo d'occhio il concetto della *organizzazione contabile dello Stato*. Esso quadro esplica la genealogia dell'amministrazione, offre tutt'intero il piano e l'immagine dell'amministrazione economica. Esso è pure uno strumento considerevole di studio, dacchè cotanto è complessa la mole dei rapporti e dei fenomeni da lui rappresentati che un osservatore intelligente ben può trovarvi sempre nuovi argomenti di considerazioni amministrative. Il quadro stesso serve poi utilmente alla direzione del servizio scritturale. Infatti, se chi ha l'incarico di dirigere i conti di vari uffici possessa i quadri delle scritture in ciascuno di essi impiantate, solo con qualche domanda sulla sistemazione di taluni conti e di talune caselle, egli potrà bene avvedersi della condizione in che si trovano le scritture riguardo al *riscontro contabile*. Sul che giova notare che, indipendentemente dalla riprova virtuale della contrapposizione individua propria di tutte le scritture in partita doppia e delle altre prove che germinano dalle molteplicità delle contrapposizioni, e dalla regoia delle equivalenze, il quadro della contabilità sviluppa una grande quantità di rapporti fra conto e conto e fra casella e casella, per cui la verifica contabile acquista una potenza veramente apodittica ».

Dopo che la Ragioneria generale fece l'impianto delle sue scritture in base al nuovo metodo, la logismografia venne in quello stesso anno applicata alle *scritture dell'Economo generale* presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio come appare dall'apposito *Quadro di contabilità* pubblicato nel 1878. Quasi contemporaneamente il metodo Cerboni si applicava in via di esperimento nelle scritture complesse delle *Intendenze di finanza* di Roma, Napoli, Salerno, e dopo il voto espresso dal *Superiore Consiglio di ragioneria* istituito fino dal 1870, nell'adunanza 9 giugno 1880, il Ministro Magliani eminente finanziere e profondo conoscitore di bilanci e di conti, il quale aveva più volte in Parlamento espresso giudizio favorevole sul metodo cerboniano, considerato che il nuovo metodo era stato in via definitiva adottato per la contabilità dello Stato e che ad esso dovevano per conseguenza essere informate tutte le contabilità delle amministrazioni che dallo Stato dipendono, ritenuto opportuno di esigere per le Intendenze un piano regolare contabile in perfetta corrispondenza con quelli delle amministrazioni centrali, ordinava con decreto 28 novembre dello stesso anno che si compilassero in tutte le Intendenze le scritture complesse a metodo

logismografico. Ottimo e saggio provvedimento fu questo, come osserva Giovanni Rossi, « dal momento che col sistema in vigore non era possibile seguire nel suo spirito la legge di contabilità; che prospetti molteplici ma slegati, senza rapporto, senza coordinamento non possono « fornire gli elementi del riscontro contabile voluto dalla legge; che « occorre una scrittura complessa, comparata, bilanciante nelle sue parti « per la quale si possa scorgere il legame e la corrispondenza di un « fatto coll'altro e delle varie responsabilità che ne scaturiscono ».

Giuseppe Cerboni adottò contemporaneamente, come la legge di contabilità gliene dava diritto, altri provvedimenti per una buona organizzazione delle scritture delle Ragionerie centrali emanando all'uopo opportune istruzioni, e ciò era necessario. Le Ragionerie dei Ministeri, infatti, come ebbi l'onore di esporre in una conferenza da me tenuta a Verona nel 1905 sul tema « *Vecchi e nuovi orizzonti della contabilità di Stato* », sono come il nucleo fondamentale del gran ceppo comune di cui quelle non sono che le molteplici branche. In questo nucleo organico devono necessariamente trovarsi tutti i germi, gli embrioni dell'organismo complesso e del suo organo centrale che è la Ragioneria generale, onde, tra quelle branche e il tronco centrale, una armonia costante di movimenti, un riscontro perfetto di funzioni, una serie ben definita di rapporti che mantengano saldo e vitale l'organismo generale.

Fu questa la costante preoccupazione di Giuseppe Cerboni fino a che egli presiedette al massimo ufficio di ragioneria dello Stato. Egli voleva che gli elementi e gli strumenti della nostra contabilità pubblica svelti e riallacciati al tronco florido e fecondo della vita economica dello Stato potessero tutti coordinarsi alle necessità di quella vasta amministrazione.

La corrente favorevole al metodo cerboniano incominciava a prendere maggiore consistenza; la teorica logismografica allargava il campo delle dissertazioni e delle applicazioni, e nel 1880 veniva applicata alla Banca popolare di Parma, alla Prefettura di Trapani, al Municipio di Reggio Emilia, e nel 1881 alla Banca popolare di Bologna veniva introdotto un commendevole ordinamento di conti nel quale aveva parte assai importante il concetto logismografico, sistema che la quotidiana esperienza raccomandava a quanti avevano a cuore il progresso delle forme scritturali. Giuseppe Cerboni seguiva con simpatia questo estendersi delle sue manifestazioni scientifiche nella vita pratica e incoraggiava con consigli, col proprio giudizio e con acuta serena critica i nuovi impianti scritturali, come aveva già fatto in precedenza e precisamente nel 1878 col suo opuscolo « *Cenni sulla scrittura in partita* ».

doppia a metodo logismografico della Società geografica italiana » opuscolo scritto per invito della stessa benemerita Società e nel quale con abbondanza di particolari descriveva quel razionale ordinamento contabile.

Si incominciò a capire che il metodo al quale il Cerboni aveva consacrato tutte le forze del suo ingegno e profuso tutto il tesoro della sua dottrina presentava i fatti amministrativi sotto i vari aspetti nei quali l'amministrazione dello Stato deve principalmente considerarli, che la logismografia, procedendo sicura dalla sintesi all'analisi mediante unità continua di metodo e di funzioni coi suoi svolgimenti a forma sinottica, era scrittura concisa e pieghevole alle molte riprove, che le tabelle logismografiche, lungi dal rappresentare un lavoro inutile e superfluo, erano invece indispensabili per la formazione del conto consuntivo, e infine gli stessi oppositori dovettero convenire che la dottrina cerboniana aveva influito profondamente anche sull'ordinamento del bilancio dello Stato.

Mentre si discuteva, *Giuseppe Cerboni* dava ancora nuova prova del suo forte intelletto. I canoni enunciati coi « *Primi saggi di logismografia* » dovevano trovare infatti poco dopo pieno e completo svolgimento nel volume classico delle « *Ricomposizioni* ». Quel volume resterà documento imperituro di sapienza economica, amministrativa, computistica, l'opera fondamentale della dottrina e dell'arte cerboniana che per le doti di chiarezza, brevità e forza di riscontro che l'arricchiscono fu detta *colossale* dal *Bariola*, infine l'opera più classica che il linguaggio tabellare avesse potuto fino allora produrre, e alla quale la calda ed eloquente parola di *Jules Simon* valse all'Esposizione mondiale di Parigi il *gran premio con medaglia d'oro* oltre l'alta onorificenza di *ufficiale d'Accademia* in Francia.

Tale fu lo sconvolgimento che gli studi del Cerboni determinarono nella vecchia teoria dei conti, che molti dei suoi cultori ne rimasero scossi, e però ben nota *Francesco Ferruzzi* « che parecchi dopo lo « sfogo della prima sorpresa volsero l'animo e l'intelletto a comporre « nuove maniere le quali, senza distruggere un passato non affatto in- « glorioso, dovessero accogliere in sè gran parte dei pregi non contra- « stati del nuovo metodo ».

E oltre alle innumeri opere e monografie ispirate da svariati concetti ma arricchite tutte dalle esperienze cerboniane, si è veduto il sorgere e il rapido progredire delle nuove Riviste, quali la *Rivista di contabilità di Novara* diretta dal Prof. *Giovanni Massa* (1876), il *Logismo-grafo* il quale oltre che una splendida difesa e una dotta e diligente dissamina del nuovo metodo conteneva una esposizione profonda della

materia amministrativa sotto moltissimi aspetti, diretto dal Prof. Giovanni Rossi di Reggio Emilia (1877), il *Ragioniere* diretto dal Professore Vincenzo Gitti di Torino, tutto un movimento intellettuale insomma da far bene presagire per il trionfo delle nuove idee.

Per un po' di tempo si affievolì la critica, non si disse più che il metodo carboniano non aveva tradotto praticamente bene il severo ed esatto concetto logismografico, ma anzi, per ciò che aveva attinenza con la contabilità di Stato, fu riconosciuto dai più reputati scrittori che la teorica logismografica era per lo Stato la migliore, come quella che meglio rispondeva a tutte le esigenze della legge di contabilità col tenere nettamente evidenti e in continuo rapporto fra loro i due sistemi di scritture, la patrimoniale, cioè, e quella del bilancio, i cui conti si intrecciano poi e si riscontrano tra loro costituendo un forte elemento organico di chiarezza e di semplicità; che essa offriva caratteri di evidenza, di brevità e di economia di lavoro veramente eminenti, e che segnava infine i nuovi orizzonti della moderna ragioneria pubblica.

Venivano intanto predisposti gli studi per il *secondo Congresso dei ragionieri* che inauguravasi a Firenze nel 1881 nell'antica aula del Senato. In quel Congresso, presieduto dal conte Cambrai-Digny, Giuseppe Carboni ebbe il conforto di vedere largamente discusso l'importante problema della contabilità di Stato e delle altre amministrazioni pubbliche dal punto di vista dei supremi interessi della Nazione secondo lo spirito della legge e i rapporti fra i diversi poteri dello Stato. Lo stesso Congresso, tenendo in gran pregio l'opera e il metodo carboniano, esprimeva il voto che in base ai nuovi principi fossero informate tutte le contabilità comunali, provinciali e delle Opere pie, affermando che i bilanci e i consuntivi quali allora uscivano dalla Ragioneria generale dello Stato erano i più prossimi alla perfezione e certamente migliori di quelli che venivano pubblicati dalle Amministrazioni degli Stati esteri. Al quesito « quali sono i metodi di scrittura che possono con maggior chiarezza e sicurezza dare i risultati del consuntivo » il Congresso rispondeva col seguente ordine del giorno:

« Il Congresso opina che i dati necessari per formare un compiuto e razionale rendiconto dello Stato si possono raccogliere mercè l'applicazione dei vari metodi di scritture, ma ritiene ancora che i metodi mercè dei quali si possono con maggior chiarezza e sicurezza ottenere simili dati sono quelli bilancianti nei quali i riscontri abbiano efficacia maggiore e che permettano la maggiore semplicità e brevità nelle scritture, sia quanto al numero dei conti, sia quanto alla forma loro ».

Un'altra prova dell'alto concetto in cui era tenuto Giuseppe Carboni dagli uomini di Stato italiani l'abbiamo nell'invito fattogli nel 1878

dall'on. *Seismut-Doda*, Ministro delle Finanze di prender parte ai lavori della Commissione nominata dallo stesso Ministro per ulteriori modificazioni alla legge del 1869. Per quanto si riferiva alle scritture da tenersi per la contabilità generale è da rilevare che la presenza del Cerboni in seno a quella Commissione aveva certo una particolare importanza perchè con la propria specifica competenza avrebbe potuto, come pote infatti, influire efficacemente sulla discussione delle varie questioni, su quelle principalmente che riguardavano la materia dei bilanci, la contabilità dei residui e la formazione del conto consuntivo, e vi riuscì felicemente tanto che è lecito affermare con legittima compiacenza che il periodo decorso dal 1869 fino alla legge 8 luglio 1883 proposta dal Ministro Magliani è a ritenersi un periodo di continuo progresso nella evoluzione storica del bilancio e della sua contabilità.

Il bilancio del 1883 fu infatti l'ultimo dei bilanci alla compilazione e all'approvazione del quale abbiano presieduto le norme della legge di contabilità pubblica del 22 aprile 1869. Le principali e più spiccate riforme che proponeva il Magliani col suaccennato progetto di legge e che poggiavano su questi due punti fondamentali, lo spostamento dei termini dell'anno finanziario e l'abolizione del bilancio di definitiva previsione, avevano come scopo precipuo di rendere più semplice e più efficace nelle sue finalità pratiche l'esercizio del controllo parlamentare, e con nuove e più rigorose norme per la separazione del conto dei residui dal conto della competenza che praticamente *Giuseppe Cerboni* aveva già da qualche tempo attuata, e con altre norme ancora per meglio disciplinare la forma e la materia dei conti consuntivi, si veniva a segnare un ulteriore notevole progresso delle discipline contabili riguardanti la vasta e complessa azienda statale, e infine col considerare il conto patrimoniale come parte integrante del conto consuntivo si rendeva possibile e facile rilevare e rappresentare gli effetti della gestione annuale del bilancio sulla consistenza del patrimonio dello Stato.

La legge del 1883 avendo stabilito che il rendiconto generale dello Stato dovesse essere diviso in due parti dava al conto del patrimonio il maggiore incremento, e il porlo in armonia col conto consuntivo del bilancio finanziario era mezzo sicuro per un perfetto controllo sull'andamento delle finanze. Questo razionale concetto trovò infatti applicazione nel rendiconto generale dello Stato a cominciare dall'esercizio 1884-85.

Dal 1883 ad oggi l'organica costituzione del bilancio non ha più subito radicali modificazioni all'infuori della recentissima abolizione della legge di assestamento, e questa contabilità così bene inquadrata in esso e in cui tanta parte ebbe il Maestro che oggi onoriamo fu presa

a modello per i Comuni e le Provincie, e i principi direttivi che la governano trovarono pratica applicazione anche nelle aziende pubbliche minori.

E a compilare il testo unico del 17 febbraio 1884 che ottenne il parere completamente favorevole della più alta magistratura finanziaria, la Corte dei Conti, nonchè quello del Consiglio di Stato, venne una volta ancora chiamato quale membro autorevolissimo il Ragioniere generale dello Stato Giuseppe Cerboni.

Il tema delle scritture investe tutta quanta la legge attualmente in vigore; ecco perchè ne abbiamo voluto far cenno. Le disposizioni infatti che riguardano la formazione degli inventari e degli stati di previsione, le scritture delle ragionerie centrali, le variazioni portate al conto generale del patrimonio dall'esercizio del bilancio, i conti dei residui e delle competenze, il rendimento dei conti con la dimostrazione dei vari punti di concordanza tra la contabilità del bilancio e quella del patrimonio, tutte queste e altre disposizioni contenute nella legge non solo implicano tutto un sistema di scritture ma ne tracciano anzi i lineamenti tecnici.

Ben altre prove doveva ancora dare Giuseppe Cerboni della propria attività scientifica. Convinto della importanza degli studi comparativi, pubblicò nel 1883 un volume scritto in lingua francese « *Sur l'importance d'unifier les études de la Comptabilité* » nel quale raffrontava i sistemi contabili dei principali Stati rilevandone i pregi e i difetti e l'utile che ne sarebbe derivato dalla unificazione dei relativi studi.

« Si l'on compare la comptabilité italienne avec celles des autres nations constitutionnelles, que de différences on trouve entre les matières, les dispositions disciplinaires et les formes! Pourquoi cela? Serait-ce que le but définitif, auquel on vise, n'est pas le même partout? Ou bien que chacun de ces États ne désire pas au même degré l'intégrité, l'évidence et la sincérité dans ses comptes? Tel n'en saurait être le motif.

« La raison de ces différences consiste dans le défaut d'uniformité ou de préparation des études préliminaires, mieux encore, cette diversité dépend de ce que la comptabilité n'a pas encore atteint la dignité d'une science universellement reconnue. Il lui manque en effet l'assentiment de la généralité à un système bien entendu de dogmes ou d'axiomes, ou de principes nettement formulés et identiquement reçus; ainsi qu'une histoire et une littérature spéciale sur la matière, sur ses dispositions disciplinaires et sur ses formes.

« La variété des dispositions disciplinaires et des formes en fait de comptabilité n'est que trop réelle et trop déplorable ».

Desiderosa di estendere le sue indagini anche presso le nazioni estere, la Ragioneria generale, duce Giuseppe Cerboni, aveva fino dal 1879 intrapreso alcuni studi sulle condizioni finanziarie dei grandi Stati d'Europa, inserendo nella Relazione di quell'anno un saggio di statistica finanziaria comparata dove in confronto e sul tipo del bilancio italiano si esponevano con sufficienti particolari e con note dichiarative i risultati dei bilanci dell'*Austria-Ungheria*, della *Germania*, *Inghilterra*, *Francia*, *Russia*, *Spagna*. Ciò faceva la Ragioneria generale con lo scopo apprezzabilissimo di fornire agli studiosi nozioni comparative per l'esatto apprezzamento dell'indirizzo economico amministrativo di ogni Stato, preparare la unificazione degli studi di contabilità, provare infine con l'eloquenza delle cifre i progressi che l'Italia andava facendo nell'assetto delle finanze dopo la sua redenzione politica.

« Un des soucis le plus communément partagé par les hommes d'État de notre époque c'est l'étude comparative des diverses administrations, dans le but de s'approprier chacune les progrès des autres et de suivre d'un oeil attentif leur marche transparente derrière les chiffres des budgets ».

Dopo di avere ricordato che i primi voti per la formazione di una tabella comparativa delle forze finanziarie dei diversi Stati d'Europa furono espressi in seno al Congresso di statistica tenutosi a Vienna nel 1857, parla il Cerboni del metodo da lui seguito per tali studi e lo espone così:

« Après avoir pris les budgets des divers États, je les ai décomposés dans leurs éléments et, me servant de la méthode adoptée dans notre comptabilité publique, j'ai dressé une synopsis complexe de tous ces budgets, à chaque partie de laquelle j'ai donné un développement spécial à l'aide de tableaux analytiques. J'ai classé la matière d'après les critères qui président à l'établissement du budget italien, lesquels sont consacrés désormais par une jurisprudence parlementaire correspondant, dans ses lignes générales, aux principes acceptés par la section de statistique au Congrès de Vienne; c'est à dire la division de la recette et de la dépense en trois grandes catégories: a) effectives; b) mouvement de capitaux; c) parties d'ordre.

« Qu'est ce qui donnera la base définitive de cette unification dans la comptabilité? La science des fonctions de l'administration économique ».

I suddetti studi comparativi venivano chiusi dal Cerboni nel 1889 con l'altro splendido volume « *Statistica dei vari bilanci per gli esercizi dal 1882-83 al 1887-88* », lavoro poderoso e difficile per l'aggruppamento delle cifre esposte in ciascun bilancio, elogiato in Italia e al-

l'estero. « Il raffrontare e mettere in rilievo le forze e i modi onde la « economia delle nazioni principali d'Europa concorre ad alimentare i « pubblici servizi riesce utile tanto ai singoli Stati quanto alla scienza « economica alla quale la statistica comparata ammannisce i risultati « del bilancio finanziario degli Stati medesimi (G. Cerboni) ». E a quel volume l'autore aggiungeva il « *Parallelo tra il Rendiconto generale del Regno d'Italia e quello della Repubblica francese* », saggio di coscienza e profonda critica computistica, che offre modo agli studiosi di dedurre utili considerazioni e ammaestramenti per i loro studi su tale materia.

Questi studi di critica comparata sono dunque uno dei compiti più elevati a cui si accinse la Ragioneria dello Stato sotto la illuminata direzione del suo illustre Capo.

« Nessuna scienza quanto la contabilità, scriveva Giuseppe Cerboni nel 1882 possiede in sé la possibilità di unificarsi in forza dell'omogeneità dei suoi elementi, e dovunque si tende a tale unificazione. Gli Stati moderni hanno quasi tutti gli stessi bisogni e in ciascuno di essi si manifesta la stessa tendenza, quella di ricercare alle medesime fonti le vie ed i mezzi per soddisfarli ».

A Giuseppe Cerboni si deve se in alcuni altri Stati la nuova dottrina trovava seguaci e tentativi di applicazione. In alcuni *Ministeri dell'impero germanico* dove il metodo camerale fu sempre largamente diffuso, si studiava nel 1892 il modo da adottarsi per la tenuta della contabilità a forma logismografica. Il Governo spagnuolo, in prova dell'alta considerazione in cui teneva il nostro ordinamento contabile, dopo avere istituito una speciale cattedra per l'insegnamento della logismografia, nel 1890 aveva presentato alle *Cortes* un progetto di contabilità fondato sui principi del metodo logismografico, e ciò faceva dopo i risultati pratici che esso aveva dato durante il primo esercizio nel quale se ne era provata l'applicazione al Ministero della guerra. E anche là dove l'applicazione veniva a mancare, la logismografia aveva lasciato tracce luminose nelle innovazioni che in base agli studi del nuovo metodo italiano gli amministratori della cosa pubblica avevano apportato ai loro vecchi ordinamenti.

Mentre Giuseppe Cerboni procedeva per la sua via, il periodo della lotta che pareva sopita riprendeva il suo fatale cammino, le critiche e le polemiche che pareva avessero perduto almeno di intensità ripresero nuovo vigore. Gli apologisti da una parte, dall'altra i più irriducibili fautori della immobilità nei sistemi scritturali scendevano nuovamente in campo o per levare ai sette cieli la riforma Cerboniana o per dichiararla destituita di ogni fondamento logico e di pratica inat-

tuabilità. Gli uni, considerando la logismografia come il prodotto di una esperienza matura, ne magnificavano la grande pieghevolezza e la potenza dimostrativa, la varietà e la plasticità delle forme, la chiara disposizione della materia amministrativa negli svolgimenti dei due conti fondamentali del Giornale, mirabile congegno ottenuto con unità di concetto e di metodo, la grande facilità e molteplicità di prove e di riscontri aritmetici, la importanza del quadro analitico, edificio computistico delle tabelle logismografiche, le minute, infine, che contengono il lavoro di vera registrazione indicando i libri e le caselle di ciascun libro con le sigle da cui sono contrassegnati e le relative somme.

Nel campo avverso si diceva invece che la logismografia non aveva seguito e che non aveva carattere scientifico, che la decantata brevità logismografica dovuta all'abbandono della parte descrittiva tornava a danno della chiarezza, che la colonna delle permutazioni non faceva che rendere più oscuro e più enigmatico il concetto generale sul quale il metodo era basato e da ultimo, affermazione ardita, che la logismografia era stata introdotta illegalmente nella contabilità dello Stato a danno della partita doppia.

E mentre a tanto era arrivata la cieca passione da lasciar passare con indifferenza e qualche volta anche con compiacimento ogni errore od ogni erronea interpretazione intorno ai nuovi canoni scientifici e si respingeva con ostinazione tutto quanto diceva o scriveva il Cerboni per spiegare e chiarire il suo metodo e per confutare col suo grande ingegno le critiche avversarie, mentre ciò avveniva, continuava il Maestro per la diritta via con animo sereno e con invitto ardore, e teneva testa, lui non più giovane, alla lotta incessante, e nuovi orizzonti si schiudevano alla sua intelligenza, e a nuova opera colossale egli si accingeva. Ecco infatti nel 1886 uscire alla luce il primo volume della sua « *Ragioneria scientifica* » ove egli definì il contenuto e i limiti della scienza dei conti ponendone la sede nell'amministrazione economico-aziendale ed enumerandone le parti. Con quest'opera nella quale l'autore parla magistralmente delle condizioni della scienza in quell'epoca, del pensiero logismografico e delle cause che ne determinarono lo sviluppo, dello svolgimento storico della Ragioneria e dell'importanza scientifica dell'ente economico, con quest'opera che rivela la profondità e l'acutezza della sua mente investigatrice e nella quale abbondano i concetti scientifici, Giuseppe Cerboni si era acquistato un nuovo titolo di bene merenza e nuova gloria a lui ne veniva.

Se avversari egli ebbe ed illustri, molti furono anche e non meno autorevoli gli ammiratori suoi che in tutto o in parte accettarono la nuova dottrina; e ricordo il Bonalumi, il Rossi, il Ferruzzi, il Gagliardi, il Rosati, il Mondini, il Bellini, il Marchesini, il Gavazzoni, il Tarchiani,

il *Ravenna* e altri egregi scrittori e professionisti i quali e con la parola e con la penna ebbero l'onore di difendere l'opera carboniana ponendone in rilievo tutta la importanza scientifica e tecnica.

Chi vi parla ricorda un'altra conferenza tenuta dinanzi al Collegio dei ragionieri di Perugia nel 1887 e raccolta in opuscolo sotto il titolo *La scrittura doppia e la logismografia*, ove francamente dichiarava che per le scritture dello Stato il solo metodo che gli pareva adatto a rispondere alle esigenze di questa grande azienda e alle norme legislative era la logismografia. A favore del metodo carboniano parlarono al Parlamento nazionale uomini di Stato eminenti quali per esempio gli on. *Majorana*, *Calatabiano*, *Depretis*, *Magliani* ed altri ancora; altri uomini insigni ne fecero argomento di discussione nei Parlamenti esteri, e ricordo *Casimir Perier*, il *Tirard*, il *Roche*, ed infine *Leon Say* il quale nella seduta del Senato francese dell'11 giugno 1887 onorava la logismografia italiana con queste parole:

« Le principe de la méthode des écritures italiennes est fort ancien « en Italie, mais il a été perfectionné dans les dernières années par « un des plus habiles directeurs que l'on ait vu depuis longtemps en « Europe à la tête d'une comptabilité publique ».

I Governi della Francia, della Spagna, del Brasile e perfino quello del Giappone inviarono a Roma alti funzionari a studiare il nuovo sistema.

Nel 1891, dopo avere attuato nella contabilità di Stato quel complesso di riforme che la dottrina e l'esperienza avevano nella sua vasta mente maturate, *Giuseppe Cerboni* all'età di 64 anni lasciava l'ufficio di Ragioniere generale dello Stato. « Cedendo a un momento di stanchezza « e di sconforto e contro il parere benevolo di uomini insigni tra i « quali il presidente del Consiglio dei Ministri on. Marchese di Rudini « e l'on. Luigi Luzzatti Ministro del Tesoro, ebbi ad insistere presso il « Governo per essere esonerato dalla carica di Ragioniere generale « dello Stato ». Ecco le parole del nostro Cerboni.

Chiamato al posto di consigliere della Corte dei Conti, dopo di aver dato in quell'alto consesso nuova prova della sua forte competenza amministrativa si ritirava a vita privata. Ma come vedremo egli non credeva ancora suonata l'ora del riposo.

Nel 1891 incominciò nella Ragioneria generale dello Stato un doloroso periodo di inazione. Venne lasciata dapprima alle Intendenze di finanza la facoltà di tenere o no le scritture complesse, e queste sebbene sancite per regio decreto furono subito abbandonate, e altrettanto a poco a poco doveva avvenire nelle amministrazioni centrali.

Ciascuna di esse volle tenere una contabilità sua propria: e però non più uniformità, non più ordine scientifico nè logico, non più collegamento, tutto posto in oblio. E finalmente il classico impianto delle scritture complesse della Ragioneria generale dello Stato, le quali avrebbero dovuto affermarsi sempre meglio in tutta la loro integrità, salvo a correggerle, modificarle anche radicalmente ove la pratica lo avesse suggerito, quell'impianto che per ben 15 anni era felicemente durato venne d'un tratto bruscamente soppresso, e da quel momento l'ordinamento contabile dello Stato non ha potuto più svolgersi con la necessaria regolarità, andò anzi accentuandosi un disorientamento generale nei servizi contabili. La grave crisi sorta dopo che la legge di contabilità pubblica aveva compiuto la sua meravigliosa evoluzione attraverso i tre periodi storici di preparazione, esperimento e perfezionamento doveva fatalmente sconvolgere la contabilità nelle sue basi sovvertendone i rigorosi principi scientifici.

« Io non sospettavo, dice Giuseppe Cerboni, dopo il mio ritiro, che col lasciare quella carica eminente gli studi e gli esperimenti da « me compiuti e la già bene avviata riforma si avessero d'un tratto ad « interrompere ». E il senatore *Gaspare Finali*, scrivendo a *Giovanni Rossi* sul libro di questi « le opere di ragioneria di G. Cerboni », così si esprimeva: « mentre mi fa piacere vedere il Cerboni proseguire con tanta alacrità nella sua opera scientifica, così anco mi duole che l'opera sua ufficiale sia stata interrotta ».

Ora, per quanto un valoroso contraddittore, l'illustre Prof. *Pietro D'Alvise* docente di contabilità di Stato all'Università di Padova, abbia affermato in quell'epoca che l'abbandono del metodo cerboniano veniva a significare titolo di condanna della logismografia, fu poi costretto egli stesso a confessare e a deplorare il fatto quanto mai grave che *dal 1891 al 1909, per la bellezza di 18 anni, non si sia stati capaci di nulla o quasi nulla sostituirvi. Mentre infatti veniva sepolto nei polverosi archivi un organismo scritturale che nel concetto e nella forma era rigorosamente completo, non vi si è sostituito fino al 1909 se non pochi prospetti classificativi delle entrate e delle spese assolutamente insufficienti, senza che vi fosse modo di eseguire l'esatto riscontro contabile voluto dalla legge, la quale per conseguenza veniva violata.*

Nel 1895 Giuseppe Cerboni, per protestare contro il vuoto che nel massimo ufficio di contabilità dello Stato vi aveva lasciato la sua logismografia, pubblicò un nuovo lavoro « *Sull'istituto del riscontro contabile nell'azienda dello Stato* », riscontro che deve significare completa riprova dei fatti amministrativi e delle azioni giuridiche che ne emergono. E nel 1897 un altro ancora « *Sui mezzi per conseguire la*

riforma della burocrazia e per attuare il decentramento nell'amministrazione dello Stato», pregevole monografia con la quale l'autore, dolendosi dell'abbandono del precetto legislativo per la tenuta delle scritture complesse, chiedeva con fondate ragioni che fossero sul serio applicati gli art. 18 e 20 della legge di contabilità introducendo nuovamente le scritture in partita doppia a metodo logismografico nell'amministrazione dello Stato.

Anche dopo il suo ritiro a vita privata *Giuseppe Cerboni* non era stato dimenticato dagli uomini di Stato italiani. Nel 1898 infatti l'onorevole *Nunzio Nasi*, ingegno poderoso e fervido, che in quell'epoca reggeva il Ministero delle poste e telegrafi, animato da spirito riformatore profondo, affidò a *Giuseppe Cerboni* lo studio delle riforme da lui preordinate per dare un più corretto indirizzo ai procedimenti di quell'amministrazione dove regnava il massimo disordine. Già il Ministro *Lacava*, nove anni prima, con decreto 7 ottobre 1890 aveva nominato una Commissione di provetti funzionari per elaborare un nuovo speciale regolamento di contabilità che raccogliesse, coordinasse e completasse le norme sparse nei diversi regolamenti e nelle molteplici istruzioni delle due gestioni fino allora separate e distinte, poste e telegrafi. Ma gli anni erano trascorsi senza che la Commissione avesse preso conclusioni pratiche e concrete malgrado le sollecitazioni dei Ministri che succedevano al *Lacava*. *Giuseppe Cerboni*, già vecchio, pure intravedendo subito le difficoltà non poche e di non poco momento quasi a voler dimostrare che nelle feconde lotte del pensiero nè gli anni nè le fatiche su di lui avevano potenza, accettò l'incarico, e con ardore veramente giovanile studiò a fondo l'argomento, fece sue le proposte di riforma e compilò a corredo il modello del Libro Mastro per l'esercizio 1895-96 premettendovi il *Quadro di contabilità* all'analisi di tutti i fatti tipici che nel corso di un anno potevano occorrere in quell'amministrazione centrale, presentando inoltre, sebbene non richiestagli, una completa esemplificazione pratica per modello.

E se tale riforma per la sopravvenuta crisi politica non potè il Ministro *Nasi* vedere attuata, il successore di lui on. *Marchese di San Giuliano* volle che il *Cerboni* terminasse l'iniziato lavoro e ne ordinò poi la stampa a spese del Ministero.

In questa sua poderosa opera « *Studio sulle riforme da introdurre nell'ordinamento dei servizi amministrativi e contabili dipendenti dal Ministero delle Poste e telegrafi* » (1899), premessa l'importanza dello esercizio del controllo nelle amministrazioni pubbliche, *Cerboni* dimostrava con chiarezza e con forza incisiva di argomentazioni come la legge stabilisca nel complesso delle sue disposizioni tre ordini di ri-

scontro al funzionamento economico dei quali deve mirare la contabilità: 1° il riscontro contabile costituzionale; 2° il riscontro contabile giudiziale, 3° il riscontro contabile amministrativo e computistico. Se manca uno di questi tre riscontri, dice G. Cerboni, allora il sindacato amministrativo è manchevole, incerto e imperfetto. L'on. Di San Giuliano nominò una nuova Commissione la quale avrebbe dovuto compiere l'opera da lui iniziata, vale a dire l'unificazione degli sparsi regolamenti contabili che erano in vigore presso quell'amministrazione.

Lo stesso oppositore della teoria cerboniana, Prof. D'Alvise, nella sua pregevole Memoria a stampa « *Intorno alla proposta Cerboni per le scritture centrali al Ministero delle poste e telegrafi* » finisce col dire: « credo che l'adozione del metodo logismografico segnerebbe in quel Ministero un notevole progresso dal momento che si dice non vi sia traccia di metodo alcuno ».

E poi, dopo avere ricomposto in partita doppia l'esempio svolto dal Cerboni in logismografia, allo scopo di dimostrare che non solo la logismografia non è forma di scrittura perfetta, ma che altre maniere più acconcie si possono usare all'uopo con migliori risultati, fa seguire queste preziose parole « pure negando al Libro Maestro cerboniano il « pregio della integrità, alle domande del problema Cerboni si risponde « anche con la logismografia ». Quando un avversario del valore del Prof. D'Alvise dice così c'è di che accontentarsi.

E che così realmente debba essere è naturale. Tutti i principii infatti sono soggetti alle leggi dell'evoluzione, e perciò se il non essere assoluti nelle affermazioni può voler dire molte volte non solo sapienza pratica ma necessità logica, nel campo nostro particolarmente va in modo più largo applicato il principio della relatività. Merito e bontà intrinseca di un metodo esistono quando con esso e per esso si possano rappresentare tutte le funzioni là ove esse realmente si esplicano. Ciò che importa è che il metodo, qualunque esso sia, non si allontani dalle norme della ragioneria scientifica e non turbi l'ordine delle idee universalmente accettate e stabilite in materia di conti.

Ecco perchè nella citata mia conferenza tenuta a Verona nel 1905 dicevo: io ho sempre pensato e penso tuttora che nel modo di esporre e dimostrare i fatti che avvengono in un'azienda ogni idea di esclusivismo deve essere abbandonata, io credo ancora che malgrado le esagerate critiche degli avversari, niuno, anche contrario alla dottrina logismografica, possa disconoscerne i pregi che possono farla preferire per la grande contabilità riassuntiva dello Stato. ritengo infine che la bontà di quell'ordinamento contabile applicato all'azienda dello Stato non sia stata dagli oppositori demolita.

Dal preaccennato lavoro del Cerboni questi prese le mosse per una successiva pubblicazione nel 1901: *Il libro Maestro logismografico negli ordinamenti e riscontri amministrativi contabili per le aziende economiche di Stato* » dedicato all'alta Magistratura della Corte dei Conti e per essa a S. E. il senatore *Gaspare Finali*, e portante la esemplificazione per le riforme amministrativo-contabili del Ministero delle poste e telegrafi, nel quale lavoro l'autore si prova a propugnare ancora la reintegrazione del Libro Maestro fondamento essenziale delle scritture complesse. La parte grafica di questo libro consta di una tabella organica sintetica e di quante altre tabelle si vogliano aggiungere secondo i bisogni statistici della dimostrabilità amministrativa dell'azienda. « Con esso, dice il Cerboni, siamo riusciti a dare alle scritture il vero e proprio linguaggio grammaticale, e segna perciò un notevole esempio nell'arte statistico-tabellare. Le tabelle di detto libro formano una catena fra loro e sono grammaticalmente e logicamente disposte in guisa da formare un tutto organico capace di servire alla cronaca, alla computazione, e al riscontro matematico, per via di eguaglianze immediate e parallele, di tutti i fenomeni cui dà luogo la vita periodica aziendale, e darne ragione, assicurandone la identità in continuata e riscontrata equazione ».

Il senatore Finali così rispondeva: « Dalla discussione fatta in proposito alle scritture dello Stato, i colleghi ed io abbiamo ritenuto e riteniamo con lei che l'obbligo imposto dall'art. 18 della legge di contabilità debba essere mantenuto, e facciamo voti sia presto e competentemente risolta la questione del sistema di scritture per i conti dell'amministrazione dello Stato ».

Nella ottima *Rivista di Ragioneria*, anno 1901, n. 1, l'illustre professore *V. Tangorra* della Università di Pisa, in un suo bell'articolo, *Il principio di identificazione nella teoria del controllo*, così scriveva:

« Chi maggiormente si è affermato in questo indirizzo fu *Giuseppe Cerboni*. La sua opera « il libro Maestro logismografico, ecc. » così ricca di vedute geniali e feconda di verità, dimostra che egli riconosce nel principio di identificazione la chiave di cui andavasi in traccia, il perno su cui dovrebbero girare l'ordinamento tecnico dell'amministrazione finanziaria e l'intera dottrina scientifica del controllo. Il principio di identificazione ha nel pensiero del Cerboni una portata filosofica, e chi sappia quale giuoco essa espliciti nel campo dei fenomeni del pensiero, non potrebbe nè saprebbe veramente negargliela ». Lo stesso professore poi parlando dei metodi di scrittura informati al principio di identificazione trova il sistema logismografico il più adatto, per l'abbondanza dei mezzi di comparazione e riscontro che possiede, a far raggiungere i fini propri del controllo tecnico finanziario.

E nello stesso anno 1901 un altro chiaro scrittore, il prof. *Adolfo Salvatori* nella suddetta Rivista, della quale è direttore, dopo avere ricordato le condizioni che il Cerboni ritiene necessarie per migliorare le condizioni tecnico-morali degli ordinamenti e dei riscontri amministrativi contabili delle pubbliche aziende, e cioè: 1° avere chiara e sicura conoscenza della contabilità di Stato quale emerge dalla lettera e dallo spirito delle nostre leggi fondamentali di amministrazione, 2° adottare in ciascuna unità aziendale di Stato un Libro Maestro tecnico a partita doppia che funzioni quale *computatore e riscontatore grafico meccanico* dei fatti amministrativi, fa seguire queste belle parole: « Il Cerboni si occupa con molto acume e profondità di pensiero degli ordinamenti e dei riscontri amministrativo-contabili per le aziende economiche di Stato riportandosi ai principi da lui seguiti a partire dal 1866 e che gli resero possibile la compilazione del *Quadro organico di contabilità per la Ragioneria generale* ».

Nel medesimo anno l'attività non ancora stanca del Maestro lo consigliava a pubblicare un nuovo opuscolo « *Sulla importanza degli art. 18 e 20 della legge di contabilità* » a mo' di petizione al Governo in difesa della legge e della scienza e per sostenere doversi una buona volta adempiere al precetto legislativo. « mio unico e solo desiderio essendo quello di avvertire il mancato adempimento della volontà del legislatore, dimostrare le cause per cui il prescritto ordinamento razionale della contabilità dello Stato non è ancora doverosamente compiuto, e i danni che dal mancamento derivano, sperando che il R. Governo saprà adottare i provvedimenti necessari a far cessare lo sconcio ».

E non dimenticò neppure di dare la sua brava risposta all'on. *Magiorino Ferraris*, con lettera aperta, quando nella seduta parlamentare del 23 maggio 1901 quel deputato, pure non disconoscendo i pregi della logismografia applicata alle grandi contabilità riassuntive dello Stato, non la riteneva consigliabile per l'ordinaria amministrazione e diceva cose a detrimento della dottrina logismografica contrarie alla verità.

Nel 1902 infine il Cerboni dava alle stampe « *un saggio riassuntivo dei concetti filologici tecnici formanti il sistema grafico razionale logismografico per le funzioni e per fatti amministrativi dell'azienda economica* » in cui egli spiega così il concetto filologico: « tutto lo studio logismologico, inteso a trarre al vero, col metodo dualistico, la figura e i fenomeni quotidiani dell'azienda economica, si riduce a un genere naturalissimo di costruzione tecnico grammaticale, in cui intervengono tre ordini di cose: l'ordine logico, l'ordine computistico

« e l'ordine matematico, coordinati e fusi insieme colle cifre e coi simboli algebrici e tabellari, riuscendo ad un componimento *filologico* « tecnico regolare ed armonico ».

Fu dunque fino all'ultimo tutta una ininterrotta produzione intellettuale rivelatasi con discorsi, opere poderose, memorie, proposte: una messe così abbondante e così ricca di idee e di ammaestramenti nelle più ardue questioni della moderna ragioneria teoretica ed applicata da poter dire con sicura coscienza che Giuseppe Cerboni ha ben diritto alla gratitudine nostra e che l'opera colossale da lui compiuta gli assicura la fama che non tramonta.

La voce di Giuseppe Cerboni però, voce di doverosa protesta, qualche effetto buono è riuscita a produrre nei riguardi delle scritture complesse per lunghi anni neglette nell'organo centrale di Ragioneria dello Stato.

In seguito agli studi severi di una competentissima Commissione speciale della quale furono membri principalissimi e in modo eminente autorevoli gli illustri *Prof. Fabio Besta* e *Pietro D'Alvise*, venivano ripristinate dopo 18 anni di abbandono presso la Ragioneria generale le scritture riassuntive col metodo della partita doppia.

Il distinto collega e amico mio carissimo *Prof. D'Alvise* nella pregiata sua *Rivista dei ragionieri* (1910) di Padova così ricca di erudizione scientifica e pratica spiega e illustra l'attuale impianto scritturale frutto degli accennati studi. Due soluzioni furono proposte, la prima nell'anno 1904 basata, per rispetto al Giornale e al Mastro a scrittura doppia, sui concetti fondamentali che informavano le istruzioni ministeriali del 1874 e perciò limitata a un sistema di *conti patrimoniali*, presentando le entrate accertate, rimosse e versate e le spese impegnate, ordinate e pagate mediante conti agli *elementi* del patrimonio, soluzione che venne poi applicata alla tenuta del Giornale e del Mastro a partita doppia dell'esercizio 1904 905 comprendente 50 conti per il *patrimonio finanziario* 9 conti per il *patrimonio non finanziario*, complessivamente 59 *conti integrali* formanti una *prima serie* di conti *general*i riguardanti il *movimento patrimoniale* dello Stato. Seguiva poi una *seconda serie* di conti patrimoniali, i conti, cioè, *differenziali* detti anche *conti del netto patrimoniale*, e precisamente: a) i conti della *gestione del Bilancio*, 4 per le *entrate* e 4 per le *uscite* aperti alle categorie ben note; b) i conti *estranei alla gestione del Bilancio*, quelli, cioè, delle variazioni nell'attivo, nel passivo, nei residui, i proventi e le spese diverse fuori bilancio, e i passaggi di beni, quindi altri 6 conti; c) i *conti promiscui*, *Liquidazione dell'esercizio e Patrimonio dello Stato*; d) i due conti

dello stato patrimoniale iniziale e finale, *Bilancio di apertura e Bilancio di chiusura*, in tutto 77 conti.

Ora se questo impianto, per quanto riguarda le scritture patrimoniali corrispondeva alle giuste esigenze della pratica e alle buone norme teoriche, mancava invece di conti finanziari: e questa lacuna fu ammessa anche dal Prof. D'Alvise il quale « riconobbe degno il desiderio di poter facilmente confrontare entrate con uscite mettendo in evidenza l'avanzo o disavanzo accertato ». E così avvenne che il suesposto impianto venisse modificato con la *seconda soluzione* per la quale i conti principali si ridussero a 50 essendo stati soppressi i conti « *Ordini di pagamento* », undici per le competenze e undici per i residui. Sono le solite due serie di conti a scrittura doppia; la prima serie comprendente i conti del patrimonio finanziario, e quelli del patrimonio non finanziario identici a quelli della prima soluzione meno i conti *Ordini di pagamento*, in numero di 37. La seconda serie comprende i conti del *netto patrimoniale* (differenziali), con questa differenza in confronto dell'impianto precedente, che agli otto cont idifferenziali alle categorie del Bilancio per la gestione delle entrate e delle spese furono sostituiti i due conti differenziali « *Effetti di bilancio sul patrimonio non finanziario* » e l'altro « *Previsioni ed accertamenti di bilancio* ». Da ultimo i conti speciali, e cioè il *Conto delle previsioni* che è la contropartita delle colonne intestate alle previsioni nel conto *Previsioni e accertamenti di bilancio*, e infine i due conti degli stati patrimoniali *Bilancio d'apertura e Bilancio di chiusura*. Ecco l'impianto ora in vigore applicato dal 1907-908 alle scritture riassuntive della Ragioneria generale dello Stato. Il Comm. Bernardi, attuale Ragioniere generale, nella sua relazione al Ministro del tesoro, on Tedesco, sul riassunto di quelle scritture per l'esercizio finanziario 1910-911 rileva *tutta l'importanza dell'opera carboniana* con queste sue testuali parole: « le scritture, procedendo parallele alle riforme introdotte nei bilanci e nei conti mercè « *cure e studi sapienti* ricevettero gradatamente dal 1882 al 1891 (e « quindi, avvertiamo subito, sotto la direzione di Giuseppe Cerboni) una « *serie di perfezionamenti tali da renderle meglio rispondenti alle esigenze della dimostrabilità e del sindacato* ».

Signori,

La riforma carboniana coi suoi canoni e colla teorica delle funzioni amministrative ha aperto un vasto campo di studi, di analisi, di osservazioni, per essa si è manifestato il prodigio di una operosità che non si è più arrestata nè in fiacchita, e parecchi fra gli scrittori avversari della

logismografia, accostandosi nella meditazione dei loro studi alla razionalità scientifica del metodo cerboniano, seppero con grande valentia profittare e far tesoro delle innovazioni radicali recate dal Cerboni all'antica scrittura doppia allo scopo di renderne più semplice e più perfetto il meccanismo e questo è titolo speciale di benemerenzza per Giuseppe Cerboni.

Ingiusto rimprovero era stato fatto al Maestro quando egli con la sua perseverante attività aveva ottenuto che il Governo, scorgendo negli studi logismografici una fonte di utili verità amministrative e convinto perciò che lo studio della logismografia doveva essere il necessario complemento della coltura dei giovani, aggiungesse nei programmi d'insegnamento agli antichi sistemi quello eziandio del nuovo metodo, rendendone per tal modo obbligatorio l'insegnamento nei nostri Istituti tecnici; e ciascuno che abbia a cuore l'incremento della scuola deve volere che nei nostri programmi quel metodo rimanga insieme con gli altri a corredo necessario della scienza e quale complemento principalissimo della tecnica dei conti.

Il 2° Congresso Belga delle scienze contabili tenutosi a Charleroi nel 1911, in merito alla contabilità pubblica ha emesso il voto che nei programmi d'insegnamento venisse introdotto lo studio dei sistemi stranieri e specialmente: a) la *méthode russe à parties triples*; b) la *méthode logismographique de M. Cerboni*, c) la *méthode statmographique de M. Pisani*. Ecco come si è affermato il credito nostro anche all'estero relativamente allo studio di queste discipline.

Luigi Luzzatti, questo insigne uomo di Stato, competenza indiscussa anche in materia di conti, Presidente onorario della Federazione nazionale dei ragionieri, avendo onorato di sua ambita presenza la festa data in onore del Maestro il 24 dicembre del 1912 a Roma, volle attestargli la propria ammirazione pronunciando queste belle parole « Io « mi associo con tutto il cuore agli onori qui tributati al veterano della « nostra scienza, Maestro insigne, al quale io devo tanto maggiore ossequio in quanto ho dissentito da lui per il diverso modo di concepire « e di scrivere la dottrina della trasformazione dei capitali ».

A dimostrare ancora quanto il nome di Giuseppe Cerboni sia apprezzato anche all'estero vi dirò che l'*Institut international de Comptabilité de Bruxelles* si associava alla grande manifestazione dei ragionieri italiani con queste precise parole: « la *théorie cerbonienne en matière de logismographie* a puissamment aidé au développement de « la *Comptabilité moderne*. Les principes de M. Cerboni ont pris un « caractère universel démontré par son *Mémoire* « *L'histoire et la « littérature de la Comptabilité* » qu'il a soumis au Congrès littéraire « international ».

Procedere negli studi con la maggiore obbiettività, non cedere alle esagerazioni di una critica non sempre serena, usare nella polemica la parola cortese e gentile, non lasciarsi vincere mai dallo sconcerto, raccogliere a poco a poco intorno a sè un fascio potente di energie per progredire con la tenacia della volontà verso il fine auspicato, il conseguimento delle più alte idealità della scienza, ecco, o Signori, la costante preoccupazione dell'uomo illustre che abbiamo voluto oggi onorare. Egli non raccolse sempre plausi e conforti, è vero, ma un animo come il suo non dominato da personale ambizione nè avvilito dal tormento dell'invidia, sapeva benissimo frenare lo sdegno e perdonare, onde di lui si può dire che il forte intelletto e l'animo onesto si ritemperavano ad ogni nuova difficoltà che gli contrastava il passo, e gli davano l'energia necessaria per vincere i più forti ostacoli. La sua parola era sempre ispirata da quella purezza e nobiltà di sentimenti che costituirono sempre, nelle ore liete e tristi della sua vita pubblica e scientifica, la prima e più eccelsa sua virtù.

Buono, veramente buono, egli fu ed è anche nella sua vita familiare.

« Bisogna esserci e trovarci in casa Cerboni — così scrive di lui un fervido suo ammiratore, l'amico mio diletto Professore Cav. Carlo Rosati di Perugia — per conoscere ed apprezzare il tesoro di affetti, il culto di venerazione tenera e profonda, l'idolatria, direi, che ispira e trova in mezzo alla sua famiglia adorata quest'uomo eccelso e buono, e la sorridente quiete e la serena pace che lo circonda nella sua amena e tranquilla villa di San Giuseppe nell'isola d'Elba, bisogna conoscerlo e avvicinarlo questo glorioso Vegliardo di già all'86° anno di una fiorente e illuminata vecchiezza, modesto e illustre, mite e forte, buono e dolcissimo, sapientemente tenace e risoluto, questo prodigioso autodidatta che passa ancora la maggior parte della giornata nella vasta e luminosa sala della sua biblioteca a meditare sui classici e a studiare tuttora sugli autori, dai maggiori ai più umili, come l'ape che succhia il miele, per suggerne tra i fiori dell'immenso giardino dell'umano sapere la scienza e l'arte, l'esperienza e la dottrina, dovunque si trovi, allo scopo supremo di riuscire a compiere e perfezionare il superbo edificio scientifico che egli ha creato e donato alla Ragioneria italiana, raggiungendo così le più alte vette e coronando, come tutti speriamo riesca, col più nobile e ricco fastigio l'opera sua gloriosa e imperitura ».

Ecco, o Signori, delineata a rapidi tratti la grande figura di Giuseppe Cerboni: come scienziato e come cittadino. Egli mi perdoni se così indegnamente ho parlato di lui, di lui il cui nome è legato alla

storia delle riforme più vantaggiose che a grande altezza levarono la scienza dei conti.

Io mi auguro che l'esempio di quest'uomo veramente grande possa cementare l'unione e la concordia fra gli studiosi e mantenere viva la fede e impiegare le forze comuni per farle convergere ad un fine unico, il vero progresso della nostra disciplina che è fattore non trascurabile di benessere sociale.

Un inno di pace si sprigiona oggi da tutti i cuori amici, compagni di scuola e di studio, professori e professionisti, scienziati eminenti e modesti cultori della vasta nostra dottrina dei conti, tutti, senza distinzione di scuola, si stringono oggi attorno a questo glorioso vegliardo e con sentimenti di devota affezione lo salutano Maestro venerato e gli augurano lunga vita.

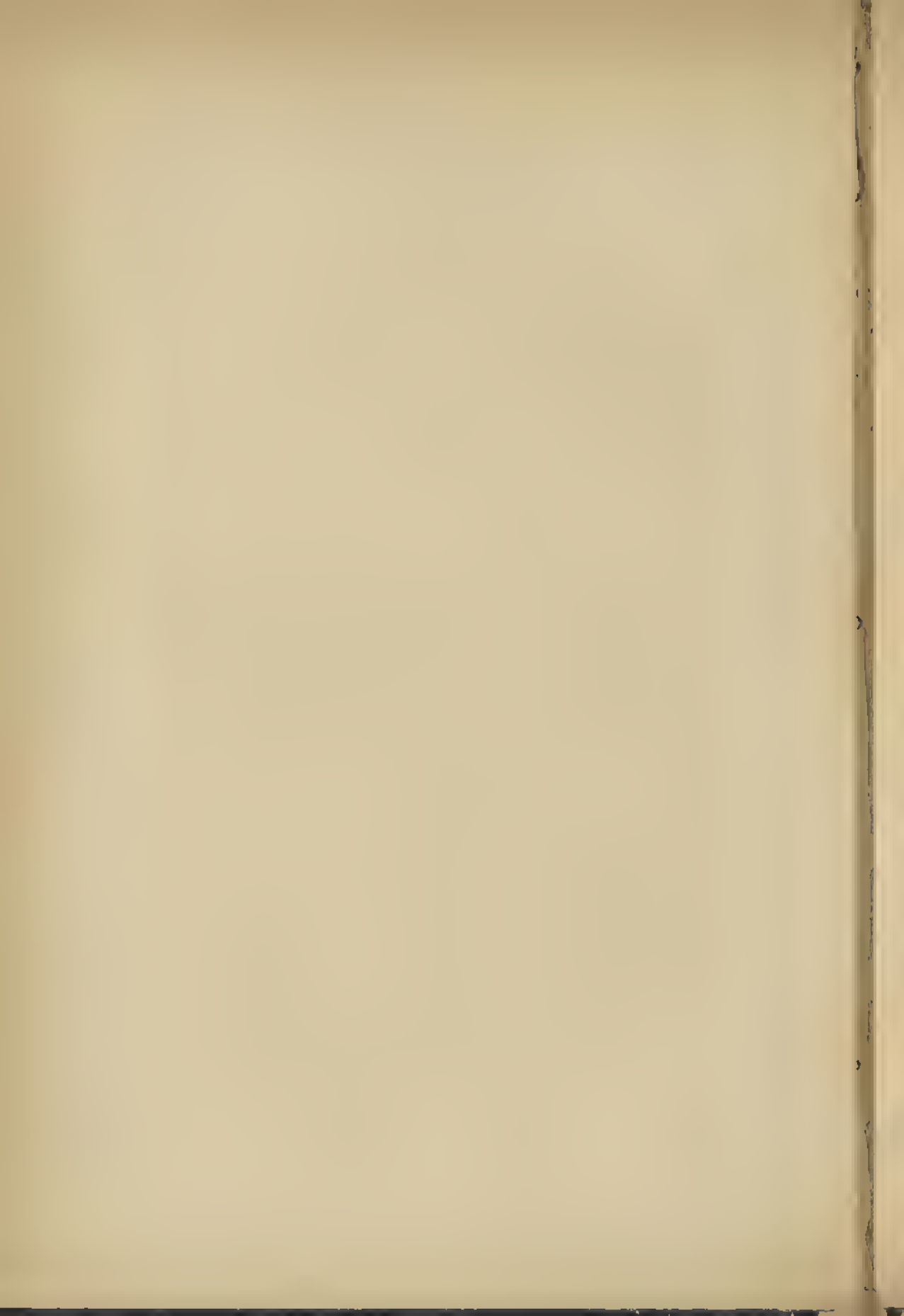
E ora l'ultima mia parola sia per voi, discepoli carissimi. Io spero che nell'intimo dell'anima vostra abbiate sentito altamente il significato morale di questa nostra festa, più di quello che le mie labbra abbiano potuto esprimere. E come Giuseppe Cerboni seppe col suo fervido esempio stimolare i giovani a una nobile gara di emulazione, ottenendo da essi una partecipazione maggiore e più alacre all'attività scientifica, allargando così gli orizzonti della loro cultura, procurate anche voi di seguirne gli insegnamenti, e il nome di Lui che alla scuola ha pure recato onori e benefici indimenticabili sia sempre nel vostro cuore, e le sue virtù pubbliche e private di scienziato e di cittadino vi siano di incitamento a bene operare a vantaggio della scienza e per il bene vostro, delle vostre famiglie e della patria.

La scienza logismografica * * * * *

* * * * * e la Ragioneria italiana

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Modena, il

22 novembre 1913, dal Rag. MAURO CORRADINI * *



Signore, Signori, Colleghi egregi.

Le vicende gloriose, per le quali sorse la nuova Italia, dando un impulso vigorosissimo alla vita nazionale, crearono, per quanto ha riflesso all'economia e all'amministrazione delle pubbliche e private aziende, una serie infinita di nuovi bisogni e problemi di ogni natura, i quali col progredire e maturare dei tempi e degli avvenimenti, si andarono viemmaggiormente estendendo e accrescendo, forieri di nuove e sempre più feconde attività e conquiste

Ampliati e accresciuti i commerci e gli scambi per le abbattute barriere interne; intensificate e, mano a mano, perfezionate le industrie delle officine e dei campi; resi singolarmente attivi e celeri i rapporti internazionali; la vita pubblica, nonchè i privati negozi, si videro inopinatamente dischiusi davanti a sè nuovi orizzonti, nuove esigenze, nuove forze, a cui, per la rapidità dell'avvenuta fortunata nostra unificazione, necessitava dare pronta, ma savia e duratura organizzazione e soddisfazione.

Particolarmente l'azienda dello Stato (limitando il campo delle investigazioni al suo organismo amministrativo e finanziario) ebbe dinanzi a sè poderosi, quanto impellenti problemi da risolvere. Basta ricordare quelli riguardanti il suo bilancio, per rendere manifesta e chiara la visione di quegli infinitamente difficili e pericolosi momenti.

A principiare dal 1861 fino al 1876, gli atti del Parlamento e le statistiche dimostrano quali enormi carichi l'Italia abbia dovuto assumere e soddisfare, avanti di potere arrivare al pareggio del proprio bilancio, ed a mettersi in grado di iniziare quell'era di riforme economiche e finanziarie che, cominciata nel 1877, non può ancora dirsi del tutto compiuta. Però la giovane nazione dal 1862 al 1888 seppe non soltanto coprire i disavanzi verificatisi nel suo bilancio effettivo per un cumulo di tre miliardi e duecentoundici milioni, ma provvide altresì a lasciare nel detto anno 1888 al Tesoro pubblico un beneficio di cinquantaquattro milioni circa.

E se poi si considera che nel 1862 la spesa del nuovo Stato era di oltre novecento milioni di lire, mentre l'entrata non superava i quat-

trecentoquaranta milioni — perciò con un disavanzo di oltre quattrocentocinquanta milioni; — e che oggi, invece, il bilancio italiano si afferma per l'esercizio 1913-1914 in corso, dopo una grande guerra, con un'entrata effettiva di due miliardi trecentosettantadue milioni, contro una spesa di due miliardi trecentoquattordici milioni e così con un avanzo di cinquantotto milioni (bilancio, perciò, più che decuplicato nella sua potenzialità), — si indovinerà di leggeri quali difficoltà, quanti sacrifici, quanta sapienza, quanto patriottismo, Principi, governanti e popolo abbiamo potuto e saputo avere e compiere, e quante energie ed attività estrinsecare nel breve periodo, per la vita di una nazione, di mezzo secolo, per produrre questo vero miracolo di ascesa civile politica economica, che nessun altro Stato, affermiamolo con orgoglio, nella storia del mondo, ha mai saputo volere, e meno poi conseguire.

In fra questo meraviglioso rinnovellarsi e moltiplicarsi di forze, di energie, di negozi politici ed economici, si ebbe però subito a constatare la deficienza degli organismi amministrativi e computistici in allora funzionanti e vigenti.

Nè ciò si afferma per misconoscimento delle conquiste compiute dai nostri padri nel campo della ragioneria, ma sibbene per ineluttabile necessità di eventi. Poichè resta pur sempre intangibile verità che furono gli italiani dell'età di mezzo, veneti, genovesi, toscani, i quali, nel fiorire dei loro traffici, si studiarono di trovare, ed effettivamente trovarono, un metodo di conteggio che, mercè la doppia notazione di ogni partita, a debito e a credito, ebbe il privilegio, come dice il Say, di rendere impossibile l'errore. Talchè il Proudhon, questo paradossale ma forte ingegno, qualificò la scrittura doppia come la più bella applicazione della dialettica; concetto al quale sembrerebbe condurci anche il nome di *Ragioneria* che le fu dato, quasi a farne un sinonimo dell'arte del ragionamento.

Il Villa a Milano e il Tonzig a Padova rappresentavano, nel momento dell'unificazione del nostro Paese, le forze più autorevoli, e veramente autorevoli, della ragioneria italiana. Senonchè questi ed altri insigni ragionieri, ma in particolare modo il Villa, se riuscirono elevati nello studio delle discipline amministrative, sulle quali si impernia e si svolge l'azione aziendale, non ebbero però mai chiaro il concetto scientifico che formar deve il fondamento della ragioneria, ciò che aveva fino allora impedito ogni progresso nella scienza e nell'arte nostra, e che, nel sopravvenuto improvviso allargamento e nell'intensificazione degli interessi e dei bisogni della nuova Italia, aveva appunto determinato questo generale e sentito disagio in materia di ordi-

namenti contabili pubblici e privati. Il solo bilancio matematico dei conti era, a quei tempi, la regola fondamentale, avendosi della doppia scrittura un concetto puramente meccanico. Non si era ancora pensato che, invece, la base delle scritture aziendali sta nella bilancia fra il *dare* e l'*avere* del proprietario dell'azienda e il *dare* e l'*avere* delle persone che hanno in consegna le sostanze patrimoniali e che sono in rapporti di debito e di credito col proprietario stesso, ossia nel concetto della personalità dei conti, che è idea madre. In altri termini, si aveva un principio generale per il quale ogni partita ha una doppia inversa posizione, che serve di meccanismo bilanciante e probante dei conti; ma niente più. Nessuno aveva ancora scoperto che i conti null'altro sono, se non la rappresentazione delle conseguenze economiche e giuridiche dei fatti amministrativi, e che perciò è dall'analisi delle funzioni dell'amministrazione e dai suoi svolgimenti, che essi conti (qualunque sia la loro importanza ed a qualunque specie di azienda si riferiscano) traggono la loro ragione d'essere, per venire, poi, rappresentati con determinate forme matematiche.

Spettava a Giuseppe Cerboni il gettare le basi della dottrina nuova, che cogliendo con esatto accorgimento l'essenza genuina del doppio problema, amministrativo e computistico, trovasse la sua logica e generale soluzione.

Ed io parlando con breve sintesi dell'opera sua nel campo dei principi ed in quello delle applicazioni, verrò facilmente ad assolvere il compito che mi sono prefisso che è quello di dimostrare come la dottrina cerboniana abbia dischiusi alla ragioneria nuovi orizzonti, tali da elevare quella che era la modesta arte computistica a vera scienza dei conti.

*
* *

Fu nella gentile e dotta Toscana, dove nel 1494 frate Luca Paciolo aveva pubblicato il suo celebre « *Tractatus de computis et scripturis* », che il Maestro, con linguaggio nuovo, gettò il grido d'allarme per la trascuranza in che la contabilità era tenuta, da cui, in allora, la sua insufficienza a soddisfare le nuove ed accresciute esigenze.

« Fra tutte le scienze matematiche (egli scrive) la contabilità è « quella che è rimasta più lontana dai notevoli progressi che a gran « ragione ammiriamo aver prodotto la civiltà odierna. Poichè quando « essa contabilità sarà giunta all'acquisto di quel perfezionamento ond'è « capace, allora essa farà manifesto come, per mezzo delle sue combinazioni, varie nella loro unità, une nella loro varietà, facili nei loro

« rapporti, inalterabilmente esatte nei loro risultati, si possa conseguire « ogni guarentigia di ordine e di moralità. E in virtù delle mirabili connessioni che la informano, essa avrà la inesauribile proprietà di mostrare il tutto riflesso in ciascuna parte, ogni parte per contro riverberante nel tutto, in cui finalmente si riverserà e stabilirà il suo « complessivo risedio ».

Queste idee, che sono esposte nella « *Relazione sullo stato militare della Toscana pel periodo dal 1° Gennaio 1859 al 31 Marzo 1860* », importante studio compiuto da Giuseppe Cerboni per incarico affidatogli da Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio dei Ministri, contengono i germi della nuova dottrina, che trasformò poi il concetto di eguaglianza, insito nella doppia partita, in canone scientifico, gettando così le fondamenta del nuovo edificio della ragioneria italiana.

Mentre nel vasto campo delle scienze amministrative, Lampertico, Ferrara, Minghetti, Luzzatti ed altri insigni, studiavano, approfondivano e risolvevano alte questioni di economia e di finanza, nel campo, invece, della contabilità e dei suoi ordinamenti si risentiva sempre più la necessità di immediate riforme, specialmente nell'azienda dello Stato, dove, se pure avveniva che i bilanci di previsione si approvassero già di anno in anno, dal 1862 al 1867 non era stato, invece, possibile l'averne i rispettivi conti consuntivi. In conseguenza di che il Parlamento si dovette accontentare di un imperfetto e tardivo unico rendiconto per il detto sessennio, e così pure avvenne per quelli del triennio 1868-1870 (1).

Giuseppe Cerboni, vivendo oramai da lungo tempo nell'ambiente adatto, portato da speciali tendenze e dal vivo ingegno allo studio dei difficili problemi della contabilità pubblica, « provando e riprovando » come egli dice, potè riuscire a dimostrare che seguendo nella sua interezza lo svolgersi dell'azione amministrativa e rappresentandola graficamente con adeguato meccanismo bilanciante, non soltanto si sarebbe avuta la certezza di ottenere chiari, tempestivi e non errati resoconti generali o parziali della gestione dello Stato, ma si sarebbe

(1) Fra i molti errori provenienti da questa disorganizzazione contabile, due ne rimasero celebri; uno verificatosi nel 1864, ministro delle finanze Marco Minghetti; l'altro dieci anni dopo.

Pel primo, mentre la situazione del Tesoro affermava la reale esistenza di 140 milioni nelle Casse dello Stato e il ministro viveva così tranquillo di poter fronteggiare i pubblici bisogni, un bel giorno, che si narra fosse pel ministro invece assai brutto, si dovè dolorosamente constatare che la somma era soltanto nella mente di chi aveva compilato quella situazione di conti.

Pel secondo, l'on. Mezzanotte nel 1874 fu indotto ad affermare, fra l'emozione della Camera, di avere scoperto un residuo attivo di 30 milioni che diceva omesso e che fu invece constatato dipendere unicamente da un errore materiale di conti.

anche con tutta tranquillità provveduto ad esercitare sui responsabili un rigoroso e pronto controllo del denaro e del patrimonio pubblico.

Nell'opuscolo « *Sull'ordinamento della contabilità di Stato* », che ebbe la luce nel marzo del 1866, il Maestro getta appunto le basi del nuovo ordinamento per tutta l'ampia sfera della contabilità dello Stato, e separando esattamente i diversi ordini di responsabilità, fissa altrettante distinte azioni: e cioè l'azione *ministeriale* o *ordinativa*, l'azione *amministrativa* e la *terminativa* o *conclusionale*, a cui corrispondono tre sorta di enti personificati negli *ordinatori dell'entrata e della spesa*, negli *agenti amministrativi* e negli *agenti consegnatari e corrispondenti*.

E, oramai, nella mente del Maestro si andavano solidamente e chiaramente maturando anche le grandi linee del nuovo meccanismo contabile, in forza del quale, col sistema delle scritture per bilancia, si venissero a collegare in un solo tutto le due branche, la *finanziaria* e la *patrimoniale*, pur mantenendo i due termini, *finanza* e *patrimonio*, affatto distinti ed indipendenti.

Ed eccoci alla legge sulla contabilità di Stato 22 aprile 1869, alla cui composizione e compilazione si legano i nomi delle più spiccate competenze finanziarie del Parlamento del tempo: Sella, Finali, Minghetti, Cambray Digny, Perazzi, Grimaldi, Magliani, e per la quale Giuseppe Cerboni diede tutto il suo sapere e tutta la sua esperienza: esperienza e sapere che in seguito profuse pure nella legge 8 luglio 1883, modificante quella del 1869, e successivamente nel testo unico 17 febbraio 1884 e nel regolamento generale di contabilità 4 maggio 1885, che costituiscono il codice più completo ed organico di contabilità pubblica.

La legge del '69, in quanto al suo articolo 18 prescriveva che la contabilità dello Stato fosse basata sul metodo della scrittura doppia, produsse una grande rivoluzione nell'ambiente contabile e finanziario statale. E sono noti agli studiosi i tentativi e gli sforzi fatti in quei tempi per ottenere l'applicazione del metodo mercantile all'amministrazione dello Stato in adempimento della nuova prescrizione legislativa. Specialmente i progetti Gasbarri e Bollero-Chiari resteranno fra i lavori più poderosi che siano mai stati composti nella materia.

Ma, purtroppo, nemmeno col loro ausilio si poté raggiungere lo scopo, così che l'art. 18 suindicato restava oramai, nel campo pratico, lettera morta.

E non poteva essere diversamente, perchè le scritture contabili delle pubbliche aziende, a differenza delle mercantili e private, sono comprensive di un elemento nuovo e cioè della gestione finanziaria,

che deve tenersi in continua evidenza e in relazione colla gestione patrimoniale.

E Giuseppe Cerboni, che si era andato convincendo, mercè larghi esperimenti, della inapplicabilità della doppia partita alle scritture statali, appunto perchè questo metodo non si presta a rappresentare graficamente, con contemporaneità e nella loro interezza, le due gestioni, la finanziaria e la patrimoniale; per ben dimostrare l'inattuabilità degli esperimenti Gasbarri e Bollero-Chiari, mentre si accinse al gravoso e gigantesco lavoro di ricomporli col suo metodo, ormai perfezionato, nel 1873, in occasione dell'XI Congresso degli scienziati italiani tenutosi in Campidoglio, licenziava per le stampe e sottoponeva all'insigne consesso i suoi *Primi saggi di logismografia*, contenenti la prima esposizione dei canoni della nuova dottrina, nella composizione dei quali, egli stesso informa, aveva avuto la fortuna singolare di essere stato sorretto dall'esame critico di due uomini eccelsi e preclari, ugualmente cari all'Italia e al mondo civile: Nicolò Tommaseo e Cesare Correnti.

Da essi canoni sommariamente si deduce:

1° che ogni amministrazione consta di una o più aziende, e ogni azienda ha un proprietario o un principale, il quale per amministrare dovrà entrare in relazione con agenti e corrispondenti;

2° che i fatti aziendali si dividono in modificativi e permutativi, a seconda che essi modificano o lasciano intatta la sostanza del proprietario dell'azienda e quella, collettivamente intesa, degli agenti e corrispondenti,

3° che i fatti amministrativi debbono considerarsi sotto tre aspetti:

l'aspetto giuridico, che riflette le persone;

l'aspetto specifico, che riguarda la materia, ossia le cose;

l'aspetto economico, che riguarda gli effetti e le conseguenze.

A questi tre aspetti il Maestro ha fatto corrispondere tre serie di conti integrali rappresentate coi simboli *A*, *B* e *A-bis*. La serie *A* riguarda il proprietario, ossia la specificazione della materia amministrabile, che è quanto dire le cose che sono oggetto dell'amministrazione. La serie *B* riguarda gli agenti e corrispondenti, cioè lo stato delle responsabilità personali, per cui ciascun agente ha titolo di carico e di scarico, di debito e di credito, in rapporto col complesso della sostanza attiva e passiva del patrimonio. Infine la serie *A-bis* che rispecchia l'immagine precisa della potenza dell'azienda colla dimostrazione delle cause per le quali tale potenza, col suo movimento d'ogni istante, si accresce o si diminuisce.

In questo sistema appare chiaro come i due conti rappresentanti le personalità principali e necessarie alla vita dell'azienda, il proprietario, cioè, e gli agenti e corrispondenti, si svolgano in antagonismo, quasi direbbesi, gli uni di fronte agli altri, per la difesa e il buon ordine della sostanza patrimoniale, fulcro della gestione: appare ancora come in forza dei sottoconti in cui essi possono essere suddivisi, tali conti vengano a distendersi ed a specificarsi in ogni più minuta loro parte, in guisa da rendere la migliore e più efficace rappresentazione della vita aziendale.

I *Primi saggi* produssero nell'ambiente nostro la più profonda impressione, furono l'inizio di discussioni le più animate, e promossero da allora un'attività straordinaria in tutti gli studiosi e i cultori delle discipline dei conti, e in particolar modo fra tutti coloro che per debito del proprio ufficio si interessavano del nuovo ardito problema.

Basti dire che dal 1860, cioè dal punto dal quale cominciano a designarsi i nuovi orizzonti della ragioneria, al 1895, in trentacinque anni cioè, si è avuta una produzione complessiva di 1070 opere, in confronto di 845 venute alla luce dal secolo XIII ai primi sessant'anni del XIX, e che particolarmente dal 1888 al 1895 si ebbero 343 opere di ben duecentocinque scrittori.

Intanto il Maestro, che aveva definitivamente fissata la teoria delle funzioni amministrative, che è la base della Logismografia, pubblicava le sue *Ricomposizioni logismografiche*, opera fondamentale, in cui i canoni della nuova scienza sono riccamente esposti e dove il nuovo metodo è ampiamente applicato. E quando nel 1879 questo grandioso lavoro veniva presentato al I Congresso nazionale dei ragionieri, tenutosi in Roma nel 5 ottobre — inaugurato da Francesco Perez Ministro della P. I., e chiuso, con memorabili discorsi, da Benedetto Cairoli, Presidente del Consiglio dei Ministri, e da Bernardino Grimaldi, Ministro del Tesoro e delle Finanze — la nuova teorica era già, con una propria nomenclatura e un proprio linguaggio, ben nota al mondo scientifico e professionale; e si può riassumere in questi semplici concetti:

« le funzioni amministrative dell'azienda si svolgono in tre
« periodi distinti: periodo iniziale, che è quello nel quale si concepisce
« e si costituisce l'azienda, le si dà una vera e propria organizzazione.
« se ne determinano le sostanze, e, infine, si prevegono le entrate
« e le spese di essa;

« periodo di esecuzione o di gestione, che è quello in cui si
« producono le entrate e le spese dell'azienda e i relativi movimenti
« del patrimonio;

« periodo terminativo, che comprende la resa dei conti, il ri-
« scontro, la sanzione finale ».

La teorica cerboniana, come si vede, esige lo studio dei fatti amministrativi in riflesso alla maniera ed ai mezzi coi quali essi fatti si originano e si svolgono, mediante un sistema unico e costante di funzioni, al quale si uniformano con continuità; mentre il metodo logismografico colla sua bilancia contenente le tre serie di conti e coi suoi svolgimenti, non è che la rappresentazione, con determinate forme, dei fatti che derivano da questo sistema di funzioni.

La Logismografia, dunque, considerando in tutti i suoi lati qualsiasi fatto o movimento riguardante le sostanze e le responsabilità dell'azienda, deve necessariamente giudicarsi, sotto l'aspetto scientifico, fra i meccanismi scritturali, il più completo e perfetto.

Ed inverso:

La scrittura semplice è basata su un concetto istintivo, cioè resta tutta nell'arbitrio degli operanti. Ciascuno, in essa, si lascia guidare dalla propria esperienza, da cui, direbbesi, nascono altrettanti metodi, o meglio, congegni, quanti sono coloro che la applicano. Essa presenta bensì la distinzione delle partite che sono o non sono di cassa; ma questa è una classificazione che ha soltanto un valore, diremo, materiale, mentre poi ha il libro mastro che non ha legami di riscontro col giornale se non indiretti e di nessuna utilità, il tutto senza regole fisse e prive di ogni controllo. Dal merciaiuolo, quindi, che tiene in un modesto libercolo le proprie scritture, varie di metodo e di forma a seconda del grado della sua intelligenza, ai grandi Stati tedeschi coi famosi *metodi camerali*, assai noti anche nel Lombardo-Veneto e qui da noi e per eccellenza basati sulla scrittura semplice, il concetto informante è sempre vario, disordinato e, comunque, sfornito di ogni criterio scientifico.

Della scrittura doppia si riconoscono gli elementi preziosissimi di dimostrazione e di riscontro, ai quali deve il generale suo uso e la sua antica applicazione. Lo stato singolo dei conti avvalorato dal sistema bilanciante, è elemento essenziale che assicura la esatta registrazione delle partite che a ciascun conto si riferiscono, per cui il riscontro numerico diviene riscontro sistematico di equazione. Aggiungasi che l'errore computistico non può durare a lungo, perchè col procedersi al così detto bilancio di verifica esso viene tosto scoperto. Le partite sono concatenate l'una all'altra, in guisa che le rispettive referenze non possono fallire. Vi è, infine, quando si voglia, stretto nesso fra il giornale ed il mastro, onde la certezza della registrazione di ogni singola partita.

Ma tutto ciò non basta per dare alle scritture aziendali carattere di integrità.

Insieme alle preziose qualità che possiede la scrittura doppia, ne occorrono altre e cioè: la bilancia economica a sè, dalla quale si possa rilevare l'immagine precisa della potenza dell'azienda colle cause per cui questa potenza, coi suoi moti giornalieri, si accresce o si diminuisce; la situazione specifica del patrimonio, con cui si compendia e si dimostra tutta la sostanza che lo costituisce, la situazione giuridica dell'azienda, che deve dare lo stato delle responsabilità personali degli aventi rapporti di dipendenza o di interessi col proprietario. E tutto ciò in riferimento ai due aspetti, finanziario e patrimoniale, in cui si prospetta l'azione amministrativa, e che pure dovendosi tenere distinti e indipendenti l'uno dall'altro, debbono però mantenere fra di loro il nesso che è indispensabile agli effetti delle vicendevoli ripercussioni che la finanza ha sul patrimonio e viceversa (1).

Soltanto in questa guisa le scritture saranno veramente integre, e potranno rispecchiare così nel loro complesso, come nelle singole loro parti, l'azione amministrativa. E poichè a tutto ciò unicamente la Logismografia può soddisfare, così è vero che scientificamente parlando, essa, fra i meccanismi scritturali, è il più completo e perfetto.

*
* *

Nell'aprile del 1876, cioè pochi giorni dopo lo storico evento della Sinistra al potere, Giuseppe Cerboni fu chiamato dalla fiducia di Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Finanze e del Tesoro, all'ufficio eminente di ragioniere generale dello Stato, con lo speciale incarico di dare alla contabilità statale un indirizzo consentaneo alla legge ed alle esigenze della pubblica economia e della finanza.

Da questo momento l'opera del Maestro va considerata sotto due punti di vista compenetrantisi e integrantisi l'uno coll'altro: quella, cioè, che egli ha dato in qualità di capo della Ragioneria generale dello Stato, e quella come eminente studioso.

I più illustri finanzieri del tempo e i competenti in materia di pubblica contabilità, avevano ripetutamente rilevato come il contenuto del bilancio di previsione dello Stato non fosse disposto con ordine razionale, e come le entrate e le spese effettive non vi apparissero ben distinte dal movimento dei beni e dei capitali e dalle partite di

(1) G. CERBONI, *La ragioneria scientifica*.

semplice giro. Inoltre, si disputava allora se il bilancio dovesse essere semplicemente di cassa, o se pure non fosse stato più razionale fondarlo sul concetto della competenza. Ora il Maestro, in breve volgere di tempo, seppe concretare una forma nuova di bilancio per lo Stato, la quale, non solo ottenne l'approvazione del Parlamento, ma venne estesa, e tuttora è in vigore, anche nelle aziende provinciali e comunali e in genere in tutte quelle altre amministrazioni che sono soggette alla legge della previsione. Tale bilancio basò sulla competenza e divise in tre parti:

- 1° entrate e spese effettive,
- 2° movimenti patrimoniali;
- 3° semplici giri;

in corrispondenza delle tre specie di fatti che si svolgono nella gestione di ogni azienda, e che prima venivano empiricamente amalgamati e confusi.

Questa riforma, che è veramente sostanziale, diede da allora ai conti della pubblica finanza, mercè anche la rigorosa applicazione che ne seppero fare gli uomini preclari che presiedettero il dicastero del Tesoro, quella chiarezza e quella perspicuità di forma e di dimostrazione, che invano eransi desiderate e ricercate prima. E, a giudizio dei competenti, è ad essa che si deve quel riordinamento della finanza statale, in forza del quale l'Italia oggi ha, nel consesso delle nazioni civili, dopo l'Inghilterra, i bilanci più elastici, più armonici e veritieri.

Pertanto, riconosciutisi insufficienti, come ho detto, gli esperimenti che si erano, mano mano, andati tentando per dare alla contabilità dello Stato l'ordinamento stabilito dall'art. 18 della legge del 1869, fu decisa l'applicazione della Logismografia. Nel 1877 essa venne introdotta nella ragioneria generale dello Stato, nel 1878 in quelle dei vari Ministeri e nel 1880 nelle Intendenze di Finanza, comprendendosi tutta la grande gestione statale in un unico *Quadro di contabilità* contenente quasi diecimila conti, quadro ideato e composto dallo stesso Maestro.

E qui mi viene acconcio osservare che se il metodo logismografico ha potuto essere applicato nella più vasta delle aziende che immaginar si possa, che è quella dello Stato, e con un impianto che, a parte ogni questione di idee e di principi, è giudicato una delle opere più possenti e colossali della ragioneria moderna; ad evidente ragione esso metodo doveva indubbiamente essere applicabile anche a tutte le altre aziende, siano esse complesse e grandi, o semplici e minime.

Ed a suffragare il mio asserto, pur restando nell'ambito della nostra Modena, mi basterà ricordare che la ditta Giuseppe Bellentani,

la quale è anche oggi fra le più fiorenti aziende dell'industria salumiera in Italia, ebbe fino dal 1883 ad applicare, con piena soddisfazione e tornaconto, alle sue scritture contabili il metodo logismografico; come esso metodo fu applicato e tuttora vige, opportunamente adattato, anche presso la Società Anonima per la Ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola-Finale, la quale ha un'amministrazione fra le più equilibrate e razionali (1).

Il quadro di contabilità dello Stato ideato dal Cerboni è della massima semplicità. Esso ordina e movimenta un complesso di scritture, le quali, pur mantenendo intatto il principio fondamentale della esistenza dei due conti antitetici, il proprietario e gli agenti e corrispondenti, li imperna però sopra tre bilancie scaturenti dai fatti aziendali, che riflettono il patrimonio, le entrate e le spese.

Evidentemente l'impianto cerboniano per le scritture dello Stato non è che l'applicazione dei principi della scienza logismografica nel campo pratico a mezzo del nuovo metodo, per cui in forza di successive equivalenze i sotto conti, detti svolgimenti, sono talmente tenuti uniti ai conti fondamentali, da formare un solo corpo di scritture rispecchiante tutte le fasi della vita aziendale, da una sintesi facile e precisa risultante dal giornale, alla più minuta analisi emergente dagli svolgimenti, che possono moltiplicarsi a beneplacito.

*
* *

Pertanto, come la teorica delle funzioni amministrative, nuova base della scienza de' conti, basta di per sè a dare fama di scienziato preclaro a Giuseppe Cerboni, così questo grande piano contabile da lui ideato e composto e fondato sul metodo logismografico, è sufficiente per assegnargli il primo posto fra i tecnici della ragioneria.

Ma il Maestro ben altre splendide manifestazioni del suo eletto ingegno, della sua profonda dottrina e della sua robusta attività ci ha date

Come ho già accennato in principio del mio dire, il rendiconto consuntivo dello Stato era così imperfetto e confuso, da non lasciare rilevare e fissare i veri e reali risultamenti dell'annata cui si riferiva e spesso da essere causa di gravi errori: e ciò perchè, come ho pure detto, in esso la competenza non era tenuta razionalmente distinta nelle varie branche corrispondenti alla natura dei fatti aziendali e ri-

(1) Entrambi questi impianti sono dovuti all'ingegno chiaro ed ordinato di Pio Bacarani, di compianta memoria, ed all'egregio Cav. Luigi Vaccari Ragioniere Capo della Società Anonima per la ferrovia sopracitata.

sultava poi confusa ed amalgamata coi residui di qualsiasi specie; talchè questo importante documento si riduceva, in sostanza, a un semplice conto di entrata e di uscita di cassa.

Ora è noto che, particolarmente negli Stati retti a forma costituzionale, il rendiconto consuntivo deve rappresentare il documento che dà mezzo di esercitare praticamente il controllo parlamentare, perchè è da esso che si rileva e constata come è stato, dal potere esecutivo, esplicato il mandato ricevuto colla legge del bilancio, ossia è da esso che si ha ragione e giustificazione dell'impiego del pubblico danaro e della conservazione delle sostanze patrimoniali. Si ricordino in proposito le famose relazioni Saporito sui bilanci del Ministero della P. I. Per rispondere quindi a questo alto e fondamentale ufficio il resoconto, oltre che contenere la esposizione chiara, ordinata e documentata degli stanziamenti fatti nel bilancio di previsione, deve comprendere anche la gestione economica, dimostrando le relazioni e le influenze che le due branche, la finanziaria e la patrimoniale, hanno avuto tra di loro, per giungere a determinare lo stato finale delle attività e passività dell'ente.

Orbene, il *Resoconto consuntivo 1876* licenziato da Giuseppe Cerboni, corrisponde precisamente a questi fini. E fu trovato tanto perfetto nel concetto e nella forma, che il più insigne maestro di contabilità di Stato vivente, Gaspare Finali, non esitò a chiamarlo mera viglioso nel suo concetto organico e nella sua semplicità, e tutti i più chiari cultori della ragioneria e della finanza ebbero a proclamarlo opera veramente classica. E si dice la verità affermando che è da allora che l'amministrazione finanziaria dello Stato italiano prese forma concreta e si assise su basi così solide, da rendere possibile il rilevante e continuo progresso che si constata nel suo organismo e nel suo modo di funzionare; progresso del quale vi ho data una fuggevole idea all'inizio del mio discorso.

Al *Quadro di contabilità dello Stato* e al *Rendiconto consuntivo* fecero bella corona altri lavori illustrativi, fra cui principalmente il *Riassunto delle scritture annesse ai Rendiconti*, le *Relazioni che ne spiegano le risultanze*, le *Statistiche finanziarie*, opere tutte che servono a mantenere vivo lo spirito degli studiosi, ed a porre sempre più in evidenza i poderosi problemi che riguardavano l'assetto dei servizi tutti dell'amministrazione statale in rapporto alla sua organizzazione contabile.

A completare tanta opera tecnica, il Maestro dedicò le *Ricomposizioni col metodo logismografico degli esempi di scrittura in partita doppia compilati dal Bollero e dal Gasbarri*, per applicare tale metodo

alla contabilità di Stato. Queste *Ricomposizioni*, di cui ho già accennato, sono opera veramente grandiosa per volume e per contenuto, tale che offre ed offrirà materia inesauribile di studio per la scienza e per l'arte nostra. Il confronto che da esse emerge fra la nuova scuola e quanto l'antica aveva fino allora saputo dare per ordinare e regolare la materia di un'amministrazione tanto vasta e varia come è quella dello Stato e per rappresentarla col vecchio metodo della scrittura doppia, è, sopra ogni dire, interessantissimo. E lo stesso Maestro giudica questo suo lavoro fondamentale per la *Logismografia*.

Dobbiamo, inoltre, a Giuseppe Cerboni l'*Elenco delle opere di computisteria e di ragioneria* venute alla luce in Italia a cominciare dal celebre *Liber Abaci* del Fibonacci (che per primo nel 1202 introdusse in Europa la nuova scienza indiana dei numeri e la matematica degli Arabi e degli antichi) e pervenendo fino ai giorni nostri. È questo un altro lavoro di grande mole e di pari utilità, rispecchiandosi in esso la storia e il movimento ascensionale della ragioneria italiana.

Nel 1883 il Maestro dettò l'opera « *Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité* » che, dato l'argomento interessante tutte le nazioni civili, fu scritta in lingua francese. Venne accolta anche all'estero coi segni della più viva attenzione e compiacenza, tendendo l'autore con essa a dimostrare come sarebbe stato vantaggioso per ogni ordine di aziende pubbliche, tanto in Italia quanto fuori, che gli ordinamenti contabili, sia nei criteri direttivi come nelle forme, si basassero su principi generali uguali e mirassero agli stessi fini, nello scopo di stabilire identiche norme per la valutazione degli elementi costituenti i bilanci e quindi per determinare la potenza e la ricchezza dei singoli Stati. E quest'opera confortò con esempi pratici, compilando una grandiosa *Statistica comparata dei bilanci dei principali Stati d'Europa* (Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Austria-Ungheria, Russia) per gli esercizi dal 1882-83 al 1887-88, e istituendo il parallelo fra il rendiconto generale del Regno d'Italia per l'anno finanziario 1887-88 e il rendiconto della Repubblica Francese per l'anno 1887, dedicata quest'altra opera colossale a Giovanni Giolitti, nel 1889 Ministro del Tesoro.

Ma tanto lavoro nel campo sperimentale, tanti studi e ricerche in quello dei principi, dovevano pure trovare il coronamento e la ragione d'essere in un'opera di natura puramente dottrinale, che il Maestro cominciò a pubblicare nel 1886 sotto il titolo: *La Ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*. Per dire adeguatamente di questo lavoro, non basterebbe una intera conferenza. Accennerò soltanto come la *Ragioneria scientifica* rappresenti

la sintesi filosofica di tutti gli studi e di tutte le ricerche compiute dal Maestro nel campo dei principi e in quello pratico, e sia il documento più importante che mai abbia visto la luce nella letteratura computistica. Con essa Giuseppe Cerboni quasi ha compilato il codice della nostra scienza, della quale traccia i limiti e gli obbiettivi, dove tutto, perfino la lingua, vi è nuovo, e dove si dischiudono i nuovi orizzonti per conferire alla ragioneria, col suo carattere di scienza, quell'importanza che essa deve avere nella civile convivenza.



Pur carico d'anni, Giuseppe Cerboni non si fermò nel gran cammino che perseguiva da oltre cinque lustri. Incaricato nel 1902, quando già si era ritirato a vita privata, dal Ministro delle Poste e Telegrafi di studiare le riforme amministrative e contabili da introdursi nel detto Ministero, egli pubblicò sull'argomento un interessantissimo volume, che ancora una volta dimostra le qualità eminenti di trattatista e di tecnico insigne, che egli possiede in misura veramente singolare.

Ultima sua pubblicazione fu il *Libro Mastro Logismografico*, opera illustrativa della precedente, nella quale dimostra con copiosità di argomentazioni e di esempi pratici come detto Libro Mastro sia indispensabile per ogni azienda, al fine di mettere in evidenza la esattezza della contabilità e la rettitudine dell'amministrazione.

Non dirò dell'infinito numero di discorsi, relazioni, articoli, che il Maestro ebbe a dettare nel corso della sua vita e che per forma e per contenuto rivelano sempre l'elevatezza della sua mente, la profondità e ricchezza della sua coltura, la nobiltà dell'animo suo.

Resta tuttora inedito l'ultimo suo lavoro, scritto quando già era ottantenne: *La nuova scienza dell'organizzazione sociale*.



Questa l'opera sovrana che l'insigne Elbano ha dato alla scienza e all'arte dei conti; opera per la quale la ragioneria è divenuta scienza di carattere positivo e di interesse sociale, con principi e metodi propri, con una propria nomenclatura e un linguaggio proprio, in maniera da non poter essere confusa con alcun altro ramo di scienza. Così che si può ben dire come l'ultimo trentennio del secolo XIX sia passato nel dominio della storia quale era d'oro per la ragioneria italiana, che per il soffio rinnovatore dell'ingegno cerboniano ha spiccato altissimo geniale volo.



Ma a Giuseppe Cerboni noi ragionieri italiani ben altro ancora dobbiamo.

Spetta in gran parte a lui se riuscimmo ad ottenere il riconoscimento legale della nostra professione consacrato nella legge 15 luglio 1906, perchè egli seppe imprimere ai nostri studi, mercè i programmi da esso formulati nel 1876 per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione, un così completo e serio indirizzo, e coi nuovi orizzonti scoperti alla scienza dei conti riuscì talmente a scuotere e invogliare i suoi discepoli alle battaglie per la redenzione della nostra classe negletta, da palesare in breve volgere di tempo alla nazione e al legislatore la nostra maturità a divenire uomini di fede pubblica in materia di conti.

Oh! le belle lotte che, da lui guidati, combattemmo per oltre un ventennio, con la penna, nei congressi e nei collegi da noi fondati! E come egli, già uomo di grande fama, benevolmente ci accoglieva e ci incoraggiava, noi modesti giovani, ad avere fiducia nelle nostre forze, nei nostri ideali, auspicando all'immane vittoriat

E a suffragare questi suoi fermi e nobili convincimenti egli soleva ricordare le aeree parole pronunziate dal Ministro della P. I., on. Perez, nel 1879, all'inaugurazione del I Congresso Nazionale dei Ragionieri

« Possono non curare la professione del ragioniere, e devono anzi
« odiarla, quanti non amano l'ordine, la scrupolosa esattezza e la onestà
« nel condurre le proprie aziende. Non amerà certo lo specchio fedele
« delle proprie operazioni economiche, lo scioperato che, pur di trarre
« lieta e spensierata la vita, non cura sè, e oltre la rendita, consuma
« annualmente parte del suo capitale.

« Non l'amerà il vanitoso ignorante, capo di un'azienda rurale,
« industriale o commerciale, perchè nell'eloquente rigore delle cifre
« trova la condanna della sua ruinosa intrapresa, che, ammirata e
« lodata, forse, dal volgo per appariscente grandiosità di operazioni,
« lascia un periodico disavanzo dell'entrata di fronte alla spesa.

« Che dire poi dei disonesti, che pensatamente apparecchiano la
« rovina di chi in essi si affida?

« Ma quanti amano l'ordine e l'onestà nelle pubbliche e private
« aziende, non possono che benedire una disciplina la quale li ammo-
« nisce ad ogni istante dei dannosi od utili effetti delle loro operazioni ».

E, per di contro, ecco ciò che il Maestro pensava sulla missione del ragioniere, per corrispondere al delicato e difficile compito che a lui voleva venisse assegnato nella società civile.

« Noi contempliamo il ragioniere non soltanto come uomo che la
 « scuola deve educare perchè possa guadagnarsi onoratamente col
 « frutto delle sue fatiche il pane quotidiano, ma eziandio come cittadino
 « aspirante all'alta missione che lo attende, alla missione di uomo degno
 « della fede pubblica in materia di conti, voglio dire di uomo cui la
 « bilancia del mio e del tuo sia emblema sacro ed inviolabile; uomo,
 « che chiamato in sussidio dell'autorità giudiziaria, sappia illuminarla
 « intorno alle ragioni controverse di parti contendenti, uomo, che chia-
 « mato a curare gli altrui interessi, sappia tutelare a viso aperto, con
 « onesta fermezza, le rispettive ragioni, uomo infine cui hanno da
 « affidarsi, a garanzia degli interessati e non senza una responsabilità
 « verso di essi, i sindacati e i riscontri degli enti collettivi ».

E a Giuseppe Cerboni, oltrechè il risorgere della letteratura della
 ragioneria, noi dobbiamo in gran parte il fiorire degli studi storici, che
 hanno messo in evidenza come l'Italia vanti il primato nella scienza
 e nell'arte dei conti; a lui il moltiplicarsi degli Istituti Tecnici e delle
 Scuole Superiori di Commercio, da cui ogni anno escono valenti ra-
 gionieri e docenti, che portano il contributo del loro sapere e del-
 l'opera loro nelle organizzazioni economiche ed in ogni sorta di aziende
 della nazione; a lui dobbiamo se ad una onorata e forte classe di liberi
 professionisti sono finalmente affidate gravi e delicate incombenze nel-
 l'interesse della giustizia e della pubblica morale.

*
* *

Giuseppe Cerboni ebbe in Italia e all'estero innumerevoli atte-
 stazioni di altissima stima. Accennerò soltanto che alla Esposizione uni-
 versale di Parigi del 1878 per l'invenzione della Logismografia gli fu
 assegnata, su proposta della Giuria internazionale e per eloquente
 illustrazione fattane da Jules Simon, la grande medaglia d'oro degli
 scienziati. Alla Camera francese Leon Say ed altri insigni economisti
 e finanziari ebbero per lui parole di grande lode per i perfezionamenti
 introdotti nella contabilità di Stato, e molti ragionieri e direttori gene-
 rali della Contabilità di Stati esteri, vennero appositamente in Italia
 per conoscere e studiare il quadro di contabilità e il metodo logismo-
 grafico in funzione presso la Ragioneria generale. E ricorderò che la
 Reale Accademia dei Lincei nella sua seduta del 15 giugno 1890 ac-
 colse con speciale considerazione le opere del Maestro ad essa pre-
 sentate dall'insigne economista Girolamo Boccardo. Finalmente Milano,
 la città nobilissima dove la ragioneria, per lunga tradizione, è intesa

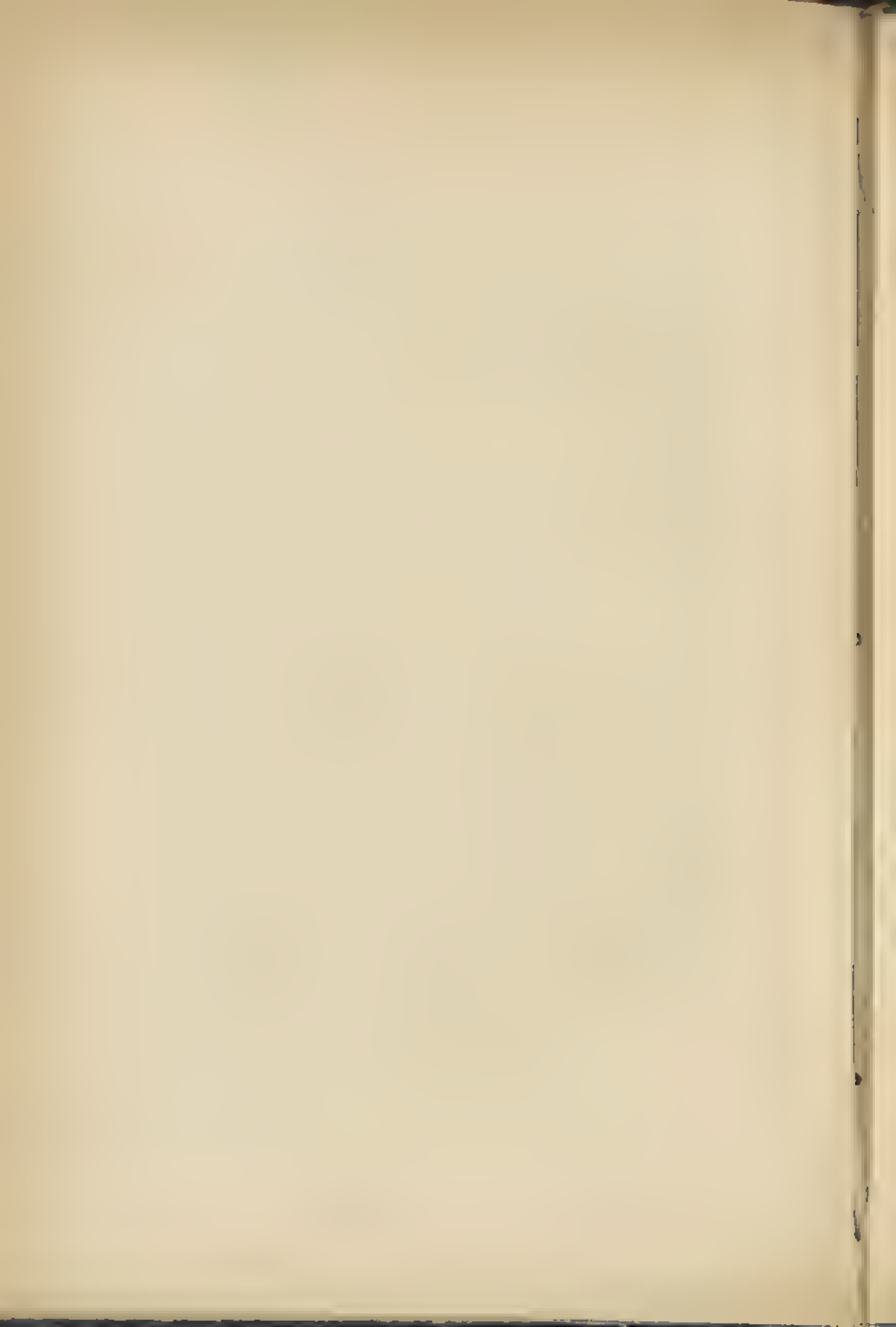
e rispettata grandemente, in occasione del III Congresso dei Ragionieri, rimasto memorando, per acclamazione proclamò Giuseppe Cerboni *primo ragioniere d'Italia*.



L'opera di Giuseppe Cerboni ebbe contrasti infiniti, produsse inimicizie, invidie, rivalità inimmaginabili. Ma così è toccato sempre ai novatori e ai riformatori: così, e non altrimenti quindi doveva toccare anche a lui.



Ed oggi, che ad integrare le onoranze tributate a Giuseppe Cerboni dai ragionieri italiani in occasione del compimento dell'ottantacinquesimo anno di sua età, e per le quali nella forte Elba in Portolongone, nel dì 20 settembre scorso, venne per iniziativa di apposito Comitato nazionale inaugurato, alla presenza delle autorità politiche, amministrative e giudiziarie dell'Isola e coll'intervento di grande popolo, un suo busto in marmo e fu a Lui presentato un album con ricca pergamena contenente le firme di molte migliaia di ragionieri, si è voluto ricordare in Italia, mercè apposite conferenze, l'opera che l'insigne e venerando Maestro ha dato alla Ragioneria, alla Amministrazione, alla Finanza, alla Scuola; da questa Modena, che ha essa pure belle tradizioni nella scienza dei conti coi nomi di Bosellini, Malavasi, Pio Baccarani, Neviani, Moreali ed altri; — che possiede uno fra i più importanti Istituti Tecnici del Regno, da cui uscirono ed escono valorosi ragionieri, i quali, sparsi in tutta Italia, taluni con posizioni elevate, onorarono e onorano i loro maestri e danno lustro alla nostra scuola; — che ospita un forte nucleo di liberi professionisti, esplicanti con esemplare regolarità e bella competenza funzioni delicatissime e difficili; da questo elettissimo e cospicuo centro di attività e coltura intellettuale, vada a Giuseppe Cerboni la calda, devota espressione della nostra ammirazione e il saluto della riconoscenza per l'uomo, al cui alto ingegno ed alla cui insuperata attività noi ragionieri tanto dobbiamo; per l'uomo che ha dato tutto sè stesso al bene ed al progresso di questa diletta grande Patria nostra.

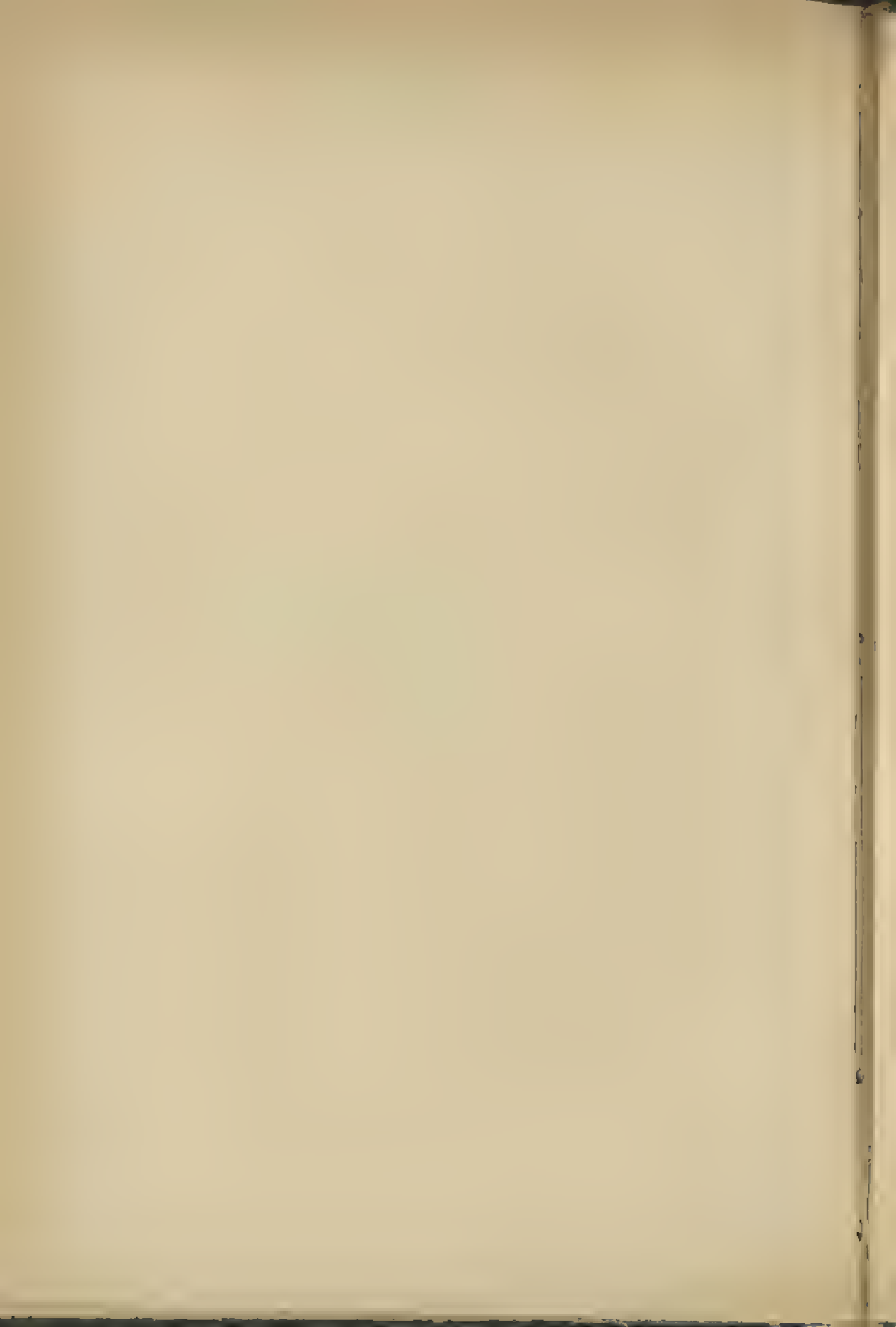


Il pensiero e l'opera • • • • •

• • • • • **di GIUSEPPE CERBONI**

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Milano, il 29 no-

vembre 1913, dal Prof. CLITOFONTE BELLINI □ □



Interessante e singolare ad un tempo sarebbe, o Signori, poter costruire in modo esatto e completo la storia dello svolgimento del pensiero umano. Ciò è stato tentato; e più e meglio che da altri, da Augusto Comte, il fondatore della filosofia positiva. Nella sua opera magistrale che porta questo titolo, egli alla fin fine ci ha rivelato questo: che l'uomo ha cercato d'investigare prima le leggi che governano i fatti e fenomeni del mondo esteriore, a lui più lontano, de' quali era solo spettatore; e più tardi quelli del mondo interiore, di cui egli medesimo era, in certo modo, l'attore. Il campo delle sue prime e vaghe investigazioni è stato quello che più d'avvicino colpiva i suoi sensi esterni, anche se meno lo interessava, e ciò per quello stimolo naturale proprio della ragione umana, che voleva conoscere il perchè delle cose che l'occhio *vedeva*, che l'orecchio *udiva*, che la mano *toccava*, che il piede *calpestava*. Certo le prime indagini non hanno condotto l'uomo alla conoscenza diretta della verità; a questa egli non è pervenuto, nè poteva pervenire, che dopo una serie interminabile di errori, che nella storia del pensiero umano segnano altrettanti stadi di successive conquiste e di successive disfatte, dopo le quali tuttavia giungeva alla meta finale, la conoscenza del vero.

I fatti e fenomeni del mondo celeste furono quelli che prima e più degli altri attrassero per la loro sovrumana imponenza il pensiero degli antichi, i quali, impotenti a spiegarli, li consideravano come fenomeni divini, a voler rivelare i quali la mente umana, più che insensata, doveva reputarsi empia.

E così molti secoli trascorsero prima che l'uomo fosse messo in grado di spiegare i fatti e fenomeni naturali anche più comuni. Nei tempi primitivi la mente umana non poteva procedere nelle sue indagini speculative che col sussidio della metafisica, cioè per via di logica e di deduzione; le mancava ancora lo *strumento* e il *metodo*.

Perciò ben si può affermare che lo svolgimento del pensiero scientifico ha iniziato i suoi primi passi solo quando l'uomo ha cominciato a servirsi del numero, e conseguentemente del calcolo, quando ha cominciato cioè ad usare questa specie di *strumento intellettuale*, come

ben potrebbe chiamarsi, mediante il quale dalle dimostrazioni positive più semplici ed elementari gli era dato di potere a poco a poco assurgere alle più vaste e complesse.

La *matematica*, scienza astratta per eccellenza, ha quindi preceduto tutte le altre nello svolgimento del pensiero scientifico, perchè al progresso suo quello delle altre scienze era necessariamente subordinato.

Il *metodo* invece è venuto più tardi, con Cartesio e Galileo, e la scuola del Cimento, onde, sostituendosi alla metafisica l'osservazione diretta dei fatti, *provando e riprovando*, si è trovata la via larga e sicura, percorrendo la quale il progresso scientifico diventava quasi indefinito.

E associando insieme questi due mezzi potenti di indagine scientifica, *metodo e strumento*; il primo nel rilievo dei fatti, mediante l'osservazione e l'esperienza, e l'altro nella ricerca delle leggi che li governano, il pensiero umano ha fatto progressi meravigliosi, specialmente nel campo delle scienze fisiche e naturali; progressi dei quali noi stessi siamo quotidiani spettatori, non saprei se più estatici nel contemplarli, o superbi nell'averli conseguiti.

Assai più tardo e lento è stato invece lo svolgimento del pensiero umano in un altro ordine di fatti, di quelli che riguardano più d'avvicino l'uomo in sè e nelle sue relazioni con gli altri uomini, in quella naturale aggregazione di esseri che è la società. Anzitutto, i fatti che in questo campo potevano formare oggetto d'indagine scientifica sfuggivano facilmente alla diretta percezione dell'uomo, in quanto dall'uomo stesso traevano origine e con lui si confondevano. Inoltre erano fatti contingenti, mutabili, mutabilissimi, secondo le condizioni di tempo e di luogo in cui si verificavano, e quindi difficili ad essere rilevati nella loro genuina espressione, spogliati di tutto ciò che poteva metterli sotto una luce falsa ed incerta. Tali fatti sono quelli, dallo studio dei quali hanno tratto origine le scienze giuridiche, economiche e sociali.

L'arte, o meglio la pratica, ha sempre preceduto la scienza, poichè questa non è che il tardo frutto già prima conseguito nel far servire le leggi naturali a fine di pratica utilità. Ora la distinzione fra arte e scienza, difficile in tutte le discipline, diventa difficilissima in quelle sociali, nelle quali non vi ha principio scientifico che non tenda a passare immediatamente nella pratica applicazione, come non vi ha fenomeno reale ed effettivo che non tenda a rannodarsi ad un concetto scientifico. Perciò nello studio dei fatti e fenomeni di questa specie la mente umana si è trovata e si trova tuttora nel più grande imbarazzo, essendo rivolta alla ricerca di leggi e quindi di verità che non si possono dire *assolute* ed eterne come quelle delle scienze fisico-matema-

tiche, ma *relative*, perchè contingenti e mutabili le condizioni della società, nella quale esse si svolgono e di cui l'uomo è il fattore primo, il principale motore.

Anche nello studio dei fatti e fenomeni sociali l'uomo ha tentato di applicare quei mezzi, che tanto hanno contribuito al progresso delle scienze fisiche e naturali, cioè il *metodo induttivo* da una parte, e l'*analisi matematica* dall'altra; ma siamo lontani ancora dalla meta che la mente umana vorrebbe raggiungere. Uno sguardo, anche superficiale, lascia scorgere a chiunque quanto ben diverso cammino sia stato percorso nei due grandi rami dello scibile umano, quello che indaga le leggi del *mondo esterno*, e l'altro che ricerca quelle che governano il *mondo interno* di cui l'uomo è *magna pars*. Là, le cime più vertiginose sono state ormai raggiunte, qui, quasi quasi dobbiamo domandarci se ci sarà mai dato di raggiungerle!

*
* *

Qual'è pertanto il campo di studio di questo secondo ordine di fatti, di cui l'uomo è pur tanta parte? È la società. Questa è stata considerata per tanto tempo come una materia informe, come una aggregazione molecolare eterogenea, una specie di caos, risultante da una miriade di forze disgregate tra di loro e operanti unicamente sotto l'impero del libero arbitrio. Ma dopo gli studi di Augusto Comte, dello Spencer, dello Schaffle e di altri, si è fatto strada il concetto che anche la società sia un organismo, cioè un vero corpo vivente, nel significato esatto e non metaforico della parola, che, come tutti i corpi viventi, nasce, si sviluppa, si trasforma...

Ora lo studio dei fatti e fenomeni di qualunque specie, sia politici che giuridici, sia morali che religiosi, sia economici che d'altra specie, propri del consorzio umano, tende a costituire un corpo di discipline che vanno a formare la moderna *sociologia*, discipline varie perchè vari sono gli aspetti sotto i quali pure la società, come organismo vivente, può venire considerata e studiata.

E di questi vari aspetti, prenderemo a considerare quello *economico*, verso il quale più specialmente vuole convergere la nostra attenzione.

In ogni tempo ed in ogni luogo l'opera e la mente dell'uomo si sono travagliate e travagliano principalmente in questo: nella *produzione economica*; prima, cioè nei primordi della civiltà, con mezzi rozzi e violenti, più tardi seguendo meglio i precetti della morale e del

diritto; e prima e dopo, cioè in ogni tempo, procurando di commisurare al fine economico, che l'uomo si proponeva di conseguire, mezzi adeguati, onde sacrificio e beneficio stessero tra di loro nella giusta e più conveniente misura. Allo sviluppo del pensiero economico hanno dato impulso gigantesco soprattutto i progressi delle scienze fisiche e matematiche rendendo sempre più agevole, perfetta ed intensa l'opera della produzione medesima; ma vi ha pure contribuito il progresso delle scienze morali e giuridiche, poichè l'uomo non avrebbe avuto che uno scarso stimolo alla accumulazione della ricchezza, ove questa non avesse trovato nel diritto di proprietà, cardine fondamentale di ogni civile convivenza, la sua più efficace difesa; e infine vi ha contribuito puranche il progresso del pensiero computistico, somministrando all'uomo idee, mezzi e strumenti per agevolare sia la produzione che il governo della ricchezza.

E infatti fin dai tempi più antichi l'uomo ha cominciato a servirsi del numero e di altri strumenti suggeriti dalla pratica e dall'esperienza per regolare meglio i suoi negozi privati e pubblici. La storia e prima ancora la leggenda biblica ci ricorda mezzi e metodi svariatissimi escogitati a questo fine. Anzi vi sono stati verso il declinare del medio evo dei veri bagliori di luce al riguardo, sebbene più nel campo dell'azione che in quello del pensiero. Però quanto lento e limitato non appariva tuttavia il cammino percorso dal pensiero computistico in confronto a quello compiuto in altri campi dello scibile umano! Le cognizioni di ordine computistico che sono venute via via raccogliendosi attraverso i secoli, pur rappresentando un patrimonio ragguardevole di utili insegnamenti, apparivano e appaiono tuttora come gli sparsi frammenti di un tutto ancora indecomposto, come idee errabonde nel campo del pensiero, che cercassero invano un centro di attrazione e di raccoglimento, intorno al quale assumere figura, impronta e carattere di scienza.

Ora il merito di avere prima di ogni altro, e non senza fortuna, tentato questa opera di elaborazione scientifica nel campo della Ragioneria spetta a Giuseppe Cerboni, il nobile vegliardo che noi solennemente qui onoriamo ed al quale vorrete permettermi di inviare, come primo e dovuto omaggio, un affettuoso e reverente saluto.



Ma abbandoniamo, o Signori, le eccelse sfere del pensiero dove abbiamo divagato sinora e scendiamo giù verso terra per soffermarci un poco intorno alle cose di cui intendiamo discorrere e potere così anche meglio conoscere ed apprezzare la grande opera sua.

Quanti siamo qui convenuti abbiamo, come ragionieri, esercitato ed esercitiamo funzioni di ragioneria, funzioni che sappiamo essere, anche dagli altri, tenute in qualche considerazione. Sono funzioni che si esplicano in un campo così vasto, che quasi non ha confini, e per l'esercizio delle quali noi attingiamo lumi e precetti a rami diversi della enciclopedia, alle matematiche, al diritto, all'economia politica, alla statistica e giù, giù... anche alla Ragioneria.

Con queste cognizioni e con la pratica quotidiana, atta questa soprattutto a farci conoscere meglio gli uomini, noi formiamo il nostro bagaglio di ragionieri professionisti; un bagaglio dove, come si vede, c'è un po' di tutto... ripeto, anche un pizzico di Ragioneria! Diciamo questo, perchè se prendiamo a considerare altre professioni liberali, come per esempio l'avvocatura e l'ingegneria, che pure hanno tante affinità con la nostra, e le spogliamo via via di tutto quanto prendono a prestito dalle altre discipline, vediamo che non rimane ad esse più nulla di proprio. Ciò vuol dire che queste sono scienze applicate, mentre la Ragioneria è scienza applicata e scienza pura insieme, e se ancora non lo fosse avrebbe i requisiti per diventarlo; una scienza che appartiene al grande albero delle scienze sociali, proponendosi essa lo studio dei fatti e fenomeni della vita sociale, considerati nel loro aspetto economico, o meglio aziendale.

E che nella Ragioneria ci sia un fondo di scienza pura, noi stessi lo sentiamo quante volte, essendoci dato anche nell'esercizio professionale di ingaggiare una discussione intorno a qualche dibattuta controversia, siamo pronti, ove occorra, ad inalberare l'emblema della scienza nostra, sotto l'usbergo della quale ci sentiamo forti e ben difesi. Non è molto, davanti al Tribunale di Milano, si è discussa in sede civile una causa nella quale si voleva sostenere che gli azionisti erano, come tali, creditori verso la società fallita, e potevano quindi in questa loro qualità insinuare al passivo della stessa le proprie ragioni, eresia massima che la scienza nostra, la Ragioneria, pura o teoretica, poteva, con dimostrazioni semplici, facilmente sbugiardare. Un altro esempio. Molti anni fa, discutendosi in Parlamento intorno al bilancio dello Stato, l'on. Grimaldi, allora Ministro del Tesoro, per mostrare tutta la forza e l'efficacia delle sue argomentazioni, usciva in questa frase, che ha fatto una certa fortuna: « *L'aritmetica non è un'opinione* », frase dinanzi alla quale i suoi oppositori si sono sentiti come smarriti. Noi, ragionieri, avremmo tuttavia potuto sommessamente avvertire l'on. Ministro che non era l'aritmetica che doveva esser chiamata in causa, bensì la Ragioneria, poichè la compilazione dei bilanci non è ufficio dei matematici ma dei ragionieri. La matematica ci fornisce lo strumento, che

è il numero e niente di più; tutto il resto ce lo dà la Ragioneria, poichè è questa disciplina la sola che studia il bilancio di previsione nel suo contenuto, nel suo significato, nella sua struttura e nelle sue forme, e ne dà la completa dottrina. Siamo venuti dicendo questo solo in via di esempio, per mostrare anzitutto coll'intuizione che una scienza della Ragioneria c'è, o quanto meno sta per formarsi, alla quale dobbiamo pur volgere di tratto in tratto lo sguardo, come fa il navigante verso la bianca stella polare, se vogliamo avere un faro di luce perenne, che anche nell'esercizio quotidiano dei nostri uffici ci serva di guida fidata e sicura.

*
* *

Ora in qual modo Giuseppe Cerboni è riuscito a raccogliere e ad ordinare in un tutto organico e scientifico i preziosi ma sparsi frammenti di una materia, che come la Ragioneria era vagante ed incomposta nel *mare magnum* dell'umana enciclopedia? Egli si è domandato anzitutto quale era il campo d'azione proprio della Ragioneria e quale il suo ufficio nella civile convivenza.

Il suo campo d'azione è evidentemente il *mondo economico*, non già considerato nel suo complesso organico, chè come tale viene studiato dall'*economia politica* bensì nelle sue singole unità elementari, aggregazioni o *aziende*. E in queste che, come abbiám visto, la Ragioneria ha cominciato, sin da quando era arte rozza ed imperfetta, a portare all'uomo mezzi e strumenti di rilievo e di controllo, più tardi moltiplicati ed affinati, onde l'uomo potesse meglio svolgere la sua attività individuale e collettiva. Ciò nell'intento di *ricordare, illuminare, controllare e guidare* in qualsivoglia maniera la sua azione economica ed amministrativa, affinchè questa possa meglio raggiungere il fine cui viene rivolta, che è il benessere individuale e sociale.

La società, come corpo organizzato, non è che l'unione di migliaia e milioni di singole economie particolari od aziende, ciascuna delle quali rappresenta un tutto, di *persone*, di *beni* e di forze intellettuali, volitive ed esecutive. Chi dà anima, vita e movimento a questa miriade di esseri organizzati è necessariamente l'uomo, poichè è da lui che nel mondo sociale si diparte ogni azione, come è a lui che, nei suoi effetti, ritorna. Onde nel concetto cerboniano il principio scientifico della Ragioneria, più che nelle cose, va ricercato nella mente umana, perchè è un principio essenzialmente psicologico. E infatti l'uomo nascendo porta con sè dei bisogni vari e molteplici, d'ordine fisico prima, intellettuale

e morale dopo, per soddisfare i quali egli cerca di scoprire e dominare, mettendole a proprio servizio, le forze della natura. A questo fine esplica un pensiero, che nella civile convivenza è ormai molto sviluppato e complesso, perchè è un pensiero economico, giuridico e computistico insieme, pensiero che il Cerboni, con vocabolo nuovo ha chiamato *logismologico* (da *logismos*, calcolo, e *logos*, discorso). Ora è in questo pensiero che sta il movente di ogni azione od *attività economica* dell'uomo nel mondo, e conseguentemente è in questo pensiero che si trova l'*ubi consistam* anche della moderna Ragioneria; la quale nel campo teorico si propone « lo studio delle leggi che governano le « aziende »; e nel campo pratico « dà le norme con cui le aziende debbono essere organizzate e governate, onde possano raggiungere meglio il loro fine ».

Ecco perchè, seguendo questa direttiva, il Cerboni ha cercato di investigare nella vita reale ed effettiva delle aziende, rilevando come tutte, dalle minori alle maggiori, dalle più semplici alle più complesse, obbediscano ad una stessa legge, comune a tutti gli esseri organici, la *legge di adattamento*. Questa trova la sua ragione d'essere nei fatti e fenomeni del mondo fisico, poichè è dal giro periodico annuale della terra intorno al sole, che dipende anzitutto la varia ed alterna vicenda delle stagioni, e conseguentemente la varia ed alterna vicenda delle azioni umane, in ogni campo di attività, anche in quello economico o *aziendale*. Perciò la vita delle aziende, breve o lunga che sia, viene considerata come divisa in tanti cicli, eguali, legati insieme e non mai interrotti, detti *esercizi amministrativi*; in ciascuno dei quali non diremo che si ripetano gli stessi fatti, certo si ripetono, o meglio si riproducono le stesse *funzioni*, in certo modo le stesse *causalità*, da cui dipendono o derivano i fatti medesimi.

È da questa investigazione che ha tratto origine il noto, ormai notissimo *sistema delle funzioni amministrative*, che costituisce il caposaldo della teorica cerboniana; dal quale sistema emanano anche le conseguenti funzioni della Ragioneria.

Ora l'importanza del *sistema delle funzioni amministrative* rilevato dal Cerboni risiede principalmente nell'*ordine genetico* col quale si succedono e per cui nessuna di esse può essere collocata fuori di posto, e nella *legge di similitudine*, la quale mostra come dominante su tutta la vita amministrativa aziendale, un principio di unità.

È pertanto nel sistema delle funzioni amministrative che la Ragioneria trova il suo vero e proprio campo d'azione, così nel riguardo teorico che pratico, non essendovi argomento di Ragioneria che in modo diretto o indiretto non si ripercuota in esso, e per converso non essen-

dovi funzione dell'amministrazione economico-aziendale che non formi, o non possa formare oggetto di studio della Ragioneria.

Quale altra disciplina, all'infuori della Ragioneria, studia ad esempio quegli importanti strumenti dell'amministrazione aziendale, che sono: l'*inventario*, il *preventivo* e il *rendiconto*, coll'intento di darne, nel riguardo teorico, la *dottrina*, e in quello pratico, le *norme*? Quale altra disciplina all'infuori della Ragioneria studia i fatti propri della vita aziendale, emanazione diretta delle sue naturali funzioni, coll'intento di rilevare i concetti fondamentali della loro grafica rappresentazione, e suggerire le norme più adatte per la loro pratica applicazione? Quale altra disciplina infine studia più d'avvicino l'organizzazione interna delle aziende, per trovare nel naturale contrasto degli interessi o delle responsabilità quei principi generali che valgono ad assicurare il normale funzionamento di tutti i suoi organi, suggerendo poi le norme più acconce per metterli in azione?

È nello studio approfondito di siffatte materie proprie della vita amministrativa aziendale, che la Ragioneria può trarre impronta e carattere di scienza, sviluppando ad esempio accanto alla *teorica delle scritture* già in gran parte formata, quella delle *valutazioni*, accanto alla teorica del *preventivo* quella delle *responsabilità aziendali* o della costringizione dei fatti amministrativi, e via dicendo. Ma per poter conseguire questo altissimo fine, è necessario — nota giustamente il Cerboni — di coordinare in modo più logico la vasta materia di questa disciplina, assegnando ai suoi rami oggi dispersi, slegati e confusi, un ufficio più chiaro e ben definito; e ciò anche per quella necessaria proprietà e precisione nel linguaggio senza della quale è vano sperare, in qualsivoglia disciplina, un progresso sentito e durevole.

■
* *

Il pensiero di Giuseppe Cerboni, di cui abbiamo tracciato la genesi, non è rimasto, come una nebulosa, campato in aria, ma è venuto assumendo forme concrete e sensibili; poichè è di lui quel nuovo metodo di registrazione, noto col nome di *logismografia*, che ha fatto intorno a sè già tanto rumore. Anzi devesi alla sua comparsa, avvenuta poco dopo il 1870, quel meraviglioso risveglio negli studi nostri, che a nessuno poteva esser dato prima di immaginare e sperare. Come erano depresse allora le condizioni della Ragioneria in Italia! Pochissimi i libri, più che di Ragioneria, di *Ragionateria* per le scuole e di scarso valore scientifico, se ne toglie il Villa e il Tonzig, che non erano però tra i più diffusi, la scuola quasi entrata nel dominio dell'influenza fran-

cese, pareva tendesse ad abbandonare le buone tradizioni paesane, nessun soffio di analisi e di critica nelle opere maggiori, quasi che le materie computistiche fossero refrattarie ad ogni discussione scientifica. Fu Francesco Marchi di Pescia che dette lo squillo della risurrezione con le sue modeste pagine « I Cinquecentisti », spianando la via a Giuseppe Cerboni, che già meditava e che pochi anni dopo lo seguiva con l'opera sua gigantesca.

Della *logismografia* si è detto tanto bene, ma più specialmente tanto male da quando è nata, che questa parola potrebbe aggiungersi a tante altre come prova manifesta della varia fortuna che nel mondo accompagna talvolta uomini e cose; e se fosse arrivata prima, il Barone Manno l'avrebbe certo accolta ed illustrata nel suo libro famoso, intitolato . « *La fortuna delle parole* ». Nata poco dopo il 1870 e battezzata da uno dei padri della lingua, il Tommaseo, come voce derivata dal greco e che voleva significare « descrizione ragionata dei conti », ebbe da principio singolare fortuna, ma poi cadde in discredito, venne derisa, spregiata, vilipesa, e ancora oggi, specialmente dai profani, viene tenuta in assai poco conto e la si tira fuori proprio quando si vuole esprimere il contrario di ciò che in realtà rappresenta, cioè quando di una cosa si vuole indicare, più che confusione, garbuglio. Povera vittima ! non temere, il tempo è galantuomo e ti renderà giustizia, come renderà giustizia all'uomo che ti ha creato ! poichè la *logismografia* è venuta fuori dalla mente cerboniana tutta d'un pezzo, proprio di getto !

Ecco in poche parole il concetto scientifico e il meccanismo della *logismografia*. Non posso esimermi dal ricordarli qui, perchè troppo spesso, anche in buona fede, vengono falsati.

I conti fondamentali della *logismografia* cerboniana sono due : uno intestato all'*ente proprietario*, e l'altro ai *terzi*, consegnatari e corrispondenti, i quali due conti costituiscono insieme la cosiddetta *bilancia patrimoniale*. Questi due conti presentano la situazione economica iniziale dell'azienda e le successive sue variazioni, che per il magistero della colonna delle *permutazioni* vengono facilmente distinte in variazioni *effettive* e *non effettive*.

Dai detti due conti fondamentali vengono tratte nella *logismografia* tipica (ordinaria) tre serie di svolgimenti A, A-bis e B, intese a dare dei fatti che vengono ivi registrati una triplice dimostrabilità : *specifica*, *economica* e *giuridica*, perchè triplice è l'ordine degli effetti che i fatti stessi producono o possono produrre sulla situazione generale della azienda. Questa triplice dimostrabilità viene ottenuta mediante svolgimenti a forme prevalentemente tabelle e con un ordine di graduazione quasi indefinito, legato da simboli e da equivalenze numeriche, che

permettono di mantenerne strettamente legate tutte le singole parti. Un *quadro generale* presenta, in ordine sintetico-analitico, l'intero piano delle scritture ed uno strumento speciale, la *minuta*, ne predispone, con la guida dello stesso quadro, quasi automaticamente la registrazione.

Questo per le scritture del *sistema* così detto *patrimoniale*. Ma la logismografia cerboniana può servire anche alle *scritture finanziarie* o del *bilancio di previsione*. Qua pure vi sono due conti fondamentali, intestati uno all'*ente proprietario* e l'altro all'*amministratore*, i quali due conti formano la cosiddetta *bilancia finanziaria*. Questi due conti raccolgono anzitutto le previsioni d'entrata e di uscita del bilancio, indicandone l'eventuale pareggio, avanzo o disavanzo e successivamente i conseguenti accertamenti ed impegni. Anche da questi due conti fondamentali vengono ricavate più serie di svolgimenti, intese a dimostrare le previsioni e le relative effettuazioni, distinte, per un verso secondo le voci del bilancio, per un altro secondo gli organi cui ne viene delegata l'esecuzione, e per un altro ancora secondo gli effetti dei fatti stessi sulla situazione iniziale del bilancio medesimo; il tutto con un procedimento analogo a quello prima ricordato.

Infine la logismografia cerboniana può raccogliere insieme, in un unico corpo di scritture, ambedue i sistemi patrimoniale e finanziario, impostando in uno stesso giornale le due bilancie e procedendo nello svolgimento dei conti rispettivi secondo i concetti precedentemente esposti, senza che avvenga confusione o promiscuità di materia, di organi o d'altro. Si ottiene così il giornale logismografico della contabilità generale, già dal Cerboni messo in testa al suo impianto applicato nella vasta azienda dello Stato dopo il 1876, impianto che può ben dirsi la più alta e completa espressione di scritture complesse fino ad oggi concepita ed attuata.

Su due punti importa tuttavia soffermarsi per intendere bene il valore ed il significato del concetto cerboniano in materia di scritture. Il primo punto riguarda il principio della personalità dei conti, dal Cerboni posto come caposaldo della sua teorica logismografica. L'altro è il principio di contrapposizione, fondamento di tutte le scritture bilancianti.

Il principio della personalità dei conti viene facilmente inteso e spiegato anche dai profani ai nostri studi, ove si rifletta che i conti sono strumenti di rappresentazione grafica di fatti e fenomeni della vita aziendale, cioè di fatti e fenomeni nei quali l'elemento giuridico è inseparabile da quello economico.

Rispetto al principio di contrapposizione sul quale tanto le scritture patrimoniali quanto quelle finanziarie vengono stabilite, ci limiteremo a notare che nel concetto cerboniano non è un principio *convenzionale*,

ma *naturale*, che trae la sua ragione d'essere, per le scritture patrimoniali, dall'*esistenza stessa della proprietà*, e per quelle finanziarie dal *bisogno di amministrarla*. L'esistenza della proprietà crea una naturale antitesi d'interessi tra l'*ente proprietario* ed i *terzi*, consegnatari e corrispondenti; il bisogno di amministrarla crea una naturale antitesi di responsabilità tra l'*ente proprietario* (mandante) e l'*amministratore* (mandatario), rapporti d'ordine rispettivamente *giuridico* e *morale*, che da virtuali, quali sono e rimangono nelle aziende minori, diventano reali ed effettivi nelle aziende maggiori.

La logismografia cerboniana, o Signori, ci apparisce pertanto, nel campo del pensiero, come la più alta concezione scientifica che siasi mai avuta in materia di Ragioneria, e manifesta nel suo autore, più che una mente superiore, una mente geniale, la quale negli spazi sterminati del mondo economico ed amministrativo ha steso le sue ali con volo largo e sicuro, nel campo pratico ci ha fornito un congegno scritturale sotto molti riguardi perfetto: largo e facilmente intelligibile nel concetto, ingegnoso nel meccanismo, esatto, preciso e sicuro nel metodo, ampio nelle dimostrazioni, tale un congegno che nella storia della Ragioneria non trova riscontro, dai tempi di Fra Luca Paciolo a noi. Lo studio della logismografia cerboniana nella sua genuina espressione dovrebbe quindi costituire nell'ordine didattico il caposaldo per lo studio di ogni sorta di logismografie, poichè tutte le tiene in grembo e le spiega.

E se essa è rimasta ancora in alto, troppo lontana da noi, dai nostri quotidiani negozi, non si deve credere che non faccia sentire la sua salutare influenza rinnovando a poco a poco i vecchi e tradizionali congegni scritturali, spogliandoli della loro soverchia pesantezza, suggerendo forme più elastiche e maneggevoli, imponendo loro maggiore rapidità di movimento e chiarezza di dimostrazioni. L'ufficio prezioso delle scritture computistiche purtroppo non è ancora tenuto nella dovuta considerazione; ma quando coll'incremento degli studi e con l'accreciuta istruzione del ragioniere, sarà maggiormente apprezzata l'opera sua in questo campo, soprattutto dalla logismografia cerboniana verranno attinte idee, mezzi e strumenti pel raggiungimento del vagheggiato intento: l'*ordine* come sinonimo di *armonia* nel governo della privata e pubblica fortuna.

* *

Giuseppe Cerboni non è stato solamente uomo di pensiero, ma puranco di azione, la sua vita non è stata unicamente quella del mondo contemplativo, ma ben anco del mondo fattivo, poichè in questo ebbe a

svolgere per moltissimi anni la maggior vigoria delle sue forze, ed in questo egli avrà forse trovato le maggiori e più intime soddisfazioni, certo però egli vi ha pure incontrato i più amari disinganni.

Entrato sin dal 1843, a 16 anni appena, come apprendista nella Amministrazione militare di Toscana e passato più tardi nell'esercito, aveva cominciato sin da allora ad occuparsi di cose amministrative, e già nel 1859 partito per la guerra dell'indipendenza veniva richiamato dal generale Cadorna e incaricato dell'organizzazione dei servizi amministrativi al Ministero della guerra. Pubblicava sin da allora una *Relazione sullo stato militare della Toscana e rendimento dei conti della rispettiva Amministrazione dal 1° gennaio 1859 al 31 marzo 1860*, dopo la quale da capitano veniva nominato Capo divisione presso il Ministero della guerra in Torino. E in questo suo nuovo ufficio proseguiva negli studi per l'introduzione della scrittura doppia nell'Amministrazione dello Stato presentando nel 1865 analogo progetto. Nel 1867 veniva chiamato a far parte della Commissione nominata per lo studio della nuova legge di contabilità dello Stato, e, quale relatore, preparava le basi di quella che diventò con la data del 22 aprile 1869 (legge Cambray Digny), la prima legge organica di contabilità pubblica in Italia. Proseguiva nei suoi tenaci tentativi e finalmente nel 1873 presentava all'XI Congresso degli scienziati italiani riunito in Roma i suoi « *Primi saggi di Logismografia* » che davano l'annuncio dell'opera scientifica ormai da lui compiuta, e che l'autorevole Congresso proprio 40 anni or sono, in questi giorni, deliberava di pubblicare nei suoi atti. Più tardi e precisamente nel 1876, falliti i ripetuti tentativi per applicare convenientemente ai conti dello Stato la vecchia scrittura doppia, come prescriveva la nuova legge, egli veniva nominato Ragioniere generale dello Stato, ed in tale carica rimaneva per 15 anni, cioè sino al 1892.

Certo egli accarezzava il pensiero, molto tempo prima vagheggiato dal Conte di Cavour, di dotare la vasta azienda dello Stato di un ordinamento di conti a metodo bilanciante, che ne raccogliesse tutta la immensa e varia materia, razionalmente classificata e convenientemente distribuita, e regolasse l'azione di tutti i suoi organi principali e secondari, così al centro come alla periferia. E l'opera ch'egli ha speso per giungere a questo altissimo fine è stata tenace, assidua e certo anche efficace, specialmente dopo l'introduzione, nella Ragioneria generale dello Stato, delle scritture a metodo logismografico, dove rimasero in azione per circa 15 anni.

Quanti studi e quanti nuovi problemi non vennero in quel torno di tempo avanzati, e quali nuovi e più ampi orizzonti non si preparavano alla Ragioneria italiana! Il Governo, per meglio secondare il legi-



slatore nell'opera sua, aveva creato sin dal 1870 un *Consiglio di Ragionieri*, al quale nei primi anni specialmente erano stati sottoposti importantissimi problemi, nell'intento di introdurre gradatamente le scritture bilancianti in tutti i rami dell'Amministrazione pubblica, e ciò si era cominciato a fare anche praticamente, dopo il 1880, coll'applicazione della logismografia in qualche Ministero e presso alcuna delle Intendenze provinciali di Finanza. Inoltre per opera di Giovanni Rossi, nome tanto caro alla scienza nostra, ed uno dei più valorosi collaboratori del Cerboni, era stato compiuto presso la Ragioneria generale uno studio importantissimo sulla *Valutazione del Patrimonio dello Stato*, i cui risultati, veramente degni di esame, comparivano in *Nota al Rendiconto per l'esercizio 1890 91*. Infine sin dal 1882 il Cerboni aveva avuto la felice idea di allegare al Rendiconto patrimoniale dello Stato un sunto delle scritture riassuntive tenute dalla stessa Ragioneria generale, per mettere in grado il Parlamento di poter rilevare in un tutto armonico, strettamente legato nelle sue parti, gli effetti finanziari ed economici della vasta azione amministrativa compiuta, sia in relazione al bilancio che al patrimonio. Invero, intento più elevato nessun Ragioniere di Stato, io credo, abbia mai avuto !

Senonchè mentre pareva ormai vicina la sospirata mèta, questa d'un tratto si allontanava e, come se fosse stata una Fata Morgana, sfumava, travolgendo nell'ombra il Cerboni e l'opera sua ! Come è successo tutto questo ? Prevalava allora nel governo dello Stato una tendenza pericolosa, che si potesse cioè provvedere alle spese per costruzioni ferroviarie facendo debiti senza misura e senza troppo preoccuparsi delle inevitabili conseguenze ; che, come ognun vede, erano : aumento ognor più crescente di passività vive e onerose da una parte, formazione di un patrimonio ferroviario morto e quasi improduttivo dall'altra. Ebbene, contro questa politica ferroviaria sventata si levarono critiche severe in Parlamento e fuori, e cadutone il principale artefice, chi assunse il governo della Finanza, mentre stabiliva come caposaldo del suo programma che alle spese ferroviarie si dovesse provvedere solo con *entrate effettive* e non già con *entrate per movimento di capitali*, dava pure l'ostracismo all'istituto che di tale politica riteneva esser stato il complice necessario . la logismografia ! Ora il merito di avere inaugurato una finanza a questo riguardo saggia e severa spetta a Luigi Luzzatti, all'uomo insigne del quale non sappiamo se ammirare di più la sconfinata dottrina o l'inestinguibile ardore col quale sa bandirla ; a Lui però meno che a chiunque altro, doveva esser riservata la mala ventura di firmare un'ingiusta sentenza di condanna. Una sentenza, che pei considerando coi quali è stata accompagnata (mi permetto di crederlo per

la serietà e la dignità degli studi che professo), nessuno tra noi, da qualunque parte venga, avrebbe osato sottoscrivere, a cominciare dal benamato Maestro della scuola di Magistero di Venezia, Fabio Besta

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

■
* *

Signori ! Neanche l'esercizio professionale è rimasto chiuso al pensiero e all'azione di Giuseppe Cerboni : poichè è dovuta alla sua iniziativa l'introduzione delle *Funzioni speciali del Ragioniere* nei programmi d'insegnamento degli Istituti tecnici, programmi che ampliati hanno poi servito di base al R. Decreto 2 ottobre 1891, che tali funzioni speciali determina ed enumera. Dal quale Decreto trasse origine la legge 15 luglio 1906, che per la prima volta disciplina in tutta Italia, con norme conformi, l'esercizio pubblico della professione del Ragioniere, il quale nella mente del Cerboni veniva già designato come *l'uomo di fede pubblica in materia di conti.*

■
* *

Ma è tempo, o Signori, di ammainare le vele per entrare in porto.

La nostra disciplina, dopo l'opera geniale compiuta da Giuseppe Cerboni, ha abbandonato quello stadio di disgregazione che è proprio di qualunque ordine di cognizioni umane nei primordi, ed è entrata in quella fase ulteriore che si potrebbe chiamare di elaborazione scientifica, nella quale domina sovrana la critica. E infatti dopo la comparsa delle teoriche cerboniane e soprattutto della logismografia, si è manifestato in Italia un risveglio combattivo più che singolare, meraviglioso, nel campo degli studi computistici, tale un risveglio di cui non si ricordano precedenti nè in Italia, nè fuori.

Poichè l'opera del Cerboni non è stata accolta da tutti con pari favore, e la scuola di Venezia, più tenacemente degli altri, l'ha combattuta di fronte e le contende tuttora il primato. Ben venga e prosegua questa critica illuminata e severa, purchè spoglia di preconcetti e di pregiudizi, alta negli intendimenti, profonda e serena nei giudizi; noi la accoglieremo come un nobile araldo che spiani ed allarghi la via al più facile raggiungimento di quella che nel campo del pensiero deve essere una comune idealità: il trionfo del vero. L'opera di Giuseppe Cerboni potrà essere variamente intesa e giudicata, si potranno trovare in essa deficienze e lacune, discordanze ed esuberanze, ma dalle sue fondamenta non potrà venire menomamente scossa; poichè ha le sue

radici nell'intima natura delle cose, nella stessa mente umana, da cui nella sua prima genesi scaturisce.

Ecco come il Cerboni stesso riassume e spiega nei *Prolegomeni* alla sua opera *La Ragioneria scientifica* il proprio pensiero. « Il « primo principio che vidi balenarmi alla mente fu la sostituzione delle « persone alle cose in tutto e per tutto, ossia la personalità dei conti: « poi la dualità fondamentale antitetica tra le persone contro-interessate « nell'azienda, ossia tra l'ente proprietario ed i suoi agenti e corrispon- « denti; poi il sistema delle funzioni amministrative uniformi e costante « in ogni specie di aziende, che vidi in seguito corrispondere ad un « ciclo di movimenti naturali dell'animo umano o della volontà operante « il bene dell'azienda, mossa da un pensiero determinante simili movi- « menti che trovai essere il pensiero economico-amministrativo compu- « tistico, al quale mette capo tutta la vita aziendale, e che perciò può « appellarsi la prima e vera radice di quella parte di scienza che ri « guarda l'amministrazione economica ».

La estimazione e l'importanza che l'ufficio della Ragioneria va acquistando nella civile convivenza è ognor più crescente, e ce lo attesta anche il bisogno oggi maggiormente sentito di dare al ragioniere una istruzione più larga, più profonda e completa, questo perchè è ormai manifesto essere la Ragioneria chiamata a compiere una vera e propria funzione sociale.

Ciò che più fortemente e tenacemente affatica l'uomo nella vita e la conquista della ricchezza, è questo lo stimolo, talvolta anche brutale, della sua possente attività; non tanto perchè nel conseguimento della ricchezza egli veda lo scopo finale della vita, quanto perchè senza di essa non gli sarebbe dato di raggiungere alcuna elevazione intellettuale e morale. Onde considerati nella loro intrinseca essenza anche i più elevati problemi sociali sono, in fondo, problemi economici. L'uomo deve in tutte le manifestazioni della sua multiforme attività, sia individuale che collettiva, fare, come altri ben disse, una specie di bilancio fra questi due termini: *bisogni e mezzi* o viceversa, per cercare di mantenerli tra di loro nella più conveniente e giusta misura. Di conseguenza non vi è problema sociale, sia politico che religioso, sia pedagogico che artistico o morale, la cui risoluzione non rimanga subordinata alle leggi del pensiero logismologico. È ovvio pertanto che una disciplina, come la Ragioneria, elevata ormai a dignità di scienza, possa dettare le sue leggi, alle quali la ragione umana deve, come a qualunque altra legge naturale, sottomettersi. Perciò va ognor più maturandosi la persuasione che nel governo così dei privati come dei pubblici interessi di qualsivoglia specie, l'opera illuminata, integra e co-

scienziosa del ragioniere diventa di più in più, nonchè utile, necessaria e preziosa.

Sia gloria dunque a te, o nobile vegliardo, che hai speso la tua lunga giornata nell'opera grande di dare luce e splendore di scienza alla moderna Ragioneria, e di avere, coll'esempio di una vita laboriosa ed austera, nobilitato la tua e la nostra professione. La fortuna ha voluto che tu compiessi questa grande opera quando la patria nostra stava ricomponendo in unità le sue sparse membra per riconquistare nel mondo, colla propria indipendenza, ancora una volta il primato nella via della civiltà, e puoi esser ben pago di avere col pensiero e coll'azione tanto efficacemente contribuito nel preparare il suo civile rinnovamento. Non ti sono mancate amarezze nella vita, ma la natura benigna ha pur voluto esserti propizia in quest'ora solenne, facendoti assistere di persona con ancor fresca vigoria di forze e di pensiero, alle manifestazioni di affetto e di plauso che da ogni parte d'Italia sono venute elevandosi a te d'intorno, come per dirti che il seme sparso su terra feconda, da te amorosamente coltivata, non andrà perduto.

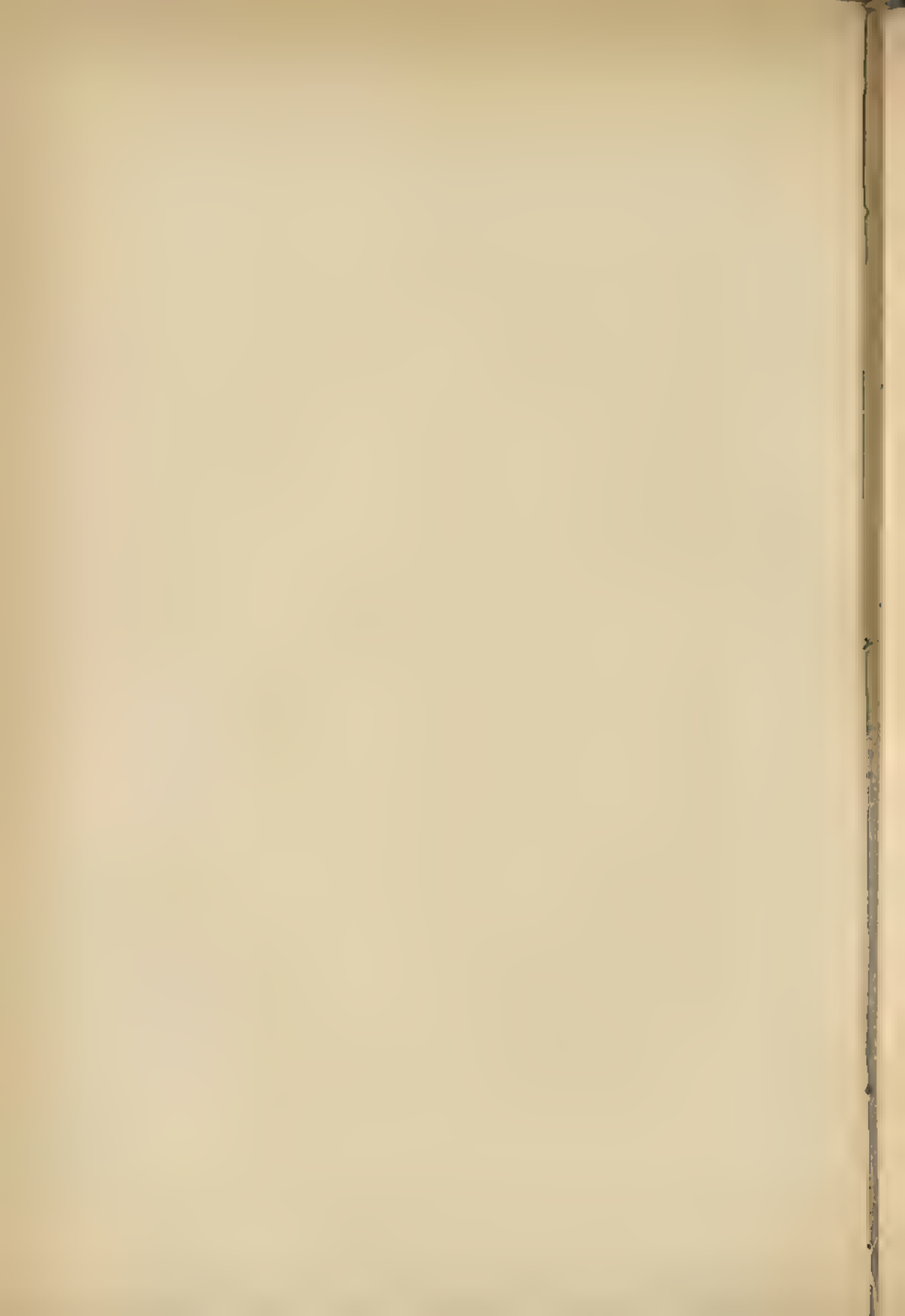
E tu, o gentil terra di Toscana, che hai dato al mondo i giganti del pensiero, sii pur benedetta di aver dato a noi, in ogni tempo, i più bei fiori del tuo giardino.

Il pensiero e l'opera ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ **di GIUSEPPE CERBONI**

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Firenze, il

7 dicembre 1913, dal Prof. FRANCESCO DE GOBBIS



Signori, Colleghi, Giovani,

Quando nello scorso luglio il Collegio dei Ragionieri di Firenze m'invitava, e dell'invito cortese e lusinghiero profondamente lo ringrazio, a commemorare Giuseppe Cerboni, di cui in questi giorni si festeggia ovunque dai ragionieri italiani l'86° anniversario, restai per molti giorni indeciso. Pur non considerando che a Firenze, nella città in cui visse il Cerboni all'inizio della sua radiosa carriera, in cui maturò quegli studi che gli diedero fama, in cui fu consigliere del Comune, altri oratori più autorevoli e più eloquenti di me, fors'anche legati a lui da antichi sentimenti di rispettosa amicizia, avrebbero potuto commemorare l'Uomo illustre, un altro pensiero mi tormentava e ritardava la mia decisione.

Era opportuno, era rispettoso che di Giuseppe Cerboni parlassi io, che non ne avevo seguite mai le dottrine, che nella scuola e fuori della scuola, con moderazione perchè per carattere rifugio dalle forme violente e polemiche, ma con altrettanta fermezza e convinzione, ero stato sempre modesto divulgatore di opposte teorie? Pareami che la parola di un discepolo, vibrante di entusiasmo per il Maestro, calda di convinzione profonda, avrebbe reso più solenne nella forma, più commovente nel sentimento questa commemorazione. Ma d'altra parte pensavo che l'omaggio reso da chi di Giuseppe Cerboni non era seguace, avrebbe forse conferito a questa commemorazione un significato più alto e più nobile. L'omaggio reso da un discepolo può essere, o parere, poco sereno, perchè ispirato, e talvolta anche esagerato, da quei sentimenti di reverenza, di affetto, di fede, d'idolatria sovente, che legano fatalmente il discepolo al maestro; l'omaggio reso da me, libero da quei sentimenti, che sono nobilissimi, ma che possono deformare la serenità del giudizio, contiene un'affermazione più alta, perchè più indipendente, della grandezza dell'opera di Giuseppe Cerboni. Inoltre, questo omaggio reso a Firenze e altrove da alunni di quella Scuola di

Venezia, che delle teorie del Cerboni è stata la più temuta, la più forte e la più autorevole oppositrice, assume un altro altissimo significato, perchè è l'espressione di quel sentimento di fratellanza e di solidarietà, che unisce tra loro i cultori dei medesimi studi, di quel sentimento che resiste al cozzo delle idee, che rende la lotta più serena e più elevata, che, riunendo idealmente gli avversari con la visione della mèta comune — il progresso dei loro studi — associa Giuseppe Cerboni, Giovanni Rossi, Adolfo Salvatori, Enrico Morelli, Giovanni Cova, Carlo Rosati, Enrico Gagliardi alle onoranze che gli allievi antichi e presenti rendevano nello scorso anno a Fabio Besta, il Maestro buono e grande, nel 40° anno del suo insegnamento, che ora associa Fabio Besta, Pietro D'Alvise, Vincenzo Vianello, Vittorio Alfieri, Pietro Rigobon, a Enrico Morelli, a Ettore Mondini, a Enrico Gagliardi, ad Antonio Gavazzeni, a Giovanni Rossi nelle onoranze rese in quest'anno a Giuseppe Cerboni.

« Mirabile concordia — esclamava Enrico Morelli, mentre consegnava al Municipio di Portolongone il busto del Concittadino illustre — mirabile concordia cementata soltanto dal desiderio del bene, che ha in questi festeggiamenti la sua solenne consacrazione e dalla quale i giovani trarranno lieto auspicio e lena costante a proseguire gli studi, sereni ed unanimi, per aprire alla Ragioneria italiana nuovi orizzonti ancora, onde possa raggiungere gli alti fini ai quali è indubbiamente destinata » (1).



Riassumerò a brevi tratti la vita di Giuseppe Cerboni in quel primo periodo, che potrei chiamare preparatorio dell'opera più vasta, più profonda e più grande compiuta nei periodi successivi.

Nato nell'Isola d'Elba il 24 dicembre 1827, a 16 anni entra come apprendista nell'Amministrazione Militare, a cui apparteneva il padre suo; quattro anni più tardi si arruola volontario nell'artiglieria indigena, da cui passa nel 1848 nel 2° reggimento dell'armata attiva. Nel 1851 pubblica un *Regolamento di dettaglio per l'amministrazione della Compagnia e del Magazzino della I. R. Gendarmeria di Toscana*; nello stesso anno è incaricato della riorganizzazione dei servizi amministrativi del Corpo dei bersaglieri; nel 1854 è addetto allo stato maggiore; nel 1859, partito con l'esercito toscano, che si recava a prender parte

(1) E. MORELLI — Discorso pronunciato il XX settembre 1913 a Portolongone — *Rivista di ragioneria*, anno VI - 9 - Roma 1913.

alle guerre dell'indipendenza, viene richiamato dal generale Cadorna, che gli affida l'incarico di riorganizzare i servizi amministrativi al Ministero della Guerra, e da questo incarico trae origine la sua *Relazione sullo stato militare e rendimento di conti della corrispettiva amministrazione dal 1° gennaio 1856 al 31 marzo 1860*, relazione che nel 1861 viene stampata per cura del Governo provvisorio e che vale al capitano Cerboni la nomina a capo divisione presso il Ministero della Guerra a Torino, egli allora aveva circa 35 anni. Direttore della contabilità del materiale, tenta l'applicazione della scrittura doppia, e per opera sua vengono, nel 1864, impartite le istruzioni per l'impianto delle nuove scritture e nel maggio 1865 le *scritture a partita doppia per bilancio* divengono in quel Ministero un fatto compiuto.

Nel 1867 il Cerboni viene nominato membro della Commissione incaricata dello studio di un progetto di legge di contabilità di Stato, e a lui viene affidato l'onore e il merito di dettare la relazione, che accompagnava lo schema di legge; schema di legge che doveva poi formare la base della *Legge 22 aprile 1869 sul patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato*.

Nel 1871 Giuseppe Cerboni, consigliere e sindaco dei conti del Comune di Firenze, presenta al Sindaco un'ampia relazione intorno alla contabilità comunale e quella relazione contiene un primo saggio di un nuovo metodo di scritture che, successivamente modificato e perfezionato, assumeva le forme caratteristiche della *logismografia*.

Nello stesso anno, a quanto posso desumere da un processo verbale del 29 marzo 1872, Giuseppe Cerboni, Presidente dell'Impresa generale degli omnibus di Firenze, vi applica un nuovo metodo di scritture. Avrei desiderato esaminare quell'impianto, perchè pareami che l'esumazione di esso potesse avere oltre che un'importanza storica per questa commemorazione, anche un'importanza scientifica per seguire nelle sue fasi successive lo svolgimento del pensiero cerboniano. Ma il mio desiderio, per varie cause, non ha potuto ancora essere soddisfatto ed io debbo desumere i caratteri di quell'impianto da quanto è riferito nel *Verbale* succitato. Il giornale è diviso in due parti bilancianti fra di loro, l'una costituita dal conto del *principale*, l'altra suddivisa in cinque conti di cui tre aperti ai *consegnatari di denari, di generi, del materiale di servizio* e due ai *debitori e creditori in conto e di porta foglio*; infine, havvi un conto per i *movimenti interni*. I sei conti si sviluppano in altrettanti svolgimenti contraddistinti dalle lettere A-F, e alla lor volta i conti o sottosezioni degli svolgimenti di 1° grado si sviluppano, in quanto occorra, in altrettanti svolgimenti di 2° grado.

Il metodo applicato dal Cerboni all'*Impresa degli Omnibus* era logismografia?

Quando si ricordino i *canoni* esposti da Giuseppe Cerboni nei suoi *Primi saggi* e la *teorica del conto*, esposta da lui e dai suoi discepoli, parmi dover concludere che quel metodo non era ancora la *logismografia* nella sua forma tipica, inquantochè le ragioni del Dare e dell'Avere dello svolgimento A, esposte dal Cerboni e riferite nel verbale surrikerito, mi fanno ritenere che il conto del *proprietario*, nel giornale, fosse un conto *differenziale*, mentre secondo il concetto della scuola cerboniana (e in ciò essa si distingue dalla scuola di Francesco Marchi) il conto del *proprietario* è un conto *integrale* che, a sua volta, mediante un artificio ingegnoso può generare anche il conto *differenziale*.

Quel metodo, invece, rappresenta ormai la logismografia nel processo di sviluppo dei conti, e ciò risulta in modo evidentissimo dalla esposizione analitica fatta dal Cerboni, rispondendo a una obiezione che gli veniva mossa dal Senatore Magliani, obiezione ed esposizione riportate integralmente nel succitato verbale.

Ma il metodo applicato alla *Impresa degli Omnibus* anche per un altro carattere si ricollega alla logismografia: dal conto dei *Movimenti interni* di quel giornale hanno tratto origine le colonne delle *Permutazioni e Compensazioni* del giornale logismografico e degli svolgimenti, e ne narra la genesi il Cerboni nel suo volume *Il libro maestro logismografico* (1).

Nel 1873 il Cerboni presenta al Congresso degli scienziati, convocato in Roma, una sua *Memoria* nella quale, dopo di aver esposti i principi fondamentali del suo metodo, pone a confronto i risultati di esso con quelli ottenuti dal Gasbarri e dal Bollero con la scrittura doppia.

Poco dopo il Cerboni pubblica per le stampe i suoi *Primi saggi di logismografia*, nei quali riproduce la *Memoria* presentata al Congresso degli scienziati, e inoltre, riporta il *Verbale* riguardante l'applicazione del nuovo metodo all'*Impresa degli Omnibus di Firenze*, e con questi *Primi saggi* viene iniziato il secondo periodo dell'attività scientifica di Giuseppe Cerboni. Quell'attività rappresentata fino allora da riforme di carattere interno delle amministrazioni, a cui egli apparteneva, da ricerche da tentativi di carattere personale, esce dal campo chiuso di quelle amministrazioni per svolgersi più liberamente nel campo più vasto della pubblica discussione.

(1) G. CERBONI — *Il libro Maestro logismografico negli ordini amministrativi e riscontri amministrativi per le aziende economiche di Stato* — Roma, Tip. Litteraria, 1901 — pag. 62.



Nei suoi *Saggi* il Cerboni, dopo di avere affermato che « si possono piantare i registri a doppia scrittura e farne una selva selvaggia ed aspra e forte », che nella scrittura doppia « manca un criterio sicuro d'impianto delle scritture e norme scientifiche per la connessione, distinzione e svolgimento della scrittura stessa », che i conti devono essere tutti « veri e vivi », cioè personali, espone i noti *sei* canoni, coi relativi corollari, sui quali si fonda il suo metodo.

In questi canoni il Cerboni distingue le varie personalità dell'amministrazione economica: il *proprietario*, l'*amministratore*, i *consegnatari* e i *corrispondenti*, determina i rapporti, che intercedono fra di esse, e le ragioni del *Dare* e dell'*Avere* dei rispettivi conti.

Dai canoni e dai relativi corollari ha, poi, tratte le norme per la registrazione dei fatti amministrativi e le forme caratteristiche del suo metodo scritturale.

Per il Cerboni, adunque, tutti i conti devono essere « *veri e vivi* », devono riferire, cioè, debiti e crediti a persone vere e soltanto a persone, e queste persone vere sono da un lato il *Proprietario*, dall'altro, in continua contrapposizione, gli *Agenti e Corrispondenti*, se consideriamo i conti di un sistema patrimoniale; il *Proprietario* da un lato, l'*Ammministratore* dall'altro, se consideriamo i conti di un sistema finanziario.

Il personalismo dei conti non era cosa nuova nel campo degli studi di ragioneria, in quanto che prima del Cerboni altri autori avevano dimostrato, più o meno efficacemente e logicamente, il meccanismo della scrittura doppia ricorrendo a conti tutti personali. Affinchè la teoria del Cerboni riesca più evidente, e più evidente risulti la differenziazione tra essa e le teoriche enunciate precedentemente da altri autori, per spiegare il meccanismo della scrittura doppia con conti tutti personali, riassumerò brevemente queste teoriche.



Fino alla fine del secolo XVII la supremazia del vecchio metodo italiano era stata incontrastata, ma era sentita più che dimostrata, essa veniva tramandata da una generazione all'altra per forza di consuetudine senza che alcuno conoscesse neppur di nome, forse, i trattati in cui Fra Luca Paciolo, Benedetto Cotrugli, Angelo Pietra, Ludovico Flori, Bastiano Venturi, Pietro Paolo Scali ed altri, dalla fine del secolo XV

alla fine del XVII, avevano descritto quel metodo ed esposto norme più o meno complete per le registrazioni, senza che alcuno pensasse a disciplinarlo sopra una base scientifica, coordinando quei principi fondamentali che dai più venivano applicati empiricamente, senza ricercare se fossero governati da una legge unica.

Questa indagine intorno alle relazioni esistenti fra i vari conti per effetto dei fatti amministrativi venne compiuta dal francese Edmondo Degranges padre, in varie sue opere, fra le quali la più diffusa, anche in Italia, *La tenue des livres rendue facile ou nouvelle méthode d'enseignement de la tenue des livres en simple et double partie*, pubblicata nel 1795. Il libro del Degranges ebbe fortuna e la sua teoria dei cinque conti generali, da cui il nome di cinquecontisti a coloro che la seguirono, si diffuse largamente nel nostro paese e trovò posto nei programmi ufficiali d'insegnamento per gli Istituti Tecnici e fino a pochi anni or sono trovava ancor posto, indisturbata, non so se per amore dell'antico o per ignoranza del nuovo, nei programmi del Ministero della Guerra. La teorica del Degranges è schiettamente personalistica; egli apre conti alle persone con le quali siamo in relazione di affari e cioè ai corrispondenti e, inoltre, cinque conti al negoziante (il Proprietario) sotto il nome di *cassa, merci, effetti da esigere, effetti da pagare, perdite e profitti*, conti che egli chiama *general*, mentre quelli ai corrispondenti chiama *particolari*. L'errore teorico in cui è caduto il Degranges è gravissimo: se i conti generali sono aperti al negoziante, perchè questi viene addebitato in essi di ciò che è suo, del suo denaro, delle sue merci, dei suoi effetti? Se tanto il conto *cassa* quanto il conto *merci*, ad esempio, sono aperti al negoziante, perchè viene egli addebitato nell'uno, accreditato nell'altro quando viene venduta una merce in contanti?

Questa teorica equivoca si diffuse rapidamente in Italia, ma trovò presto oppositori, mossi o dalla sua evidente artificiosità, o, forse, da orgoglio nazionale, offeso dalla sovrapposizione di una teorica straniera a un metodo schiettamente italiano.

Nel 1803 Niccolò D'Anastasio spiega il meccanismo della scrittura doppia con concetti assolutamente differenti da quelli seguiti dagli scrittori che lo avevano preceduto. Secondo il D'Anastasio « tutti i registri di debito o di credito, sparsi in un mastro, devono sempre considerarsi relativi a colui di cui si tiene scrittura, quantunque sembri che riguardino delle cose o delle terze persone. Se ogni annotazione di debito o di credito dovesse essere espressa per modo che, nel suo senso letterale, avesse a spiegare una immediata relazione verso il negoziante, come l'ha di fatto, converrebbe piantare un'apposita scrittura

al negoziante stesso, il quale dovrebbe entrare dappertutto. Allora non sarebbe più vero che la mossa semplice porta solamente un duplice effetto; ma, invece, si dovrebbe stabilire che ogni mossa semplice porta un effetto quadruplo sicchè in tal caso la scrittura non più doppia ma quadrupla chiamarsi dovrebbe » (1)

Plinio Bariola osserva che per questi concetti il D'Anastasio potrebbe quasi ritenersi un precursore del pensiero logismografico (2). Nel 1839 L. G. Crippa pubblica la sua *Scienza dei conti* nella quale espone un principio nuovo che preludia, sia pure lontanamente, a quella *teorica dei conti a valore*, esposta più tardi da Fabio Besta dalla cattedra della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, scrive, infatti, il Crippa: « Le personalità riescono oggetti occasionali e subalterni, ossia semplici *recapiti* o *indirizzi*, sicchè l'oggetto prevalente in vista è sempre quello della quantità o del valore materiale delle cose » (3). E, invero, i seguaci della Scuola di Venezia attribuiscono al titolo da cui sono contraddistinti i conti, anche quando quel titolo sia costituito dal nome di un corrispondente, un significato meramente formale, ritenendo che oggetto dei conti, di tutti i conti, sieno i valori attribuiti ai beni, ai crediti, ai debiti, che costituiscono il patrimonio dell'Azienda.

Nel 1850 Francesco Villa, professore ordinario di contabilità di Stato, dapprima nell'Università di Pavia (poichè noi ragionieri italiani dobbiamo ricordare malinconicamente che sotto il regime austriaco la contabilità di Stato aveva cattedre ufficiali nelle Università di Padova e di Pavia), poi nella Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, pubblica i suoi *Elementi di amministrazione e di contabilità* (4), nei quali spiega come la scrittura doppia, per rimediare alle deficienze della scrittura semplice, abbia aggiunte alle partite di deposito e individuali, aperte ai depositari, ai debitori e ai creditori, altre partite che egli chiama *riassuntive*, aperte al proprietario, e per spiegare il meccanismo scritturale aggiunge che le attività devono essere sempre considerate come debiti che i depositari e i debitori hanno verso il proprietario e le passività come debiti che questi ha verso i creditori. Il Villa così definisce il *prospetto generale riassuntivo delle attività e delle passività originarie*: « in questo si annoteranno a credito le attività che si trovano già addebitate ai conti dei depositari e dei debitori, e si annoteranno a debito le passività che si trovano già accreditate ai conti dei creditori »;

(1) N. D'ANASTASIO — *La scrittura doppia ridotta a scienza* - Venezia, Gliehl.

(2) P. BARIOLA — *Storia della Ragioneria Italiana* — Opera premiata al Concorso della Società Storico-Lombarda. — Milano, 1897, pag. 460

(3) L. C. CRIPPA — *La scienza dei conti*. — Milano, Bianchi e C., 1839.

(4) F. VILLA — *Elementi di amministrazione e contabilità* — Pavia, Bizzoni, 1850.

leggendo queste parole par di leggere il primo corollario del quinto canone della teorica carboniana.

E qui accennerò di sfuggita che Francesco Villa non è stato un semplice espositore di un metodo scritturale, nè un espositore più o meno felice della teorica del conto; la sua mente acuta ed educata in mezzo ai forti studi e alla esperienza quotidiana aveva concepito tutta l'importanza e tutta l'ampiezza delle funzioni di ragioniere e i suoi *Elementi* ne sono un vero e proprio trattato in cui, con ordine sistematico e criterio scientifico, tratta successivamente degli inventari e della valutazione dei beni, dei conti di previsione, delle cause perturbatrici della vita delle aziende e dei loro rimedi, delle scritture in generale e dei vari metodi di scritture allora più diffusi, dei rendiconti e della loro revisione, e la esposizione dei principi teoretici di carattere generale accompagna con lo studio della loro applicazione a vari tipi di aziende e a determinati casi particolari.

Agli *Elementi* egli faceva seguire nel 1867 le *Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione* (1), che procurarono all'illustre autore l'onore di essere aggregato al R Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere e una medaglia d'oro dell'Accademia dei ragionieri di Bologna.

Mi sono soffermato più a lungo sull'opera di Francesco Villa, perchè mi è parso doveroso in quest'ora serena, in cui i Ragionieri italiani rendono onore ai loro Maestri, di rievocare la figura grande e mite, e forse troppo presto dimenticata, del Professore lombardo.

Ma neppure il Villa aveva data una teorica completa della scrittura doppia: questo merito doveva spettare a Francesco Marchi da Pescia che nella sua opera *I cinquecontisti*, pubblicata nel 1867 (2) dopo di aver demolita la teorica di Edmondo Degrange, dopo di aver deplorato che, per maggiore miseria, quella teorica fosse la teorica ufficiale nei programmi per gli Istituti Tecnici, dava alla scrittura doppia nuove basi. Egli afferma che si devono aprire conti a tutte le persone che hanno interesse e azione nell'azienda, e cioè al proprietario, ai consegnatari, ai corrispondenti, all'amministratore o gerente; ma soggiunge che il conto dell'amministratore non viene tenuto perchè può essere desunto « per meravigliosa combinazione » dagli altri conti, ed invero il dare di esso corrisponde all'avere del proprietario e dei corrispondenti creditori e il suo avere corrisponde al dare dei consegnatari e dei corrispondenti debitori. Eliminando il conto dell'amministratore vengono posti

(1) F. Villa — *Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione*, Studi economia e contabilità, ecc. — Pavia, Ed. Bizzoni 1867.

(2) F. Marchi. *I cinquecontisti, ovvero la ingannevole teoria che viene insegnata intorno al sistema di scrittura doppia* — Prato, 1867.

in contrapposizione da un lato il *proprietario*, creditore del patrimonio netto e i corrispondenti creditori; dall'altro i *consegnatari*, debitori dei beni che hanno in consegna e i corrispondenti debitori, e da questa contrapposizione, poichè si ha :

$$\text{Attivo} = \text{Passivo} + \text{Netto}$$

si ottiene quella costante eguaglianza fra addebitamenti e accreditamenti, che costituisce il carattere fondamentale della scrittura doppia.

Riassunte brevemente le teoriche dei conti, che hanno preceduto quella esposta da Giuseppe Cerboni, dobbiamo rivolgerci una domanda : Giuseppe Cerboni ha realmente enunciata una teorica nuova, oppure ha ripetute teoriche già note, mutandone tutt'al più la esteriorità?

Il personalismo dei conti non era, certamente, un principio nuovo, e la rapida rassegna, che io ho fatta, di alcune fra le teoriche che hanno avuto maggiore notorietà e maggior numero di seguaci in Italia, lo dimostra; malgrado ciò la teorica del Cerboni non può essere confusa con le precedenti, nè essere ritenuta una semplice edizione riveduta e corretta di esse.

Non riparerò della teorica informe e contraddittoria di Edmondo Degranges e mi limiterò a un confronto fra le teoriche del Marchi e del Cerboni.

Ambedue aprono conti al Proprietario, ai Consegnatari, ai Corrispondenti; tuttavia, malgrado questa coincidenza, le due teoriche differenziano essenzialmente per il carattere e la materia del conto del proprietario e per i rapporti intercedenti tra le varie persone, a cui i conti sono aperti, è ben vero che, in realtà, il Marchi apre conti soltanto al Proprietario, ai Consegnatari e ai Corrispondenti, ma egli suppone che questi conti non siano in relazione tra di loro, bensì col conto all'Amministratore, e che questi sia creditore dell'*attivo* verso i consegnatari e i corrispondenti, debitore del *passivo* verso i corrispondenti e del *netto* verso il proprietario; perciò, per contrapposizione, il proprietario è creditore del *netto*, e il suo conto è *differenziale*. Per il Cerboni, invece, le relazioni di debito e di credito intercedono direttamente fra il proprietario da una parte e i consegnatari e i corrispondenti dall'altra, ed essendo il proprietario creditore dell'*attivo* e debitore del *passivo* il suo conto è *integrale* perchè non ha per oggetto una differenza, il *netto*, bensì i componenti di essa. Le due teoriche differiscono adunque : 1° per il conto dell'amministratore, che funziona, sia pure soltanto potenzialmente, secondo la teorica del Marchi, mentre non esiste nella teorica del Cerboni, sempre beninteso nei sistemi di conti patrimoniali; 2° per la

natura del conto del proprietario; 3° per il carattere dei rapporti, che intercedono tra le varie personalità.

Quale fra queste due teoriche è più razionale?

Per rispondere a questa domanda debbo dimenticare, per un istante, che io, non ammettendo il personalismo dei conti, non accetto nè la teorica del Cerboni nè quella del Marchi; debbo, per un istante, supporre che il personalismo dei conti rappresenti un principio universalmente ammesso e che, perciò, si debba giudicare soltanto fra due differenti applicazioni di quel principio.

Accennata la questione pregiudiziale, parmi dover concludere che la teorica del Cerboni sia più razionale di quella del Marchi. Questi, interponendo la personalità dell'amministratore e riferendo ad essa tutti i diritti e le obbligazioni, che formano la materia amministrata, deforma la figura giuridica dell'amministratore, convertendo questi da mandatario, da *alter ego* del Proprietario, in una persona autonoma che forma il soggetto di tutti i diritti e di tutte le obbligazioni amministrate, e deforma, conseguentemente, la essenza dei rapporti giuridici che si creano, si modificano, si estinguono per effetto dell'azione amministrativa, supponendo che quei rapporti intercedano soltanto tra l'amministratore da una parte e il proprietario, i consegnatari e i corrispondenti dall'altra.

Il Cerboni, invece, riferisce tutti i diritti e tutte le obbligazioni amministrate al proprietario, e pone, conseguentemente e logicamente, questi in relazione diretta con i consegnatari e i corrispondenti.

Osserverò, infine, che, mentre gli scrittori che avevano preceduto il Cerboni avevano avuto dinanzi alla mente soltanto sistemi di conti patrimoniali, egli ha estesa la sua teorica ai sistemi di conti finanziari.

* * *

E riprendo la narrazione al punto in cui l'ho lasciata.

Nei *Primi Saggi* erano esposti soltanto i principi fondamentali della teorica e del metodo Carboniano, per modo che, come osserva il Bariola (1), era impossibile farsi un'idea completa del metodo stesso.

Primo divulgatore ne è stato, invece, Michele Riva col suo libro: *La insufficienza dell'attuale computisteria di Stato e sulla necessità di provvedervi*, pubblicato nel 1875.

Quali erano le origini del volume del Riva?

(1) P. BARIOLA — Op. cit., pag. 485.

Ricorderò che l'art. 18 della Legge 22 aprile 1869 sul *patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato* prescriveva tassativamente che la Ragioneria generale dello Stato dovesse riassumere col metodo della scrittura doppia i risultati dei conti delle riscossioni e dei versamenti delle pubbliche entrate e delle spese ordinate e fatte, non solo in relazione ai capitoli del bilancio, ma anche ai vari servizi e alla responsabilità di ciascuna amministrazione, e altresì tenere in evidenza le variazioni che si verificano nella consistenza del patrimonio mobile e immobile dello Stato; il successivo articolo 20 prescriveva che gli Uffici di Ragioneria presso le amministrazioni centrali tenessero le loro scritture coordinate con la scrittura della Ragioneria generale e in corrispondenza con essa; infine, gli articoli 193 e 196 del Regolamento 4 settembre 1870, per l'applicazione della predetta legge, prescrivevano l'applicazione di quel metodo anche alle Intendenze di Finanza e agli altri Uffici provinciali e compartimentali. Alla prima applicazione della scrittura doppia, in osservanza di quanto disponevano la legge e il regolamento, provvidero le *Istruzioni 20 ottobre 1870*, ma, come osserva il Besta, questo primo passo verso l'applicazione della scrittura doppia alla contabilità di Stato non fu felice (1), e nelle Istruzioni e nella prefazione di esse l'incertezza è continua.

La necessità di introdurre una radicale riforma si impose e ad essa provvidero le *Istruzioni approvate con decreto Ministeriale 4 novembre 1874*; istruzioni che, secondo il Besta, avevano sciolto felicemente due problemi: quello di allogare in sito appropriato le scritture delle entrate e delle uscite di bilancio e quello di procedere alla decomposizione dei conti principali, in modo che le due serie di sottoconti raggiungessero intenti diversissimi; il Besta, inoltre, ne ammirava la perspicuità, la semplicità e la modestia del linguaggio (2).

Questa la origine del libro del Riva; egli, dopo di aver tentato nel suo volume di demolire la scrittura doppia nella sua applicazione alla Ragioneria di Stato, esponeva nella sua teoria e nella sua forma il metodo Cerboniano. Base di esso sono i due conti al Proprietario e agli Agenti e Corrispondenti, conti eguali e antitetici, perchè l'attivo rappresenta l'*Avere* del primo e il *Dare* dei secondi, e il passivo il *Dare* di quegli e l'*Avere* di questi; i due conti costituiscono la parte essenziale del giornale logismografico e ad essi si accompagna una colonna destinata a ricevere quelle partite che, essendo compensative, dovrebbero contemporaneamente essere registrate in *Dare* e in *Avere* di cia-

(1) F. BESTA — *Corso di Ragioneria*. Parte II, Contabilità Pubblica. — Sunti litografati Venezia, D. Bonmassari, 1882-83, pag. 437.

(2) F. BESTA — Op. cit., pag. 465.

scuno dei due conti, o di uno di essi, ingombrando inutilmente le due colonne con somme che, compensandosi, non potevano alterare il saldo del conto, questo è l'ufficio della colonna delle *Permutazioni e compensazioni*. Ma due conti eminentemente sintetici non possono bastare alle esigenze amministrative di alcuna azienda; da ciò la necessità di sviluppare ciascuno di quei conti in una serie di conti analitici o meno sintetici, per modo che vi sia sempre la più perfetta equivalenza fra ciascuna serie e il conto originario, e fra le due serie considerate nel loro complesso, questo sviluppo viene compiuto mediante quei registri, che il Cerboni ha denominati *Svolgimenti*. E, analogamente, come i conti del giornale vengono sviluppati in questi svolgimenti di primo grado, così i conti degli svolgimenti di primo grado possono essere sviluppati mediante svolgimenti di secondo grado, i conti di questi mediante svolgimenti di terzo grado, ecc., fintantochè, grazie a questa decomposizione graduale, si giunge ai conti eminentemente analitici.

È utile questa doppia serie di conti che si dipartono rispettivamente dal conto del Proprietario e dal conto degli Agenti e Corrispondenti? Non produce essa una duplicazione di dati? Il Riva, e con lui tutti i logismografi, hanno osservato che ciascun fatto amministrativo può essere considerato sotto due aspetti: quello *specifico* e quello *giuridico*, sotto il primo aspetto quando si considerino le variazioni che quel fatto ha prodotte nelle varie specie di elementi, che costituiscono il patrimonio, sotto il secondo aspetto quando si considerino le variazioni che quel fatto ha prodotte nei rapporti giuridici, che intercedono fra il proprietario da un lato e gli agenti e corrispondenti dall'altro; così, ad esempio, una compra in contanti muta le specie di elementi, perchè sostituisce al danaro le merci, e muta, inoltre, la responsabilità del cassiere e del magazziniere, invece, il passaggio di una merce dal magazzino della casa centrale al magazzino di una succursale, non muta la specie degli elementi patrimoniali, ma muta le responsabilità dei due magazzinieri, ed infine, una permuta di merci muta le specie di elementi patrimoniali, ma non muta la responsabilità del magazziniere. Ammessa questa duplicità di aspetti, resta evidente, secondo il Riva, la opportunità di quelle due serie di conti.

Ma con la introduzione della colonna delle *permutazioni e compensazioni* il Cerboni ha potuto raggiungere un altro scopo.

Senza quella colonna tutti i fatti amministrativi dovrebbero essere registrati nei due conti del giornale e perciò quei due conti sarebbero *integrali*, con quella colonna, dovendosi registrare in essa tutti i movimenti di carattere compensativo o permutativo, i due conti del giornale diventano due conti *differenziali*, perchè si registrano in essi soltanto

i movimenti non compensativi, cioè quelli che modificano in modo assoluto il saldo del conto e cioè la situazione complessiva del proprietario e quella, pure complessiva, degli agenti e corrispondenti.

Conseguentemente quei due conti, se si considerano in se stessi, sono due conti differenziali, se si considerano, invece, in funzione con la colonna delle permutazioni sono due conti integrali, in quanto che nella colonna delle permutazioni vengono registrati tutti quei movimenti che sono stati esclusi dai due conti, perchè movimenti compensativi. Il Cerboni ha approfittato di questo duplice aspetto dei due conti per trarre da ciascuno di essi due serie di conti meno complessi o analitici; una delle serie svolge il conto del giornale in funzione con la colonna delle permutazioni e cioè il *conto integrale*, l'altra serie svolge il conto del giornale in sè stesso, indipendentemente dalla colonna delle permutazioni, e cioè il *conto differenziale*. In tal modo dal giornale hanno potuto trarre origine gli svolgimenti *A* e *B*, che svolgono i conti integrali del proprietario e degli agenti e corrispondenti e, inoltre, gli svolgimenti *A bis* e *B bis*, che svolgono i due conti differenziali del proprietario e degli agenti e corrispondenti.

Dai due primi svolgimenti e dai loro derivati vengono tratte rispettivamente la *situazione specifica* e la *situazione giuridica*; dai due ultimi vengono tratte rispettivamente la *situazione economica* del proprietario e la *situazione economica* degli agenti e corrispondenti.

Da quanto ho esposto risulta evidente l'importanza della colonna delle permutazioni, mediante questo artificio ingegnoso, geniale, il Cerboni ha potuto trarre quattro serie di svolgimenti, senza raddoppiare i conti del giornale e senza raddoppiare, almeno in parte, le registrazioni.

Così ho tentato di riassumere, in breve, la teorica cerboniana del conto e il meccanismo della logismografia.

*
* *

Al volume di Michele Riva, d'intonazione eccessivamente polemica, forse eccessiva tanto nella ammirazione per il pensiero e il metodo cerboniano, quanto nella critica alla vecchia scrittura doppia, lunga, inutile, sconnessa, artificiosa, seguì a breve distanza la pubblicazione di Pellegrino Passerini: « *La non insufficienza dell'attuale metodo di scrittura doppia* ».

La comparsa delle due opere del Riva e del Passerini fu il segnale della lotta fra i difensori del vecchio metodo e gli innovatori, lotta lunga, appassionata, spesso acre, in cui si gettarono a capofitto i cultori della ragioneria, le accademie, i collegi, i periodici; da quel momento

le pubblicazioni si susseguono senza posa e s'intrecciano con le polemiche, talvolta troppo vivaci e talvolta troppo personali per conservare la serenità del giudizio, la moderazione della forma.

Da un lato Giuseppe Cerboni e suo figlio Carlo, Michele Riva, Francesco Alberico Bonalumi, Achille Sanguinetti, Clitofonte Bellini, Giovanni Rossi, Adriano Lironcurti, Celestino Chiesa, Ilario Tarchiani, Giovanni Richeri, Francesco Viglezzi, Enrico Gagliardi, Giorgio Marchesini, Ettore Mondini ed altri sostenevano la nuova teoria e il nuovo metodo; dall'altra Fabio Besta, Giovanni Massa, Annibale Taddei, Augusto Bordoni, Ulisse Montani, Antonio Tonzig, Gaetano Morreali, Giovanni Battista Abeni, Dionigi Biancardi, Giuseppe Gasbarri ed altri, difendevano la scrittura doppia.

La lotta si svolge nelle opere, nei periodici d'allora: il « Ragioniere », la « Rivista di contabilità », il « Logismografo », la « Nuova ragioneria », la « Rivista di Amministrazione e Contabilità »; e ad essa partecipano l'Accademia di Bologna, il Congresso dei Ragionieri di Roma del 1879 e quello di Firenze del 1881, e la discussione tutto tenta demolire nel campo avverso, sia la teorica dei conti, sia il metodo nel suo funzionamento e nel suo aspetto formale. Ma è necessario che io osservi, che mentre nei primi tempi la lotta si svolgeva fra la teorica personalistica del Cerboni, e quella pure personalistica del Marchi, poco dopo appariva, in contrapposizione ad ambedue, una nuova teorica, quella esposta da Fabio Besta dalla Cattedra della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, e, successivamente, nella sua opera « La Ragioneria ».

Poichè questa teorica ha dato un nuovo indirizzo agli studi in materia di conti e di metodi scritturali, ed ha avuto un'influenza grandissima nel loro sviluppo successivo, la riassumerò brevemente.

Fabio Besta nega che i conti sieno aperti a persone, di cui rappresentino i diritti e le obbligazioni, i crediti e i debiti: il conto « è una serie di scritture riguardanti un oggetto determinato, commensurabile e mutabile, e aventi per ufficio di serbar memoria della condizione e misura di tale oggetto in un dato istante, e dei mutamenti che va subendo, in maniera da poter rendere ragione dello stato di codesto oggetto in un tempo qualsivoglia » (1).

Oggetto complesso di un qualsiasi sistema di scritture è un *fondo*, usando questa voce nel suo significato più generale. E quel fondo può considerarsi o suddiviso nelle sue parti, nei suoi elementi, ciascuno dei quali sarà oggetto di un conto, oppure può anche riguardarsi in sè stesso,

(1) F. BESTA — *La Ragioneria* — Milano, F. Vallardi, Vol. II, pag. 292.

in astratto, ed essere esso pure oggetto d'un conto; di qui la distinzione fra *conti elementari* o *diretti*, aventi per oggetto una di quelle parti, uno di quegli elementi, e *conti derivati* o *al netto*, aventi per oggetto quel fondo considerato astrattamente nel suo insieme.

Le scritture di un conto possono essere collegate tra di loro e con quelle di tutti gli altri conti, in vari modi; con la indicazione dei *riferimenti*, con la indicazione delle *contropartite* e con la indicazione di numeri; ma fra questi numeri, uno soltanto serve a collegare ogni scrittura con le altre del proprio sistema e, a più forte ragione, con tutte quelle degli altri sistemi, e l'unità a cui tal numero costantemente si riferisce, è quella della *moneta di conto*, che è stata scelta nelle scritture per dare espressione omogenea ai *valori*; e ciò perchè il valore è grandezza comune, l'unica grandezza comune, a tutti gli oggetti dei conti. Se la grandezza iniziale dell'oggetto di un conto è un valore, espresso nella moneta di conto, le variazioni di quella grandezza saranno necessariamente variazioni di valore espresse nella medesima moneta, per modo che i numeri, che rappresentano quei valori, serviranno a collegare le scritture di ciascun conto fra di loro e, inoltre, tutte le scritture di tutti i conti. Infine, considerando negli oggetti di tutti i conti la loro grandezza di valore, si potrà sempre dalla considerazione particolare di ciascuno di quegli oggetti e delle sue variazioni, passare alla considerazione sintetica del loro insieme, inquantochè se gli elementi di un fondo sono dei valori, quel fondo, nel suo complesso, sarà pure un valore. Questa è, in riassunto, la teorica esposta dal Besta e conosciuta, più generalmente, sotto il nome di *teorica dei conti a valore* da taluno chiamata anche, con espressione non accolta dal Besta, *teorica materialistica del conto* e che, forse più esattamente, potrebbe essere chiamata *teorica economica del conto*; non farò confronti perchè, di proposito, voglio essere soltanto espositore; aggiungerò, solamente, che anche i sostenitori delle teoriche personalistiche, pur sostenendo che i conti sono aperti a persone, di cui rappresentano i diritti e le obbligazioni, sono pur costretti a soggiungere: « purchè questi diritti e queste obbligazioni sieno valutabili a denaro ».

I limiti che mi sono imposto mi vietano di esporvi in qual modo il Besta spieghi l'uso delle voci *dare* e *avere* nei conti, malgrado che i conti egli inon reputi aperti a persone; vi dirò che la spiegazione egli trae risalendo alle origini delle scritture, studiandone pazientemente e sapientemente lo sviluppo nei vecchi registri, che si conservano nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, negli Archivi di Stato di Firenze, di Genova e di Venezia, nell'Archivio comunale di Reggio Emilia, ecc., e in cui sono raccolte scritture della Compagnia dei Peruzzi, dei Mas-

sari del Comune di Genova, della Scuola di S. Marco, dei Barbarigo, dei Badoer, dei Grimani, della Pubblica Camera di Reggio Emilia, ecc.

Mentre Pietro d'Alvise, Giuseppe Siboni, Vittorio Alfieri, Vincenzo Vianello, Carlo Ghidiglia, Antonio Stella, Benedetto Lorusso, ed altri discepoli di Fabio Besta, ed altri insegnanti ancora, tra cui ricordo con particolare amicizia il mio valoroso collega in questo Istituto Nicola Della Rocca, diffondevano a poco a poco la nuova teorica dalle cattedre degli Istituti tecnici e nei libri, il metodo cerboniano iniziava e continuava la sua marcia trionfale.

Il R. Decreto 5 novembre 1876 prescrive l'insegnamento della logismografia negli Istituti tecnici; con R. Decreto 15 giugno 1877 essa viene applicata alle scritture della Ragioneria generale dello Stato; nel 1878 i programmi per l'insegnamento della Ragioneria negli Istituti tecnici ed altri lavori del Cerboni, vengono esposti all'Esposizione universale di Parigi, in una pubblicazione ufficiale del Ministero dell'Istruzione, e premiati con medaglia d'oro; nello stesso anno il Cerboni pubblica un grosso volume, in cui riproduce con la logismografia gli esempi di scritture in partita doppia contenuti nel progetto Gasbarri-Chiari, nel progetto Bollero, nelle Istruzioni 5 novembre 1870 e 4 settembre 1874, per l'applicazione della Scrittura doppia alla Ragioneria dello Stato (1), con Decreto 20 novembre 1880 la logismografia viene estesa alle scritture delle Intendenze di finanza; viene, inoltre, applicata successivamente alle scritture dell'Economato generale, della Direzione generale dei vaglia postali e delle Casse di risparmio postali e delle Amministrazioni centrali.

E intanto la fama del nuovo metodo di scritture giunge all'estero; ne discutono al Senato e alla Camera francese Leon Say, Casimir Périer, Tirard, Roche, e i Governi francese, spagnuolo, brasiliano e giapponese inviano a Roma alti funzionari a studiare la logismografia nelle sue applicazioni di Stato.



Ma l'opera di Giuseppe Cerboni, già divenuto Ragioniere generale dello Stato, non s'arresta; la sua attività scientifica che, fino allora, aveva avuto per oggetto prevalente una parte della ragioneria, *le registrazioni nella loro teorica, nella loro forma, nella loro applicazione*, si estende a tutto il campo della ragioneria e tende a dare a questa, con *la teorica delle funzioni amministrative*, base e unità scientifica.

(1) *Logismografia - Ricomposizione dei progetti e degli esempi proposti per introdurre la Scrittura in partita doppia comune nella contabilità generale del Regno d'Italia* — Roma, Stamperia Reale, 1878.

« Le funzioni amministrative — scriveva il Cerboni nel 1877 — sono nell'ordine sociale un vero e proprio sistema. Ed invero, le funzioni dell'amministrazione economica sono governate da una legge eterna di meccanica amministrativa meravigliosamente congenita alla vita civile; onde esse si manifestano e si succedono in un ordine genetico sempre eguale e costante, tanto nelle aziende minime quanto in quelle di maggior momento..... Se non che nelle piccole aziende lo sviluppo di tali funzioni passa inavvertito, mentre invece nelle grandi prende aspetto, figura e importanza, siccome avviene nell'amministrazione dello Stato » (1). Nell'anno successivo, dopo di aver esposta la serie di sedici *funzioni principali*, da cui hanno vita tutte le altre funzioni amministrative, osserva che: « Quello che merita di essere essenzialmente notato e che importa dimostrare in tutte le sue conseguenze, si è come tutti gli uomini, dal semplice operaio al ministro di finanza di un grande Stato, tutti senza distinzione alcuna, adempiano alla propria missione amministrativa, obbedendo virtualmente allo stesso ordine di funzioni eguali, riflesse, connaturali, fisse, inevitabili. E questa che a prima vista può parere cosa di lieve importanza, è, invece, una legge suprema di *similarità* » 2) E soggiunge: « Anzi, tra le funzioni che i fisiologi riscontrano nel corpo sociale e quelle che noi abbiamo messe in evidenza nelle aziende economiche, intercede una notevole differenza, ed è che queste ultime costituiscono, ormai, un sistema determinato e positivo da poter entrare senz'altro nel dominio delle scienze quantitative » 3), e di quelle funzioni dà, nel 1882, la seguente classificazione definitiva:

INIZIATIVE	{	1° Concepimento e ordinamento dell'azienda;
		2° Ricognizione, custodia e valutazione della sostanza;
		3° Previsione dei redditi e delle spese;
ESECUTIVE	{	4° Accertamento dei redditi;
		5° Riscossione dei redditi;
		6° Destinazione dei redditi;
		7° Decisione esequimento e liquidazione delle spese;
		8° Preparazione al pagamento delle spese;
	{	9° Pagamento delle spese;

(1) *Quadro di contabilità per le scritture complesse della Ragioneria Generale dello Stato*. — Roma, Stamp. Reale, 1877 pag. XIV.

(2) *Programmi, osservazioni e memorie sull'insegnamento della Ragioneria*. — Roma, Tip. Eredi Bolta, 1878.

(3) G. CERBONI, — *Conferenza al Collegio dei Ragionieri di Roma*, citata nella *Ragioneria Scientifica*, pag. 321.

CONCLUSIVE { 10° Rendimento di conti;
 11° Riscontro e sindacato;
 12° Sanzione (1).

Nel 1886 il Cerboni inizia la pubblicazione della sua *Ragioneria scientifica* col volume I: *Prolegomeni* (2).

Nella sua opera il Cerboni, dopo di avere espresso la genesi del pensiero economico, del pensiero amministrativo e del pensiero computistico, osserva che questi tre ordini di pensieri hanno bensì dato origine a tre scienze diverse, ciascuna delle quali vive di vita propria indipendente, « ma nella vita reale del mondo aziendale, non si trovano mai disgiunte, anzi formano una unità organica, un organismo intellettuale *sui generis* » e riunendosi « perdono la loro forma primitiva, assumono attitudini, proprietà e aspetti nuovi, si armonizzano, si organizzano, in un sol tutto ». Questa unità organica di pensiero complesso, questo ente intellettuale *sui generis* è rappresentato dal *pensiero logismo-logico*, che « ha leggi sue proprie e dà luogo ad una teoria che creerà la nuova scienza della ragioneria ». Affermata la periodicità dei fenomeni sia nella vita organica, sia nella vita sociale, sia nel cosmo intero, osserva che il ritorno o giro periodico dei fenomeni economici ha la più alta importanza nella vita delle aziende, vita « la quale trovasi per esso forzatamente distinta in periodi annuali, in ciascuno dei quali si vengono a svolgere quasi gli stessi fatti » e conclude che « siccome nella vita i fenomeni sono regolari e nel loro insieme logici, così anche gli atti del pensiero logismologico corrisponderanno perfettamente alla serie naturale dei fenomeni della vita e formeranno un sistema logico di atti mentali intimamente legati fra loro e formanti necessariamente un ciclo compiuto ». Ma la ripetizione periodica di questi atti « farà sì che essi si determinino meglio, si specifichino, si separino e diventino altrettanti atti necessari, distinti gli uni dagli altri, ossia si convertano in altrettante funzioni necessarie, fatali », e risponde il sistema di dodici funzioni, precedentemente enunciate e suddivise in tre categorie.

Dopo ciò, esaminata la materia della scienza logismologica e della ragioneria e lo svolgimento di essa in passato e nei nostri tempi, conclude che la ragioneria, come scienza, si divide in 4 parti e cioè: 1° Studio delle funzioni dell'amministrazione economico-aziendale, avente per oggetto di determinare le leggi colle quali le aziende si esplicano e si regolano; 2° Studio della contabilità, che ha per fine la organizzazione

(1) G. CERBONI - Conferenza, ecc. Op. cit.

(2) G. CERBONI — *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*. Vol. I, *Prolegomeni* — Roma, E. Loescher e C., 1886

e la disciplina interna delle aziende; 3° Studio della computisteria, che comprende l'applicazione della matematica ai fatti amministrativi e la dimostrazione di essi in ordine tabellare; 4° Studio della logismografia, che è metodo per coordinare e rappresentare i fatti amministrativi dell'azienda, scorgere il procedimento e gli effetti specifici giuridici ed economici di essi e tenerli tutti raccolti in una sola e continuata equazione.

Nel 1894 il Cerboni, che nel frattempo era stato esonerato, per sua domanda, dall'ufficio di Ragioniere generale dello Stato, è nominato Consigliere della Corte dei conti, pubblica il secondo volume della « Ragioneria scientifica » intitolandolo *Il metodo* (1), in cui dopo avere esposto lo svolgimento graduale metodico, logico dei suoi lavori, e difeso un tema, da lui compilato per gli esami negli Istituti tecnici, dalle accuse di cui era stato oggetto, scrive un lungo dialogo sui metodi di registrazione per confrontare tra di loro la scrittura semplice, la scrittura doppia e la logismografia.

Nel 1897 pubblica uno studio sui « *Mezzi per conseguire la riforma della burocrazia e della contabilità e per attuare il decentramento dicasteriale nell'amministrazione dello Stato* » (2); successivamente nel 1901 un volume « *Sulla importanza degli art. 18 e 20 della legge di contabilità di Stato* » (3), in cui dopo di aver constatato che in seguito alla sua dipartita dalla Ragioneria generale dello Stato tutte le riforme contabili, da lui attuate, erano decadute e, poi, definitivamente abbandonate, invoca il rispetto agli art. 18 e 20 della legge di contabilità, riguardanti le scritture dello Stato, e che io ho avuto già l'opportunità di ricordare. Successivamente il Cerboni, in seguito all'incarico avuto dal Ministro di quel tempo di studiare e di proporre una riforma amministrativa e contabile dei servizi postali e telegrafici, pubblica nel 1899 uno Studio sulle riforme da introdurre nell'ordinamento dei servizi amministrativi e contabili dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi (4) e nel 1901 un grosso volume intitolato: « *Il libro maestro logismografico per le aziende economiche di Stato* » (5), nell'anno

(1) G. CERBONI — *La ragioneria scientifica ecc.* Volume II. *Il Metodo*. — Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1894.

(2) G. CERBONI — *Mezzi per conseguire la riforma della burocrazia e della contabilità ecc.* — Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1897.

(3) G. CERBONI — *Sulla importanza degli art. 18 e 20 della legge di contabilità di Stato*. — Roma, Tip. Elzeviriana, 1911.

(4) G. CERBONI — *Studio sulle riforme da introdurre nell'ordinamento dei servizi ecc.* — Roma, Unione coop. editrice, 1899.

(5) G. CERBONI — *Op. cit.*

stesso pubblica sotto il titolo: « Denigrazioni logismografiche » (1) una lettera aperta all'on. Maggiorino Ferraris, che in un discorso alla Camera dei deputati aveva attaccato il metodo logismografico; infine nel 1902 pubblica un « *Saggio riassuntivo dei concetti filologico-tecnici formanti il sistema grafico-razionale logismografico per le funzioni e per i fatti amministrativi dell'azienda economica* » (2).

In queste ultime opere il Cerboni riespone, riafferma e difende la sua opera con una fede profonda e irremovibile nella verità delle sue teorie, nella perfezione del suo metodo; ed è ammirabile quest'uomo che, a 75 anni, trova ancora in sè l'energia morale e la vigoria intellettuale di esporre teorie, di dimostrarle, di difenderle, attaccando spesso con foga giovanile le teorie avverse e gli avversari.

*
* *

Vi ho esposto con la esattezza e la serenità dello storico l'opera di Giuseppe Cerboni, e qui mi arresto; non debbo, nè voglio discutere, perchè in quest'ora sarebbe irriverente per l'illustre Vegliardo, irriverente per Voi che qui siete convenuti soltanto per onorarlo, perchè, d'altra parte, neppure in quest'ora io potrei sdoppiare la mia coscienza di studioso.

Ma, all'infuori di qualunque giudizio intorno alla teoriche e al metodo cerboniano, giudizio che può essere anche ora discorde, io credo di poter fare una affermazione nella quale tutti i cultori di questi studi, partiduplisti e logismografi, personalisti o seguaci della scuola di Fabio Besta, sono certamente concordi.

Senza Giuseppe Cerboni, senza l'opera da Lui compiuta nell'amministrazione dello Stato, senza i suoi studi rivolti a ideare una nuova forma di scritture e a dare alla Ragioneria contenuto e metodo scientifico, la Ragioneria italiana non avrebbe certamente raggiunto lo sviluppo, di cui è stata capace.

Le teorie cerboniane furono la scintilla che accese una lunga lotta, che valse a spingere le menti degli studiosi a nuove ricerche e a nuove affermazioni, a fare scaturire dal cozzo delle idee la verità, a togliere gli studi di ragioneria da un empirismo secolare per dare loro indirizzo, metodo e unità scientifica. Si potranno discutere le teorie e il metodo

(1) G. CERBONI — *Denigrazioni logismografiche*. Lettera aperta all'on. Maggiorino Ferraris — Roma, Tip. Elzeviriana, 1901.

(2) G. CERBONI — *Saggio riassuntivo dei concetti filologico-tecnici ecc.* — Tip. Elzeviriana, 1902.

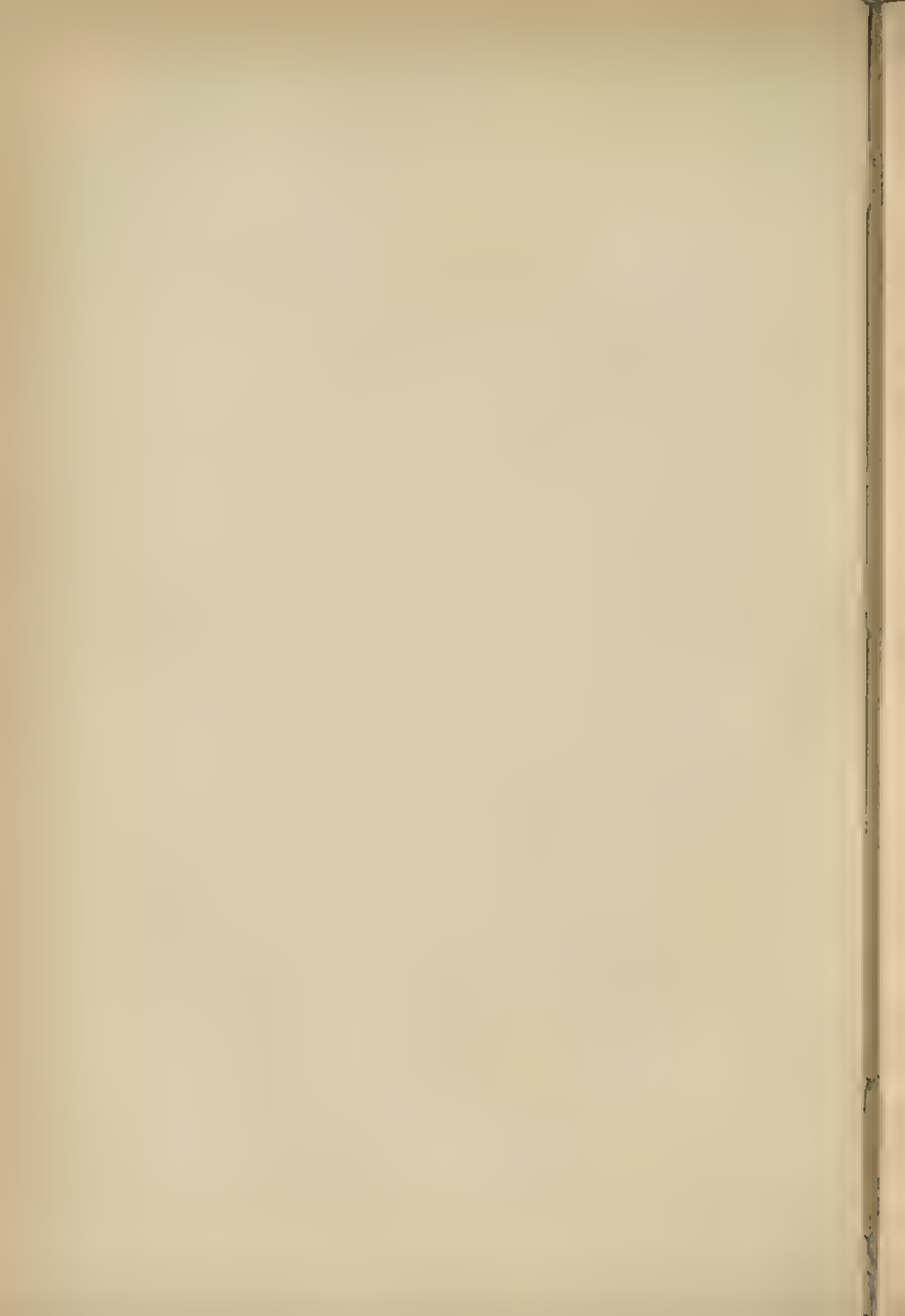
cerboniano, ma è giustizia affermare con Pietro D'Alvise — una delle menti più colte, più acute e più combattive della Scuola di Venezia — che « il passaggio di Giuseppe Cerboni e dei suoi forti seguaci alla Ragioneria generale dello Stato segnò encomiabilissime riforme in materia di ragioneria applicata, talché oggi stesso in cui di riforme si parla — difficilmente si potranno toccare le linee fondamentali in tema di bilanci e di rendiconti » (1).

Si potrà ammettere che l'azione della Scuola cerboniana, e l'ammise anche Giuseppe Cerboni, sia stata, talvolta, eccessiva, ma è pur necessario affermare serenamente e onestamente che, Lui Ragioniere generale, la Ragioneria generale dello Stato non era soltanto un alto ufficio burocratico, ma anche una fucina feconda di ricerche e di studi, un centro attivissimo di propaganda di coltura.

A Giuseppe Cerboni, nell'ora lieta e solenne in cui discepoli devoti e antichi avversari si stringono attorno a Lui riverenti, l'augurio che il ricordo del lavoro compiuto, la coscienza di essere stato assertore incrollabile e sapiente dell'alta funzione sociale della Ragioneria, la visione di un avvenire radioso per gli studi a cui ha data tutta la sua intelligenza e tutta la sua anima, la certezza che il nome suo è indissolubilmente legato a un periodo meraviglioso di studi e di riforme, allieti per lunghi anni ancora la vigorosa vecchiezza !

A Lui questo augurio; a noi, Colleghi più anziani, l'orgoglio di essere stati e di essere i seguaci e i collaboratori modesti, ma pieni di entusiasmo e di convinzione, dei due grandi Maestri; a voi, più giovani Colleghi, a voi giovani studenti, l'esempio mirabile di Giuseppe Cerboni e di Fabio Besta che, dopo di avere dati per tanti anni alla Ragioneria italiana i lampi più vividi delle loro menti poderose, i battiti più nobili delle loro anime gagliarde, continuano ancora negli studi e nelle ricerche in un'età in cui i più cercano riposo e pace.

(1) *Rivista dei ragionieri* — Anno IX, 9, pag. 450. Padova, 1913

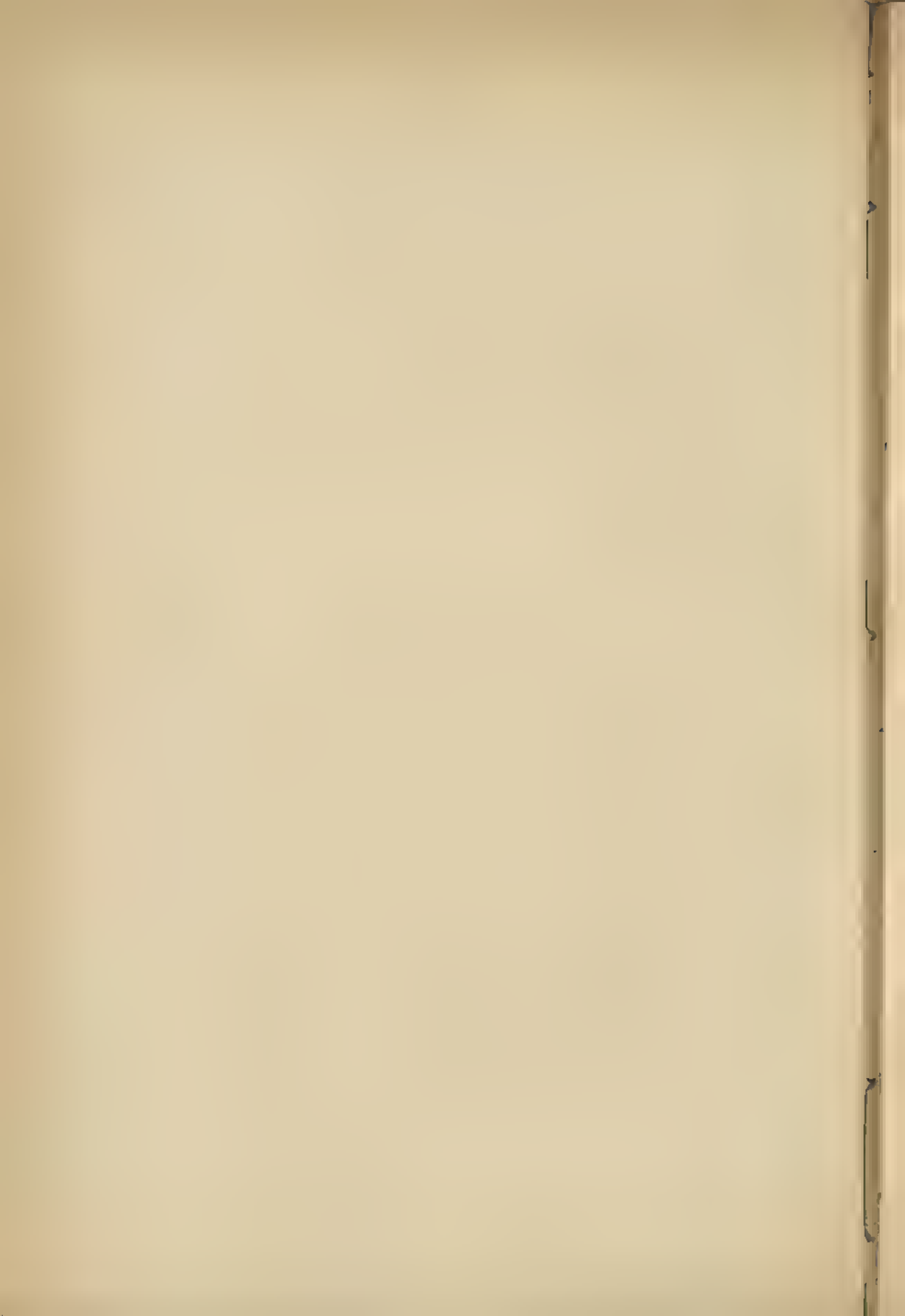


La Ragioneria scientifica * * * * *

* * * * * **e GIUSEPPE CERBONI**

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Torino, il

15 dicembre 1913, dal Prof. SALVATORE SEGRE □ □



È particolare pregio italiano quello della genialità di osservazione intesa alla ricerca ed alla scoperta di leggi che aiutino a fissare e determinino il vero in tutti i campi astratti del pensiero.

La patria di Archimede, di Leonardo, di Machiavelli, di Vico, di Romagnosi, di Volta ha in tutti i campi dell'umana attività stampato, per opera dei suoi figli, immortali impronte.

La meravigliosa forza ed intensità dello spirito di osservazione di taluni di questi esseri privilegiati, è quasi oggetto di stupore per i discepoli che vi hanno attinto e vi attingono, ancora e sempre, nuove dottrine, il cui fondamento risale al *venio* del maestro.

Mai, come nell'epoca moderna, sono stati tenuti in onore gli studi astratti di ricerche, di analisi e di pensiero.

Nello stesso campo metafisico, in contrasto colla apparente caratteristica del secolo che venne chiamato del vapore e dell'elettricità, e in cui tutto è febbrile, tutto è veloce, si affermano numerosi gli studi e le avide e persistenti ricerche di tanti giovani ed ardenti pensatori che si affannano alla conquista della luce e della verità pura.

I filosofi non sono scomparsi, hanno solo mutato l'abito esteriore, si sono divisi il campo d'analisi.

Li ritrovate in tutte le dottrine, ed assumono nomi diversi: filosofi storici, filosofi del diritto, economisti puri, psicologi, biologi, pedagogisti, sociologi, ecc.

Le scienze tendono ad una ancora più ampia ripartizione e specializzazione.

Prima che una disciplina riesca ad essere accolta tra le scienze sorelle l'opera è sempre lunga e laboriosa. Non stupirà quindi se la scienza della ragioneria, perchè non nota alle altre scienze affini, non riceve da esse quell'accoglienza alla quale ha diritto.

È nel 1873 e precisamente il 28 ottobre che Giuseppe Cerboni presenta all'XI Congresso degli scienziati i suoi saggi di logismografia, e l'ordine del giorno votato in quella circostanza è stato il seguente:

« La classe di economia politica e statistica, udita la dotta memoria « del Comm. Cerboni, ravvisando nel suo sistema di Logismografia un « progresso della scienza dei Conti, manda la memoria stessa all'ufficio

« di Presidenza con preghiera di farla iscrivere negli atti dell'XI Congresso ».

Da 12 anni colui che allora sosteneva davanti all'illustre Congresso la ragione d'essere della nuova scienza, era apprezzato scrittore di opere di contabilità, e per altri trent'anni ininterrottamente, sia negli scritti e nell'insegnamento, come nell'opera sua di Ragioniere generale dello Stato, continuò perseverante a dare il suo contributo alla elevazione degli studi, che fanno oggi della Ragioneria una delle discipline più note e più studiate.

Cinquant'anni quindi di operosità tutta dedicata a perseguire una alta idealità, durante i quali incontrò entusiasti sostenitori ed acerrimi oppositori, durante i quali dovette affinare le sue teorie e lottare per sostenerle, rimanendo sempre apprezzato e venerato campione dell'ascesa trionfale delle discipline professate, del che tutti gli studiosi di ragioneria non possono che essergli grati.

E quando, per iniziativa dell'Istituto Nazionale per l'incremento degli studi di ragioneria, sorse l'idea di onorare l'illustre vegliardo, che compie nell'anno in corso il suo ottantaseiesimo anno di vita, fu un solo unanime grido di consenso da parte di tutti gli studiosi di Ragioneria d'Italia.

Ciò significa che l'opera sua di pioniere che votò la propria intelligenza ed operosità a favore di una causa giusta, benchè tanto dibattuta, che non cedette davanti a lotte aspre e violente, ma col lavoro e lo studio portò sempre nuovi contributi a sostegno delle sue dottrine, che partecipò in modo indiscutibile a quel dibattito di idee che permette alla verità di scaturire una e sola, significa, dico, che l'opera sua è nel suo giusto valore stata apprezzata.

Ed in modo speciale, l'accordo su un nome, in altri momenti tanto discusso, dei valorosi che lo sostennero e degli altrettanto valorosi che ne combatterono le teorie, dà prova del merito che universalmente gli venne riconosciuto, e del diritto che l'illustre vegliardo ha alla riconoscenza nostra.

Non è possibile chiedere a me, in questo discorso, nè uno studio critico nè una apologia delle opere di Giuseppe Cerboni.

Da queste emerge che Giuseppe Cerboni visse tutto votato ai suoi ideali, raccolto nei suoi studi, fu forte pensatore ed ebbe animo mite e buono, tanto che se lotta acre incontrarono le sue teorie, più accanimento mostrarono, a ribattere gli oppositori, i sostenitori di lui che non il Cerboni stesso.

Lo studio delle sue opere e l'esame, anche sommario, del loro contenuto richiederebbero analisi, tempo e spazio, ben più ampio di quello consentito ad una semplice conferenza.

Ad ogni modo procurerò di riassumere le complesse opere sue, restringendo l'esame a quelle più salienti, onde soprattutto mettere in evidenza che intorno a lui, come al più valente ed autorevole loro maestro, si educarono ed allearono molti dei migliori cultori della ragioneria, e che specie dal fecondo dibattito sulle idee dalla sua scuola propugnate, sorsero e si maturarono i progressi della nostra disciplina.

Giuseppe Cerboni nacque nel 1827 nell'isola d'Elba dove compì i suoi studi; nel 1843 entrò nell'Amministrazione militare, nel 1847 si arruolò come volontario nell'artiglieria indigena e nel 1848 passò nel secondo reggimento dell'armata attiva.

Nel 1849 viene incaricato di organizzare la parte amministrativa del Corpo della gendarmeria toscana e nel 1851 pubblica il suo primo lavoro a Firenze col titolo: « Regolamento di dettaglio per l'Amministrazione della Compagnia e del Magazzino del I R. Gendarmeria di Toscana ».

Nel 1851 viene incaricato di organizzare i servizi amministrativi del corpo dei bersaglieri.

Nel 1859 si reca, coll'armata Toscana, a prender parte alla guerra dell'indipendenza italiana, ma viene chiamato dal generale Cadorna per affidargli l'organizzazione dei servizi amministrativi al Ministero della guerra.

Nel 1861 in seguito alla pubblicazione fatta in Firenze per cura del Governo provvisorio del suo lavoro: « Relazione sullo stato militare e rendimento dei conti della rispettiva amministrazione dal 1° gennaio 1856 al 31 marzo 1860 » fu nominato capo divisione presso il Ministero della Guerra a Torino.

Come ebbe egli stesso in seguito ad affermare, detta opera conteneva già i germi della futura logismografia.

« Fra tutte le scienze matematiche — egli scriveva — la contabilità è forse quella che è rimasta più lontana dai notevoli progressi che a gran ragione ammiriamo aver prodotto la civiltà moderna. Il che precipuamente nasce da questo che essa non ha mai raggiunto estinazione e pregio eguale alla sua grande importanza. La così detta *rutine* ha fin'ora usurpato il posto della scienza. Ma quando la contabilità sia giunta all'acquisto di quel perfezionamento onde è capace, allora essa farà manifesto come, per mezzo delle sue combinazioni varie nella loro unità, une nella loro varietà, facili nei loro rapporti, inesorabilmente esatte nei loro risultati, si possa conseguire ogni *guarentigia di ordine e di moralità* ».

Non è mio compito, nè lo potrei dato il breve tempo concessomi, di parlare, sia pure in grande sintesi, dei molti studiosi che dopo il Pa-

ciolo — primo espositore della partita doppia applicata alle aziende mercantili — trattarono, specialmente in Italia, di questo metodo di scrittura e delle sue applicazioni, non soltanto nel campo delle aziende commerciali ma anche nelle aziende di carattere pubblico.

Tutti questi scrittori e studiosi credettero che la nostra disciplina fosse lo studio delle scritture contabili, pochi soltanto ebbero una percezione completa del vasto campo di essa.

Come avviene in tutte le discipline, la pratica precede la teoria: così le fiorenti repubbliche italiane ed i nostri liberi comuni medioevali, studiati ancora oggi nei loro ordinamenti amministrativi e contabili, formano sempre oggetto di ammirazione e fonte inesauribile di studi e di investigazioni da parte di statisti, finanzieri e uomini politici.

In tutti gli scrittori antichi si ammette la personalità dei conti, non come principio scientifico delle scritture ma come mezzo efficace per comprenderne la tecnica, cosicchè si può dire che tutti fecero opera di arte, ma non seppero mai dall'arte elevarsi a quei principi necessari per passare dalla concezione puramente artistica al concetto scientifico.

Fu solo sullo scorcio del secolo XVII che un francese, il Degranges, volle trovare una teoria in base alla quale dovevano poggiare le scritture in P D e questa teoria, detta dei cinque conti generali, anche se esatta sarebbe stata ben misera cosa, perchè non era generale e considerava soltanto le scritture di una casa mercantile, quasi che il nostro vasto orizzonte di studi dovesse essere solo il campo delle scritture ristrette alle aziende commerciali.

Come tutte le cose nuove, portate in Italia, la teoria del Degranges venne accettata da molti, fino a quando Francesco Marchi la combattè vivamente, dimostrandone l'artificiosità, e contrapponendole quella teorica dei conti personali, dalla quale indubbiamente Giuseppe Cerboni attinse i nuovi concetti teorici dei nostri studi. I quali concetti, pure essendo in molti punti discutibili, hanno saputo creare quella logismo-grafia che ancora oggi è cosa ammirabile per i suoi congegni e per le sue dimostrazioni, ed è oggetto di studio da parte degli studiosi in special modo stranieri.

Ma torniamo un passo indietro.

Nel 1862 Giuseppe Cerboni viene dal Minghetti sollecitato ad occuparsi della riforma della contabilità dello Stato. Egli racconta a questo proposito che nel 1864 il Minghetti si era accorto che, in seguito all'insufficiente sistema delle scritture vigenti, fra le situazioni fornitegli dalla Direzione generale del tesoro, sulle quali aveva basato la sua esposizione finanziaria, e lo stato reale di cassa vi era una differenza in meno di 140.000.000. Ed è il Cerboni che spiega l'errore, dovuto al

fatto che la Direzione generale aveva computato tra gli incassi e contemporaneamente fra i pagamenti, alcune serie di buoni del tesoro ammontanti a quella cifra — due partite che elidevano gli effetti debitori dell'emissione — e conferma la sua opinione: che occorreva un edificio dove la ragioneria potesse insediarsi ed ivi sviluppare tutto l'apparato scientifico, tuttavia latente nel fecondo suo seno. Nel 1866 dà alle stampe l'opuscolo sull'ordinamento della contabilità dello Stato (Firenze, tipografia Giuliani), col quale si propone di formare la teorica conducente all'applicazione delle scritture per bilancio in tutta l'ampia sfera della contabilità dello Stato.

Il problema impostosi dal Cerboni era il seguente:

Premessa la distinzione dei tre ordini di responsabilità (l'azione ministeriale ed ordinativa, l'azione amministrativa, l'azione terminativa e conclusiva) dimostrare come l'amministrazione dell'azienda dello Stato, col sussidio di scritture bilancianti, debba funzionare in guisa che le dette scritture, movendo da un unico centro (Ministero delle Finanze, abbiano virtù di diffondersi metodicamente e fortemente coordinate senza interruzione, abbracciando con riscontro apodittico le varie responsabilità ed i singoli movimenti cui è soggetta qualsiasi specie della sostanza amministrativa. Problema che egli stesso chiama la *stella polare* dei suoi studi.

Ma quando, essendo ministro il Cambray-Digny, Cerboni gli presenta un progetto di riforme alla contabilità dello Stato, non trova buona accoglienza.

È di questo periodo la prima lotta tra le idee del Cerboni e quelle degli studiosi chiamati dal Cambray-Digny allora ministro (il Gasbarri, il Bollero e il Chiari).

Da ciò Cerboni trova incitamento a nuovi studi, dei quali porta il contributo nella commissione per la compilazione della legge e regolamento per la contabilità dello Stato (22 aprile 1869) di cui fece parte.

Mancava ancora al completamento della macchina scritturale, affinché questa potesse formare — egli scrive — un insieme inscindibile, il congegno della separazione (grafico meccanica) dei fatti modificativi da quelli permutativi, senza però derogare al metodo di identità ed eguaglianza.

Egli perciò idea un nuovo libro maestro, al quale aggiunge una colonna che chiamò dei movimenti interni, divisa in *dare ed avere*, ma esso non corrispose subito alle esigenze per le quali era stato creato.

E nel 1871 soltanto che, per dare alla colonna dei movimenti interni del giornale un titolo più appropriato, la chiamò colonna per le permutazioni e trasformazioni, ed alle colonnette dare ed avere sostituì la casella per indicarvi i simboli degli svolgimenti rispettivi.

E ciò per collegare la colonna delle permutazioni con una nuova colonna da aggiungere in ciascuno di essi svolgimenti, per modo che ogni svolgimento divenga tramite del fatto permutativo, e nello stesso tempo divenga computatore, in partita doppia, del fatto medesimo. Creando così un apparecchio che doveva servire di articolazione, per il trasporto delle somme permutative dal giornale negli svolgimenti, e per la elaborazione in essi della partita doppia.

Si giunge così al 1873, nel quale anno ha luogo l'XI Congresso scientifico al Campidoglio, cui il Cerboni presenta la sua memoria sui primi saggi della logismografia.

Le accoglienze furono liete specialmente per parte di Busacca Scielzi e Sbarbaro.

Il ministro della pubblica istruzione affida poi al Cerboni i programmi d'insegnamento della ragioneria negli Istituti tecnici nei quali viene compresa la contabilità di Stato e la logismografia, come risulta dal regolamento 5 novembre 1876, e nello stesso anno il Cerboni viene assunto alla massima carica di ragioniere generale dello Stato.

Il senatore Finali, che non si era poi mostrato tanto entusiasta delle teoriche Cerboniane, presiedendo il Congresso dei ragionieri italiani, il 5 ottobre 1879, diceva:

« Io entrai venti anni fa nei pubblici uffici, quando la ragioneria « vi era meno che ancella, anzi non vi esisteva ancora; ora vi ha acqui- « stato seggio e dignità mediante sforzi perseveranti ai quali ho an- « ch'io contribuito per la mia parte... Splendide sono le tradizioni della « ragioneria presso di noi. E l'Italia ha dato largo contributo ai metodi « ed ai progressi di questa scienza, veramente universale per la sua « natura, per i suoi metodi, gli strumenti che adopera e per i fini a « cui soddisfa. Fu detto, e credo a buon diritto, che la contabilità a par- « titi doppia è creazione italiana, non fu la scoperta di un nuovo mondo « bensì la scoperta e la dimostrazione di una legge costante di equili- « brio nei fenomeni del mondo economico e finanziario. In questi ultimi « anni abbiamo avuto un forte risveglio di questi studi, coltivati con « crescente fervore, non sarebbe naturale che la ragioneria fosse ri- « masta all'infuori di quell'operosa ed inquieta ricerca di novità e di « progresso che è carattere dell'epoca nostra ».

Nel 1886, dopo varie e pregiate opere che tralascio di numerare, Cerboni pubblica il primo volume dell'importante opera: *La Ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali* (Roma, Loescher e C.). Opera che è soprattutto intesa a dimostrare come la ragioneria va rivelandosi ed affermandosi scienza di ordine sociale, disciplina e strumento efficacissimo di chiarezza, di sin-

cerità e moralità amministrativa in ogni rapporto economico della vita umana.

Essa — egli dice — s'incarica del pensiero logismologico avente per contenuto diretto le idee economiche derivanti dai primi e più essenziali bisogni dell'uomo, ed ha per obbiettivo il mondo aziendale nel quale l'uomo vive, lotta, si affatica per rendersi più agevole l'esistenza.

Ed ecco come l'egregio autore spiega e sostiene la sua logismografia:

« La scrittura doppia, ha in sè elementi preziosissimi di dimostrazione e di riscontro. In essa si trova il così detto stato o situazione singola dei conti avvalorata dal sistema bilanciante, che assicura la esatta registrazione delle partite cui a ciascuno di essi conti compete.

« Ivi il riscontro numerico diviene riscontro sistematico di equazione, ivi l'errore computistico, non può durare a lungo, perchè qualunque volta procedasi al bilancio di verificaione, non può quasi darsi non venga scoperto, ivi infine le partite sono concatenate l'una all'altra in guisa che le rispettive differenze non debbono fallire.

« Ma questi pregi non bastano per dare alla scrittura quel carattere di integrità che è nei concetti dell'arte.

« Per ottenere questi pregi fa mestieri salire alla logismografia nella quale si ha non soltanto lo stato o la situazione dei singoli conti, non soltanto il riscontro numerico e quello sistematico di equazione, non soltanto la certezza che l'errore non può durare, ma insieme a queste preziose qualità, che pure sono altissimo pregio della partita doppia, anche di maggiore rilevanza ne abbiamo.

Perchè la logismografia impone altresì tassativamente la bilancia economica a sè, la quale dà immagine precisa della potenza dell'azienda, impone poi la statistica delle cause per cui codesta potenza coi suoi moti giornalieri, con vece alterna, si accresce e si diminuisce, impone la situazione specifica del patrimonio, situazione che amministrativamente parlando è della massima importanza, perchè la sostanza patrimoniale può trovarsi intralciata laddove le specialità sue non siano di tale natura da soddisfare gli eventuali continui bisogni dell'azienda; e per ultimo impone la situazione giuridica dell'azienda che è quanto dire lo stato della responsabilità personale degli aventi rapporti di dipendenza o di interessi, nonchè la indicazione della specie di cui ciascun agente o corrispondente ha titolo di credito o di debito, di carico o di scarico, in rapporto col complesso specifico della sostanza attiva o passiva del patrimonio ».

Secondo Giuseppe Cerboni: « l'azienda per legge di natura e legge sociale di possesso si impernia e si integra nell'ente giuridico »,

Ente che egli esamina e studia, giungendo a percepire e porre in rilievo presso gli studiosi il sistema naturale delle funzioni amministrative, retto da una legge di logica scientifica umana, che rispecchia nel nostro intelletto l'organismo ideologico ed i normali andamenti giuridici della vita dell'azienda

Per il Cerboni le due personalità autentiche operanti nella vita amministrativa sono: il proprietario da un lato e gli agenti e corrispondenti dall'altro, cui fanno riscontro la triade degli elementi giuridico, specifico, economico.

Egli così ottiene il seguente canone logismografico:

« La scrittura comparata per essere integra deve simultaneamente assicurare con pratica contabile equilibrante, la triplice identità dei rapporti del fatto amministrativo coi tre elementi a questo insiti: « giuridici, specifici, economici ».

Ma occorre passare dal campo delle astrazioni a quello della pratica.

E allora Cerboni introdusse il libro giornale maestro logismografico, e per completare il sistema applicò al suo libro giornale maestro un congegno grafico meccanico di svolgimenti, i quali « mentre sono dipendenti ed indissolubilmente legati con i due conti sintetici del libro maestro, sono tutti parimenti ed indissolubilmente legati o se « vuolsi virtualmente incatenati fra loro, per virtù di costante e non « interrotto congegno meccanico di graduali equivalenze: così da far « mare, di quanti volumi occorra comporre la scrittura, un libro solo « ossia uno in tutte le sue parti, rispecchiante insieme la essenza ed « i particolari della vita aziendale, quindi realmente completo ».

*
* *

La legge 22 aprile 1869 sulla contabilità di Stato aveva istituito l'obbligatorietà della tenuta in partita doppia, cosa che incontrò grandi difficoltà tanto che per parecchio tempo la scrittura semplice continuò a regnare.

E Giuseppe Cerboni, con vivace e pertinace opera, mentre da una parte lotta e scrive per sostenere i principi della scuola che a lui fa capo, si adopra dall'altra con intensità di lavoro veramente ammirevole a dare applicazione alle sue idee.

Vivacissima la polemica che gli studiosi di quel tempo ingaggiarono intorno alle teoriche da applicarsi e specialmente sul compito assegnato alla contabilità finanziaria.

Intanto Cerboni, col pieno possesso dell'ingranaggio complicatissimo dell'azienda statale, dava la pratica partecipazione del suo ingegno alla riforma ed al miglioramento della contabilità dello Stato, e con Depretis nel 1877 ebbe la soddisfazione di vedersi approvato il suo modello di rendiconto ispirato al metodo logismografico.

Questo modello fu bene accetto anche dalle amministrazioni locali, e venne poi successivamente semplificato per suggerimenti dell'on. Finali.

Detto modello di rendiconto permise altre maggiori riforme.

Cerboni afferma che in seguito fu possibile senza fatica e senza dispendio muovere la contabilità dal « conto di competenza, in stretti rapporti con quello di cassa e col movimento patrimoniale; invece di far due bilanci, l'uno di prima, l'altro di definitiva previsione, si potè farsene uno solo, sostituendo al secondo una semplice legge di assestamento, si potè abolire la situazione del tesoro, poteronsi unificare e abbreviare i termini della presentazione alla Camera dei deputati dei documenti finanziari, ridotti: 1° alla resa dei conti dell'esercizio scaduto; 2° nel disegno di assestamento del bilancio nell'esercizio corrente; 3° nel bilancio di previsione per l'esercizio « venturo ».

Questo sistema fu poi definitivamente stabilito come contabilità di Stato col regolamento 4 maggio 1885 salvo qualche variante proposta per meglio disciplinare la gestione dei residui e la facoltà degli impegni, fino ad arrivare sotto il Governo di Crispi con l'art. 89 della legge 30 dicembre 1888 a vedere ordinata la contabilità delle amministrazioni provinciali e comunali sulla base di quella dello Stato.

Questa collaborazione continua per l'attuazione delle promulgate riforme, della cui importanza si erano resi consapevoli Ministri, Finanziari, Economisti, ed il tono elevato col quale per opera di tanti studiosi di ragioneria erano tenute le discussioni su problemi che interessavano contemporaneamente le varie dottrine da essi professate non potevano che essere fecondi di bene.

L'on. Giolitti, succeduto il 9 marzo 1889 al Perazzi al Ministero del tesoro, si mostrò favorevole all'opera del Cerboni, e nel dicembre dello stesso anno facendo alla Camera l'esposizione finanziaria si esprime come segue:

« Prima di entrare nell'esame dei documenti finanziari, mi consenta la Camera una parola di elogio ai nostri ordinamenti contabili ed agli uffici che li dirigono perchè il poter render conto, entro il mese di novembre, fino agli ultimi particolari della gestione di uno Stato

« chiusa al 30 giugno, è fatto tale che onora i nostri ordinamenti e ci può essere invidiato da molti paesi civili ».

Il senatore Boccardo accompagnando alla reale Accademia dei Lincei il 15 giugno 1890 la raccolta delle opere di Cerboni presentò una relazione di cui mi piace riportare un estratto :

« Forse, nessuna altra scienza è per la sua origine, per i suoi progressi, così completamente italiana come la ragioneria, poichè dal primo libro dell'abbaco uscito in Pisa nel 1202, sino al nostro Cerboni, non si contano meno di quattro o cinque centinaia di dotti scrittori italiani sopra questa materia.

Era naturale che nel fiorire dei traffici gli italiani nell'età di mezzo si studiassero di trovare un metodo di conteggio, il quale, mercè la doppia notazione di ogni partita, a debito e a credito, avesse il privilegio di rendere impossibile ogni errore ».

« E quel paradossale, ma potente ingegno di Proudhon ha chiamato la scrittura doppia la più bella applicazione della dialettica, concetto al quale sembra condurci anche il nome di ragioneria che le danno gli italiani quasi a farne un sinonimo dell'arte del ragionamento.

« Era naturale altresì che la contabilità scientifica dalla privata azienda passasse alla pubblica in Italia.

« Le Repubbliche di Genova, Firenze, Venezia, nel medioevo e nello splendido rinascimento, erano grandi aristocrazie di mercanti e di banchieri, i quali passando dal negozio e dal banco ai consigli dello Stato, volevano recarvi quello stesso spirito di ordine e di regolarità che regnava nei loro proprii affari.

« È di questo nostro glorioso passato che il Cerboni si è fatto il degno continuatore, creando la sua logismografia ».

Come tutte le creazioni che in sè contengono notevoli innovazioni, la logismografia fu ed è molto discussa.

Forse taluni le domandano troppo, quando le rimproverano di non introdurre nella contabilità dello Stato il perfetto ordine che vi si desidera.

Tanto varrebbe rimproverare alle fotografie di non riprodurre le belle forme là dove non esistono.

Fa d'uopo che l'ordine perfetto esista nella compagine amministrativa e finanziaria prima che nello strumento contabile ad esso applicato.

Ma per altri notevoli aspetti l'opera Carboniana merita di essere rilevata. — È Bonalumi che parla :

« La materia amministrabile cominciò a fare timidamente la sua comparsa sulla scena della scienza dei conti con la partita doppia in

« quei conti mascherati del proprietario capitale, spese e rendite, so-
 « pravvenienze, ecc.). Nessuno dei vecchi trattatisti di computisteria
 « sentì la dignità morale della sostanza economica: furono più solleciti
 « delle forme scritturali che delle cose da scritturarsi o da amministrarsi.
 « Fu questa la prima rivelazione che fece la logismografia al suo au-
 « tore, il quale impressionatosene per il primo parlò della dignità della
 « materia amministrabile. Difatti, il primo posto in logismografia è proprio
 « dedicato allo svolgimento della materia, poichè in essa il conto del
 « proprietario è il conto delle consistenze materiali, e siccome non si
 « può svolgere questo conto, se non prima si conosce a fondo tutta la
 « materia amministrativa, così il logismografo innanzi di tracciare le sue
 « linee è costretto ad internarsi bene addentro nelle cose della azienda ».

Ed un altro interessante problema ha pure affrontato il Cerboni.
 Con una precisa bilancia il compito della ragioneria si arrestava alle
 rappresentazioni dei risultati materiali delle gestioni economiche, ac-
 contentandosi di accertare le rimanenze di cassa, di magazzino, ecc.,
 ed il conseguente avanzo o il *deficit*.

« Ma gli intenti amministrativi mirano assai più in alto, un pro-
 « blema non meno importante e fecondo della nostra scienza è quello
 « della trasformazione dei valori. Il buon merito di una contabilità
 « sarebbe quello di rappresentarci, tali e quali avvengono, tutti i fatti
 « amministrativi sino alle loro conseguenze. A questo ha provveduto
 « la logismografia, poichè il problema è interamente risolvibile in problemi
 « di alta matematica. I calcoli della equivalenza e trasformazione dei va-
 « lori in risultamenti intellettuali e morali, costituiscono la parte trascen-
 « dentale della logismografia, intendendo colla parola trascendentale di
 « significare che questa parte trascende oltre le formule matematiche, e
 « non è che direttamente e per approssimazioni induttive riducibile ad
 « espressioni numeriche ».

La brillante prosa di questo scrittore, che in tutte le sue parole
 eleva inni di gloria al celebrato suo maestro, che trova in materia così
 arida l'ispirazione tanto sicura, e la vena tanto facile e feconda, parmi
 sia la più adatta a rievocare l'opera Cerboniana ed a trarre su di essa
 l'attenzione dell'uditorio.

L'ardore col quale le nuove dottrine venivano dal Cerboni espo-
 ste e dai discepoli sostenute, e soprattutto la profondità delle questioni
 che la vasta mente del Cerboni era andata sollevando, non potevano
 che incontrare contrasti e discussioni.

I problemi esposti dal Cerboni, elevando la ragioneria a dignità
 di scienza, ne estendevano in modo nuovo l'influenza e l'azione.

Uno dei problemi che il Cerboni si propone di risolvere colla sua

logismografia è quello di arrivare a rappresentare per mezzo di cifre e tabelle anche i risultati amministrativi nell'ordine morale.

Il Bonalumi ritiene che ciò si sia ottenuto col felice innesto delle due bilancie, la finanziaria e l'economica, creato dalla logismografia, ed aggiunge :

« Basterebbe a dette due bilancie aggiungerne collo stesso ad-
« dentellato una terza, la morale, si avrebbe così il ciclo completo per
« cui passano i valori nella loro orbita rivolutiva, e si seguirebbero
« per conseguenza passo passo dalla loro prima comparsa sull'oriz-
« zonte amministrativo, in forma di cose avvenire, poi nella loro culmi-
« nazione in cose avvenute, cogli accertamenti le riscossioni ed i pa-
« gamenti, sino al loro tramonto sotto l'orizzonte sensibile in cose
« consumate e godute, per ivi riprendere nell'inerzia dei muscoli e
« nella luce dell'intelligenza, l'impulso ad una nuova rivoluzione »

Ben a ragione questo autore venne chiamato il Poeta della ragioneria !

Giovanni Rossi, il più acuto, il più valente certo dei logismografi in una polemica col Tonzig rileva uno dei punti più elevati delle teorie Cerboniane :

« Secondo i Cerboniani, le funzioni amministrative furono consi-
« derate ed esposte in teoria con vero intento scientifico dal Cerboni.

« Veramente la enumerazione delle funzioni amministrative e le
« varie classificazioni di esse (sotto diversi punti di vista) era stata
« fatta da altri ben prima del Cerboni, ma il merito di questi sta nella
« determinazione di quella legge di similarità per la quale tutte le am-
« ministrazioni economiche svolgono uno stesso sistema di funzioni
« naturali.

« È una legge di similarità di analogia, che ha messo in rilievo,
« facendo così scomparire le differenze sostanziali fra il macrocosmo
« ed il microcosmo amministrativo, tra il grandissimo ed il piccolissimo
« degli enti economici.

« Per il principio Cerboniano tutti gli enti amministrativi vengono
« a cadere sotto le leggi generali della vita, e come la vita degli ani-
« mali ha leggi proprie e si manifesta con funzioni generali, della
« stessa natura, tanto nell'uomo come nel mollusco, così nella vita am-
« ministrativa lo stato e la famiglia vivono amministrativamente con-
« siderati svolgendo le stesse funzioni naturali, quantunque in gradi e
« parvenze diverse

« Questa legge che è in perfetta armonia con i principi della
« scienza moderna, è quella che dà valore scientifico al sistema delle
« funzioni ».



Com'era però facile prevedere i metodi di scrittura che erano stati il punto di partenza di tanti contrasti, andarono perdendo a poco a poco la loro importanza per dare la precedenza a problemi ben più interessanti, quali quello del compito vero assegnato alla ragioneria senza confonderla coll'amministrazione, e tanto meno colle altre scienze sussidiarie; della classificazione della materia amministrabile, delle funzioni dell'amministrazione economica, ecc., ecc.

L'on. Luzzatti, che fu poi uno dei più decisi uomini di Stato, che sostenne il ritorno della contabilità di Stato alle primitive forme di quella partita doppia delle cui preziose virtù si era fatto ricercatore ed erudito commentatore sui libri della gloriosa repubblica Veneta Fabio Besta; che contrastava con Cerboni in molte delle sue concezioni dottrinali, e sotto il cui ministero nel 1892 venne soppressa la logismografia, pubblicamente esprimeva la sua alta stima ed ammirazione al Cerboni nell'ultimo congresso tenutosi in Roma nel 1911.

Onde se anche nel campo della contabilità dello Stato, che è certo il terreno su cui l'opera di Giuseppe Cerboni si appalesa più ricca di insegnamenti e di dottrina, si è poi veduta mancare l'applicazione di quella logismografia della quale il Cerboni aveva fatto il fondamento dei suoi studi prediletti, nessun merito va diminuito al suo autore, che rappresenta sempre il più magnifico albero che la ragioneria abbia piantato, e dal quale abbia ricavato ricchezza ed abbondanza di frutti.

Qualunque possa essere il giudizio serbato alle teoriche del Cerboni ed alla sua logismografia è certo che nessuno più di lui contribuì al progresso degli studi della ragioneria in Italia.

A lui si debbono le prime e più ardite riforme alle leggi di contabilità di Stato, a lui si deve l'interessamento con cui autorevoli parlamentari, uomini politici, economisti, si occuparono della ragioneria, ne ammisero l'importanza e concorsero ad elevarla nella pubblica estimazione.

A lui si deve se nei programmi degli Istituti tecnici venne, con esempio nuovo in tutto il mondo, poichè il diploma di ragioniere è particolare dell'Italia, dato sì largo e prevalente posto alla ragioneria, precorrendo la grande importanza che avrebbe assunto lo sviluppo economico della nazione, e creando nei ragionieri attivi ed efficaci collaboratori di quella nuova classe media che credè la terza Italia.

A lui si deve se dalla larga discussione tra i suoi discepoli e gli oppositori, sorsero tanti valorosi combattenti a pro' di quella che sarà la nuova scienza, il cui astro si annuncia vicino a raggiungere il suo massimo splendore.

A lui si devono i primi tentativi per unificare la nomenclatura tecnica in uso, unificazione indispensabile per condurre su razionale terreno di discussione le diverse tendenze, e fissare i principi esatti della disciplina.

A lui si devono cinquant'anni di lavoro, spesi per un'idea che è pure la nostra, o studiosi di ragioneria d'Italia e del mondo intero l'idea che in liberi ordinamenti ed in controlli severi, riposi l'avvenire delle sane amministrazioni pubbliche e private.

Quanto ha fatto quindi questo vegliardo, merita gli incondizionati plausi nostri, e di tutti quanti la pensano come noi !

Quando il 20 settembre 1913 a Portolongone 5000 ragionieri d'Italia gli hanno mandato il loro saluto, questo ne era il significato

*
* *

Ancora oggi, ed anzi oggi più che mai, con copia ancora maggiore di argomenti e dottrina, i ragionieri italiani discutono le teorie di Carboni, senza scendere agli eccessi ed all'accanimento di un tempo, ma portando invece contributi sereni e di valore, non a sostegno dell'uno o dell'altro autore, ma alla ricerca di un indirizzo netto e definito di ciò che è e deve essere la ragioneria italiana, se non vuol perdere il vanto che dai ragionieri di tutte le Nazioni le è sempre stato riconosciuto.

E l'importanza di detti studi diventa rilevante e non può che auspicare a sicuro esito, quando si noti che l'esame dello svolgimento delle diverse aziende nelle quali la ragioneria porta il suo contributo, ha davanti la visione di ben altri temi che non siano quelli caratteristici dell'azienda dello Stato.

Il contributo dato dalla ragioneria all'esame dei fenomeni che caratterizzano il movimento degli affari e dei beni nelle aziende commerciali industriali e bancarie, ha fatto fiorire tutto un immenso campo di studi, nei quali, come ebbe a dire per altro argomento il Bonalumi, ben più grande è la messe da falciare di quel che vi siano falciatori per raccoglierla.

La produzione di scritti e di studi è abbondantissima, e ciò che più consola la nostra dottrina è il trovare che finalmente, nella avidità delle ricerche loro, gli economisti s'incontrano con giuristi, con ragionieri, con finanzieri.

La vastità del nuovo campo in esame, la specialità dei problemi alla cui soluzione dovettero collaborare colla speciale loro coltura studiosi di tante e svariate discipline, portò su un terreno nuovo questioni che non furono più particolari dell'una o dell'altra disciplina, ma per alcuni lati comuni; obbligò molte menti bramosi di verità, a ricercarla dopo avere penetrato le cognizioni della dottrina non propria, ma che pure era loro necessaria, mettendole in condizione di rivelare a sè stesse tutti i tesori di ricerche e di studi prima non peranco adombrati.

Ciò che prima era nebuloso, si schiarì alle menti così bene preparate, e assistemmo a spettacoli nuovi che più viva alimentano la fede sulle conquiste prossime, e sul compito affidato alle giovani menti nell'ora che corre.

Il commercio, l'industria, la banca, attendono la risoluzione di problemi che nè l'economista, nè il giurista, nè il ragioniere, soli, possono dare.

Occorre che i cultori delle altre discipline, specie di quelle economiche e giuridiche, studino la ragioneria e ne riconoscano l'importanza, occorre che i cultori di essa, specie quelli che si sono dati all'esercizio della professione, coll'opera loro dimostrino praticamente l'altezza della missione che le è assegnata.

Quando penso all'azione valorosa e pertinace dei colleghi dei ragionieri d'Italia per il conseguimento della legge sul riconoscimento della professione, ed al contributo di lavoro e di studio che, specie dove più sono progrediti i commerci e le industrie, i migliori dei loro iscritti hanno dato e danno alla risoluzione delle più ardue questioni di diritto; quando penso alla conquista tutta moderna degli Istituti Superiori di Studi Commerciali, in cui tutte le cognizioni atte ad indurre il giovane ad affrontare questi gravi problemi vengono impartite; quando vedo in parte raggiunto il sogno di tanti illustri cultori delle nostre discipline, che hanno sempre propugnato l'entrata della ragioneria nelle Università; quando penso alle emerite persone che tengono degnamente cattedra di questa materia, non posso che ritenere molto vicino il giorno in cui per opera dei suoi cultori si affermino e unanimemente si riconoscano i pregi e la funzione sociale della scienza della ragioneria.

Volete sentire in quale concetto Giuseppe Cerboni tiene il ragioniere?

Egli ha della missione del ragioniere una concezione assai alta. Si compiace di contemplarlo « non solo come uomo cui la scuola « deve educare, perchè possa guadagnarsi col frutto delle sue « fatiche il pane quotidiano, ma eziandio come cittadino aspirante al- « l'alta missione che lo attende, alla missione di uomo degno della fede

« pubblica in materia di conti, vale a dire di uomo cui la bilancia del
 « mio e del tuo fa emblema sacro ed inviolabile, uomo che chiamato in
 « sussidio dell'autorità giudiziaria, sappia illuminarla intorno alle ra-
 « gioni controverse di parti contendenti, uomo il quale chiamato a
 « tutelare gli interessi altrui sappia tutelare a viso aperto e con fer-
 « mezza le rispettive ragioni, uomo a cui hanno da affidarsi a garanzia
 « degli interessati, e non senza sua responsabilità verso di essi, i sin-
 « daci e i riscontri degli enti collettivi; e via dicendo.

« All'aspirante a siffatte mansioni deve la scuola infondere alti
 « concetti di sapienza e di moralità amministrativa, deve dare quel-
 « l'ampia educazione scientifica che riunisce le materie in un tutto
 « organico, deve accendere l'intelligenza faro della volontà operante,
 « deve in una parola dargli forza e prestigio, animo e carattere a ren-
 « derlo idoneo ai delicati ed importanti servizi, che le nuove condi-
 « zioni della vita civile gli impongono; infondergli forza per lottare
 « per il bene della società e della patria ».

Fabio Besta, che dalla cattedra di Venezia analizza con sottile e acuta dottrina dalle sue origini alle teoriche più moderne la ragioneria, e gode il vanto di averla richiamata alle sue naturali funzioni — Vincenzo Vianello, che ai più puri concetti economici informa tali teoriche compresa quella dei capitali e dei redditi studiata più tardi dal Fisher, e con copia di argomentazioni e dottrina dimostra come la ragioneria nella funzione psichica delle valutazioni patrimoniali abbia tutto un compito proprio — Adolfo Salvatori, che per mandato dell'Istituto per l'incremento degli studi di ragioneria, compilò l'ultima memoria presentata al Congresso delle Scienze del 1912; e tutti quanti quelli che portarono e portano nella cattedra, nelle riviste, nella professione, nell'impiego, il loro contributo di idealità e di fede, fatto di studi e di perfezionamenti, a profitto della scienza che coltivano, onorano indirettamente nel modo più degno Giuseppe Cerboni, che tutti hanno studiato, tutti hanno discusso, ammirato, anche quando non ne hanno condiviso od applicati i precetti.

Ma se la ragioneria, come ne ha diritto, acquista ogni giorno più notorietà, onori e grado di scienza, non è soltanto per opera dei suoi cultori ma anche per opera dei cultori delle discipline affini.

Alberto Zorli nei suoi studi ed in recenti pubblicazioni svolge con vivace dottrina un suo nuovo indirizzo della scienza economica in Italia; ed in coerenza alle sue nuove teorie, nell'ultimo congresso dei ragionieri di Roma, sosteneva applaudito « che un corso universitario
 « di ragioneria è necessario e deve ritenersi preparatorio all'insegna-
 « mento dell'economia politica che studia non solo i fatti economici

« compresi nella vita aziendale, ma le stesse aziende quale insieme organico di detti fatti; che la ragioneria quale scienza teoretica delle funzioni amministrative e di controllo delle aziende è indispensabile allo studio completo delle pubbliche e private amministrazioni, « e quindi della cultura giuridica superiore ».

Dando quindi per dimostrato che la ragioneria non è che una scienza del gruppo economico sociale.

Ma vi ha di più ancora: Irving Fisher nel suo recentissimo libro « *The nature of capital and income* » analizzando il concetto economico di capitale a partire da Adam Smith fino ai moderni e più autorevoli economisti, ha trovato che se tutte le definizioni date contengono elementi di verità, tutte però trascurano l'elemento tempo. alcune di esse hanno messo in rilievo che il capitale è una posta per il futuro od una riserva, ma hanno assunto che solo una parte della ricchezza può conformarsi a queste condizioni, poichè ad essi sembrerebbe appunto di considerare tutta la ricchezza come capitale, mentre se ciò fosse, niente rimarrebbe con cui contrastarlo e per mezzo del quale definirlo.

E testualmente afferma che una maggiore attenzione alla contabilità commerciale avrebbe evitato agli economisti tali errori, poichè la tenuta dei libri implica un pratico se non inconscio (notate la parola) riconoscimento dell'elemento tempo.

Secondo Irving Fisher quindi prima di A. Smith il capitale non era considerato come parte della ricchezza, ma sinonimo; coll'avvento degli economisti fu introdotta la distinzione e con essa la confusione.

Ma nei manuali di ragioneria è stata mantenuta la definizione di capitale quale la risultante tra le attività e passività del proprietario.

Il Fisher fa poi distinzione fra reddito guadagnato e reddito consumato e osserva come il reddito sia capitale per la parte non consumata.

Questi concetti economici di reddito e capitale sono propri della ragioneria, per la quale qualunque reddito o frutto patrimoniale è capitale, cioè aumento del patrimonio esistente, sino a quando non venga destinato a consumi economicamente improduttivi.

Le nostre scritture che portano in aumento del conto capitale il reddito traducono il concetto del Fisher, e quando portano in diminuzione del capitale (conto spese e rendite) la parte di reddito economicamente improduttivo traducono il concetto di reddito consumato.

In seguito anche Luigi Einaudi, come rilevasi da una memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Torino, basò sul concetto del reddito elaborato dal Fisher una sua nuova teoria dell'imposta.

Ciò prova che la ragioneria ha in sè forza di attrazione e contiene sostanza tale da ispirare studi e dottrine anche ai cultori di discipline affini.

Ragionieri italiani, Dottori in ragioneria e studiosi tutti di ragioneria, non sentite anche voi la dignità dei vostri studi?

Non ritenete che al disopra delle competizioni di scuole, stia la nobiltà di una azione comune, volta a dare alla scienza che coltivate il posto che le spetta, illustrandola col contributo assiduo della vostra intelligenza e coltura, che deve essere tanto profonda da sostenere con onore confronti e dibattiti colle altre scienze?

Ora io so che Giuseppe Cerboni, in onore del quale io venni incaricato di tenere questa conferenza, ha sempre mirato, come al più gradito dei suoi sogni, ad elevare lo studio ed il grado delle nostre discipline.

Come Giuseppe Cerboni io penso quindi che la ricerca delle teorie da applicarsi all'amministrazione contabile dello Stato non fu cosa certo di lieve momento, e che la pubblicazione di esse fu causa di quella aspra lotta che fu gagliardamente sollevata e sostenuta dai cultori delle tradizionali discipline.

Come Giuseppe Cerboni io penso che questa lotta ha mirabilmente eccitato e rafforzato gli animi, e servito ad innalzare la ragioneria a dignità di scienza, ed a conferire ai cultori di essa quella considerazione che giova insieme a loro stessi; e come Giuseppe Cerboni penso pure che questa lotta oggi si possa dire appianata, perchè ormai la felice intellettualità dei ragionieri d'Italia ha elevato gli animi loro a maggiore dignità di propositi, di professione, di scienza, onde essi hanno l'animo tutto rivolto a quei perfezionamenti, a raggiungere i quali Giuseppe Cerboni ha votato tutta la sua feconda esistenza.

Nello studio e nell'azione intesi a questi intenti voi troverete quindi, o ragionieri, il più degno modo di onorare s a Giuseppe Cerboni che gli altri illustri maestri che sono a lui degna corona, di cui, fra i primi, Vincenzo Vianello e Vincenzo Gitti, che vedo qui presenti stasera, e salutando i quali dò il mio augurale saluto all'avvenire della ragioneria.

GIUSEPPE CERBONI ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ **e la unificazione degli studi** ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ **della contabilità pubblica**

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Bologna, il

17 dicembre 1913, dal Prof. EDOARDO SPEROTTI ❖

L'oratore dà anzitutto notizia delle onoranze che i ragionieri d'Italia e i Comuni Elbani hanno decretato a Giuseppe Cerboni.

Tali notizie premette a titolo informativo non solo, ma anche per chiarire siccome compito di ciascun conferenziere sia quello di illustrare una parte speciale dell'opera di Giuseppe Cerboni, perchè le conferenze stesse sono destinate alla stampa e devono integrarsi.

A questo fine egli ha scelto come argomento della sua breve e modestissima relazione i poderosi lavori di statistica comparata in materia di finanza apparsi come pubblicazioni del Ministero del tesoro ma dovuti a Giuseppe Cerboni.

Notato che questi lavori costituiscono un atteggiamento della sua multiforme e meravigliosa attività scientifica, meno noto forse ma certo nobile quant'altro mai, l'oratore dice :

La mente colta ed acuta di Giuseppe Cerboni e per la consuetudine di Lui con i reggitori della finanza italiana e per le sue occupazioni quotidiane, in qualità di ragioniere generale dello Stato, che lo tenevano in continuo contatto con i fenomeni che quasi inavvertitamente ma rapidamente e sostanzialmente trasformavano di giorno in giorno le condizioni demografiche, economiche, politiche d'Italia, non poteva non partecipare al bisogno di scienziati e statisti, che i dati riflettenti la vita dei diversi paesi non soltanto fossero oggetto di pubblicazioni periodiche precise, ma fossero anche comparabili fra di loro; un temperamento così raro e tenace di studioso e di osservatore doveva necessariamente cedere alle seduzioni di studi tanto utili ed arditi dando per il conseguimento del fine tutto quel maggior contributo che la mente, il temperamento e le occupazioni gli consentivano.

« Una delle cure più assidue dell'uomo di Stato ai tempi nostri, scrive lo stesso Cerboni, è lo studio comparativo delle diverse amministrazioni, allo scopo di appropriarsi i progressi altrui e di seguire con occhio vigile il cammino loro, trasparente dalle cifre dei bilanci ». Ma i bilanci se non sono compilati con criteri di perfetta uniformità possono dar luogo a deduzioni completamente erronee.

Giuseppe Cerboni, cui non era sfuggita tutta l'importanza e l'arditezza del problema, dimostrava il proposito di dedicarvi la sua attività,

presentando all'Istituto internazionale di statistica, riunito a Roma nell'aprile 1887, la memoria « Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité ».

Tale unificazione doveva compiersi applicando la *sua scienza delle funzioni amministrative* ed attraverso le *forme della sua logismografia*.

Ma Egli non si limitò a propugnare la unificazione degli studi della contabilità puramente nel campo delle astrazioni dottrinali. Egli sapeva che l'esempio è il mezzo più efficace e più convincente di prova e però si propose di dimostrare la utilità somma della caldeggiata unificazione compiendo lavori veramente insigni di statistica comparata, fra i quali mi limiterò a citare: « La statistica del Patrimonio dello Stato » e « La statistica comparata dei principali Stati d'Europa per gli esercizi dal 1882-83 al 1887-88 ».

Quanto progresso essi segnano sui primi tentativi!

In seno al Congresso di statistica tenutosi a Vienna nel 1857 il bisogno di una statistica finanziaria comparata determina i primi voti per l'erezione di un quadro comparativo delle forze finanziarie degli Stati d'Europa.

Appunto con uguali intendimenti il Cobden-Club di Londra pubblicava un saggio comparativo dei sistemi seguiti in gran parte dagli Stati d'Europa per ciò che rifletteva la sola spesa, basandosi sulla corrispondenza epistolare dei principali uomini di Stato di ciascun paese. Ma affinchè queste ricerche, riferibilmente ai numeri nei quali si concretano, abbiano l'autorità necessaria per servire di base alle speculazioni della scienza, devesi ricorrere a documenti ufficiali e quindi ai bilanci ed ai rendiconti.

E Giuseppe Cerboni così appunto ha fatto. In vero egli scrive:

« Ho preso i bilanci dei diversi Stati, li ho decomposti nei loro elementi, e valendomi del metodo seguito nella nostra contabilità pubblica, ho composta una sinossi complessa di tutti questi bilanci, dando a ciascuna parte di essi uno svolgimento speciale mediante quadri analitici ».

L'entità dell'opera sagace e paziente compiuta da Giuseppe Cerboni si può comprendere solamente quando si rifletta alla mole dei bilanci analizzati; alle infinite diversità, sostanziali e formali, che fra essi intercedono.

Vi hanno degli Stati che usano bilanci di competenza, come l'Italia; altri, bilanci di cassa, come l'Inghilterra.

In alcuni bilanci gli stanziamenti sono, come dovrebbero essere sempre e tutti, al lordo; in altri a questa regola si fa qualche eccezione; e nemmeno le eccezioni nei diversi bilanci coincidono.

Dati in apparenza omogenei non esprimono in tutti i bilanci lo stesso fenomeno.

Farnesco Nitti con molta verità scrive. « Si è detto sempre, con esagerazione evidentissima, che in Inghilterra lo Stato lascia più libere le iniziative individuali che altrove: basta osservare le spese degli enti locali per vedere come (caso del tutto unico) questi ultimi spendono presso a poco quanto lo Stato. Poichè al contribuente importa spesso assai poco pagare allo Stato od agli enti locali, bisogna tener conto di tutti i sacrifici che sopporta per gli uni e per l'altro ».

Vi sono Stati federati e Stati unitari; v'hanno Stati con ingenti spese di gestione e di amministrazione per grandi servizi pubblici o per industrie e Stati con pochi servizi di carattere industriale. Nel bilancio prussiano del 1903 904 figurano per tali spese e per spese di percezione di tutti i rami di entrata 1248 milioni di marchi: basta considerare che la Prussia esercita per suo conto il più grande demanio fondiario e industriale di Europa, che esercita direttamente una grandissima rete ferroviaria, oltre a miniere, saline, foreste, ecc., per intendere come in niun modo il bilancio prussiano possa compararsi al bilancio inglese od italiano o francese.

In Francia le spese per la istruzione elementare, le maggiori fra tutte quelle per la istruzione, sono a carico dello Stato, in Italia sono a carico dei Comuni.

In Francia si spende molto per l'esercito di terra, ma vi sono anche molte spese per la marina militare e così, in proporzioni minori, in Italia: viceversa l'Inghilterra, paese insulare e coloniale, finora ha speso poco per l'esercito di terra, mentre ha speso enormemente per la flotta. Quindi per conoscere le spese militari, bisogna considerare così quelle per l'esercito come quelle per la marina, e riunire i due bilanci.

Ma non basta. Il bilancio del ministero della guerra in Italia è lungi dall'esprimere soltanto spese di carattere militare. Oltre la massa enorme delle pensioni militari, che in altri paesi non figurano in questo bilancio, vi figura la spesa rilevantissima per i carabinieri reali, che evidentemente appartiene alle spese di pubblica sicurezza, le quali in qualche Stato sono a carico del ministero dell'interno o non figurano affatto nel bilancio dello Stato, essendo a carico degli enti locali.

Lo stesso Cerboni accenna alle difficoltà che ha dovuto superare, scrivendo:

« Ho classificato la materia secondo i principî che presiedono alla redazione del bilancio italiano, i quali sono consacrati da una giurisprudenza parlamentare, nelle sue linee generali, corrispondente ai principî

accettati dalla sezione di statistica al Congresso di Vienna, ho cioè classificato le entrate e le spese in tre categorie :

- a) effettive;
- b) movimenti di capitali;
- c) partite di giro.

« I bilanci che ho comparato appartengono alle sette maggiori potenze europee :

- 1° Impero Austro-Ungarico;
- 2° Repubblica Francese;
- 3 Impero Germanico, cioè Bundesstaat e Stati particolari;
- 4° Regno unito della Gran Bretagna;
- 5° Impero Russo;
- 6° Regno di Spagna;
- 7° Regno d'Italia.

« Questo lavoro di decomposizione e di ricomposizione sinottico analitica fu tentato dapprima sulla contabilità ufficiale del 1879, e su quella del 1880 di poi.

« Una prima difficoltà, che mi cagionò un lavoro lungo e paziente, ho incontrata quando dovetti separare, in alcune di dette contabilità, la parte riflettente l'esercizio in esame dalle altre, essendo che non in tutti gli Stati l'esercizio comincia nel medesimo giorno e comprende lo stesso numero di mesi.

« Ma ben altre difficoltà, mano mano procedevo nelle mie ricomposizioni, mi si paravano dinanzi ad ogni piè sospinto, cosicchè stavo per rinunciare al mio divisamento se il lavoro compiuto e l'importanza dello scopo propostomi non mi avessero determinato a voler giungere a qualunque costo sino alla fine.

« La maggior difficoltà incontrai nel distinguere le materie omogenee. Ne volete qualche esempio?

« Quasi tutti gli Stati classificano le entrate in due titoli :

- a) imposte dirette;
- b) imposte indirette.

« Ma tutti non iscrivono nella medesima classe la medesima materia.

« La Prussia, fra le imposte dirette, colloca anche le tasse sulle ferrovie e fra le imposte indirette i dazi di consumo, ma non già i proventi del tabacco e del sale.

« Un'entrata di cassa per alienazione di beni patrimoniali per gli uni è un'entrata straordinaria; per gli altri è un prodotto del demanio.

« Ben più sorprendente è la diversità riflettente le spese in causa dell'enorme differenza di organizzazione dei servizi. La maggior parte

dei bilanci si divide per ministeri: ma il bilancio inglese si divide in base ai tre grandi servizi pubblici: armata di terra; flotta; servizi civili.

« Quanto alla ripartizione di questi servizi fra i diversi ministeri, soltanto coloro che se ne sono occupati *ex professo* possono immaginare le difficoltà di ricavarne una classificazione omogenea e la perseveranza necessaria per venirne a capo.

« E tutto ciò rimanendo nel campo delle generalità; in quali e quanti ostacoli non s'imbatte chi vuol inoltrarsi nelle minuzie di un'analisi comparativa o per determinare la produttività di un dato ordine di entrate o la portata di un dato ordine di spese nelle diverse amministrazioni? ».

E sin qui si sono prospettate le difficoltà da superare per ottenere dati omogenei in bilanci di due Stati diversi, ma è notorio che le difficoltà non sono nè poche nè lievi per ottenere tutti i dati relativi ad un determinato ordine di spese in un unico Stato.

Per esempio nel nostro bilancio, che è dei migliori, se per la legge di contabilità i capitoli dovrebbero contenere materie omogenee, è risaputo invece che molti capitoli raggruppano materie assolutamente eterogenee; d'altra parte è pure risaputo che il potere legislativo, per effetto di una diffidenza verso il potere esecutivo puramente di parata e che si ritorce a danno del controllo stesso, crea per materie affini capitoli su capitoli quando ad ogni nuova spesa prescrive che essa sia oggetto di capitoli distinti.

E oltre a tuttociò si deve notare che gli studi comparativi di finanza negli Stati moderni tendono a divenire sempre più complessi e difficili per la somma ognora maggiore dei servizi assegnati allo Stato; d'altra parte il sacrificio continuamente maggiore imposto al contribuente li rende ogni giorno più necessari.

Ebbene Giuseppe Cerboni ha saputo trionfare di tutti gli ostacoli ed avviare il problema difficilissimo ad una soluzione. Infatti le Direzioni generali della contabilità di diversi Stati d'Europa si erano sino dal 1887 accordate, per via diplomatica, con l'Italia, per farsi delle comunicazioni reciproche, che dovevano servire a compilare statistiche comparate finanziarie precise e complete.

Noterò infine siccome l'opera di Giuseppe Cerboni, anche in questo campo, sia stata altamente apprezzata e fra noi ed all'estero.

Leroy-Beaulieu nell'*Economiste français* dell'11 giugno 1887 scrive:

« A ce point de vue le *Bulletin de Statistique* de notre Ministère des finances publie une longue serie de tableaux très intéressants. Ils

concernent les recettes et les dépenses des sept principaux états de l'Europe d'après les budgets de prévision de 1886. C'est le résumé d'une des études qui furent présentées à la dernière session du congrès international de statistique par M. Joseph Cerboni, directeur général de la comptabilité du royaume d'Italie. Ces sortes de rapprochements sont toujours très délicats à faire. Aussi ne faut-il leur accorder qu'une valeur approximative; néanmoins, nous avons pu voir que les tableaux dont il s'agit ont été dressés avec des informations suffisamment sûres et un tel souci de la vérité qu'il est tout à fait utile, dans le moment présent, d'en faire connaître les principales données au public et au législateur français. S'ils ont des yeux, qu'ils les ouvrent; et s'ils veulent voir, qu'ils voient ».

E dovevano vedere nel 1887, quando la spesa per le sette potenze maggiori d'Europa saliva a 15 miliardi: dovrebbero vedere anche più e meglio oggi, in cui la spesa è più che raddoppiata!

Leroy-Beaulieu non poteva esprimere in maggior sintesi e con maggiore efficacia il grande valore dei lavori compiuti da Giuseppe Cerboni per ciò che riflette gli studi di finanza.

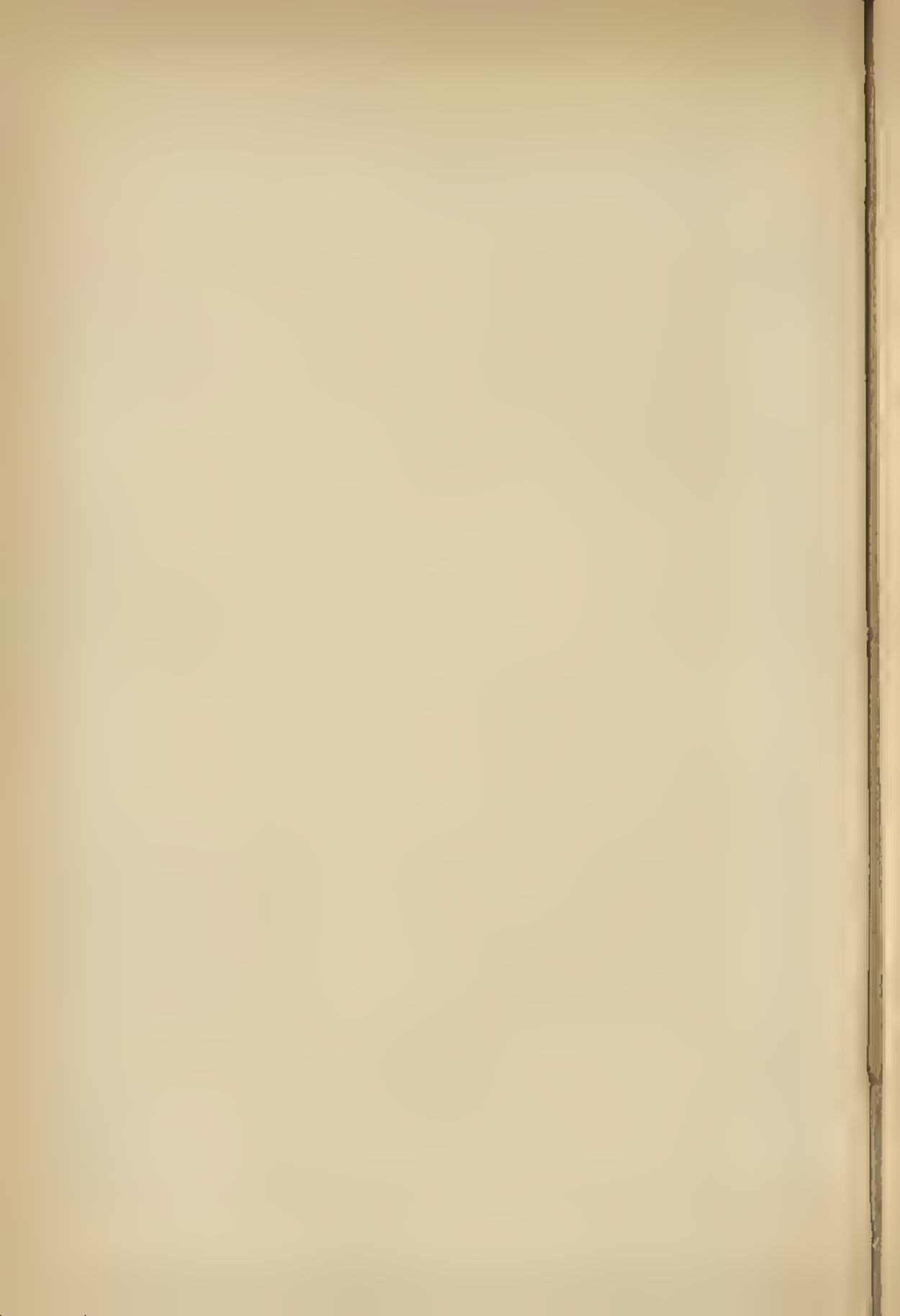
Anche per questo riguardo Egli ha ben meritato della Patria e di noi Ragionieri. Che Egli possa trascorrere ancora lunghi anni di riposo nella sua Isola bella, confortato dal sorriso dei Suoi, dal plauso degli studiosi, dalla riconoscente ammirazione dei Ragionieri d'Italia.

GIUSEPPE CERBONI ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ e la contabilità pubblica italiana

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Roma, il

20 dicembre 1913, dal Prof. **VITTORIO BALDASSARI** ❖



I.

Si possono professare teoriche e dottrine computistiche disformi da quelle, così strenuamente e valorosamente sostenute ed attuate da Giuseppe Cerboni, ma non si può disconoscere che spetta a lui il primato di avere, con elevato concepimento, saputo applicare un ordinamento computistico, collegante strettamente, in forma riassuntiva e bilanciante, i dati dei movimenti finanziari e patrimoniali dello Stato. Con esso potevasi infatti desumere lo stato delle attività e passività patrimoniali, saggiamente classificate nei vari elementi che le compongono, le variazioni ad esse arrecate, sia per effetto delle funzioni esecutive di bilancio come per cause estranee alla materia finanziaria, le entrate e le uscite di bilancio nelle distinte loro fasi, in relazione agli stanziamenti di bilancio ed alle amministrazioni centrali che hanno il compito di accertare le entrate ed effettuare le spese, le ragioni varie dei migliori o peggiori accertamenti delle stesse, in confronto delle previsioni, e però la dimostrazione dell'avanzo o disavanzo accertato, e infine i rapporti intercedenti fra le due contabilità.

A tutti voi è noto che le entrate e le uscite di bilancio, fino a quando restano allo stato di previsione, non mutano la entità del patrimonio di una azienda pubblica; ma quando passano dalla fase della previsione a quelle dell'accertamento e dell'adempimento, mentre indicano una fase esecutiva finanziaria o di bilancio, danno luogo a movimenti nel patrimonio, nel senso che ne variano la entità nitida oppure producono un movimento compensativo. Infatti, per l'accertamento, se sono entrate effettive, sorge un credito che si risolve in un aumento di netto, e solo per la parte di movimento compensativo, in esse compreso e dovuto a vendite di oggetti fuori d'uso ed altro, che nel bilancio di previsione dello Stato figurano incluse fra le entrate effettive, determinano una trasformazione patrimoniale. Se sono invece entrate per movimenti di capitale, di fronte al credito accertato si contrappone la

diminuzione di attività o l'aumento di passività, e per la differenza fra le due mutazioni avvenute, può verificarsi una variazione al netto.

Così pure quando si accertano le uscite effettive, sorge un debito che si risolve in una diminuzione di netto, eccezione fatta per la parte di esse che riguardi acquisti di mobili, di dotazioni o costruzioni d'immobili per servizi pubblici, inclusi, nel bilancio di previsione dello Stato, fra le effettive, la quale produce un movimento compensativo.

Trattandosi invece di uscite per movimenti di capitale, di fronte al debito liquidato si ha la mutazione corrispondente per aumenti di attività o diminuzioni di passività patrimoniali; all'infuori della differenza, anche qui, fra il montare del debito finanziario determinatosi e l'entità degli aumenti di attivo o diminuzioni di passivo, che denota una mutazione nel netto.

Analogamente si dica rispetto alle entrate e uscite per costruzione di strade ferrate e per partite di giro.

E quanto alle funzioni esecutive di bilancio, considerate posteriormente all'accertamento, voglio dire alle riscossioni, versamenti di entrate, ordinazione di pagamenti e pagamenti di uscite di bilancio, siccome ciò che determina essenzialmente l'esercizio delle entrate ed uscite di bilancio è propriamente la fissazione dei crediti e degli impegni dello Stato di fronte alle previsioni delle une e delle altre, così esse entrano da quel momento a formar parte della sostanza in amministrazione, e però le riscossioni, i versamenti ed i pagamenti rispettivi si risolvono in altrettanti movimenti compensativi del patrimonio.

Si comprende però benissimo che bisognerà valersi di essi nella compilazione del rendiconto finanziario, per poter dimostrare per quali fasi singole sono passate le entrate ed uscite, ed a tale intento rispondono i conti « Competenze attive e passive di bilancio » « Agenti di riscossione » che pure essendo di natura patrimoniale, qualora vengano suddivisi in tanti quante sono le impostazioni di bilancio e, per ragioni di controllo, a seconda delle amministrazioni centrali che hanno la responsabilità dell'accertamento e riscossione delle entrate e della effettuazione delle uscite, danno la possibilità di poter rilevare da essi i risultati di un sistema di scritture finanziarie.

Le istruzioni recate dal decreto ministeriale 4 novembre 1874, prescriventi la tenuta dei conti suindicati « Competenze attive o Debitori di bilancio » « Competenze passive o Creditori di fronte al bilancio » « Agenti di riscossione » « Ordini di pagamento » e la suddivisione loro, coi criteri più sopra esposti, rispondevano ai due postulati precipui della contabilità finanziaria e patrimoniale di una azienda

pubblica, di tenere cioè in una contabilità patrimoniale, divisi e distinti dagli altri, i fatti di gestione attinenti al bilancio, piegando per tal modo alle esigenze di svolgimento della materia finanziaria una contabilità strettamente patrimoniale; e di permettere la decomposizione di quei conti, di indole patrimoniale, in altri che avevano per fine di porre in evidenza le entrate e le uscite del bilancio nelle varie loro fasi

E qualora si fossero ad esse apportate le opportune rettifiche, acciocchè si potessero distinguere, in conti separati, i fatti che riguardavano i residui di anni precedenti da quelli che riflettevano le competenze dell'esercizio in corso, per classificare in conti distinti i vari beni patrimoniali, a seconda che si trattava di beni disponibili o non disponibili, di beni costituenti il patrimonio fermo o di beni rappresentati da scorte destinate ai consumi od a nuove produzioni, per classificare le variazioni al netto, a seconda delle spese e rendite di bilancio e fuori bilancio, delle variazioni nell'attivo disponibile o non disponibile, delle variazioni nelle passività consolidate, redimibili e vitalizie e nei residui, e si fosse avvisato infine al modo di coprire la lacuna dipendente dal fatto che in tali scritture non apparivano le previsioni, scrivendo le stesse in capo ai conti « Debitori di bilancio » « Creditori di bilancio » « Ordini di pagamento » e rispettivi sottoconti, o indicando dette previsioni in colonna interna di quella sezione, di questi conti, dove si affermavano le entrate e le uscite accertate, le dette istruzioni avrebbero razionalmente avuto il pregio di offrire, coi suddetti conti ed in un sol sistema di scritture, i dati necessari per la compilazione del rendiconto finanziario e patrimoniale. Ed invero i conti « Debitori di fronte al bilancio » « Creditori di fronte al bilancio » « Agenti di riscossione » ed « Ordini di pagamento » stavano a rappresentare la contabilità del bilancio; e gli stessi, riuniti cogli altri conti patrimoniali, avrebbero dimostrato i movimenti patrimoniali e statistici od economici.

Senonchè i tentativi per l'applicazione di tali istruzioni non sortirono, sembra, il risultato che si sperava, probabilmente per la non esatta e chiara conoscenza che si aveva del meccanismo scritturale della partita doppia. E però non essendosi escogitata la forma più adatta e rispondente allo scopo, parve a taluni uomini di Stato che le scritture prescritte in tali istruzioni non risolvessero completamente il problema di piegare alle esigenze di una contabilità pubblica, le forme caratteristiche della partita doppia mercantile. Di talchè il Consiglio dei Ragionieri, interpellato sui risultati ottenuti, dichiarava, nella seduta del 9 aprile 1876, l'infruttuosità delle esperienze fatte, ed il Ministro

delle Finanze del tempo, con decreto 20 dicembre 1876, faceva sospendere ogni cosa, riservandosi, con altri mezzi, di provvedere alla esecuzione dell'articolo 18 della legge 22 aprile 1869.

II.

Giuseppe Cerboni, in quell'epoca attivo ed intelligente funzionario presso il Ministero della Guerra, che si era egli pure occupato della questione per cercare in qual modo migliore si potesse risolverla, che già aveva dato alla luce importanti lavori inerenti alla contabilità pubblica ed era addivenuto, dopo maturi studi, alla concretazione di un suo metodo particolare di registrazione, designato più tardi col nome di Logismografia, chiese ed ottenne di poterlo applicare alla Direzione dei servizi amministrativi al Ministero della Guerra. Dopo la crisi parlamentare del 18 marzo 1876, egli fu chiamato a sostituire il compianto Ragioniere Picello, l'autore delle istruzioni del 1874, e poté applicare il metodo suo alle scritture della Ragioneria Generale, facendo approvare con decreto ministeriale 15 giugno 1877, firmato Depretis, il cosiddetto quadro di contabilità da lui compilato per le scritture in partita doppia a metodo logismografico, che subì parecchi mutamenti in una seconda edizione del 1887 e restò in vigore, pare, fino al 1892.

Il suo ordinamento, come voi ben sapete, si basa sulla contemporanea tenuta, a differenza di quanto si sarebbe proposto il compilatore delle istruzioni del 1874, di un sistema di scritture finanziarie e patrimoniali, distinti e collegati strettamente entrambi i sistemi in un giornale riassuntivo, nel quale mentre figurano le previsioni e gli accertamenti delle entrate ed uscite di bilancio, si rilevano pur anche gli effetti modificativi e trasformativi che, in causa di detti accertamenti e dei rispettivi adempimenti delle une e delle altre, si ripercuotono sulla contabilità patrimoniale; pregio questo indiscutibile che fa vedere, a colpo d'occhio, le conseguenze che la finanza produce sul patrimonio, a cui si aggiunge l'altro, non meno indiscutibile, di tenere in evidenza due classi di fenomeni distinti e nello stesso tempo intimamente legati fra di loro.

La previsione e l'accertamento delle entrate si diparte dal giornale, dapprima per categorie, le quali successivamente, in conti singoli, dimostrano la situazione di ciascun capitolo del bilancio; e poi, a seconda delle amministrazioni centrali che hanno la responsabilità dell'accertamento delle stesse.

La previsione e l'accertamento delle uscite si sviluppa analogamente in conti alle categorie di bilancio che vengono poi, in altri conti,

particolareggiate, per capitoli, e classificate inoltre a seconda delle spese accertate dai singoli Ministeri.

Dalla contabilità patrimoniale, imperniata, come quella finanziaria, nel giornale, si dipartono distinti svolgimenti che, nei loro conti, specificano le varie sorta di attività e passività dello Stato, distinguendole saggiamente in attività disponibili, finanziarie e non finanziarie, e attività non disponibili, in passività finanziarie, consolidate, redimibili e vitalizie e diverse. Il patrimonio finanziario attivo si classifica in: danaro, crediti di bilancio per somme da versare, per somme da riscuotere in conto residui e in conto della competenza dell'esercizio, crediti di tesoreria; e quello passivo in debiti di bilancio per residui e per la competenza dell'esercizio e debiti di tesoreria. Il patrimonio non finanziario si suddivide, per le attività, in: beni e titoli disponibili, cioè immobili, mobili, canoni, censi e livelli, crediti e titoli diversi, beni di natura industriale; ed in beni non disponibili, cioè: beni destinati ai servizi pubblici, alla difesa nazionale, e materiale scientifico ed artistico. e le passività non finanziarie si classificano in: biglietti di Stato, passività consolidate, redimibili e vitalizie e diverse.

Le stesse attività e passività si sono poi distinte, procedendo per Ministeri ed amministrazioni centrali, a seconda dei diritti e degli obblighi che, per esse, si acquisiscono e contraggono verso lo Stato; e però si hanno i conti ai consegnatari di danaro, cioè gli Agenti riscuotitori ed i Tesorieri, ed ai consegnatari di beni mobili; i primi classificati per province, ed i secondi per Ministeri.

I conti derivati o differenziali, mettono in evidenza il *deficit* patrimoniale netto e le varie cause di aumenti e diminuzioni del medesimo sia per entrate e spese effettive di bilancio come per cause estranee ad esso, cioè per variazioni ai residui, per variazioni nell'attivo disponibile e non disponibile e nelle passività varie, per prodotti di industrie, per consumi, per minori prezzi di vendita in confronto dei prezzi d'inventario, per nuove stime o migliori accertamenti, per deterioramenti, ecc.

Di più, in altri svolgimenti, si aveva la statistica del patrimonio e delle entrate e spese inerenti ad ogni ramo di servizio. Da quello del patrimonio, le entrate e le spese dipendenti dal patrimonio in uso pubblico, in uso amministrativo dello Stato, in uso ad estranei ed a disposizione; da quello degli oneri dello Stato, le entrate e le spese proprie dei debiti consolidati, redimibili, fluttuanti, le entrate e le spese della dotazione alla Casa Reale ed alla Santa Sede, delle pensioni ed oneri vari, da quello pei servizi dell'amministrazione civile, le spese di ogni capo di amministrazione Senato, Camera dei Deputati, Amministrazioni centrali, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, ecc., e le entrate

che se ne ritraggono, non foss'altro che per ritenute sugli stipendi agli impiegati, in altri conti, di altri svolgimenti, si potevano dedurre i prodotti lordi delle singole imposte e tasse, le relative spese di riscossione e però il netto prodotto di esse (dati importantissimi), la dimostrazione dei risultamenti economici dei servizi pubblici: poste, telegrafi, ferrovie, telefoni, notandosi, negli stessi conti, le entrate e le spese ad essi servizi attinenti.

È opportuno altresì notare che il Cerboni limitò, nel sistema di scritture puramente finanziarie, le funzioni della entrata e dell'uscita a quelle della previsione e dell'accertamento o liquidazione, pel fatto che gli adempimenti delle une e delle altre sono, come si disse, funzioni posteriori all'accertamento, il quale determina essenzialmente l'esercizio della entrata e della uscita di bilancio; mentre gli adempimenti, non formando che il complemento delle une e delle altre e riguardando movimenti di denaro, trovano la loro sede naturale nell'esercizio economico.

Di modo che egli venne ad applicare, per questo rispetto, le istruzioni del 1874, perchè i conti, di natura effettivamente patrimoniale, « Crediti di bilancio per somme da versare » « Crediti di bilancio per somme da riscuotere, in conto residui e della competenza dell'esercizio » « Debiti per residui passivi degli anni precedenti e per la competenza dell'esercizio » vennero sviluppati secondo i capitoli di bilancio ed amministrazioni centrali, pei crediti, e dei Ministeri e rispettivi capitoli di bilancio, pei debiti. E però con essi si rendeva conto sotto l'aspetto patrimoniale, ricordando essi attività e passività cioè componenti del patrimonio, ossia crediti e debiti che sorgono, o sono sorti, per l'accertamento delle entrate e delle uscite di bilancio, e la loro rispettiva esazione ed estinzione; e, ad un tempo, essi soddisfacevano alle esigenze della contabilità finanziaria perchè dimostravano le ulteriori fasi esecutive delle entrate e delle uscite di bilancio.

Si potrà obiettare che la rappresentazione computistica delle uscite si sarebbe dovuta iniziare dall'impegno di esse, piuttosto che dalla liquidazione ed ordinazione di pagamento, dappoichè l'impegno debbesi effettivamente considerare come la fase determinante di tutte le altre. Ma per quanto sia pacifico che nei riguardi del controllo costituzionale si deve incominciare a tener nota della fase dell'impegno, se si vuole esercitare un serio ed efficace riscontro sull'uso delle autorizzazioni consentite con bilancio, è certo che se esso dovrà essere oggetto di scritture elementari delle amministrazioni centrali, diventa però computabile solo coll'accertamento della uscita e cioè colla constatazione dell'obbligo che ha assunto lo Stato, verso una persona determinata, di

pagare una somma, più o meno precisa, per una data causa, quale competenza dell'esercizio a cui deve essere imputata; che l'uscita non può dirsi avvenuta se non quando si sia effettuata una liquidazione, e che infine, nei riguardi del patrimonio, solo gli accertamenti ed i relativi adempimenti influiscono su di esso.

Dato l'ordinamento computistico ideato ed attuato dal Cerboni potevasi desumere, come è provato che si desunse per parecchi esercizi, il conto del bilancio e quello patrimoniale? Niun dubbio su di ciò.

I conti alle entrate ed uscite di bilancio, davano la previsione e l'accertamento delle une e delle altre; distinte le prime per categorie e capitoli, e poi per amministrazioni centrali, e le seconde pure per categorie e capitoli di bilancio e poi per Ministeri. E da quelli che, per le ragioni suindicate, trovarono posto nell'esercizio patrimoniale « Crediti di bilancio per somme da versare e da riscuotere in conto residui e competenze », « Debiti per residui e per la competenza » si avevano i dati complementari del conto finanziario, riflettenti adempimenti di entrate ed uscite, ripartiti cogli stessi saggi criteri di suddivisione dei conti precedenti.

Nello stesso tempo i conti alle entrate ed uscite, formanti il sistema di scritture finanziarie, distinto dalle scritture del patrimonio, offrivano la dimostrazione riassuntiva e particolareggiata dei mutamenti portati all'avanzo o disavanzo finanziario presunto, sia per nuove entrate ed uscite previste, sia per maggiori o minori accertamenti delle une e delle altre. E però tenuto conto di tali variazioni e di tali accertamenti, in più od in meno, e facendone la somma algebrica, si otteneva il miglioramento o peggioramento dovuto all'esercizio del bilancio che, confrontato coll'avanzo presunto all'inizio dell'esercizio, lasciava, per risultato finale, l'avanzo o disavanzo definitivo.

I conti del patrimonio indicavano poi le variazioni verificatesi, durante l'esercizio, nelle attività disponibili, distinte a seconda della materia finanziaria, cioè inerente al bilancio, da quella ad esso estranea, nelle attività non disponibili e nelle passività finanziarie, consolidate, redimibili e vitalizie.

Infine i conti derivati mettevano in evidenza il deficit di patrimonio netto e le cause distinte di aumenti e diminuzioni del medesimo, cioè per entrate e spese effettive del bilancio, per variazioni ai residui e per le mutazioni riguardanti strettamente il patrimonio disponibile e non disponibile e le varie passività. Vi erano poi anche altri conti derivati che dovevano dimostrare, molto opportunamente, redditi o proventi e spese, inerenti ai vari gruppi patrimoniali, ai singoli oneri, ad

ogni capo di amministrazione, alle singole imposte e tasse ed ai vari servizi espletati nell'interesse pubblico.

Ora l'ordinamento contabile del Cerboni, a metodo logismografico, ebbe la sua applicazione alle scritture della Ragioneria Generale, pare, fino al 1892; alla quale epoca cessò, senza nulla sostituirvi per diversi anni, all'infuori dell'adozione di una serie di prospetti non bilancianti da cui si traevano poi gli elementi per la compilazione dei consuntivi.

Non si sa precisamente perchè sia stato abolito del tutto un tale ingegnoso ordinamento. Da alcuni si disse che al metodo logismografico si volle addebitare il procedimento tenuto di registrare le spese ferroviarie non come spese effettive, ma come trasformazioni di capitale; ma non è il caso di dar peso a tale supposizione, avuto riguardo che il modo di considerare le spese ferroviarie con quei criteri, era già stato sanzionato dal Parlamento e che anche dopo l'abolizione della logismografia si continuò ad inscrivere, giustamente, a patrimonio, il valore delle ferrovie costruite per conto dello Stato. E però non si sarebbe potuto far carico ad un procedimento scritturale, ciò che era semplicemente l'applicazione computistica di un concetto d'indole amministrativo-economica.

Da altri si affermò che le difficoltà maggiori, specialmente nell'attuazione del coordinamento colle scritture complesse ministeriali, che fu costantemente il fine a cui mirò il Cerboni, provennero dal malvolere di alcuni pochi interessati ed anche dalla non perfetta conoscenza del metodo da applicare. Da altri, ancora, si volle attribuire l'abbandono della logismografia al suo congegno faragginoso che importava sperpero non lieve di tempo e di spesa.

Io non intendo qui di muovere critiche di nessun genere poichè non è il compito prefissomi, che è invece di far vedere, spassionatamente e per quanto i miei modesti mezzi me lo permettono, l'importanza dell'opera compiuta da Giuseppe Cerboni, nella massima delle sue esplicazioni.

Credo però opportuno di rilevare, secondo il mio modo di vedere, che la logismografia è un metodo di registrazione più utilmente e razionalmente applicabile nelle aziende complesse e divise, e lo Stato ne è un esempio caratteristico, dove la materia amministrabile, sì finanziaria che patrimoniale, può essere classificata sotto vari aspetti ugualmente importanti nei riguardi amministrativi, dove, per la natura dei fatti che si svolgono e si ricordano, si può agevolmente largheggiare nella forma tabellare dimostrativa, riducendo ed eliminando perfino, talvolta, le esplicazioni dei fatti stessi, bastantemente chiariti dal titolo, posto in testa ai conti. Ma non si può d'altro canto negare che il mec-

canismo graduale, di scomposizione dei conti riassuntivi, fatto costante mente col mezzo degli svolgimenti, in ciascuno dei quali deve figurare il conto riassuntivo che si svolge nei singoli conti, che si possono contenere nei margini limitati di un foglio, e riportarsi in ogni svolgimento la colonna delle permutazioni, porta, specialmente riguardo ai conti simili e non graduabili progressivamente, ad aggruppamenti di conti molte volte inutili e, conseguentemente, ad un maggior numero di scritture, il che significa maggiore perdita di tempo; inconvenienti non compensati che lievemente dai vantaggi del controllo aritmetico, più forte, negli svolgimenti, e dalla divisione di lavoro che si può conseguire colla tenuta loro nella forma suindicata; e che se si fosse invece applicata la forma sintetica e sinottica, con partitari a conti composti o semplici, a seconda del caso, gli inconvenienti suindicati si sarebbero attenuati e possibilmente eliminati.

E però parmi che in luogo di dare l'ostracismo a quanto il Ceroni aveva così genialmente ed elevatamente concretato, si sarebbe dovuto cercare di migliorare il più possibile il congegno computistico suo, modificando pure il procedimento di sviluppo dei conti sintetici, con quelle forme storiche fiorentine, di parecchi secoli fa, che furono opportunamente seguite anche dagli autori dell'ordinamento di scritture complesse attuali, ma mantenendo, nelle sue linee fondamentali, quel concetto computistico, a base scientifica, che aveva destata l'ammirazione dei migliori cultori delle nostre discipline, italiani ed esteri.

Che ciò fosse doveroso di fare verso chi aveva dedicata la sua vita, si può dire, e la sua vasta intelligenza al progresso costante degli studi e ad accrescere loro sempre più lustro e decoro, lo riconosceva il più autorevole ed equanime dei suoi oppositori, il mio illustre maestro Prof. Fabio Besta, il quale, a titolo di conclusione nelle sue lezioni litografate impartite alla Scuola Superiore di Venezia, dopo avere esposto magistralmente le sue opinioni intorno all'ordinamento attuato dal Ceroni, si augurava che esso non fosse radicalmente mutato ma bensì gradatamente migliorato, in ispecie, come si disse, nello svolgimento dei conti riassuntivi.

III.

L'impianto attuale dei conti dello Stato nostro, presso la Ragioneria Generale, suggerito dai Professori Fabio Besta e Pietro d'Alvise in collaborazione col Comm. Giovanni Forza, alto funzionario della Ragioneria Generale, si estrinseca nell'applicazione della partita doppia, giusta quanto prescriveva l'articolo 18 della legge 22 aprile 1869,

N 5026, che rimase sostanzialmente tale, nel suo contenuto, nell'articolo 18 del testo unico di legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con reale decreto 17 febbraio 1884, N 2016, fatta eccezione della espressione seguente « col metodo della scrittura doppia » che fu sostituita dall'altra « con metodo di scrittura doppia »; la quale modificazione permise che si potesse applicare la logismografia, metodo esso pure di scrittura doppia ma basato su di una doppia serie di conti ad elementi patrimoniali, considerati sotto un diverso aspetto, differentemente dal metodo di partita doppia che deriva la costante uguaglianza fra addebitamenti ed accreditamenti dalla contemporanea esistenza delle due serie di conti agli elementi patrimoniali ed al netto e sue variazioni, se il sistema di scrittura è patrimoniale, e dalla tenuta delle due serie di conti alle entrate ed uscite di bilancio ed all'avanzo o disavanzo presunto e sue variazioni, durante l'esercizio, ove le scritture sieno finanziarie.

Per la sua applicazione si tenne conto della soluzione che sarebbe stata data felicemente al problema delle scritture finanziarie e patrimoniali dalle istruzioni del 1874, le quali rendevano possibile, colla istituzione dei conti per le entrate accertate, riscosse e versate e di quelli per le uscite impegnate, ordinate e pagate, in un sistema di conti patrimoniali a partita doppia, di ottenere, riuniti e strettamente collegati in un unico sistema di scritture, conti che avrebbero servito a fornire i dati dei movimenti patrimoniali e finanziari.

Riassumo brevemente, a titolo di migliore esplicazione dell'ordinamento attuale, i punti cardinali su cui si basa una scrittura doppia a conti finanziari patrimoniali, ridotta alla sua più semplice espressione. Le entrate e le uscite di bilancio, allorchè giungono alla fase dell'accertamento, fanno sorgere dei crediti e dei debiti il cui effetto è di aumentare o diminuire il netto, se le entrate e le uscite sono veramente effettive, e di trasformare il patrimonio, se esse si riferiscono ad entrate ed uscite per movimento di capitale, perchè esse trovano in questo caso il loro riferimento in diminuzioni di attività od aumenti di passività, se vi ha accertamento di entrate, ed in aumenti di attività o diminuzione di passività, se sono accertamenti di uscita, movimenti che debbono quindi contemporaneamente essere affermati nei rispettivi conti ai gruppi di elementi nei quali si sono verificati; non potendosi scindere, in registrazioni diverse da effettuarsi in diverse epoche, si noti bene fin da ora, ciò che non è che il risultato dipendente dalla successione di una fase ad un'altra, dell'entrata e dell'uscita, a meno che non si voglia che le scritture indichino ciò che realmente non è.

Ora i conti ai crediti e debiti che sorgono, per effetto dell'accertamento delle entrate e delle uscite di bilancio, tengono in evidenza atti-

vità e passività patrimoniali, i mutamenti che subiscono durante la gestione, per le riscossioni ed i pagamenti di essi, e quel che rimane di non esatto e non pagato a fine d'esercizio; ma nello stesso tempo sono conti finanziari perchè ricordano, nei loro risultamenti complessi, le fasi esecutive del bilancio, cioè crediti accertati e riscossi e debiti liquidati e pagati. E però quando in questi conti si tengano colonne interne, alle categorie di entrate ed alle diverse amministrazioni centrali che le amministrano ed alle categorie delle uscite ed ai singoli Ministeri che hanno la responsabilità del servizio delle spese, da essi conti e dai rispettivi sottoconti si possono derivare anche i dati della contabilità finanziaria. Si comprende poi che per avere la fase della riscossione distintamente da quella del versamento delle entrate, si dovrà tenere anche un conto Agenti di riscossione, suddiviso, per colonne interne, cogli stessi criteri; e che per completare le notizie sul patrimonio non finanziario, dovranno accendersi, seguendo lo stesso andamento di suddivisione, i conti ai residui attivi e passivi ed aggiungere un conto ai crediti e debiti di tesoreria.

Tutti questi conti del patrimonio, riuniti cogli altri, opportunamente classificati per ragguagliare sul movimento del patrimonio non finanziario, e cioè: Beni e Titoli diversi disponibili, Beni di natura industriale disponibili, Beni non disponibili (materiali per la difesa nazionale, materiale scientifico ed artistico, beni destinati ai servizi pubblici), Monete d'oro in deposito, Passività per biglietti di Stato, consolidate, redimibili e pel debito vitalizio, ed a quelli al netto patrimoniale, accesi per le variazioni allo stesso, dovute a cause inerenti ed estranee al bilancio, costituiscono il complesso sistema di scritture patrimoniali che offre, con speditezza, i dati per la materia del conto finanziario e di quello patrimoniale ed economico.

Ma i conti finanziari mancherebbero, in parte, allo scopo loro che è di dimostrare non soltanto lo svolgimento delle entrate e delle uscite ma pur anche di metter in evidenza per quali cause l'accertamento si è diversificato dalle previsioni di bilancio, dando luogo ad un avanzo o disavanzo effettivo diverso dal presunto — ove non fosse possibile far emergere tali dati, che possiamo ben dire integrativi del rendiconto finanziario.

E siccome le previsioni non mutano, fino a che rimangono tali, il patrimonio, e quindi non debbono trovar posto nelle colonne principali dei conti accesi ai crediti e debiti di bilancio, così esse si possono benissimo alloggiare in colonne interne di tali conti, accanto a quelle che indicano gli accertamenti; affinchè servano ad ogni momento di raffronto e, col mezzo loro, si possano dedurre con facilità i così detti mi-

gliamenti o peggioramenti del bilancio per effetto degli accertamenti, che a suo tempo, cioè all'atto della compilazione del consuntivo, dimostreranno, come si disse, la graduale tramutazione dell'avanzo o disavanzo presunto in avanzo o disavanzo reale.

E non è, secondo me, necessario che questi dati delle previsioni, così innestati in conti patrimoniali, siano assoggettati al vincolo partiduplistico; prima di tutto perchè richiederebbero l'apertura di altri conti nei quali verrebbero a figurare gli stessi dati, costituenti probabilmente un'inutile ripetizione, e poi perchè nei conti agli accertamenti essi non hanno che lo scopo di far risultare dei dati, per differenza, i quali, giusta quanto si fece notare, serviranno più tardi al momento della chiusura loro. Ciò del resto viene praticato, sotto altri aspetti, per conti di altre aziende, per esempio nei conti ai corrispondenti, ai titoli di valore, nelle aziende commerciali bancarie, si comprendono in colonne interne delle cifre che non hanno contrapposizione alcuna con altre, e che sono non di meno importanti e talvolta indispensabili.

Io non condivido il sacro orrore che prova il valente collega Mondini di Como, nella sua ottima *Rivista di Amministrazione e Contabilità* nella quale ha inserito di recente uno studio accurato sulla parte storica, riguardante le disposizioni in materia di scritture complesse nella amministrazione economica dello Stato, e sulle applicazioni varie che ne sono state fatte, ritenendo inammissibile, come egli dice, nelle grandi aziende pubbliche, innestare le previsioni nei conti della contabilità patrimoniale; perchè mi pare che, in fatto d'arte computistica, debba avere la sua parte non piccola la saggia distribuzione dei dati e la possibilità di potere conseguire, facilmente e con semplicità, tutte quelle notizie che si ritengono utili per la buona amministrazione, anche se esse non siano costantemente collegate e sintetizzate in una uguaglianza di addebitamenti con accreditamenti. Data quindi la possibilità, colla introduzione di colonne interne, di ottenere chiaramente e speditamente notizie utili per la formazione dei conti finanziari non si dovrebbe esitare dal farne applicazione quando pure l'azienda sia vasta come quella dell'amministrazione dello Stato.

Nella esplicazione del presente ordinamento contabile del nostro Stato, i compilatori suoi si trovarono però di fronte alla difficoltà che derivava dal fatto che alla Ragioneria Generale pervengono bensì, a periodi mensili, le notizie sulla vita del patrimonio finanziario, sia per effetto della gestione del bilancio come per quella dei residui e per le operazioni di tesoreria, ma non quelle riflettenti i movimenti del patrimonio non finanziario, che essa conosce soltanto alla fine dell'esercizio, cioè al momento della chiusura dei conti. E allora, dovendo nel

predisporre le registrazioni considerare l'accertamento delle entrate e delle uscite di bilancio, senza tener conto degli eventuali corrispondenti movimenti nel patrimonio non finanziario, riferentesi, per una parte delle entrate effettive accertate, e per le altre, per movimenti di capitale, a diminuzioni di attività od aumenti di passività patrimoniali, e per una parte delle uscite effettive accertate e per le altre, per movimenti di capitale, ad aumenti di attività o diminuzioni di passività, si rappresentarono computisticamente, tali accertamenti, come altrettanti aumenti e diminuzioni di netto, e però si allogarono, fra i conti derivati o differenziali, i conti alle categorie distinte di entrate e di uscite effettive di bilancio, per costruzioni ferroviarie, per movimenti di capitali e per partite di giro. E le registrazioni da farsi, rispettivamente, furono le seguenti: per gli accertamenti delle entrate, « Competenze attive a Entrate effettive di bilancio, o Entrate per costruzioni ferroviarie, per movimenti di capitale, ecc. », per quelli delle uscite « Uscite effettive di bilancio o Uscite per costruzioni ferroviarie o per Movimenti di capitale, ecc. a Competenze passive del Ministero tale, del Ministero tal altro, ecc. ».

A fine d'esercizio si rettificava poi lo stato di quei conti, evidentemente non conforme alla realtà di fatto perchè comprendenti materia che non variava il netto patrimoniale, portando in dare del conto Entrate effettive quella parte di entrate che sono considerate effettive per ragioni di bilancio, ma che costituiscono invece diminuzioni di attività, ed in avere dei conti a quei gruppi di elementi patrimoniali in cui si erano verificate le diminuzioni; facendo, naturalmente, l'opposto pel conto Uscite effettive, per quella parte di uscite, considerate effettive per ragioni di bilancio, ma costituenti veramente aumenti di attività o diminuzioni di passività.

I conti alle categorie di entrate e di uscite per movimenti di capitale e costruzioni ferroviarie, dopo che si erano registrati in essi a fine d'anno per le prime, in dare, i mutamenti passivi e per le seconde in avere, i mutamenti attivi, venivano a chiudersi in pareggio; così pure i conti alle entrate e uscite, per partite di giro, si chiudevano reciprocamente.

Ma desiderandosi, dopo l'applicazione di tale primo ordinamento alle scritture dell'esercizio 1904-905, di avere in un conto solo, al suo saldo, l'avanzo o disavanzo accertato di competenza e, in sede attigua, per gli opportuni confronti, le previsioni e gli accertamenti, il Prof. D'Alvise, a tal uopo invitato, propose di scindere le sezioni dei conti, fatti figurare come derivati o conti al netto ed accesi alle categorie delle uscite e delle entrate di bilancio, del primo impianto, pren-

dendo il dare dei conti Uscite di bilancio, ove si dovevano affermare le uscite accertate, e l'avere dei conti Entrate di bilancio, nei quali erano poste le entrate accertate, e di farne un unico conto; il quale veniva per tal modo a rispondere al primo dei desideri espressi, tenendo in dare ed avere, rispettivamente, le uscite ed entrate accertate, per saldo delle colonne esterne l'avanzo o disavanzo definitivo di competenza, e per saldo delle colonne interne, aperte alle singole categorie, quegli altri avanzi o disavanzi da utilmente comprendersi nella legge di approvazione del rendiconto.

Colle due sezioni poi, rimaste ancora in piedi, di ciascuno di quei quattro distinti conti per le uscite ed entrate accertate, riuniti, come si disse in uno solo, e cioè sezione dare per conti Entrate, e sezione avere per conti Uscite, dove per rispetto alle entrate si sarebbero dovuti affermare a fine d'anno, nel dare di essi conti, i movimenti passivi extra finanziari, corrispondenti ad entrate accertate e denotanti diminuzione di attività od aumenti di passività e, per rispetto alle uscite, nell'avere di essi conti, i movimenti attivi extra finanziari, corrispondenti ad uscite accertate, cioè ad aumenti di attività o diminuzioni di passività, il D'Alvise propose la costituzione di un altro conto che fu intitolato *Effetti di bilancio sul patrimonio non finanziario*, nel quale segnandosi, adunque, in dare i movimenti passivi e in avere quelli attivi del patrimonio non finanziario, si vengono a dimostrare gli effetti che i movimenti dei fondi di bilancio hanno prodotto sul patrimonio, prescritti dall'articolo 71 della legge e 161 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Pel desiderio infine di poter avere accanto agli accertamenti anche le previsioni, nel conto *« Accertamenti di bilancio »* che riuni, in una sola, le sezioni dare dei quattro conti alle categorie delle uscite accertate, e pure in una sola le sezioni avere dei quattro conti alle categorie di entrate, s'introdussero, oltre alle colonne preesistenti, intestate alle singole categorie di uscite accertate, in dare, e di entrate accertate, in avere, altrettante colonne per indicare nella sezione dare le uscite previste, e nella sezione avere le entrate previste, le quali si dovevano scrivere in rosso, per distinguerle dagli accertamenti; e fu completato il titolo del conto così: *« Previsioni ed accertamenti di bilancio »*. Nello stesso tempo si aprì un conto alle Previsioni, che sarebbe come un conto a parte, un conto speciale insomma, in cui le due sezioni del dare e dell'avere portano le colonne delle previsioni di entrate ed uscite, distinte ugualmente in categorie. E le registrazioni, per esse previsioni, furono le seguenti: per la iscrizione delle entrate stanziate in bilancio, *« Conto delle previsioni a Previsioni ed accertamenti di*

bilancio », per la iscrizione delle uscite, « Previsioni ed accertamenti di bilancio a Conto delle previsioni » Ugualmente si doveva fare per le variazioni alle dette previsioni, durante l'esercizio Il saldo del conto previsioni dà naturalmente l'avanzo o disavanzo previsto.

Le conseguenze di tale ordinamento che ho qui sinteticamente esposto, per la parte finanziaria, come mi fu possibile, sono queste : che il conto « Previsioni ed accertamenti di bilancio » offre bensì, al suo saldo, l'avanzo o disavanzo finanziario di competenza, accertato, e, nei saldi interni, i dati di esso particolareggiati per categorie, ma non è un conto che possa alloggiarsi razionalmente fra i conti differenziali o derivati, perchè comprende dati eterogenei fra di loro, che si ripercuotono economicamente in senso affatto diverso sul patrimonio, cioè alcuni che modificano realmente il netto patrimoniale, ossia entrate ed uscite puramente effettive, ed altri che non lo toccano o che lo toccano solo per differenza, riferendosi a trasformazioni patrimoniali, cioè a crediti ed a debiti di bilancio, cui si contrappongono, lo ripeto, per primi, corrispondenti diminuzioni di attività od aumenti di passività; e, per secondi, corrispondenti aumenti di attività o diminuzioni di passività. E si badi bene che tale conto può contribuire ad arrecare mutazioni effettive di netto, solo perchè il suo saldo viene rettificato da quello dell'altro conto « Effetti di bilancio sul patrimonio non finanziario », il quale non si alimenta che alla chiusura dell'esercizio e sta ad indicare, in dare, i movimenti passivi, ed in avere i movimenti attivi sul patrimonio non finanziario, dovuti all'accertamento delle entrate ed uscite di bilancio; ossia corrisponde alle registrazioni, in senso opposto, che si sarebbero dovute fare nei conti alle categorie delle uscite ed entrate di bilancio, qualora essi non si fossero riuniti in uno solo, prendendo il complesso di una sezione degli uni e degli altri.

La conoscenza poi dell'avanzo e disavanzo accertato di competenza che, si comprende, è opportuno desumere a fine di esercizio, non avrebbe richiesto, in via assoluta, la tenuta del conto « Previsioni ed accertamenti di bilancio » e tanto meno la tenuta di un conto al netto patrimoniale, perchè tale conoscenza si sarebbe avuta, con lieve fatica, alla sua vera sede, cioè dai conti già accessi alle Competenze attive e passive ossia Entrate ed Uscite di bilancio accertate, cioè da conti ad elementi patrimoniali: facendo il totale del dare del conto « Competenze attive », il totale dell'avere di quelli « Competenze passive, Ministeri ecc. » e la rispettiva differenza fra i due totali.

Nè sarebbe stata, mi sembra, necessaria l'apertura del conto « Previsioni di bilancio » o « Conto delle previsioni » per la ragione semplicissima che gli stessi dati, in sezioni rovesciate, appaiono nel

conto « Previsioni ed accertamenti di bilancio ». Infatti in questo ultimo conto le previsioni delle uscite e delle entrate, distinte per categorie, si scrivono in rosso nelle colonne interne, apposite, dell'una e dell'altra sezione, accanto a quelle degli accertamenti; dimodochè facendo i confronti fra quelle colonne del dare e dell'avere, si ha l'avanzo o disavanzo presunto in totale, costituito alla sua volta dalla somma algebrica degli avanzi o disavanzi che risultano dal raffronto delle colonne, per categorie. Ora, siccome gli stessi, identici dati figurano in sezioni rovesciate nel conto « Previsioni di bilancio », così questo è perfettamente inutile, inquantochè non dà alcuna notizia in più di quelle che, con uguale procedimento, si conseguono dal precedente; e soddisfa soltanto ad un movimento bilanciante di contrapposizione, che non ha in sè una vera utilità nei riguardi amministrativi e contabili.

L'impianto dei conti attualmente in vigore sarebbe stato diversamente concretato, da parte dei valenti suoi autori, qualora fosse stato possibile comprendere nelle scritture, parallelamente ai movimenti che lo svolgimento delle entrate e delle uscite di bilancio produce sul patrimonio finanziario, le ripercussioni di essi movimenti sul patrimonio non finanziario, che muta assiduamente e notevolmente per gli accertamenti delle entrate e delle uscite e per cause indipendenti dall'esercizio del bilancio. Invero i conti alle Competenze attive e passive avrebbero indicato i mutamenti in elementi patrimoniali, e, ad un tempo, i dati del movimento finanziario; e l'effetto economico delle entrate ed uscite accertate si sarebbe messo in evidenza, rispettivamente, nei conti del patrimonio non finanziario e in quelli differenziali.

In allora i conti « Rendite dipendenti dal bilancio » e « Spese dipendenti dal bilancio », unitamente ai conti alle altre variazioni patrimoniali, sarebbero stati tutti conti effettivi del netto, destinati a raccogliere i veri aumenti e le vere diminuzioni del patrimonio dello Stato, in causa degli accertamenti delle entrate ed uscite di bilancio o per altre fonti. E si sarebbe eliminato l'inconveniente, lamentato dal Professor Besta, rispetto alle istruzioni ministeriali del 1870, che le entrate e le uscite del bilancio dovessero apparire da conti derivati, ossia da rendite e spese anzichè da conti ad elementi patrimoniali, cioè da conti accesi a crediti e debiti, che, nel caso in discorso, sono i conti alle Competenze attive e passive ed agli Agenti di riscossione, i quali, come si è ripetutamente detto, rendono possibile la doppia decomposizione, per effetto della quale da conti puramente patrimoniali si possono dedurre conti che fanno vedere le entrate e le uscite di bilancio nelle varie loro fasi e secondo le molteplici voci sue.

Senonchè mi pare che, pur dovendo seguire per necessità di cose il procedimento di registrare gli accertamenti delle entrate ed uscite

di bilancio, indipendentemente dai movimenti corrispondenti nel patrimonio non finanziario, si sarebbero potuti attenuare gli inconvenienti della riproduzione computistica di tali fatti, considerati unilateralmente, nel modo seguente: riducendo il conto « Previsioni ed accertamenti di bilancio » ad indicare le sole uscite ed entrate effettive e facendo di esso, per opportunità, due conti distinti: « Spese dipendenti dal bilancio » e « Rendite dipendenti dal bilancio »; raggruppando poi le altre parti di quel conto, di cui sarebbe stato così spogliato, cioè le entrate ed uscite per costruzione di strade ferrate, per movimento di capitali e partite di giro, in un altro conto, col titolo seguente « Movimenti del patrimonio non finanziario », dal quale si sarebbero stornate, a fine d'esercizio, per imputarle ai singoli gruppi di elementi patrimoniali, in cui tali movimenti si sono verificati. Per tal modo non si sarebbero dovuti aprire nel mastro i conti « Previsioni ed accertamenti di bilancio » ed « Effetti di bilancio sul patrimonio non finanziario »; ed all'atto dell'accertamento delle varie categorie di entrate ed uscite del bilancio, si sarebbero riferite le entrate ed uscite, se effettive, ai conti « Competenze attive » e « Competenze passive » ed ai conti

Rendite e Spese dipendenti dal bilancio » e quelle per movimenti patrimoniali, costruzione di strade ferrate e partite di giro si sarebbero riferite ai conti alle Competenze ed al conto « Movimenti del patrimonio non finanziario », il quale ultimo, si tenga però presente, non avrebbe più dato il suo contenuto, indebitamente figurato fra i conti differenziali o derivati ma fra i conti ad elementi patrimoniali. Di più il saldo suo, indicando miglioramenti o peggioramenti patrimoniali dipendenti dalla gestione del bilancio, sarebbe passato al conto « Liquidazione dell'esercizio » mentre ora ciò si fa rispetto al conto « Effetti di bilancio non finanziario » che comprende insieme a uscite ed entrate effettive accertate anche quelle delle altre categorie, e che quindi non può dirsi un vero conto del netto patrimoniale.

Evidentemente poi, dai conti « Spese e Rendite di bilancio » si sarebbero dovute stornare, a fine d'anno, quella parte delle une e delle altre che costituisce mutamenti patrimoniali, e riferirla ai rispettivi conti, affinché il loro saldo indicasse le rendite e le spese del bilancio depurate.

Infine le previsioni, contenute nel conto « Previsioni ed accertamenti di bilancio », si sarebbero poste alla loro vera sede, cioè in colonne interne dei conti « Competenze attive e competenze passive di bilancio »; e così da essi conti si sarebbero dedotte le previsioni delle entrate e delle uscite e l'avanzo o disavanzo presunto e, per raffronto colle colonne esterne, si sarebbero ottenuti i miglioramenti o peggioramenti del bilancio, dovuti agli accertamenti delle stesse.

Per togliere del tutto l'inconveniente delle registrazioni unilaterali degli accertamenti, privi cioè del rilievo dei mutamenti patrimoniali che essi producono, non vedo altro mezzo che quello di tenere durante l'esercizio, come si pratica nella contabilità pubblica francese, un sistema distinto di scritture finanziarie o di bilancio, il quale, colla serie dei conti agli elementi del patrimonio finanziario, dimostrerebbe le singole fasi per cui passano le entrate e le uscite di bilancio, e, coll'altra serie dei conti derivati, farebbe vedere l'avanzo o disavanzo presunto, le cause delle sue mutazioni durante l'esercizio e, di conseguenza, l'avanzo o disavanzo accertato. A fine d'esercizio, quando i movimenti del patrimonio non finanziario sono conosciuti dalla Ragioneria Generale, si farebbero le registrazioni degli accertamenti e degli adempimenti di bilancio, in relazione al patrimonio, nella contabilità relativa e altresì tutte le altre scritture proprie del sistema patrimoniale.

È certo che seguendo tale procedimento vi sarebbe maggior lavoro, ma le scritture avrebbero la qualità, rispetto all'uno ed all'altro sistema, di indicare mutazioni reali, nei singoli conti in cui vennero affermate.

A parte però le considerazioni fatte fin qui, è da augurarsi davvero che in vista dell'importanza del patrimonio non finanziario e della entità considerevole dei mutamenti che subisce dall'accurato riassunto delle scritture della Ragioneria Generale per l'esercizio finanziario 1911-1912 si rileva che si verificarono diminuzioni di attività, nei beni disponibili e non disponibili, per milioni 219 1/2 ed aumenti, negli stessi, per milioni 665; diminuzioni, nel passivo, per milioni 101 ed aumenti, nello stesso, per 323 milioni; ditalchè ne conseguì un miglioramento patrimoniale complessivo, dipendente dalla gestione del bilancio, per milioni 223 1/2), è da augurarsi, ripeto, che, per quanto non si possa disconoscere ciò che ha fatto notare, a S. E. il Ministro del Tesoro, il chiarissimo Comm. Bernardi, Ragioniere generale dello Stato (nella relazione colla quale gli sottoponeva l'approvazione pel ripristino della pubblicazione riassuntiva delle scritture della Ragioneria Generale), intorno alle difficoltà di poter riassumere, parallelamente ai movimenti del patrimonio finanziario, anche quelli che si verificano nelle attività e passività non finanziarie, si trovi pure un temperamento che valga a colmare in parte questa che non esito a dire, non ostante dipenda più che altro da disposizioni di ordine amministrativo, manchevolezza delle scritture da essa compilate; e che si possa effettivamente affermare che le scritture finanziarie patrimoniali del nostro Stato, raccolte e collegate in un sistema di conti patrimoniali, dimostrano durante l'esercizio, e non soltanto al termine di esso, lo stato delle attività e passività patrimoniali, nei vari elementi loro costitutivi, le entrate e

le uscite di bilancio nelle varie loro fasi ed i rapporti intercedenti fra le due contabilità.

Le istruzioni del 1874 stabilivano, in argomento, che periodicamente le amministrazioni centrali e i singoli consegnatari, nei prospetti delle variazioni agli Inventari che avevano obbligo di compilare, dovessero accennare alle diverse cause di aumento o di diminuzione nella consistenza dei beni mobili; e nei prospetti di riparto che indicavano le somme da addebitarsi al conto « Agenti di riscossione » e da accreditarsi al conto « Ordini di pagamento » dovevano, mensilmente, notarsi le corrispondenti partite di movimenti nelle attività e passività del patrimonio non finanziario.

La nostra legge di contabilità di Stato non determina, è vero, i periodi di riassunzione; ma è da credere che facendo obbligo alla Ragioneria Generale di riassumere e di tenere in evidenza le variazioni nella consistenza del patrimonio mobile ed immobile dello Stato, il legislatore abbia inteso che si affermassero, nelle scritture, non già dei risultati complessi, a fine di esercizio, ma che esse dovessero essere la esposizione periodica dei mutamenti subiti in ogni parte del patrimonio dello Stato; ed il Parlamento ebbe pure, credo, ad esprimere tali desideri al riguardo.

Nel disegno di legge presentato nel febbraio 1905, che non ebbe l'onore della discussione, veniva stabilito che la Ragioneria Generale dovesse riassumere nelle sue scritture, nei termini fissati dai regolamenti, le variazioni rilevate nella consistenza patrimoniale, e nella relazione, che precede il progetto, si rilevava che la stessa Ragioneria Generale trovavasi in possesso di un materiale completo e ordinato, mercè il quale poteva essere in grado di seguire, con le scritture, lo svolgimento della gestione finanziaria e patrimoniale. Il che doveva significare che la Ragioneria Generale era nella possibilità di poter fare le registrazioni dei movimenti patrimoniali, non una sola volta alla fine dell'esercizio, che avrebbe giovato ben poco, ma a periodi determinati per poterne poi ricavare delle situazioni periodiche e la situazione generale al chiudersi dell'esercizio.

Che più? I più apprezzati cultori di ragioneria pubblica hanno costantemente riconosciuto una tale assoluta opportunità. Il Besta lo afferma ripetutamente nelle sue pubblicazioni e nelle sue lezioni; il D'Alvise ebbe ad esprimersi magistralmente, al riguardo, fra altro, con queste dichiarazioni: « colle scritture presso le Ragionerie ministeriali si potranno avere tutto al più parecchie membra sparse di un unico corpo scritturale, ma con esse sole il corpo non c'è, non c'è quel corpo che deve dare la risultante unica, la sintesi suprema della

vi a aziendale. Le membra sparse delle scritture riassuntive dello Stato trovano, per necessità di cose, la effettiva estrinsecazione della loro unità nella Ragioneria Generale, in essa e per essa soltanto può avere attuazione completa quell'unico corpo scritturale che corrisponde all'unico bilancio, unico patrimonio, unico soggetto generale dell'azienda. Alla Ragioneria Generale, se razionalmente osservato l'articolo 20 della legge, non può mai mancare quel cosiddetto riscontro contabile che il legislatore esige si abbia di mira, che risulta ed è assicurato dalle scritture di tutte le amministrazioni dello Stato, che si riassumono nella Ragioneria Generale ».

Ed in altra parte degli scritti suoi, il D'Alvise faceva voti che fosse riformato il disegno di legge suindicato, nel senso di fare obbligo alla Ragioneria Generale di tenere nei suoi uffici un corpo di scritture contabili, atto a dare speditamente delle situazioni periodiche di conti, sia in relazione alla gestione del bilancio che a quella del patrimonio.

Nè vale a scuotere tale mio convincimento, del resto così autorevolmente suffragato, quanto ebbe a dedurre il Comm. Giovanni Rossi, già direttore capo divisione della Ragioneria Generale dello Stato, ed ora Intendente di Finanza a Macerata, in una sua dotta pubblicazione del 1905: « Le scritture metodiche della Ragioneria Generale dello Stato », che cioè la Ragioneria Generale, pure restando nel concetto suo proprio unica, ossia pur mantenendosi una, per le funzioni sue e per la materia di gestione, deve dividersi in tante sezioni, unite e staccate, quanti sono i Ministeri, in cui la gestione amministrativa dello Stato si suddivide, le quali costituiscono le Ragionerie ministeriali; che se la Ragioneria Generale vuol tenere scritture riassuntive, deve istituire necessariamente la stessa serie di conti che ciascuna Ragioneria ministeriale avrà tenuto, per dimostrare i risultati della gestione economica sotto l'aspetto finanziario e sotto l'aspetto patrimoniale; talchè le scritture riassuntive, presso di essa istituite, non sarebbero un corpo di scritture nuove, compiute con criteri diversi, ma la riproduzione più o meno identica delle scritture speciali delle Ragionerie ministeriali; e però un duplicato di lavoro e di conti inutile, non potendo esse servire a riscontri di sorta e nemmeno alla formazione del rendiconto.

A me pare che la cosa vada considerata un po' diversamente, badando principalmente all'essenza di ciò che deve essere un controllo contabile, ben diverso nella sua applicazione dal controllo amministrativo, ed allo scopo preciso a cui quindi intendono le scritture riassuntive, le quali si propongono di raccogliere e dimostrare, con dati compendiosi, le risultanze di serie determinate di fatti computistici della gestione intera dell'azienda, riguardata nei suoi vari aspetti e nei rap-

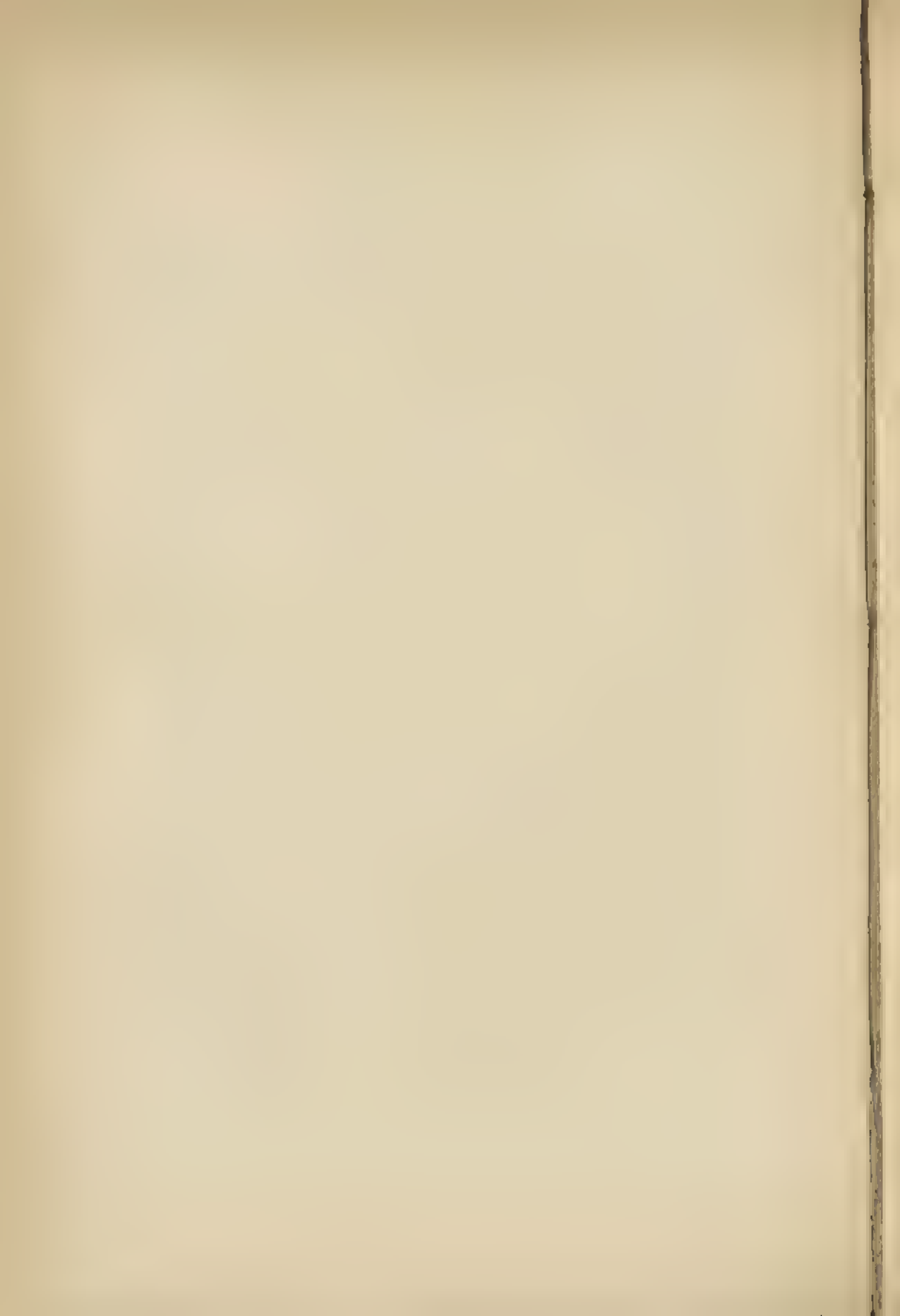
porti che essi fatti determinano, che esse traggono la loro origine di essere dalla necessità di conoscere, nel loro insieme, lo stato ed il movimento delle materie ed i risultati complessi della gestione, che hanno nello stesso tempo un ufficio di coordinamento e di riscontro dei risultati delle amministrazioni singole, in che si ripartisce l'azione esecutiva dello Stato, ed un ufficio altresì dimostrativo, poichè è dai risultati numerici che il potere esecutivo e legislativo traggono buona norma di agire.

Insomma, se le Ragionerie ministeriali debbono dimostrare le conseguenze della gestione, nella finanza e nel patrimonio, in ordine all'adempimento dei servizi cui è preposto il Ministero dal quale dipendono, la Ragioneria Generale, raccogliendo ed accentrando gli effetti finanziari ed economici dei singoli Ministeri nel rendiconto generale riassuntivo, dimostra come si sia svolta l'azione complessa del potere esecutivo, in ordine alle autorizzazioni accordate col bilancio generale, quale si attesti l'effetto prodotto sul patrimonio dallo svolgimento della materia finanziaria e i mutamenti avvenuti nei singoli beni e materie dello Stato. E però trova in questa condizione di cose, sotto ogni riguardo importante, la sua stretta ragione di essere.

IV.

Io vi ho di proposito intrattenuto anche sull'impianto contabile attuale, affinchè emergesse più chiara l'opera compiuta da Giuseppe Cerboni, che ha impressa un'orma indelebile nella scienza e nell'applicazione della nostra contabilità pubblica. Credo che noi tutti dobbiamo convenire che di fronte ai progressi delle nostre discipline, a cui il Cerboni ha così potentemente contribuito, la questione del metodo diventi quasi una cosa secondaria. Non è la forma che possa di per sé stessa far giudicare buono o triste un congegno computistico, ma sono i dati, ma è la sostanza che esso rappresenta e pone in viva luce, quando si sanno raggruppare i dati con criteri razionali, che rispondano alle esigenze di una buona amministrazione, il metodo di coordinamento e di collegamento di essi non può essere che uno strumento di facile applicazione.

Ed ora lasciate che, interprete anche dei vostri sentimenti, sciolga un tributo di omaggio devoto e riverente all'illustre vegliardo che, con azione indefessa ed illuminata, tutta intesa all'elevamento ed al progredire costante degli studi nostri, si è reso perennemente benemerito alla classe dei ragionieri; e che saluti in lui uno dei migliori rinnovatori e instauratori della contabilità pubblica, fondata sopra principi scientifici.

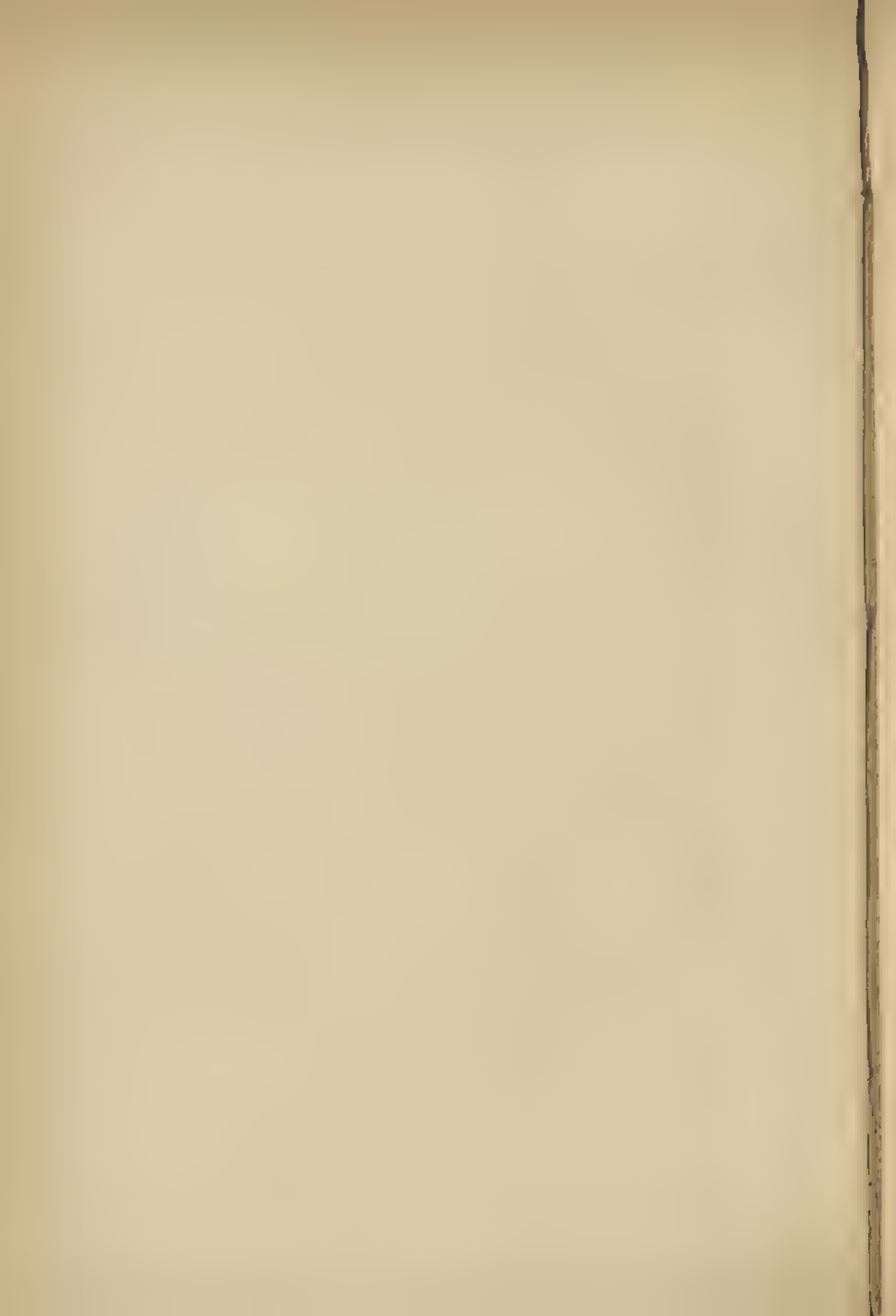


Di alcune alte concezioni ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ di GIUSEPPE CERBONI

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Como e Son-

drio, il 29 dicembre 1913, dal Prof. ETTORE MONDINI



Signori, Egregi Colleghi,

Giuseppe Cerboni, il noto autore della logismografia, dell'opera magistrale delle ricomposizioni e della ragioneria scientifica, riceve il meritato tributo di ammirazione e di riconoscenza da parte dei ragionieri italiani, tutti concordi nel plaudire ad un grande Maestro della ragioneria e ad una gloria italiana.

La significazione di queste conferenze che sono tenute in molti Collegi dei ragionieri e le onoranze compiute il 20 dello scorso settembre alla sua residenza dell'Isola d'Elba, sono un generale plauso per Chi colle sue opere ha iniziata un'era novella per la scienza dei conti e colle sue ardite e nobili iniziative ha assai giovato alla professione del ragioniere.

Nobile esempio hanno dato i ragionieri italiani colle onoranze: questo voglio solennemente affermare, perchè chi nelle azioni sue non ha nobili ideali non vive, e colui che non nutre sentimenti di gratitudine principalmente verso i sommi Maestri è anima volgare.

Chiamato Giuseppe Cerboni a dirigere la ragioneria della più grande delle aziende, quella dello Stato, in momenti in cui tutto era da ordinare, comprese che egli doveva designare metodi completi per la rappresentazione grafica delle materie amministrabili e dei fatti di gestione, e bisognava tracciare mezzi di pronto ed efficace controllo. E però Egli, nell'opera sua, non si manifestò mai l'uomo che ricorre agli espedienti d'arte comuni per risolvere i grandi quesiti, assurse invece ai grandi principi, cercando le verità scientifiche, quindi per merito suo la ragioneria ha potuto apparire scienza in tutta la sua importanza.

Ad onta di ciò, ad onta che il Governo gli abbia assegnato negli ultimi anni il posto di Consigliere della Corte dei conti e gli abbia conferito una delle onorificenze più eccelse, quella di Gran cordone della Corona d'Italia, Egli è stato sempre modesto e non ha mai abbandonati i suoi studi prediletti, convinto che la vera grandezza sta nella scienza. Fermo nei propositi, umile con tutti, ogni studioso, anche il più modesto, fu sempre da lui accolto come un prezioso collega.

Anche nel giorno solenne delle onoranze Egli apparve, come sempre, modesto e buono: « di fronte a tanti cuori che hanno avuto più di gratitudine e di affetto per me, mi è impossibile di esprimere tutto quello che prova l'animo mio, e però — con viva commozione — aggiunse — non posso che ringraziare e tenere questo momento come il più caro della mia vita che mi compensa di qualsiasi amarezza che noi tutti, poveri uomini, possiamo attraversare ». Poi dimenticando i suoi 86 anni disse: « vorrei fare qualche cosa ancora per la ragioneria che fu da me adorata ». E questo pensiero di giovare alla scienza ed alla professione nostra è sempre fisso nella sua mente, poichè egli mi scriveva in data 7 dicembre: « Io sento vieppiù vivo il bisogno di conferire con Lei su molti argomenti, tutti rivolti allo elevamento della scienza e per conseguenza al bene della professione, che per forza della ragione naturale delle cose e pel bene e gloria della patria deve elevarsi al più presto al grado cui la natura dell'Ente economico aziendale in genere e della contabilità di Stato in particolare deve essere condotta ».

Sono pochi coloro che hanno conoscenza esatta di tutte le opere di Giuseppe Cerboni e dei grandi suoi concepimenti. Intanto l'illustre Maestro nella sua *ragioneria scientifica* ha dimostrato di avere una chiara visione del campo d'azione che è assegnato alla ragioneria. Premesso che l'uomo nel conseguimento dei suoi interessi materiali sente dapprima una *concezione utilitaria*, che è un po' egoistica, poi è guidato da un pensiero complesso d'ordine *economico-amministrativo e computistico o di ragione*, appare manifesto che l'amministrazione e la ragioneria studiano lo svolgimento di questo pensiero complesso o *pensiero logismologico* aziendale per il raggiungimento del fine delle aziende.

Tale studio del pensiero logismologico in tutta la sua complessità ha persuaso Giuseppe Cerboni che una legge generale governa tutti gli enti pubblici e privati, quindi egli enunciava la teorica delle funzioni amministrative e definiva la ragioneria scienza delle funzioni stesse.

Giudicata infatti la ragioneria come scienza, la si consideri essa nelle funzioni varie, di ordinamento, descrittive, o valutative, di cooperazione alla gestione o di controllo, appare manifesto che nessuna di queste funzioni potrà riescire soddisfacente allo scopo senza una chiara visione delle aziende e dell'amministrazione economica, cominciando da un razionale studio del ordinamento di quelle. Poichè, dice il Cerboni, la importanza dello studio delle leggi che governano le aziende, sia considerate in sè medesime, sia riguardate in relazione con tutte le

altre, ha per scopo pratico lo studio delle norme con cui le aziende debbono essere organizzate, governate e dirette, acciò raggiungano il loro fine.

Quindi Egli, dopo aver premesso che tutte le materie di ragioneria derivano dal sistema delle funzioni dell'amministrazione economica, divise questa nostra dottrina in quattro parti ben distinte :

a) *Studio delle funzioni dell'amministrazione economica aziendale*, avente per oggetto di determinare le leggi colle quali le aziende si esplicano e si regolano;

b) *Studio della contabilità* che ha per fine l'organizzazione e la disciplina interna delle aziende;

c) *Studio della computisteria* che comprende l'applicazione della matematica ai fatti amministrativi e la dimostrazione di essi in ordine tabellare;

d) *Studio della logismografia* (sistemi e metodi scritturali) che è metodo per coordinare e rappresentare i fatti amministrativi dell'azienda, scorgere il procedimento e gli effetti specifici, giuridici ed economici di essi e tenerli tutti raccolti in una sola e continuata equazione.

Potrà sembrare strano che ancora oggi si discuta sulla definizione della ragioneria e sui confini del suo campo d'azione. Eppure non vi è motivo di sorpresa. La ragioneria, appena cinquant'anni or sono, mentre era considerata una professione importantissima, non veniva ritenuta scienza e le opere che si pubblicavano erano Trattati di amministrazione, Trattati di contabilità, Lezioni di computisteria, Trattati di tenuta di libri e non un'opera sola esisteva col titolo di Trattato di ragioneria, insomma, come è anche oggi dell'ingegneria, così la ragioneria era considerata in molte parti d'Italia come professione distintissima, ma non era ritenuta come una scienza.

Francesco Villa, nel suo trattato edito nel 1864, ha cominciato ad affermare che la ragioneria era una scienza d'applicazione ed i migliori scrittori che sono venuti dopo di lui hanno bensì riconosciuto la nostra dottrina come scienza, ma essendo essi guidati da concetti disparati nelle loro argomentazioni hanno dato alla scienza della ragioneria definizioni e confini assai diversi.

Pretendere che tutte le materie professionali di ragioneria costituiscano la scienza di ragioneria mi pare troppo. La scienza non può avere confini così larghi come quelli della professione. Ecco perchè ho scritto. I confini che sono tracciati alla professione di ragioniere sono diversi e più ampi dei confini della scienza di ragioneria. L'insegnamento professionale del ragioniere si vale di tutte quelle scienze, dottrine, procedimenti d'arte, anche estranei alla Scienza di ragioneria,

che ritiene indispensabili per preparare non solo coloro che devono essere agenti del controllo economico e guida dell'azienda, ma per formare benanche abili amministratori. Però non bisogna restringere i confini della scienza nostra in modo che essa appaia solo ancella di varie altre scienze o sia ritenuta semplice arte.

Errano coloro che vedono nel ragioniere soltanto il tenitore dei libri e quindi definiscono la ragioneria una Scienza descrittiva, e forse sono più nel vero quelli che le assegnano le funzioni valutative nel senso di valutare gli effetti economici, giuridici e specifici dei fatti amministrativi, ma anche qui io scorgo dimenticare le funzioni di prenotazione e quelle consultive, ed altri atti importanti.

Il chiarissimo prof. Fabio Besta definisce la ragioneria scienza del controllo, ma giustamente venne osservato che molte funzioni di ragioneria non fanno parte del controllo, mentre taluni atti di controllo specialmente tecnico sono estranei alla ragioneria.

Plaudo quindi al concetto di Giuseppe Cerboni che ha definito la ragioneria scienza delle funzioni amministrative, considerate queste come emanazione dell'intero pensiero logismologico, nel quale, come ho detto, hanno parte importante il pensiero e le funzioni computistiche e di ragione.

Io non dirò di tutti gli alti concepimenti che costituiscono merito dell'illustre Maestro, ma di alcuni soltanto voglio accennare. Egli intuì che la parte storica dà ad ogni scienza carattere di nobiltà, mentre è grande ammaestramento per coloro che vogliono agire con atti non inconsulti nelle cose loro. Così la storia dello svolgimento del pensiero logismologico è per noi ragionieri sorgente di dottrina e di erudizione.

Ciò avendo ammesso Giuseppe Cerboni, e valendosi Egli dei mezzi che per la sua qualità di Ragioniere generale dello Stato gli potevano essere accordati, dispose per minute ricerche nelle biblioteche del Regno onde avere l'elencazione cronologica delle opere pubblicate in Italia, cominciando dal 1202 col *libro dell'abaco* di Leonardo Fibonacci di Pisa, dove i calcoli cominciano ad essere fatti coi numeri arabi.

La prima edizione del catalogo, pubblicata nel 1878, quando si esposero alla Mostra internazionale di Parigi i progressi fatti in Italia nelle materie di ragioneria, fu salutata dagli studiosi come inizio certissimo di un promettente avvenire e tale prima edizione elenca già 316 opere dovute alla penna di 229 scrittori. La seconda edizione comparsa due anni dopo elenca 547 opere dovute a 342 scrittori, la terza edizione che ha la data del 1886 cataloga 1190 opere dovute a 829 scrittori, e finalmente la quarta edizione, pubblicata nel 1889, elenca 1578 opere dovute a 1083 scrittori.

Molte di dette opere sono anche illustrate da preziosi cenni, e le note indicano opportunamente in quali biblioteche sono giacenti gli originali delle opere. Così dell'opera del Paciolo, che fu il primo espositore della Partita doppia, si sa che ne possiedono una copia la Marciana di Venezia, la Casanatense di Roma, la R. Accademia di scienze, lettere e arti di Modena, la biblioteca di Reggio Emilia, ed inoltre il principe Baldassare Boncompagni di Roma ed il professore Pietro Riccardi di Modena.

L'ottimo Maestro comprese quale importanza avesse il ponderoso quesito dell'unificazione della contabilità pubblica, la cui soluzione era assolutamente richiesta dalle esigenze dei tempi, dalla forma democratica di governo e dal progresso degli studi, e però nel 1882 presentava al Congresso internazionale degli scienziati, radunati a Roma in Campidoglio, la sua magistrale opera sull'importanza di unificare gli studi della contabilità, nella quale gli argomenti venivano svolti in ogni loro parte e con quella elevatezza di concetti propria della mente geniale che intuisce i bisogni e, senza esitazione, propone i rimedi. Egli osserva in proposito che in seguito allo studio comparativo degli ordinamenti amministrativi delle nazioni europee si persuase dell'utilità di questo libro che fu accolto con singolare favore dagli Stati civili esteri, ne è prova la premura colla quale i rispettivi governi inviarono deputazioni ed eminenti funzionari in Italia per studiare i nostri metodi scritturali ed i nostri ordinamenti, che tentarono poi d'imitare.

Quasi come conseguenza di questo lavoro, Giuseppe Cerboni stampava sette anni dopo una non meno importante opera di statistica comparata dei bilanci dei principali Stati d'Europa per gli esercizi dal 1882-83 al 1887-88 e parallelo fra il rendiconto generale del Regno d'Italia per l'anno finanziario 1887-88 e il rendiconto generale della Repubblica Francese per l'anno 1887. In questa opera vi ha di certo una materia tecnica di alta considerazione per gli studiosi; inoltre i paralleli fra le cifre e le note illustrative fanno scaturire luce viva e serena sui sistemi in vigore presso gli Stati vicini ed offrono argomento ad utili giudizi comparativi per studi contabili e finanziario-economici meritevoli di ben grande attenzione.

L'unificazione della contabilità ha per conseguenza di poter avere una sintesi sola dello stato patrimoniale e di tutto il movimento dell'amministrazione economica dei comuni e delle provincie, quasi che si trattasse di un ente unico; dà la possibilità di avere conoscenza di tutti i mezzi economici delle istituzioni di pubblica beneficenza, considerati tali mezzi secondo la natura loro e la produttività, e finalmente, non impedisce i raffronti dei bilanci fra Stato e Stato, e quindi rende

possibile di concepire l'ideale di una sintesi massima per tutti i bilanci degli Stati civili.

Molto si è ottenuto sugli argomenti di unificazione, ma molto si potrà ancora ottenere, se gli studi su questa disciplina saranno con costanza continuati, se l'opera dell'illustre Maestro, condotta a così elevati risultati, anche per la cooperazione principalmente di due chiari scrittori, il Comm. Giovanni Rossi di Reggio Emilia ed il Comm. Achille Sanguinetti di Parma, formeranno sempre materia per ponderate consultazioni principalmente da parte di tanti giovani intelletti che intendono dedicarsi all'insegnamento.

Un altro argomento.

In tempi non remoti nella Scuola veniva affermato che il solo indice dei conti del mastro era la *rubrica*, la quale, come è noto, dispone l'indicazione dei conti in ordine alfabetico. Giuseppe Cerboni ha indicato invece come strumento indispensabile del suo metodo scritturale il quadro dei conti, il quale, con ordine metodico e con una classificazione razionale, parte dalla sintesi massima del giornale e va grado grado all'analisi dei conti. È una splendida catena da cui si possono ritrarre pensieri compiuti di sintesi ed analisi.

Non è difficile, nelle aziende complesse e vaste, che siano richieste centinaia di conti e sottoconti: ora in tali casi, essendo i conti disposti nella rubrica per solo ordine alfabetico, non sono riuniti quelli che hanno rapporti di collegamento per poter ritrarre un unico pensiero amministrativo, mentre non è così invece del quadro della contabilità. È per merito di tale quadro che l'osservatore può scorgere facilmente dove devono essere portate le verifiche ed i confronti, mentre anche i nuovi eletti nell'amministrazione possono prontamente conoscere da esso se l'ordinamento contabile risponde ai peculiari bisogni dell'azienda, e quali innovazioni sono da portarsi per il buon governo di essa.

Ricorderò i principali quadri che rappresentano una concezione dell'illustre nostro Maestro:

a) l'ordinamento dei conti in logismografia nella Società degli omnibus di Firenze;

b) il quadro per l'impianto delle scritture complesse a metodo logismografico nell'amministrazione dello Stato, approvato con decreto del 15 giugno 1877;

c) il quadro per l'impianto delle scritture complesse per la contabilità delle Intendenze di finanza;

d) il quadro dell'ordinamento scritturale per i servizi dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Basta uno solo di questi lavori per dare celebrità ad un uomo, ed i ragionieri italiani nella occasione delle presenti onoranze hanno data splendida prova di essere giudici imparziali e di nutrire nobili sensi verso l'illustre Maestro.

La ragioneria purtroppo non è entrata come dottrina di coltura generale, quindi i profani la vogliono tenere ancella delle altre scienze, o semplice arte, perchè non ne comprendono la importanza o sono animati da sentimenti egoistici. Sono gli studi e le nobili ed elevate affermazioni che potranno in un tempo non lontano combattere completamente questi errori per assegnare alla scuola ed alla professione il posto che meritano.

Nella breve mia esposizione non mi propongo ora che di parlare della *logismografia*, per la quale la gran maggioranza degli studiosi ha mandato ripetutamente un applauso a Colui che con tanto ingegno ha saputo dare una nuova forma di scrittura complessa.

Intanto il primo Congresso dei ragionieri, dopo lunghe discussioni, ha ritenuto che la partita doppia e la *logismografia* sono le due forme dell'arte computistica più singolari e più apprezzabili rispetto alla professione ed all'insegnamento.

E l'XI Congresso degli scienziati italiani, dopo viva discussione in seno al Congresso, approvò il seguente ordine del giorno:

« La classe di economia e statistica, udita la dotta Memoria del Comm. Cerboni, ravvisando nel suo sistema di *logismografia* un progresso della scienza dei conti, manda la memoria stessa all'ufficio di presidenza, con preghiera di farla inserire negli atti del Congresso ». E così fu fatto.

Ed ancora: l'opera magistrale delle *ricomposizioni in logismografia*, nella quale i principali saggi di partita doppia per l'amministrazione dello Stato venivano splendidamente tradotti da Giuseppe Cerboni in *logismografia* e che, come premessa, conteneva una estesa esposizione dei canoni della *logismografia* e del sistema delle funzioni naturali amministrative, ottenne alla mostra universale di Parigi del 1878, su proposta di Jules Simon, il gran premio con medaglia d'oro, mentre all'autore si conferirono le palme di ufficiale dell'Accademia.

Tutto questo, che rappresenta i giudizi di un Congresso di ragionieri italiani, di un Congresso di scienziati italiani e di un autorevole Giuri francese, potrebbe bastare per far cessare ogni discussione: eppure le critiche non sono mancate e talvolta sono state pronunciate con vivacità dalla cattedra. Ma come impedirle, se del resto nessuna legge di questo mondo le vieta e talvolta le critiche erudite sono un pungolo per portare ai concepimenti ed alle scoperte di utili miglioramenti?

Sin qui siamo nel campo della legalità, invece i mezzi volgari, le armi corte, sono deplorevoli: il ridicolo ha una gran forza demolitrice nell'opinione pubblica, ed è appunto col ridicolo che dai malevoli, e più ancora da coloro che per ignoranza od indolenza non hanno studiato il nuovo metodo, si è saputo circondare la logismografia, procurando non poche amarezze all'illustre suo autore.

I due metodi italiani di scritture complesse, *la partita doppia e la logismografia*, sono entrambi mirabili conquiste della scienza e dell'arte italiana, ed anche il nuovo metodo, dopo le affermazioni ed i giudizi favorevoli pure di studiosi esteri, non può temere l'opera demolitrice di nessuno. Indubbiamente la logismografia coi suoi procedimenti razionali e colla ricchezza di analisi che presenta può dare almeno gli stessi risultati che offre l'antica partita doppia, mentre è metodo per eccellenza consigliato per le grandi aziende, come, ad esempio, l'azienda dello Stato.

Certo la logismografia come è insegnata oggi in molte scuole non può progredire e non può avere nuovi sostenitori, perchè *a priori*, e prima ancora che le giovani menti abbiano avuta perfetta conoscenza del metodo, la si vuole criticare: così si ingenera la sfiducia negli animi e manca quella parola piena di calore che sprona i buoni a migliorare ed i mediocri a conseguire il bene.

Ad onta di ciò, splendidi saggi di applicazioni del nuovo metodo, oltrechè per lo Stato, sono stati attuati per amministrazioni provinciali e comunali, per Società d'assicurazioni, ecc.; che del resto, se oggi con un ambiente non bene preparato la pratica si è valsa poco delle nuove forme scritturali, assai più si può sperare pel futuro, quando cioè, calmi gli animi, si studieranno senza prevenzioni i meccanismi scritturali sotto l'aspetto delle molteplici forme che l'arte progredita può consigliare.

Del resto la scienza non guarda solo l'utile immediato che la pratica può ricavare. La scienza cerca le verità e le consacra in canoni matematicamente esatti; la scienza propone ordinamenti perfetti, senza le elisioni consigliate dalle esigenze della pratica dell'oggi, quando si hanno i veri, le applicazioni delle nuove scoperte per vantaggio della pratica possono effettuarsi anche dopo molto tempo.

Chi avrebbe preveduto che la scoperta di Alessandro Volta di un secolo fa avrebbe dato tante nuove applicazioni anche recentissime?

Lode sia dunque a Giuseppe Cerboni che ci ha dato un nuovo metodo scritturale, il quale rappresenta un grande progresso dello svolgimento del pensiero computistico ed accresce nobiltà alla scienza ed alla professione del ragioniere.

Un'altra considerazione per la logismografia.

È nota quale importanza hanno nelle pubbliche aziende i raffronti fra previsioni ed accertamenti, costituendo essi una contabilità distinta : quella *finanziaria*.

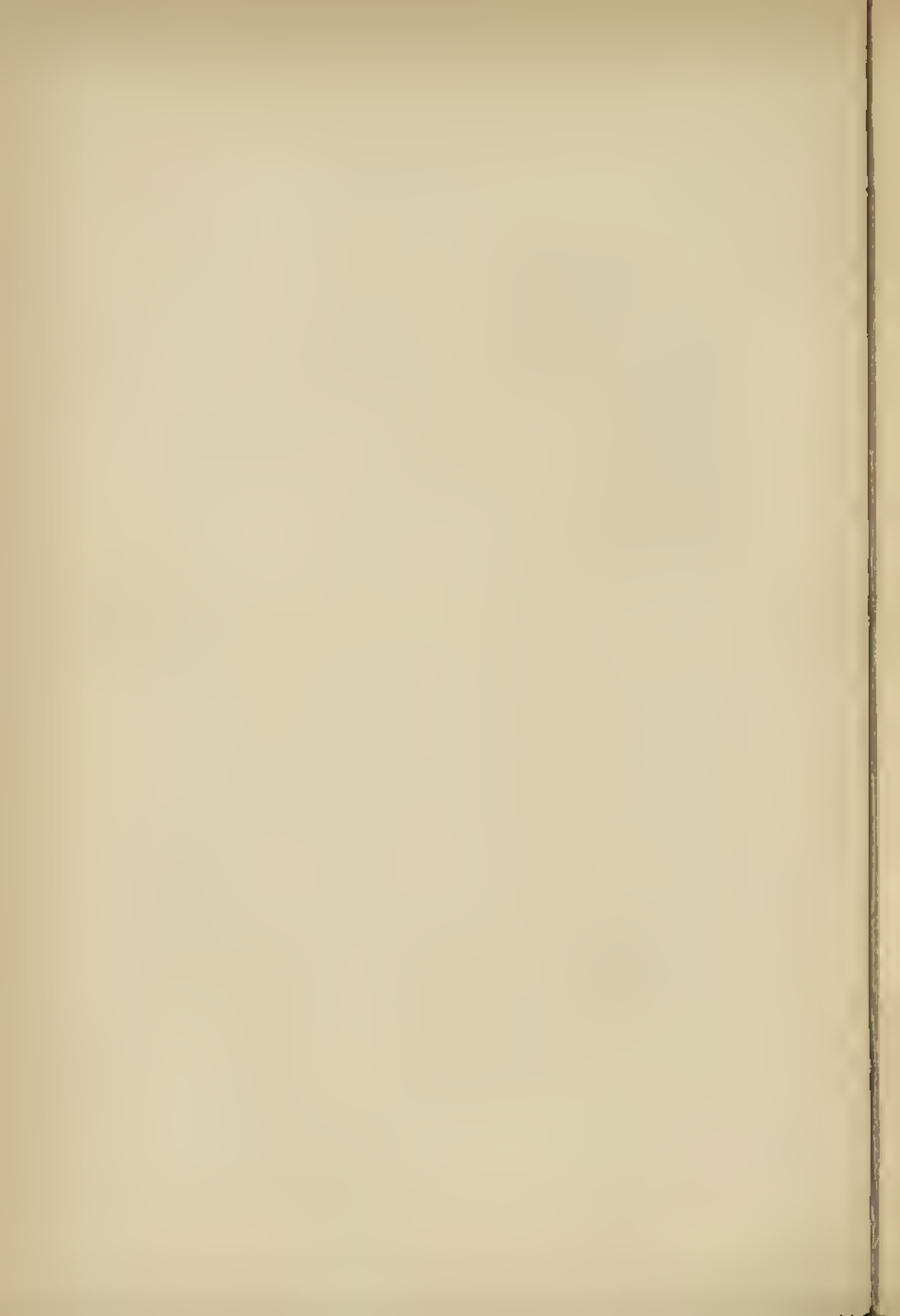
Spetta a Giuseppe Cerboni l'aver proposto il primo ordinamento di scrittura finanziaria bilanciante per la contabilità dello Stato, il quale ordinamento presenta un esercizio suo proprio ed ha un punto solo di collegamento con quella patrimoniale e ciò nel giornale. E mentre quella patrimoniale parte dall'inventario e dà col rendiconto patrimoniale la dimostrazione delle mutazioni nella triplice situazione economica, specifica e giuridica, la contabilità finanziaria parte dal preventivo, è la fonte giornaliera dei confronti fra previsioni ed accertamenti e dà il rendiconto finanziario.

Anche taluni critici delle teoriche cerboniane hanno dovuto pur essi ravvisare in questo ordinamento contabile l'esplicazione completa delle funzioni dell'amministrazione economica, come furono ideate dall'illustre Maestro, ed hanno riconosciuto anch'essi vastità di concetti e semplicità di mezzi di soluzione; per contro, una schiera non piccola di studiosi e entusiasta del mirabile concepimento che dà soluzione ad unimportantissimo quesito della pubblica ragioneria, ed accresce quindi riconoscenza grande all'esimio autore.

Signori, Egregi Colleghi,

L'avvenimento solenne delle onoranze avrebbe meritato forse da parte mia una esposizione più minuta e maggior vastità di concetti, raccolti con lunga preparazione. Voi, Signori, siate indulgenti per la pochezza dell'opera mia: però nell'animo vostro rimanga una grande soddisfazione, quella di avere contribuito colla vostra presenza alle onoranze per Giuseppe Cerboni. Ed io, se avrò la fortuna, come spero, di rivederlo presto all'Isola d'Elba, gli dirò, accogliendo commosso il suo bacio paterno, che anche in queste nostre provincie di Como e Sondrio molti cuori sentono per lui grande riconoscenza ed affetto e gli augurano ancora tanti e tanti anni di vita prospera e felice.

Como, li 29 dicembre 1913.

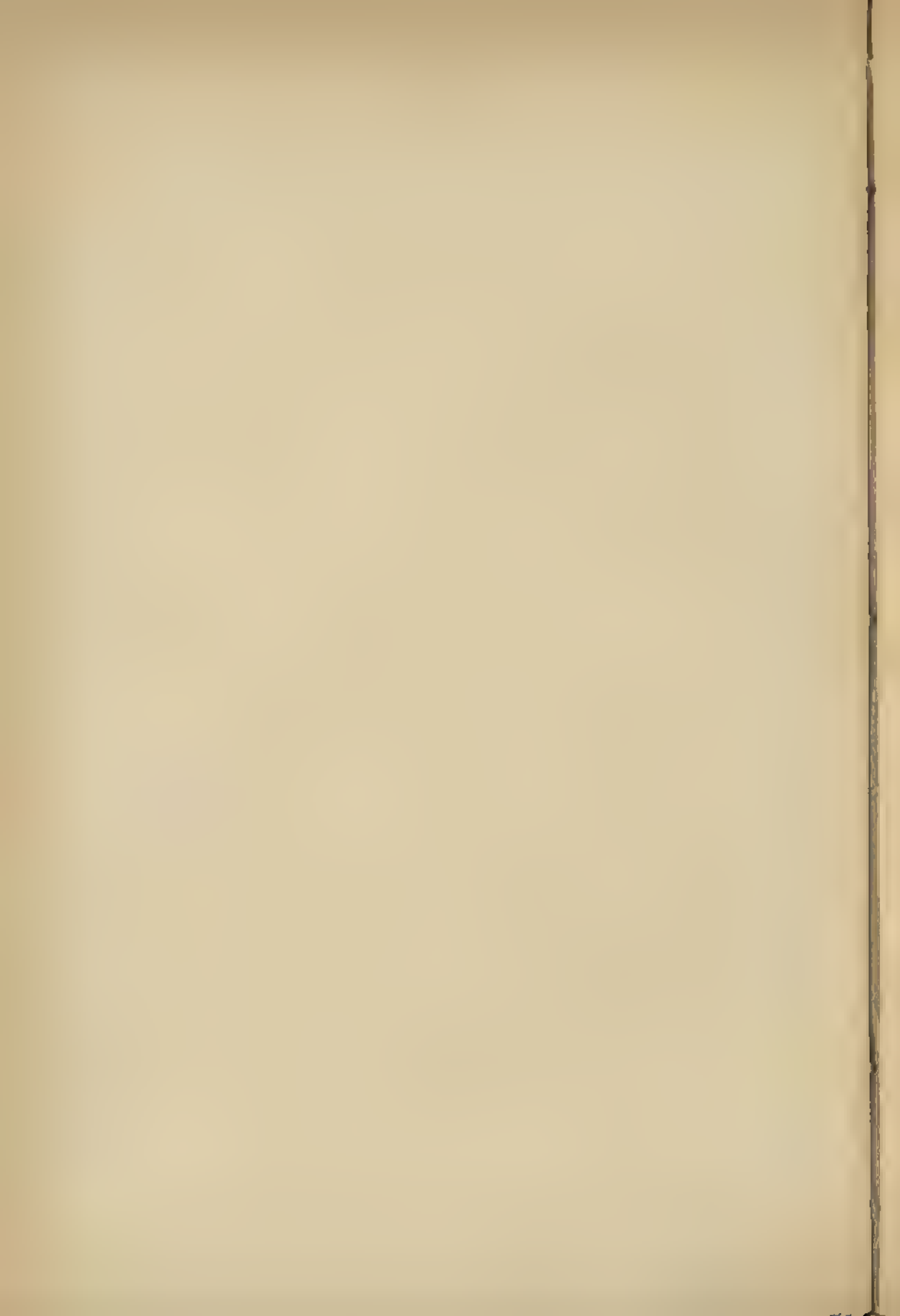


In onore di GIUSEPPE CERBONI * * * *

Discorso detto nella solenne Assemblea del Collegio dei Ra-

gionieri della Provincia di Cosenza, il 15 febbraio 1914, dal Pro-

fessore PIETRO PALUMBO □ □ □ □ □ □ □



Signorili

L'onore altissimo di parlarvi mi è stato conferito, con lusinghiera designazione, dall'On. Consiglio Direttivo del nostro Collegio, che opportunamente ha voluto anche qui, come in ogni altra città d'Italia, fosse pubblica voce degli onori che si tributano a Giuseppe Cerboni.

Si compiono quaranta anni dacchè Giuseppe Cerboni presentò all'XI Congresso degli Scienziati italiani adunati in Campidoglio i suoi « *Primi saggi di logismografia* », e come è d'uso accademico, i Ragionieri d'Italia, nella ricorrenza quarantenaria, han voluto pubblicamente e solennemente attestare la loro ammirazione, la loro riconoscenza al primo Ragioniere italiano, a colui che tutti ci sospinse, traverso pazienti studi, dotte polemiche, lotte feconde, a un più alto grado di sapere scientifico, a un più alto grado di pubblica estimazione.

Troviamo l'Uomo insigne, compiuto il suo 86° anno, vegeto ancora, nella sua Elba nativa, godente il meritato riposo ufficiale, ma la mente e l'anima giovani ancora, giovani sempre di entusiasmo e di fede, volte agli studi nostri, al loro incessante progresso ed ai molti importanti problemi che sono ancora da risolvere!

Nella ricorrenza del suo onomastico, lo troviamo in mezzo ai suoi concittadini, che lo venerano e lo festeggiano come padre, e sulla fotografia che così lo ritrae, egli scrive al margine:

*« Non è il mondan rumore altro ch'un fiato
Di vento »*

Ma non quello che oggi si fa intorno al nome tuo!

La fama di Giuseppe Cerboni solida riposa su la sua opera indefessa, illuminata e grande, e non indarno egli ha speso la parte migliore della sua vita ai servizi della Patria ed agli studi della disciplina professata!



L'opera del Cerboni, ragioniere, comincia, come egli stesso ci avverte, nel 1860. Egli apparteneva all'esercito toscano col grado di capitano addetto allo stato maggiore, quando dal Governo cui presiedeva il Ricasoli ebbe l'incarico « di aggiustare le cose del piccolo ma ben ordinato esercito... e di prepararne la fusione nell'esercito nazionale ».

Per verità, egli aveva già dato prova delle sue ottime qualità di organizzazione amministrativa sin dal 1849, quando, per analogo incarico, aveva compilato il « *Regolamento di dettaglio per l'Amministrazione della compagnia e del magazzino dell'I. R. Gendarmeria Toscana* », ed in successivi analoghi servizi, ma dal punto di vista della genesi del suo pensiero scientifico, la prima manifestazione si ebbe in occasione dell'incarico del 1860.

Sul lavoro compiuto egli riferì con una elaborata relazione che fu data alle stampe ed in quella relazione espresse l'intuizione del futuro sviluppo della ragioneria, affermando che « quando la contabilità sia giunta all'acquisto di quel perfezionamento ond'è capace.... si possa conseguire ogni guarentigia d'ordine e di moralità » nell'amministrazione della pubblica cosa.

Annessa la Toscana alle altre Provincie per la costituzione del nuovo Regno, il Cerboni viene assunto quale Capo-Divisione al Ministero della Guerra, in Torino capitale e nel nuovo ufficio si pone senz'altro il problema dell'ordinamento della contabilità dello Stato, sul quale con varia competenza, ma con pari amore ed interessamento si erano fermati già gli uomini di Stato.

Nello studio di tale problema credette il Cerboni che alla sua razionale soluzione occorresse un adeguato meccanismo tecnico della scrittura, che ai vantaggi indiscussi del metodo bilanciante potesse aggiungere una maggiore efficacia di controlli e di dimostrazioni, un più diretto e razionale collegamento fra il tutto e le varie parti della materia formante oggetto delle scritture, in modo « di mostrare il tutto riflesso in ciascuna parte, ogni parte per contro riverberante nel tutto ».

Così in circa un decennio di studi, traverso il progetto del 1865 per l'introduzione della scrittura doppia nell'Amministrazione dello Stato, l'opuscolo del 1866 « *Sull'ordinamento della contabilità di Stato* », e poi i lavori della Commissione, di cui il Cerboni faceva parte, per il disegno di quella che fu la legge del 1869, veniamo ai « *Primi saggi di logismografia* » presentati al Congresso del 1873. — « La classe di Economia politica e statistica, udita la dotta memoria del Comm. Cerboni, ravvivando nel suo sistema di logismografia un progresso della scienza dei

conti, manda la memoria stessa all'ufficio di Presidenza, con preghiera di farla inserire negli atti del Congresso ». Tale l'ordine del giorno che veniva allora votato fra grandi applausi e che dava il battesimo alla nuova scienza di Ragioneria.

Intanto, nel mondo dei ragionieri, studiosi e professionisti, si accendevano discussioni e polemiche, sui canoni posti dal Cerboni a base del nuovo metodo, e sulla tecnica del metodo stesso in confronto della vecchia e pur sempre gloriosa partita doppia, e furono forse eccessive le difese delle nuove teorie cerboniane, come per contro eccedettero gli avversari delle medesime nella critica, talvolta forse affrettata. Certo, non ostante le polemiche e le discussioni, il Cerboni saliva sempre più in alto nella considerazione dei più, e degli stessi governanti, tanto che il Ministro della Pubblica Istruzione affidava a lui l'incarico di formulare i programmi per l'insegnamento della Ragioneria negli Istituti tecnici del Regno, programmi che furono approvati nel 1876 e che diedero veramente « un nuovo indirizzo all'insegnamento della Ragioneria, basato sulle funzioni e sulle discipline amministrative ».

Nello stesso anno 1876 il Cerboni viene chiamato all'altissimo posto di Ragioniere generale dello Stato, e della nuova carica egli trae profitto per sempre studiare, oltre che il perfezionamento e l'applicabilità del suo nuovo metodo, tutto il fenomeno economico amministrativo, tutto il corpo di struttura della Ragioneria, cui asserì il grado di scienza ed il posto degno fra le scienze sociali.

Nel 1877 compone e pubblica il « *Quadro di contabilità per le scritture della Ragioneria generale dello Stato* » applicando naturalmente il suo nuovo metodo, e mostrando « con quanta facilità la sua mente avesse abbracciato tutto l'ordinamento amministrativo di una così vasta azienda quale è quella del Regno d'Italia ».

L'anno appresso il Cerboni pubblicò il volume delle « *Ricomposizioni dei progetti e degli esempi proposti, per introdurre la scrittura in partita doppia comune nella contabilità generale del Regno d'Italia* », ed in quest'opera, importantissima per gli studi cerboniani, ricostruì con più ampio svolgimento i canoni della logismografia, applicò la teorica del nuovo metodo, e disegnò nelle linee fondamentali il sistema delle funzioni amministrative.

Altri lavori egli pubblicò dopo, fra i quali degno di nota il volume « *Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité* » e i due volumi su « *La Ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali* ».

Intanto il Cerboni viene travolto, con l'opera sua, da un mutato indirizzo nel governo della finanza italiana, e nel 1892 egli lascia la

carica di Ragioniere generale dello Stato, dopo avervi speso ben 15 anni di energie e di studi, animati sempre da vivissima fede e da giovanile entusiasmo!

Nè in lui si spegne questo fuoco prezioso, chè, pur lontano dal posto che con tanta elevatezza aveva tenuto, e pur oggi « dall'asilo del suo meritato riposo », egli segue con immutato amore le vicende della Ragioneria generale dello Stato e dell'opera sua di coordinamento e di controllo, e segue altresì lo sviluppo meraviglioso assunto dagli studi intorno alle discipline contabili.

E non è a dire quanto sia tutt'ora per lui motivo di vivo compiacimento e di legittimo orgoglio vederci animati dall'entusiasmo che egli ci comunicò, spinti dalla fede che egli c'infuse, intorno all'edificio di cui egli pose le fondamenta, gelosi a conservarlo ed intenti ad abbellirlo nella radiosa visione dell'opera compiuta!

*
**

Siamo qui riuniti per onorare l'Uomo! Io ve ne ho detto assai brevemente: temo che la modesta mia parola possa guastare il quadro della figura di Giuseppe Cerboni, e così ho voluto non già presentarvela, ma appena richiamarla a me stesso ed a Voi.

Permettete piuttosto che vi dica qualche cosa dell'opera di lui, della sua importanza e dell'influenza esercitata sul progresso dei nostri studi e quindi anche della nostra professione. Mi limiterò a pochi cenni.

In massima penso che l'opera di Giuseppe Cerboni, perchè sia studiata e giudicata in tutti i suoi elementi, dovrà distinguersi non già nei periodi di tempo corrispondenti agli *stadi della carriera del funzionario*, ma da un punto di vista più interessante al critico. Dovrà infatti distinguersi anzitutto l'opera del Cerboni quale funzionario e poi quale Ragioniere generale dello Stato, dall'opera sua di studioso e di assertore di nuove teorie nel campo della Ragioneria generale.

Già vediamo intanto come il nome del Cerboni sia conosciuto dai più, così fra noi, come fra i profani ai nostri studi, quale autore della *logismografia*, intendendo con questa voce significare il particolare *metodo di registrazione* o, come certo sarebbe più proprio, tutta la *metodologia contabile*, o addirittura la « *nuova scienza di ragioneria* ».

Riferendoci alla logismografia quale metodo, possiamo ragionarne tenendo presenti le condizioni, le circostanze ed i pensieri che determinarono prima e accompagnarono poi, nella mente del Cerboni, la ricerca e la formulazione del nuovo metodo, destinato all'amministrazione dello Stato, ed in questo caso l'opera dello studioso si confonde con quella

del funzionario: non c'è che ammirarne il vivo desiderio di giovare all'ordinamento della pubblica amministrazione, il lungo studio ed il grande amore con cui quest'ideale viene perseguito per contribuire, anche da questa certo non ultima via, alla prosperità dello Stato.

Ma possiamo anche ragionare del metodo, badando alla sua generale applicabilità ed ai suoi caratteri tecnici, ed in questo caso occorre giudicare la logismografia alla stregua del posto che il *metodo* occupa nel corpo dottrinario della Ragioneria.

Allora penso debba convenirsi che, nella tecnica, rappresenta un notevole progresso sugli altri metodi conosciuti e praticati fino ad oggi. Ma non è perciò esatto asserire che col nuovo metodo si sia risoluto il problema di collegare i due sistemi maggiori di scritture, cioè quelle attinenti al patrimonio e le altre attinenti al bilancio di previsione. Nel modo infatti con cui tale problema sembrò risoluto col metodo Cerboni, può risolversi con la partita doppia comune e con qualunque altro metodo di registrazione.

Gli è che la fusione dei due sistemi anzidetti in unico corpo di scritture resta ancora un problema da studiare e da risolvere, e se pure è possibile darne una razionale soluzione, essa non sarà data certo dal metodo, qualunque esso sia, ma da un diverso esame e da una diversa classificazione dei fatti ad essi sistemi relativi.

Il Cerboni poi ed i suoi più entusiasti seguaci, non esposero senz'altro il metodo, considerandolo come va considerato, cioè *come metodo* e quindi nelle forme sue, giustificandolo alla stregua dei risultati di cui è capace, ma vollero dare al metodo stesso una teorica fondamentale, sostanziata da nuove concezioni e da rinnovati principi su l'essenza del conto.

Ed allora le obiezioni e le critiche mosse a tali principi, per necessità, un po' a loro per difetto della critica stessa, si riversarono come obiezioni e critiche al nuovo metodo.

Eppure, o Signori, io credo che *un metodo di registrazione*, sia pure tecnicamente perfetto come la logismografia e praticamente capace di essere applicato in alcune aziende, con vantaggi indiscussi, non sarebbe da solo tal cosa da far meritare al suo Autore la fama che giustamente spetta a Giuseppe Cerboni e gli onori che oggi a lui si tributano, non tal cosa da farlo considerare nella storia della Ragioneria come un gigante del pensiero che rappresenta punto di arrivo delle concezioni precedenti e di partenza per nuove e maggiori concezioni!

Il Cerboni, intuì il nuovo metodo, cercò poi *una teorica* adatta a giustificarlo, ed investì in tal modo tutto o quasi il campo di studi della Ragioneria.

Permettete che resti in questa mia opinione, che cioè il metodo di registrazione sia assolutamente indipendente dalle concezioni che si possono avere sull'organismo aziendale, o sulle funzioni amministrative o su tutto il mondo dei rapporti e dei fenomeni che hanno vita e svolgimento nel campo economico aziendale. Ho anche perfino dubitato talvolta, se proprio lo studio dei metodi come tali appartenga alla Ragioneria!

Considero quindi come errore, se così mi è permesso di chiamarlo, quello commesso dal Cerboni e dai suoi seguaci, nell'ansia di voler giustificare il nuovo metodo e dimostrarne i vantaggi sostanziandolo di nuove teorie.

E fu errore anche di... tattica! Ancora un illustre cerboniano, in occasione simile a questa, insiste nel concetto, che dirò di sostanziamento del metodo, poi però stigmatizza l'ostracismo che fu dato alla logismografia dalla Ragioneria generale dello Stato, per effetto di un mutato indirizzo nel governo della finanza e per la persuasione che la logismografia fosse stata complice necessaria all'indirizzo precedente, per più riguardi giudicato riprovevole.

Ma poteva un *metodo di registrazione* influire, non dirò su di un indirizzo finanziario, ma anche su l'apprezzamento di un provvedimento qualsiasi?

Eppure, o Signori, quella persuasione, comechè errata o per lo meno esagerata, fu e potrebbe esser tuttavia giustificata dall'errore cui ho accennato, cioè dalla voluta sostanziamento del metodo.

*
* *

Ma fu gran ventura per noi e per la disciplina che professiamo, che il Cerboni ed i suoi seguaci siano incorsi in questo errore. Fu gran ventura, ripeto, perchè per il progresso dei nostri studi molto più dobbiamo alle teorie enunciate dal Cerboni per dar base al nuovo metodo, anzichè al nuovo metodo stesso.

Mi piace qui ricordare il pensiero del venerando Maestro di Venezia. Egli chiude le sue magistrali lezioni sul metodo logismografico con le seguenti parole:

« Del resto, quand'anche nel metodo Cerboni non vi fossero pregi veri, il che non è, al suo inventore rimarrebbe sempre il gran merito di aver dato un grande impulso agli studi della Ragioneria ».

E come questo impulso fu dato?

Già l'abbiamo accennato; all'apparire del nuovo metodo si accesero discussioni e polemiche che mutarono in Italia lo stato degli studi di Ragioneria. Erano questi assai depressi e limitati, salirono ben presto

all'altezza di cui son degni e capaci traendo essi l'attenzione di uomini eminenti negli studi d'altre discipline e nella stessa politica

Le discussioni polemiche aumentavano intorno al nuovo metodo ed alle nuove idee di cui si volle che quello fosse incarnazione, e più il Cerboni ed i suoi seguaci si preoccupavano di costituire una base scientifica della logismografia. Ne sortì un'altra teorica cui Giuseppe Cerboni ha legato il suo nome la teorica detta delle *funzioni amministrative* con a base una *legge di similarità aziendale*.

Signori, lasciate che vi dica subito come l'importanza di questa nuova teorica sia molto e di gran lunga maggiore a quella del nuovo metodo, per il progresso scientifico della nostra disciplina. Lasciate che io pensi come, anche senza il nuovo metodo, Giuseppe Cerboni abbia il diritto di occupare nella storia della Ragioneria un posto di primissima linea, per aver intuito il carattere organico dell'azienda ed averne delineato gli organi e le funzioni.

E l'importanza della teorica fu avvertita dallo stesso Cerboni: « il sistema delle funzioni amministrative, egli dice, divenne il tema prediletto dei miei studi, cosicchè, quanto più mi addentravo nelle sue particolarità, e ne rilevavo il nesso scientifico, tanto più mi pareva di scorgere in esso l'elemento più positivo e più sostanziale per dare una organizzazione scientifica alle materie di ragioneria, e, con ciò stesso, al loro studio ed al loro insegnamento ».

Non è a credere però che il *sistema delle funzioni amministrative* del Cerboni sia stato accolto dagli studiosi senza alcuna obiezione. Anzi, a questo sistema furono rivolte critiche più ponderate e giustificate che non alla logismografia, e ormai sembra quasi distrutta la *legge di similarità aziendale* che dal Cerboni fu enunciata a presupposto del suo sistema. Dico sembra quasi distrutta, perchè è accettata senza più obiezioni la diversità fondamentale fra le aziende dette di *acquisizione* e quelle di *erogazione*.

Ma che importa tutto questo? Che importa al merito di quel sistema e dell'Uomo che l'ha intuito e formulato per il primo, se su di esso poggia ormai tutto l'edificio scientifico della Ragioneria?

Proprio, o Signori, poichè nel *sistema delle funzioni amministrative* del Cerboni, noi dobbiamo riferirci al concetto primo che lo informa e che è la intuizione dell'*organismo aziendale*. Un sistema di funzioni importa un sistema di organi che deve essere null'altro che un organismo per sè stante. E da tale concezione dell'organismo aziendale noi vediamo via via arricchirsi il campo di studio della Ragioneria limitato prima ai conti ed alle scritture.

Lo studio dell'organismo aziendale, delle funzioni che vi si svolgono, degli organi che vi operano e dei rapporti fra questi organi, occupa oggi una gran parte della materia di studio della Ragioneria e forse una parte fra le più importanti.

Sia merito di ciò a Giuseppe Cerboni e gli sia riconosciuto il posto di pioniere, di precursore dei nuovi indirizzi assunti dagli studi di Ragioneria, dei nuovi orizzonti che le si schiudono davanti!

*
* *

Se penso, o Signori, che qui è riunita l'assemblea del Collegio dei Ragionieri di questa Provincia, non posso tacere dell'opera di Giuseppe Cerboni a vantaggio diretto delle nostre funzioni professionali ed alla elevazione morale delle stesse.

Già la vivida luce che da lui si diffonde sugli studi, ha il suo benefico riverbero sulla professione, tanto da venire a questa maggior lustro e decoro. Si noti anzi che l'avere sempre trovato insieme comunità di intenti e di aspirazioni fra studi e professione, di non poco è stato giovevole agli uni e all'altra nell'ascensione costante, verso la quale dobbiamo rivolgerci con occhio sempre sereno e fidente.

« I Ragionieri italiani, intuiva ed ammoniva ad un tempo il Cerboni debbono sentire come col perfezionare sempre più la scienza, di cui sono cultori diligenti e depositari fedeli, acquistino nuovi titoli alla benemerenda della patria e si rendano viemmeglio capaci di occupare il posto ad essi spettante nella civile convivenza ».

Giuseppe Cerboni, compilatore dei programmi per l'insegnamento della Ragioneria negli Istituti tecnici, vi collocò quelle funzioni speciali a cui si fa ricorso nella legge e nel regolamento professionale del 1906. E mai si stancò dal bandire la necessità di tutelare la professione nostra, elevandone gli studi affinché l'ufficio sia esercitato « con quella forza e con quella autorità che è pur reclamata da tanti interessi sociali ».

« Date le riforme che pel migliore assetto della convivenza comune economisti e legislatore vanno escogitando, la ragioneria va palesandosi ramo importante alla vita del civile consorzio e quindi meritevole d'incoraggiamenti e di cure ».

Sono queste parole del Cerboni che oggi vanno ripetute e riaffermate, ed ogni giorno di più se ne avverte la verità e l'importanza.

Signori,

Torniamo a l'Uomo illustre che vogliamo onorare!

Di molta consolazione deve essere all'animo suo l'omaggio resoagli dai ragionieri d'Italia, studiosi e professionisti, omaggio che ha un significato uguale a quello che ebbe, or è un anno appena, l'omaggio reso ad un altro insigne Maestro: Fabio Besta! Omaggio reso agli uomini nostri più insigni, senza distinzioni di scuole o di dottrine, ma concordi, uniti dal dovere di onorare i maggiori, dalla fede nell'avvenire dei nostri studi e della nostra professione!

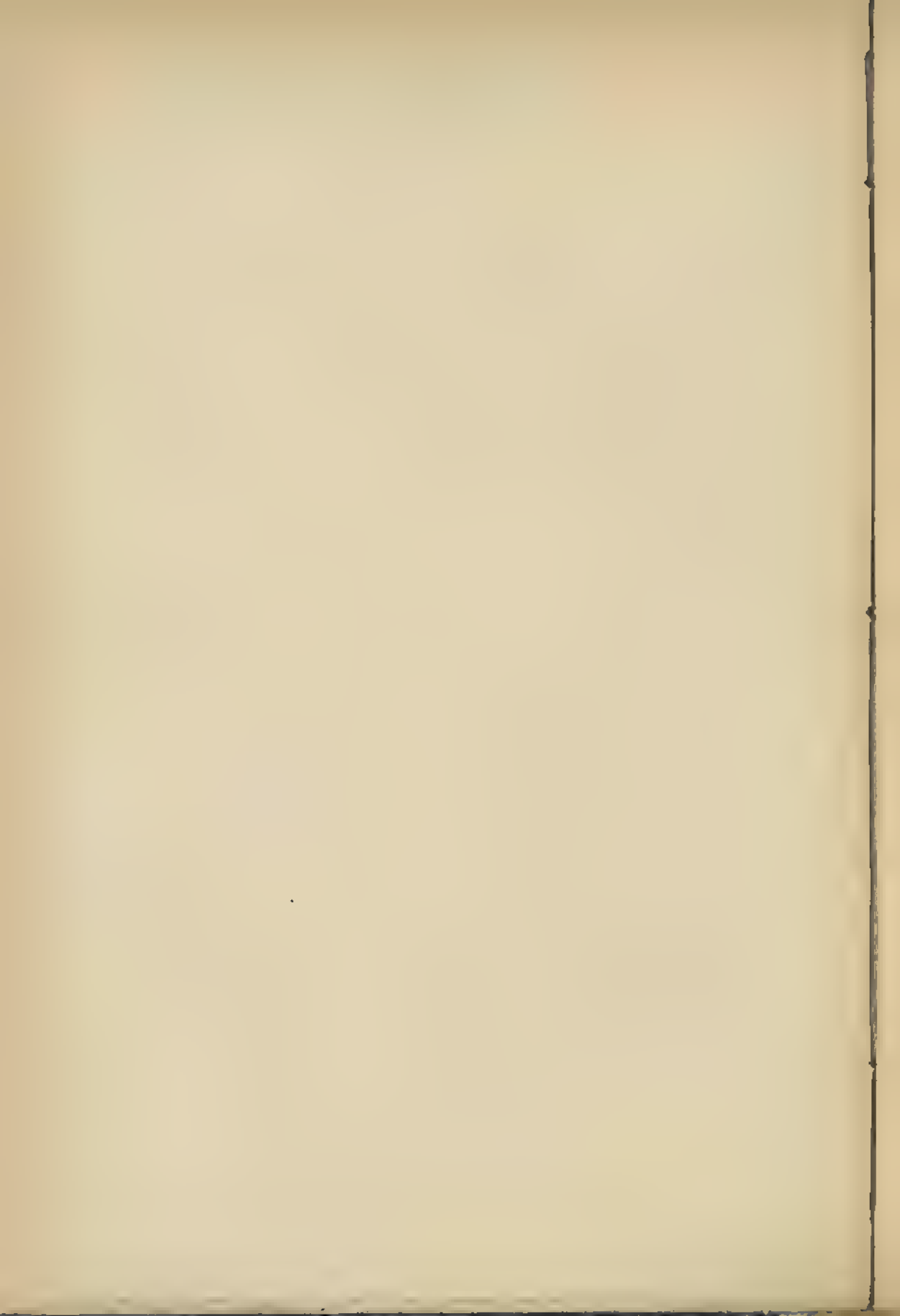
Di tale concordia conseguita sotto gli auspici di due nomi gloriosi, Giuseppe Cerboni e Fabio Besta, sarà doveroso trarre maggiore fede e maggiore entusiasmo!

Torniamo a l'Uomo illustre che vogliamo onorare!

Torniamo a lui col pensiero ed ammiriamolo, venerando vegliando nell' « asilo del suo meritato riposo », scorgendolo, con l'occhio vivissimo sempre, seguire con legittima soddisfazione l'incessante movimento ascensionale degli studi e della professione!

Portiamo a lui il nostro saluto reverente e riconoscente. Forniamo per lui un augurio, l'augurio migliore, certo a lui più caro, che è insieme augurio per la Ragioneria, che con forze e preparazione diverse ma con pari amore e con uguale visione del comune ideale, tutti coltiviamo:

Possa l'Illustre Uomo vedere, e presto, l'agognata vittoria! Possa a lui arrivare in tempo non lontano l'eco dell'inno trionfale con cui tutti saluteremo la sacra affermazione che s'invoca e si aspetta, sul posto da assegnare agli studi di ragioneria ed alla professione del Ragioniere!

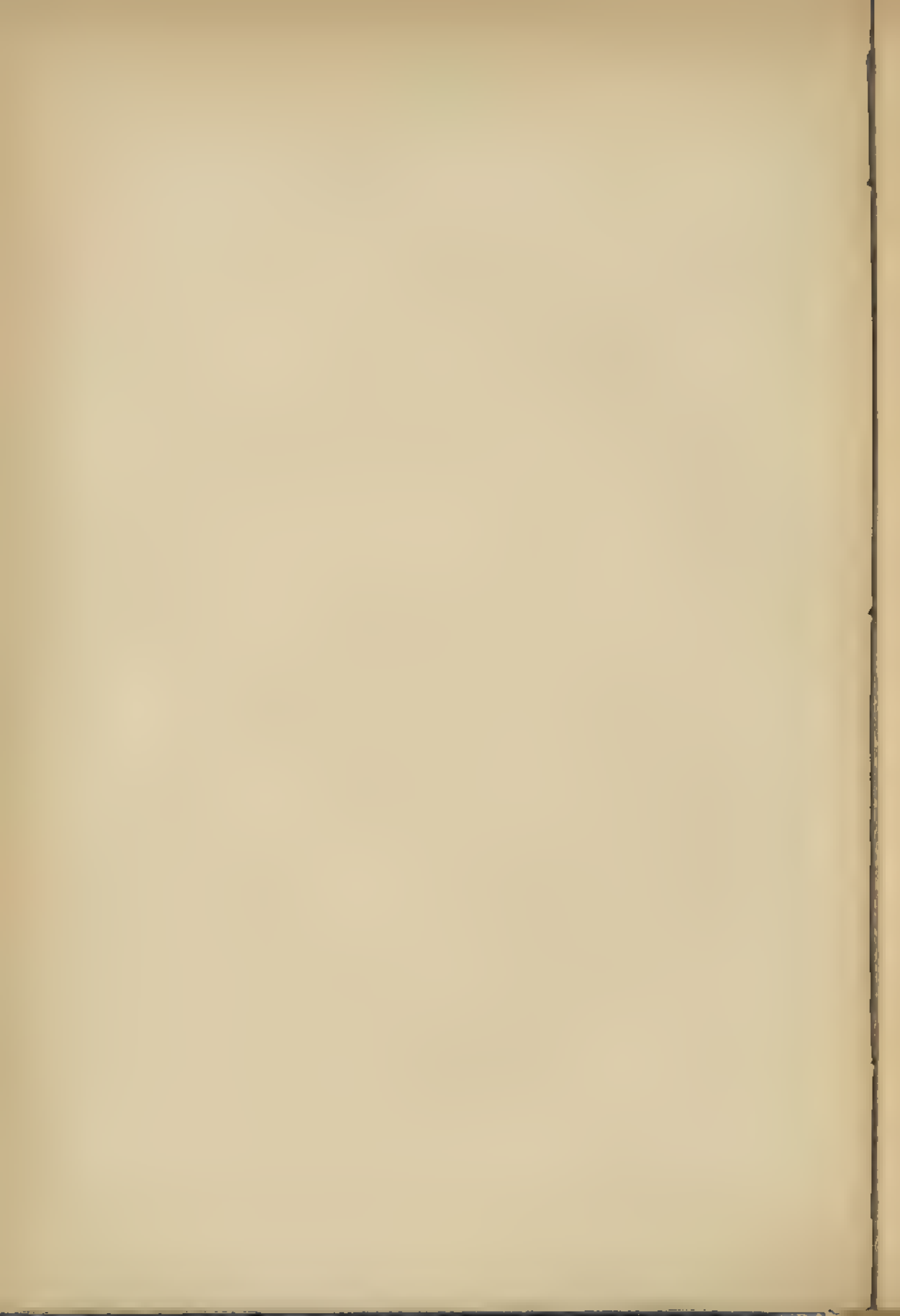


L'importanza dell'opera del CERBONI ❖ ❖

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ nello sviluppo della Ragioneria

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Catanzaro,

il 17 febbraio 1914, dal Prof. E. FUORTES □ □ □ □



Il sentimento d'ammirazione che per mio mezzo questo Collegio esprime oggi ad un glorioso cultore della Ragioneria, avrebbe potuto trovare un più autorevole interprete, ed adornarsi di una più efficace parola: non però le onoranze che concordemente e sinceramente noi tributiamo a Giuseppe Cerboni, avrebbero potuto svolgersi in un ambiente più degno. Ci è infatti di soddisfazione e d'orgoglio il vedere le autorità cittadine partecipare alla nostra festa, la presenza loro e quella dei rappresentanti dei principali istituti locali, danno una maggiore imponenza, e quasi un maggior significato all'odierna manifestazione.

E tanto più ci è gradito il concorso di tale pubblico a questa cerimonia, in quanto essa trae origine dall'intimo convincimento di ognuno di noi, così che se pure per un complesso cumulo di ragioni, indipendenti tutte dalla nostra volontà, siamo fra gli ultimi a celebrarla, fummo però tra i primi ad aderire alle feste Cerboniane non appena esse vennero organizzate, e ci parve di far atto che fosse insieme doveroso e gentile, contribuendo con le nostre modeste forze e col nostro vivo entusiasmo alla loro buona riuscita.

Il Collegio di Catanzaro avrebbe creduto di mancare ad un alto dovere morale, non associandosi a delle onoranze che sono state così unanimemente volute e che han trovato concordi tutti i rappresentanti dei vari Collegi legali, ed è perciò che accettando l'incarico affidatomi dall'egregio Presidente, io sento di dover esprimere non solo quell'ammirazione che tutti provano per un grande ingegno, ma anche la nostra particolare gratitudine per un uomo della cui indefessa attività tanto si è giovata la nostra scienza.

■
* *

Troppo si è in questi ultimi tempi parlato e scritto sul Cerboni perchè io debba ora estesamente dire dell'opera sua o tentare di essa un vasto ed ampio commento. Dirò invece dell'importanza che essa ha avuto tra noi e degli effetti benefici che alla Ragioneria ha apportato, acciocchè meglio possano rilevarsi i meriti che il Cerboni ha avuti e che tutti debbono riconoscerli, senza distinzione di scuole.

Il grande numero di persone e di enti sociali i quali han preso parte diretta alle onoranze che gli sono state tributate o vi hanno aderito da lontano, costituisce di per sè solo una prova sufficiente dell'eco profonda che i suoi studi hanno suscitata in Italia ed all'estero, ed il rivolgimento che questi studi hanno apportato nel campo della Ragioneria, sia teorica che pratica, è segno non dubbio della loro importanza, e della chiarezza di ricerche e dell'acutezza di mente che li hanno diretti.

Più che rivolgimento ancora, io dovrei chiamare, con maggior proprietà, innovazione quella che il Cerboni ha prodotta, e tra i suoi meriti maggiori è certo quello di essersi occupato della Ragioneria in un'epoca in cui essa era trascurata da, più, quando ad essa non si riconosceva ancora nessuna importanza teorica, quando tutti erano concordi nell'intendere per Ragioneria puramente e semplicemente l'arte di tenere, i conti e le scritture. Ed è stato Lui che con l'opera sua ha dato origine ed impulso a questa nuova disciplina, che appunto per lui e per un altro grande della Ragioneria il cui nome deve esser caro ad ogni ragioniere — Fabio Besta — potè assurgere a dignità di scienza e trovare il suo posto tra le discipline economico-sociali, così necessarie al benessere della moderna società civile.

Infatti, fino a poco più di cinquant'anni fa, la materia nostra non poteva dirsi certo molto curata dal punto di vista teorico, e coloro che di essa occupavansi, si dedicavano solo al perfezionamento dell'arte, in armonia con le cresciute esigenze del commercio e delle industrie.

Con le prime manifestazioni dell'attività Cerboniana, si inizia un'era nuova per la Ragioneria, un periodo luminoso nel quale essa procede in una continua ascensione e pel quale, in un tempo molto breve, essa può uscire dall'ombra in cui era a lungo rimasta, scuotere l'opposizione o l'indifferenza che per essa sentivano coloro che più alla sua sorte avrebbero dovuto interessarsi, ed acquistare così considerazione, perfezione ed incremento.

A questa affermazione contribuì pure il contemporaneo fiorire di una poderosa letteratura, quale poche scienze possono vantarsi di avere avuto fin dai primi anni della loro vita, letteratura principalmente italiana (dappoichè è incontrastato ormai che in fatto di Ragioneria l'Italia ha sempre tenuto il primato nel mondo), ma a cui non poco giovarono forti ingegni stranieri, che con interesse ed amore si diedero a questi nuovi studi.

L'accento a questo sviluppo della Ragioneria è indispensabile per comprendere lo spirito e la importanza delle attuali feste Cerboniane.

Il Cerboni ed il Besta furono i due fattori principali del movimento a cui abbiamo accennato, e non fu per nulla dannoso che essi si schie-

rassero in due campi opposti. Il fatto anzi contribuì a render più fecondi gli studi e le ricerche, ad accender più vivo negli animi il desiderio di collocare la nuova scienza al posto che le spettava, opera questa nella quale i due capi-scuola trovavansi concordi, ed alla quale entrambi efficacemente cooperarono.

Il cammino però non è certo ancor tutto percorso, la mèta non può dirsi raggiunta. Nuove e recenti vittorie la Ragioneria ha riportato in questi ultimi anni, specie nel campo dell'esercizio professionale, altre non meno importanti nè meno proficue dobbiamo augurarci di poter presto ottenere per l'elevamento della scienza e della professione di Ragioniere.

Dati i benefici indiscutibili che la Ragioneria ha avuti per opera del Cerboni, era naturale che nessuno potesse esimersi dal tributare a Lui la propria ammirazione per la sua vita, tutta dedicata ad una sola causa, per la ferma volontà e per l'amore vivissimo con cui di questa causa perseguì il trionfo, attraverso ad ogni asprezza di competizione e ad ogni difficoltà di studio. Tale ammirazione gli fu sinceramente manifestata da tutti, a cominciare dal Besta, che partecipò egli stesso in modo palese a queste onoranze, e che con nobili parole di stima e di affetto per il capo della scuola logismografica, giustificò la sua assenza nel giorno in cui una così larga rappresentanza di ragionieri italiani si raccoglieva intorno al vecchio Maestro, per portargli l'affettuoso riconoscente saluto di tutti i colleghi.

Vastissimo fu il campo nel quale si esplicò la feconda opera del Cerboni per ben dieci lustri, tanto a vantaggio della teoria che della pratica. Abbiamo già accennato come alla teoria, oltre che con una notevole contribuzione diretta, egli giovasse pure e non meno efficacemente in modo indiretto, suscitando con le sue idee nuove quell'interessamento per la Ragioneria, che prima di allora quasi nessuno sentiva, e pel quale il progresso di cui abbiamo parlato ebbe principio. Ma di beneficio grandissimo fu anche l'opera sua per la pratica, alla quale egli dapprima rivolse la sua intelligenza.

Nato in un'epoca in cui pochissimo curavansi gli studi di Ragioneria, il Cerboni non ebbe una preparazione scolastica non dirò profonda, ma nemmeno superficiale, non ebbe all'inizio dei suoi studi nessuna guida di metodo scientifico, e fu per solo merito personale, per semplice intuizione propria, che egli seppe dare alla sua attività quell'impulso così vigoroso verso la mèta che si era prefissa e che più tardi conseguì.

Tale impulso poteva solo aver origine da una mente di vedute larghe e nello stesso tempo precise, da un ingegno che sapesse senza

esitazione tracciarsi quella via ampia e dritta, che poteva sicuramente condurlo al successo.

Se noi consideriamo le condizioni dei tempi in cui l'attività del Cerboni incominciò a svolgersi, comprendiamo facilmente come fosse ardua l'impresa a cui egli si accinse con ardore giovanile, e come fosse per lui notevole merito il non deviar per nessuna ragione dalla sua strada, giacchè questa non fu quasi mai piana ed agevole, anzi fu irta di ostacoli di natura così svariata, che avrebbero scoraggiato ogni altro. Non solo egli non si arrese nella lotta e non si lasciò avvilito dalle difficoltà, ma riuscì a trionfare di tutto, e a lasciare un'orma profonda ed incancellabile nella storia della Ragioneria, arricchita con lui e per lui di pagine gloriose, che mai potranno essere ricordate senza un legittimo senso di orgoglio. Fra le perturbazioni politiche del tempo, egli comprese subito quale importanza avessero per il durevole assetto di uno Stato una sana amministrazione pubblica ed una rigorosa contabilità, e vedendo come l'una e l'altra mancassero quasi completamente tra noi, si dette alla ricerca del modo migliore per organizzarle e applicarle tanto nelle grandi che nelle piccole aziende. In questo primo periodo produttivo della vita sua, il Cerboni riordinò e diresse parecchie Amministrazioni pubbliche del suo tempo, portando in tutte i frutti delle sue ricerche e dei suoi studi, e quella luce tanto necessaria alla tenuta ed ancor più alla resa dei pubblici conti. Non incomincia però con lui la pratica di rendere apertamente i conti delle pubbliche aziende. È ormai assodato che fin dal finire del secolo XVII ed in tutto il secolo successivo tali conti venivano portati a conoscenza del popolo negli Stati meglio amministrati, giacchè apparvero infatti in epoche diverse in Francia, nel Reame di Napoli e nella Repubblica veneta. Altri Stati però continuarono nell'antico sistema dell'oscurantismo fin quasi alla metà del secolo scorso, e fu perciò che il Cerboni potè contribuire a questo movimento benefico, per cui il popolo, se pur a mezzo dei suoi rappresentanti, fu ammesso a giudicar del modo col quale il pubblico denaro veniva amministrato.

Gli studi che il Maestro compì nel primo periodo della sua attività gli diedero modo di approfondirsi sempre più nella cognizione della Ragioneria qual'essa era, di scoprire e studiare tutto un metodo con cui rendere più valido ed efficace il controllo che essa doveva esercitare, e di applicare man mano questo metodo nelle varie aziende a prò delle quali egli lavorò.

Nella sua opera pratica, egli si valse da principio di un metodo quasi sperimentale, che gli permise di affermare successivamente tutti i punti della teoria scientifica che egli andava concependo e sviluppando, di collegarli opportunamente gli uni agli altri, e di svolgerli formandone

un tutto organico. Alle nuove idee scientifiche servivano di prova i nuovi procedimenti pratici, e come le prove furono tutte soddisfacenti, così egli pote esporre, nel Congresso degli Scienziati del 1873, il risultato dei suoi studi e delle sue ricerche: *La logismografia*.

Questo nuovo metodo scritturale che, pur riconoscendo la necessità delle scritture bilancianti per l'efficacia del riscontro contabile, si allontanava completamente dalla pratica seguita per un ininterrotto volger di secoli, non poteva passare inosservato agli studiosi di Ragioneria. E certo, prescindendo dalle discussioni e dalle polemiche che il nuovo metodo Cerboniano sollevò, e dalle critiche più o meno benevole che ad esso si mossero sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, è indiscutibile che occorreano un ingegno poderoso, una mente superiore, per riuscire ad afferrare una concezione così vasta e così originale ed esprimerla praticamente in linee tanto facili e precise. In pochi anni la logismografia ed il suo autore poterono contar molte vittorie, ma certo la più importante fu quella riportata nel 1876, quando il Cerboni fu chiamato all'alta carica di Ragioniere Generale dello Stato, e la sua logismografia servì a tenere e riassumere le scritture della più vasta di tutte le aziende nazionali: l'amministrazione dello Stato italiano. Basterebbe questo solo fatto per convincersi dell'importanza degli studi da lui compiuti e del favore che essi incontrarono presso molte delle autorevoli persone di quel tempo. L'ufficio della Ragioneria Generale dello Stato, istituito con la legge di contabilità di Stato del 22 aprile 1869, con lo scopo di accentrare e riassumere tutte le scritture tenute dalle singole amministrazioni centrali e dai vari uffici subalterni, applicò fin dalla sua origine il metodo scritturale della partita doppia comune mercantile, così come essa erasi sempre usata in aziende pubbliche e private fin dal tempo delle sue origini. Si sentì poi subito il bisogno di collegare intimamente le due contabilità finanziaria e patrimoniale, pur tenendole distinte l'una dall'altra, ed a ciò si provvide con l'istituzione di appositi conti: quelli della contabilità finanziaria o amministrativa che funzionavano secondo principi e regole perfettamente analoghi a quelli dei conti della contabilità patrimoniale. Ora a soli tre anni di distanza dal Congresso di Roma del 1873, in cui per la prima volta si parlò ufficialmente di logismografia, il Cerboni veniva chiamato alla più elevata carica contabile che fosse in Italia ed il suo metodo poté trovare applicazione nella stessa azienda dello Stato.

Fu questa una vera rivoluzione in tutto il vasto e complesso ordinamento computistico del nostro paese, giacchè il metodo nuovo era profondamente e completamente diverso, sia nella forma che nella sostanza, da quello usato sino allora. Ed esso, entrato ormai nel campo

delle aziende pubbliche, potè superare felicemente anche l'ultima difficoltà, quella del collegamento fra le due contabilità, finanziaria e patrimoniale. Le due bilancie logismografiche vennero messe infatti l'una accanto all'altra, nel giornale logismografico, e così nella stessa pagina poterono contemporaneamente rilevarsi i risultati delle due diverse contabilità.

La data del 1876 segnò certo il principio del periodo più fulgido per la logismografia, periodo che si protrasse per oltre 15 anni, ed in cui l'autore di essa raccolse più largamente il frutto del suo lungo e paziente lavoro.

Come dapprima, nelle minori amministrazioni, la sua opera aveva avuto una ripercussione proporzionata al campo in cui si era esplicata, così in questo secondo periodo, allargandosi la sfera di azione del Cerboni, crebbero anche l'utilità dei suoi studi, la reputazione per l'opera sua, e il rumore e la considerazione che attorno ad essa si formarono.

Mentre il Cerboni dava tanta parte della sua attività al perfezionamento del suo nuovo metodo scritturale, e si sforzava di adattarlo a tutte le nuove e svariate esigenze, a cui esso doveva soddisfare nell'Amministrazione dello Stato, non trascurava però gli studi scientifici, e sempre sulla base delle nuove idee personalistiche in fatto di intestazione di conti, cercava di dare sempre maggiore sviluppo alla teoria da lui ideata e di diffonderla tra i cultori di Ragioneria.

E non furono pochi nè di poco valore coloro che si lasciarono convincere dalle idee Cerboniane, e che divennero alla loro volta ferventi apostoli del Maestro. Basti ricordare il nome del più convinto sostenitore di queste idee, Giovanni Rossi, per dimostrare l'autorità che il nuovo metodo andava assumendo. E molto la teoria personalistica si avvantaggio dell'adesione del Rossi, perchè questi, con la potenza del suo vasto ingegno e con la feconda sua attività, arricchì la letteratura della nostra scienza delle migliori opere che i seguaci della scuola Cerboniana possano vantare.

Ma il movimento iniziato dal Cerboni nel campo degli studi di Ragioneria scientifica non doveva finire con lui. Altri si aggiunsero alla schiera dei suoi allievi, i quali continuano e continueranno le idee del Maestro, sì da imprimere sul cammino della scienza nostra delle orme così profonde da rimanere indistruttibili nella sua storia, quale che sia l'indirizzo che potranno prendere i nostri studi in avvenire.

Lo sviluppo delle idee Cerboniane suscitò anche un risveglio nel campo degli oppositori del Maestro ed abbiamo già accennato ai benefici effetti che risentì la Ragioneria da questa lotta nella quale i combattenti dei due campi, al di sopra quasi dello stesso desiderio di trionfo per le

idee da essi professate, miravano ad un fine ancora più alto che in una identica aspirazione li accomunava: l'elevamento morale dell'arte e della professione di Ragioniere, l'affermazione dell'importanza degli studi di Ragioneria; il riconoscimento di una scienza, di cui essi studi dovevano formare l'oggetto.

Lo sviluppo e l'importanza assunti dalla logismografia nel secondo periodo provocarono intorno ad essa una crescente attenzione ed un nuovo interessamento; e siccome accade sempre che il divulgarsi di una nuova teoria, le suscita nello stesso tempo ammiratori ed oppositori, così quella che il Cerboni introduceva e propugnava, dovette superare le prove più difficili e le critiche più vivaci. Dalle prime uscì vittoriosa per merito del suo autore, il quale diede al suo progressivo perfezionamento le migliori energie proprie, e per il vasto e potente ingegno di lui, che seppe dare ad un metodo completamente nuovo un assetto così preciso ed un riscontro così rigoroso. Superò le seconde perchè gli attacchi furono condotti in modo perfettamente leale da parte dei suoi oppositori, tanto che il Cerboni stesso seppe apprezzare i meriti dell'antica scuola veneta.

Egli non è più oggi tra coloro che combattono per il trionfo della sua idea, pur se con occhio vigile e con viva emozione segua i progressi ininterrotti della scienza nostra.

L'opera sua ha trovato però degni continuatori in Italia, sì che le sue idee non si spegneranno certo con lui. La logismografia anzi nel campo pratico ha dato in alcune aziende risultati molto lusinghieri, ed effettivamente non son rari i casi in cui si riesce con le scritture logismografiche a soddisfare a tutte le esigenze amministrative e contabili. Questo metodo ha il notevole vantaggio di una grande chiarezza e semplicità di registrazione, e di un congegno di controllo aritmetico così perfetto da rendere inevitabile la immediata scoperta di qualsiasi errore.

La fama del suo autore e la riconoscenza di chiunque si interessi a studi di Ragioneria non saranno perciò mai sproporzionate ai meriti del Cerboni, che ha dedicato alla scienza tutta una lunga vita feconda di opere e di lavoro.

Sono ormai più di venti anni da che l'opera del Cerboni è entrata nella sua terza ed ultima fase, che certo ebbe minor splendore e minor fama della seconda. Ma questo non può e non deve stupirci: in primo luogo perchè questa parabola, che è nell'ordine naturale di tutti i fenomeni e che ne accompagna lo svolgimento, non viene in alcun modo a diminuire i titoli di merito e di benemerenza dell'autore della logismografia. In secondo luogo perchè il fenomeno dipende solo dall'età ormai avanzata del Maestro e dal naturale bisogno, che egli doveva sentire, di

una vita più calma e più lontana da quelle lotte che pur erano state prima il suo scopo precipuo, egli voleva ormai un'opera che pur continuando ad esser proficua per gli altri fosse per lui meno faticosa. Fu per questa ragione che nemmeno invecchiando il Cerboni abbandonò del tutto il campo in cui aveva fino allora nobilmente combattuto; ma, dedicando il principio della sua vecchiezza intelligente ed alacre alla causa cui aveva dato già tutto sè stesso nella gioventù ricca di entusiasmi e nella maturità feconda d'opera e d'ingegno, produsse ancora degli studi ammirevoli per chiarezza di argomentazione e per lucidità stringente di logica.

E considerando appunto quest'ultimo periodo della sua vita, non si sa se più stupisca in lui l'inesauribile luce di intelligenza, o una specie di rinnovata giovinezza dello spirito, che lo rese atto ad una continua e completa modernità di argomenti e di idee. Di solito, coloro che hanno per tutta la vita coltivata una scienza od un'arte, e quelli specialmente che in questa scienza o in quest'arte hanno acquistata considerazione e rinomanza, paiono aggrapparsi, mano mano che si approssimano alla loro vecchiezza, alle idee di un tempo ormai trascorso, respingendo quelle delle generazioni nuove, chiudendosi quasi in una specie di sdegnosa ostilità verso quelle innovazioni di pensiero che sono il frutto di nuovi studi e di assidue ricerche, il continuo prodotto della civiltà nel suo cammino ascensionale. Si direbbe quasi che essi temano di entrar nei nuovi orizzonti che si aprono, come scolari che appena incomincino ad apprendere, e che ciò ripugni al loro orgoglio di uomini, avvezzi ad essere in quel campo rispettati maestri.

Fortunatamente il Cerboni non conobbe questo speciale stato psicologico che par mettersi come una insormontabile barriera tra la vecchiezza degli uni e la gioventù degli altri, tra le menti che hanno donato ormai la loro migliore essenza e le menti che si aprono all'avvenire e per l'avvenire. Il danno che da questo stato di cose deriva per il progresso rapido e sicuro di una scienza non può non apparire evidente. Tanto le energie vecchie che le nuove possono rendere servigi eminenti, specie ad una scienza che attraversi un periodo di evoluzione; e anzi, difficilissimo sarebbe lo stabilire un rapporto tra l'utilità delle prime e quella delle seconde. La Ragioneria si trovava appunto in questa speciale condizione, e perciò, dico, fu ventura che l'alto intelletto del Cerboni sapesse con giovanile elasticità adattarsi alle nuove correnti del pensiero ed evolversi ancora con le nuove evoluzioni di idee, sì da venire alle volte a cooperare con quelli che apportavano nel campo dei suoi studi, nuove teorie e nuove dottrine.

A chi studia infatti l'opera del Cerboni in questi ultimi cinquant'anni non può sfuggire il nome di colui che fu il più attivo e fervente dei suoi seguaci, e che noi abbiamo già ricordato: Giovanni Rossi. Ma il Rossi non può certo considerarsi semplicemente come un seguace e un divulgatore delle teorie del suo Maestro. Il Rossi, per la fertilità del suo ingegno, per l'ardore con cui si dedicò alla lotta per il trionfo della teoria personalistica, per l'originalità delle idee poderose che apportò a sostegno della nuova teoria, ha acquistata una personalità sua propria, ben distinta da quella di tutti gli altri Cerboniani, per cui la sua figura ed il suo nome meritano piuttosto di essere ricordati accanto a quelli del vecchio Maestro, di cui egli si sentì sempre discepolo, quantunque il Cerboni riconoscesse ed apprezzasse altamente l'importanza della di lui cooperazione.

L'inesauribile freschezza di mente del Cerboni, fece sì che gli studi e l'opera sua continuassero fino in questi ultimi anni ad esser lucidi e precisi; entrando coi giovani in un campo di modernità, egli fu grande ancora per la nuova generazione che gli cresceva d'intorno, come lo era stato per la generazione sua contemporanea, di cui egli rimaneva ormai tra gli ultimi superstiti.

Quando più tardi, avanzando sempre in età, Giuseppe Cerboni sentì che non avrebbe più potuto dare alla sua scienza nulla di meglio di quanto già non le avesse dato, si ritirò nella quieta isola dei suoi primi anni, chiudendo come in un cerchio di pace e di riposo gli anni suoi ultimi. Là egli vive ancora, lontano ormai definitivamente da quello che fu il suo campo di azione, ma non così lontano da non seguire con benevoli occhi le vicende di quella scienza che tanto gli deve, e da non seguire col cuore e con l'augurio coloro che intraprendono gli stessi studi e proseguono sul cammino tracciato da lui, per dare, come egli già diede, le loro fresche energie ad un nuovo progresso.

Nessun cultore di Ragioneria infatti può esser pago di quanto in questi ultimi tempi si è compiuto nell'interesse della scienza nostra. Certo si è detto come il progresso di questo periodo, dovuto ad uomini di ingegno e di attività superiore non potrà con la stessa intensità continuare a lungo. Il fatto che tanto e così rapidamente si sia compiuto, però, non deve arrestare nessuno nel glorioso cammino, anzi deve essere di incoraggiamento per l'opera avvenire. E come gli studi compiuti in questo ultimo cinquantennio intorno alla Ragioneria la fecero assurgere, dallo stato di semplice arte, a vera e propria dignità di scienza, così è da sperare che la nuova importanza ad essa attribuita, ne elevi moralmente l'esercizio professionale, procurando ai Ragionieri la iden

rica considerazione che viene tributata ai cultori delle altre professioni liberali

Ed ora, pensando al Vegliardo sereno, che tanto bene compì e tanto ancora ne spera per l'avvenire della Ragioneria, noi ci sentiamo spinti a far nostro il suo voto, ad augurar che l'opera sua trovi continuatori animosi, i quali, come lui, sappiano portar nella lotta una lucida mente, una inesauribile attività, una indomabile energia.

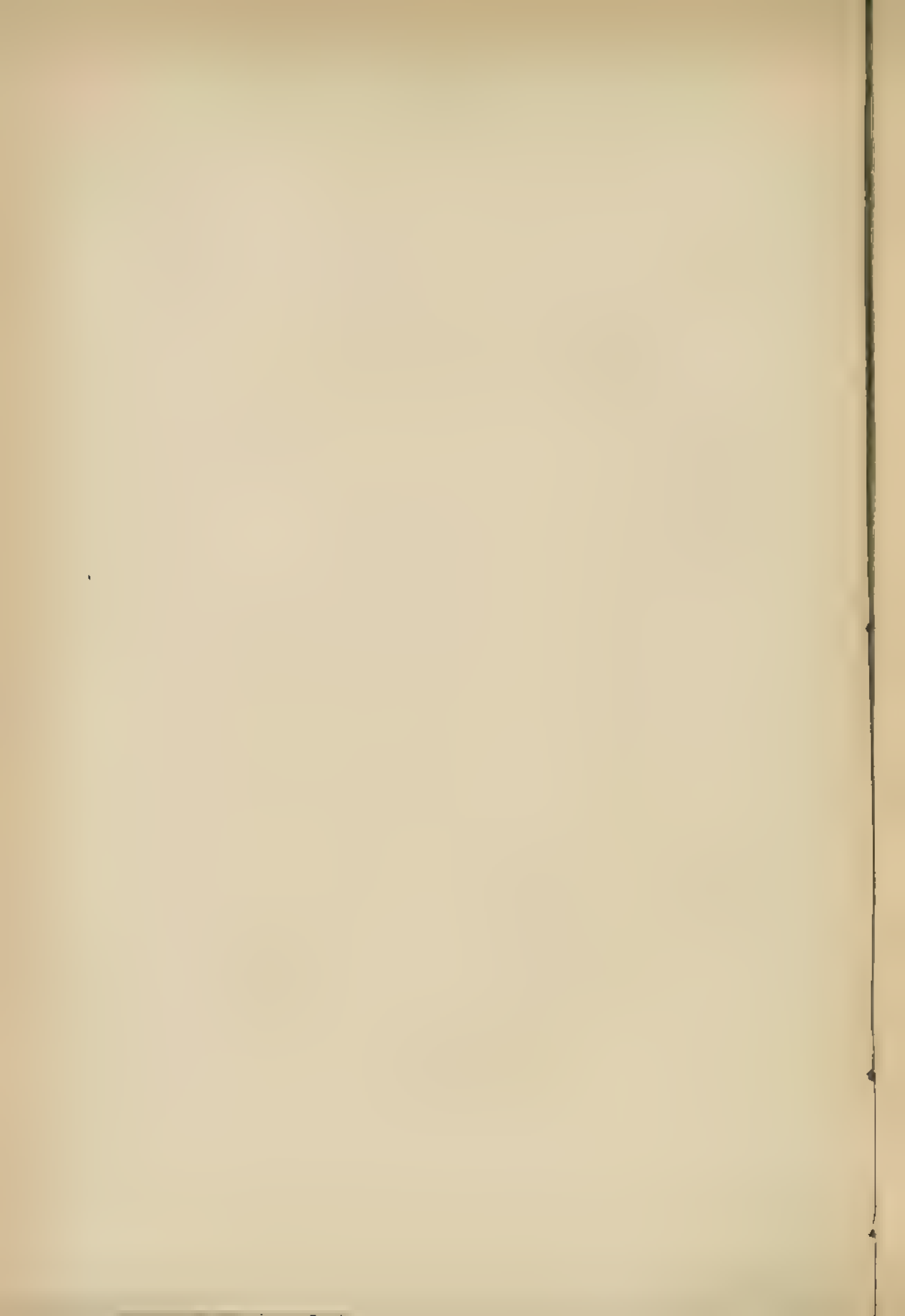
Solo così l'avvenire che si prepara sarà degno del passato che Egli compì, e le nuove generazioni saranno degne di Lui, gettando nel solco che egli ha tracciato, il seme fecondo per la messe futura.

GIUSEPPE CERBONI ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ e il primato della Ragioneria italiana

Conferenza tenuta per il Collegio dei Ragionieri di Genova,

il 22 Marzo 1914, dal Prof. **GIOVANNI GRAMMATICO**



Egredi Colleghi,

Quel poeta della Ragioneria, quell'innamorato degli studi computistici, quel brillante scrittore che fu il Prof. Bonalumi, uno dei più ferventi seguaci e collaboratori di Giuseppe Cerboni già da tempo rapito alla scienza, se il 20 settembre scorso avesse potuto essere venturato nostro compagno, allorchè vennero tributate solenni onoranze al Cerboni, avrebbe avuto una delle più grandi soddisfazioni: quella di permettere alla sua fantasia e alla sua maestria di sciogliere un inno ancora alla apoteosi della Ragioneria italiana; ed avrebbe colto l'occasione per far ben conoscere come i grandi Maestri, benchè logori di corpo, abbiano tuttavia lo spirito sempre vivo e sempre rivolto ai loro studi prediletti. Ed invero, o egregi Signori, vo' subito accennare ad un episodio di quel giorno memorando recatomi con altri colleghi a Villa S. Giuseppe per prendere commiato dal grande Maestro, dopo circa due ore dal banchetto dato in suo onore nell'ampia sala dell'Asilo di Portolongone, ove il Cerboni, alla sua bella età di circa 86 anni, aveva voluto di presenza onorare gli amici ed ammiratori, fui avvertito che Egli riposava, quindi ritenni dover mio di starmene a godere cogli amici il bel panorama che si presenta dal magnifico giardino di quella villa. Ma tosto, per gentile intercessione dei congiunti, fui ammesso nella sala della biblioteca in compagnia di colleghi, ed ivi, con mia somma meraviglia, trovai il Maestro che stava spiegando a due egregi amici un suo lavoro in corso di pubblicazione. Egli andava entusiasmandosi nel dire che l'organizzazione amministrativa e l'organizzazione contabile sono strettamente connesse: e che, come la struttura del corpo abbisogna di una minuta analisi per poter dettare le norme atte a ben conservarlo e per il miglior funzionamento di ogni sua parte, così la struttura degli Enti economici deve essere ben studiata per adattarvi quei congegni contabili che meglio rispondono alle loro esigenze.

Era un Maestro che stava spiegando con garbo e serenità i suoi concetti e le sue idee sulla materia da lui professata, e tanto io ne fui ammirato che non mi permisi affatto alcun movimento restando ritto e fermo in piedi al suo fianco. Ed egli con dolce sorriso, appena terminò

una parte delle sue spiegazioni, si volse a me, mi onorò di un complimento e additandomi agli amici disse: « Come sta attento Grammatico! Bene, bene ». Dopo di che proseguì la sua trattazione. Quanto caldo sentire, quanta forza di volontà, ancora, in Lui!

Gli amici presenti al fatto ricorderanno quanto me la sovraccennata circostanza, la quale è stata una nuovissima prova dell'amore grande che il Cerboni ancora oggi porta per la diletta disciplina da lui tanto onorata.

Inoltre egli ci ha procurato la grata sorpresa di portare a nostra conoscenza che tosto pubblicherà un lavoro importante, quasi ultimato, e informato alle idee da lui esposte in quel momento.

I.

Mi direte che ho cominciato dal punto in cui forse avrei dovuto terminare, ma ho voluto subito darvi un'idea della tempra robusta, ferrea, piena di fervore dell'Uomo che si deve onorare.

Con uomini di tale tempra l'Italia non poteva certo non conservare il suo primato per gli studi della Ragioneria, di quella disciplina per tanto tempo bistrattata dagli stessi cultori che volevano riconoscerla solo come arte e non come scienza. Quella disciplina che ebbe tante definizioni contrastate e che io, sino dai primi anni in cui ebbi l'onore d'impartirne l'insegnamento presso il nostro R. Istituto Tecnico, ho ritenuto potersi definire « *la scienza regolatrice dell'amministrazione economica* ».

Il sistema delle funzioni amministrative ideato dal Cerboni ed i concetti esposti dal Besta intorno al controllo economico, parmi lo dimostrino chiaramente. A questa mia definizione ho creduto far richiamo, perchè trovai ancora come nelle parole che ho in quel giorno ascoltate dal Cerboni (e che mi rimarranno impresse ognora) sia chiarito il campo della Ragioneria. Per lo addietro in Italia molti confusero il campo della scienza d'amministrazione col campo della Ragioneria, altri ne concepirono i limiti troppo ristretti, e all'estero peggio che peggio; di modo che mai se ne rese manifesta una chiara visione.

Voi, Egregi colleghi, che potete vagliare le tante definizioni esposte finora in Italia e all'estero, vorrete benignamente accogliere questa mia che, secondo la modesta ed antica mia opinione, credo preferibile alle altre e più accessibile, soprattutto alla mente dei giovani studiosi.

Per confessare anche in parte l'origine di questa definizione, debbo richiamarmi all'epoca in cui da giovane mi dedicai agli studi che ho

compiuti sul trattato di Leopoldo Queirolo e su quelli di Francesco Villa e del Bordoni. Noi liguri di regola diamo poco incenso ai nostri migliori studiosi, e debbo dire col Celesia che assai *manco degli stranieri noi conosciamo casa nostra*. Il Queirolo, professore a Savona, che fin dal 1862, seguendo il Bordoni che allora onorava i nostri studi a Bologna, indicò già la distinzione che dovrebbe farsi fra Computista e Ragioniere, nella prefazione del suo trattato dice: « Sorretti dall'autorità di non pochi valenti scrittori che ci precedettero nella esposizione di questa scienza (*e scienza crediamo poterla chiamare, attesa la sua parte speculativa*) affermiamo altra cosa essere la Computisteria, altra la Ragioneria, imperocchè il carattere e gli attributi di entrambe sono tanto distinti, che, ove si cerchi di addentrarsi nell'ufficio che le riguarda, sarà facile persuadersi come la seconda assai prevalga sulla prima ».

E cita, a ciò dimostrare, i giudizi del Villa, dell'Ing. Giuseppe Forni, del Galli, del Bordoni, ecc.

È uopo osservare che il Queirolo, mentre dice che colle prime sue lezioni sulla Ragioneria ha additata in certo qual modo la parte teorica delle cognizioni che occorrono ad un giovane che ami iniziarsi nella carriera della Ragioneria, aggiunge: « Certo scendemmo in più di un luogo ad applicazioni pratiche dei principi teoretici, e per fermo la teoria scompagnata dalla pratica applicazione delle cose in certe circostanze è inefficace ».

Io ritengo che egli abbia inteso far conoscere che la Ragioneria è *scienza essenzialmente di applicazione*.

Questo ligure, che pur tanto ha lavorato così nel campo didattico che nel campo professionale della Ragioneria, è pochissimo citato, è poco da noi stessi apprezzato perchè fu troppo modesto e troppo chiuso nella cerchia del suo lavoro.

Nondimeno, da quanto disse e trattò il Queirolo a quanto esposero in questi ultimi momenti il Mondini, il Bellini, il D'Alvise, l'Alfieri, il Masetti, il Vianello, ecc., nei loro sunti di lezioni, quale cammino!

Ed ora, o Signori, devesi ricordare che il 28 ottobre 1873 è stata una data memorabile e gloriosa pel riconoscimento dell'opera scientifica del Cerboni, ed ha fatto bene il prof. Rosati di Perugia a tenere la sua conferenza nello scorso 28 ottobre, quale data di anniversario importantissimo. È in quel giorno che l'XI Congresso degli Scienziati, tenutosi in Roma, diede un voto di plauso al Cerboni e riconobbe che la Ragioneria dovea assidersi al banchetto delle Scienze. I canoni, i principi su cui egli fissò le sue teoriche vennero apprezzati grandemente.

È adunque al Cerboni che si deve ascrivere il merito di avere saputo pel primo col suo ingegno far entrare la Ragioneria nel tempio

sacro alle scienze. È da allora che i Ragionieri poterono sperare di vedere soddisfatto il loro giusto desiderio, che cioè venisse ammesso l'insegnamento di tale disciplina fra quelli delle scienze economico-giuridico-sociali.

Dalle sedi legali dei Ragionieri collegiati ha ben ragione d'essere onorato il Cerboni più che altrove, perchè è colui che pel primo ha fatto rendere di pubblica ragione quali erano e debbono essere le funzioni professionali del Ragioniere.

Nessuno prima di lui vi ha mai pensato, nessuno prima di lui ufficialmente le ha esposte e fatte riconoscere. Il Rosati lo ha testè ricordato nel fascicolo straordinario n. 1 a 3 del *Bollettino del Collegio legale dei Ragionieri della Provincia dell'Umbria*. Si è col R. D. 5 novembre 1876 che nei programmi per l'insegnamento della Ragioneria negli Istituti Tecnici dettati dal Cerboni venne data vita al nuovo concetto delle funzioni professionali del Ragioniere, ed è doveroso riconoscere, a sommo onore del Cerboni, che tal nuovo concetto fu scintilla di cui l'intelligente schiera dei Ragionieri seppe grandemente valersi, fino ad ottenere il disciplinamento della nostra professione.

A sostegno delle nostre legittime aspirazioni professionali si cita generalmente il R. D. 7 ottobre 1891, che le funzioni nostre determina ed enumera, ma in esso non furono che quasi testualmente ricopiate quelle dettate dal Cerboni 15 anni prima.

Ma per la verità debbo accennare che il prof. Augusto Bordoni che fu dotto scrittore e compianto presidente dell'Accademia dei Ragionieri di Bologna, il 22 ottobre 1858, nella memoria letta in quell'Accademia, ebbe a dire:

« Il vero Ragioniere è chiamato all'ufficio di soddisfare al pieno oggetto della scienza e ad esso vengono affidati:

1° gli impianti di tutte le contabilità, a qualunque ramo amministrativo appartengano;

2° le revisioni e i rapporti;

3° le formazioni di stati, i confronti, le statistiche, le comparazioni;

4° gli stralci;

5° le divisioni

6° i bilanci di previsione e i consuntivi ».

Era già un tentativo col quale venivano delineate le funzioni del Ragioniere, ma quanto lontano da ciò che venne più tardi esposto nitidamente dal Cerboni!

Il 22 dicembre 1912, in Milano, l'on. Pavia disse che la classe dei Ragionieri in questi ultimi anni si è andata sempre più elevando,

parificandosi alle più brillanti professioni libere, e che il merito di questa ascensione va dato a Milano ed ai Presidenti del Collegio dei Ragionieri, il defunto Maglione, e l'operosissimo Comm. Cazzaniga. E l'on. Luigi Luzzatti disse: « La professione dei Ragionieri bisogna sempre più curarla, elevando l'importanza degli studi nella partecipazione alla vita economica, privata e pubblica; che al Ragioniere oggi si impone la cognizione profonda del diritto, dell'economia politica, della scienza dell'attualità, ed occorre insomma un diploma superiore o laurea ». Ed il Besta, con nobiltà di sentire, in quella circostanza, « Fu fatto il nome di Giuseppe Cerboni, consentite a me, che stimo in Lui il grande amore agli studi nostri e la grande energia nel propugnare i perfezionamenti, che vi inviti tutti a mandargli un saluto e un augurio di lunga vita e felice. Sono molti i nostri debiti verso di Lui, che in tante cose ci fu Maestro ». Quando uomini come l'on. Pavia e l'on. Luzzatti manifestano tali pensieri intorno alla nostra disciplina e quando uomini come il Besta esprimono sensi così gentili e di rispetto verso un Uomo, ciò significa che ha importanza non comune quella disciplina, e che quell'Uomo, avendo ben meritato dalla patria, doveva essere onorato come si conveniva da tutti i professionisti e da tutti gli studiosi di Ragioneria.

Ma sentite cosa disse testè un altro assai valente e acutissimo critico, il prof. Giovanni Massa, benemerito direttore del periodico *Il Monitore dei Ragionieri*: « Siamo ferventi ammiratori non solo del grande ingegno di Giuseppe Cerboni, ma anche della meravigliosa opera che quell'ingegno produsse a gloria della nostra scienza e della nostra patria. Non abbiamo bisogno di ricordare che furono le teorie Cerboniane che elevarono davvero la Ragioneria a scienza, perchè, proprio in base a quelle teorie, fu come tale riconosciuta da solenni Congressi. È al Cerboni che dobbiamo nuove grandi forme di scritture ormai divenute patrimonio comune nell'arte, adottate da tutti senza distinzioni di scuole, è il Cerboni che riuscì a svolgere il complicato problema delle scritture centrali di vastissime aziende a sistema patrimoniale e finanziario unitamente collegati.

« Quell'Uomo illustre, che ha dato tutto sè stesso ai nostri studi, e, prima di ogni altro, li ha portati a tale altezza da immortalare il suo nome e rendere l'Italia maestra della Ragioneria in tutto il mondo, quest'Uomo sembrava qualche anno addietro apparentemente dimenticato, e invece mille e mille cuori giornalmente si rivolgono a lui con riconoscenza ed ammirazione come a venerato Maestro, e intanto la scienza posta sulle ferree rotaie da lui tracciate continuando il suo cammino, ed annientando quanti ostacoli si frappongono al suo progredire, è in

realità un continuo e luminoso omaggio reso al suo nome; e le onoranze sono un dovere che si adempie e come una soddisfazione che dobbiamo dare alla nostra coscienza più ancora che all'onorato Vegliardo ».

Il Corradini da Modena sentenziò che « deve alla feconda, multiforme, insuperata opera del Cerboni, se la Ragioneria italiana detta legge ovunque, e ovunque è maestra autorevolissima ».

E il prof. Pietro D'Alvise di Padova nella sua « *Rivista dei Ragionieri* » del settembre scorso, si associava senza sottintesi alle solenni onoranze del Cerboni « dinanzi al quale sentiamo di trovarci di fronte ad un grande della Ragioneria, ad un vero *Ragioniere honoris causa* ».

E infine aggiungerò ancora quanto scrisse il prof. Adolfo Salvatori nella sua *Rivista Italiana di Ragioneria* del gennaio 1913 :

« Le dichiarazioni già fatte dal Rosati imprimono alle onoranze a Cerboni quel carattere di universalità che si addice alla figura di quell'uomo eminente, grande nel pensiero, fecondo nelle idee, nobile nei sentimenti ».

Ai Ragionieri italiani fecero eco quelli stranieri, e fra questi primo il rag. A. Galagan, Professore di Ragioneria nell'Istituto Superiore di Mosca, che esprime vivo sentimento di partecipazione entusiastica alle onoranze del nostro grande Maestro, pubblicando in lingua russa la sua opera sulla logismografia e sulla importantissima teorica.

Voi rilevate inoltre dal fascicolo VI del *Bollettino del Collegio legale dei Ragionieri della Provincia dell'Umbria*, che dalla Russia in particolare furono calde e spontanee le testimonianze d'onore al Cerboni; infatti il 18 maggio p. p. l'Associazione dei Licenziati dell'Istituto Superiore di Commercio di Mosca, il 30 maggio stesso la Società per l'incremento e diffusione delle scienze computistiche in Mosca, e il 30 maggio ancora il Consiglio dei Ragionieri del Comune di Mosca inviarono lettere di ammirazione, di ossequio e di auguri.

E così fece l'Associazione internazionale di Bruxelles.

Ma ora passiamo a dare un cenno più diretto dell'Uomo insigne il cui nome sarà immortale nella storia della Ragioneria.

Egli, nato il 24 dicembre 1827 nel comune di Marciana dell'Isola d'Elba, fu nel 1843 apprendista presso il Commissariato di Guerra. Nel 1847 fu volontario nell'artiglieria e nel 1848 passò al 2° reggimento, dove fu addetto come incaricato ai Comandi generali. Nel 1849 fu incaricato di organizzare la parte amministrativa nel corpo della gendarmeria toscana, e quindi nel 1851 venne stampata a Firenze, con vive parole di lode, la sua relazione

Nel 1851 egli passò ancora ad organizzare i servizi amministrativi del corpo dei bersaglieri.

Nel 1854 fu richiamato al Comando generale e addetto allo Stato Maggiore.

Nel 1859 venne chiamato dal generale Cadorna per affidargli la organizzazione dei servizi amministrativi al Ministero della Guerra, ed allora compilò la « *Relazione sul rendimento di conti dell'amministrazione militare dal 1° gennaio 1859 al 31 marzo 1860* ». Questa relazione fu stampata a Firenze nel 1861 per cura del Governo provvisorio.

È stato un lavoro talmente apprezzato che diede luogo ad una lusinghiera approvazione da parte della Corte dei Conti, ed il Cerboni, da semplice capitano, passò capo divisione presso il Ministero della Guerra a Torino.

Nel 1864 venivano pubblicate per sua cura le « *Istruzioni per l'impianto delle nuove scritture* », ed il 28 maggio 1861 si poterono presentare al Ministero le « *Scritture a partita doppia per bilancio* », regolarmente impiantate.

Nel 1866 pubblicò in Firenze un opuscolo « *Sull'ordinamento della Contabilità di Stato* », da cui risulta che il Cerboni voleva tenere nel contempo e la registrazione finanziaria e la patrimoniale.

Nel 1867 fu relatore di un progetto di legge che servì di base alla legge 22 aprile 1869 sulla *Contabilità di Stato*.

Nel 1869 pubblicava un lavoro intitolato: « *Cagioni che impediscono ed impediscono l'assetto della Contabilità delle imposte dirette* ».

Nel 1871, Consigliere e Sindaco dei conti del Comune di Firenze, presentò una relazione di gran mole, nella quale, insistendo sul concetto di dover tenere le due contabilità, patrimoniale e finanziaria, cominciò a dare un'idea della *partita doppia sinottica*, che fu poi in realtà la *logismografia*.

Nel 1872 diede alle stampe una raccolta di esemplificazioni sotto il titolo: « *La partita doppia sinottica nuova scienza dei conti* », ove balza fuori il nuovo metodo che Cesare Correnti e Niccolò Tommaseo battezzarono col nome di *Logismografia*; e nel 1873 presentò i suoi « *Primi saggi di Logismografia* » al Congresso degli Scienziati in Roma, dal quale ottenne il favorevole verdetto del 28 ottobre di quell'anno.

Nel 1876 il « *Discorso alla Società dei Ragionieri di Firenze* » fu un'apoteosi.

Nel 1877, già nominato Ragioniere generale dello Stato, pubblicò il « *Quadro della Contabilità per le scritture della Ragioneria Generale* », da cui emerge con quanta facilità egli avesse abbracciato tutto l'ordinamento amministrativo della vasta azienda del Regno d'Italia.

Nello stesso anno compilò pure una profonda e coraggiosa « *Memoria* » a richiesta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio,

riguardante il programma proposto per l'insegnamento della Ragioneria nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

Nel 1878 espose con speciale edizione i programmi del 5 novembre 1876, dettati per l'insegnamento della Ragioneria negli Istituti tecnici, insieme ad altri lavori sulla *Contabilità di Stato* alla Esposizione Universale di Parigi, ove fu decretata la medaglia d'oro all'autore. Pure nel 1878 pubblicò i suoi « *Cenni sulla scrittura in partita doppia (metodo logismografico)* » della Società Geografica Italiana.

Nel 1880 fece la seconda edizione del *Discorso alla Società dei Ragionieri di Firenze*.

Nel 1882 tenne al Collegio dei Ragionieri di Roma una conferenza sul tema « *La Ragioneria nelle funzioni dell'Amministrazione economica* ».

Nel 1882 ancora presentò un magnifico lavoro in lingua francese al Congresso letterario internazionale tenutosi a Roma il 20 maggio di quell'anno « *Sur l'importance d'unifier les études de la Comptabilité* ».

Nel 1886 pubblicò il volume *Della Ragioneria Scientifica, delle sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*.

Nel 1890 « *Cenni biografici intorno ad alcuni lavori di contabilità e ragioneria* ».

Nel 1894 il Memorandum al R. Governo e al Parlamento Nazionale del Regno d'Italia « *Sull'Istituto del riscontro contabile nell'azienda dello Stato* ».

Nel 1895 tenne i discorsi inaugurale e di chiusura al IV Congresso Nazionale dei Ragionieri.

Nel 1897 scrisse: « *Dei mezzi per conseguire la riforma della burocrazia e della contabilità* ».

Nel 1901: « *Dell'importanza degli articoli 18 e 21 della legge di contabilità di Stato* », ed anche « *Il Libro Maestro Logismografico, ecc.* » nelle aziende economiche dello Stato, ecc.

Nel 1901 ancora scrisse una lettera aperta all'on. Maggiorino Ferraris: « *Denigrazioni logismografiche* ».

Nel 1902 pubblicò altro « *Saggio riassuntivo* » dei concetti filologico-tecnici formanti il sistema grafico logismografico per le funzioni e per i fatti amministrativi dell'azienda economica.

Ed ora, dopo un meritato decennio di riposo, vedremo un altro lavoro di poderosa mole.

Il Rosati dice che ciò gli pare debba più che bastare per altamente proclamare il Cerboni vanto e gloria della Ragioneria Italiana.

Il Besta scriveva a suo tempo al Vice Presidente dell'Istituto Nazionale per l'incremento degli Studi di Ragioneria, Comm. Prof. En-

rico Morelli: « Sono lieto di veder poste all'ordine del giorno le onoranze da rendere a Giuseppe Cerboni, che così altamente seppe contribuire al rapido incremento degli Studi di Ragioneria, e si dovrà fare in modo di ottenere che le onoranze all'Illustre Vegliardo riescano veramente degne di Lui e della feconda opera sua ».

E le onoranze del 20 settembre scorso davvero risposero alla giusta aspettazione.

L'infaticabile Prof. Comm. Enrico Morelli, effettivo organizzatore di tutto il programma, coadiuvato dall'egregio Cav. Uff. Prof. Adolfo Salvatori e dagli altri membri del Comitato ordinatore, seppe far le cose assai per bene e tutti possono essere ben soddisfatti dell'opera organizzatrice.

Ed ora, siccome il lavoro del Cerboni principalmente si collega collo svolgimento del pensiero computistico in riguardo agli Enti pubblici, passeremo in rassegna lo svolgimento stesso dal punto di vista storico, soprattutto dal Medio Evo in poi.

Fu la Repubblica di Venezia che, perfezionando l'organismo amministrativo e di contabilità dei Greci e dei Latini, emanò rigorose disposizioni disciplinari circa le funzioni d'ordine per le spese, e dell'incasso delle entrate, della consegna ed uso del denaro pubblico, della presentazione e del controllo dei rendiconti.

È stata la prima ad usare un esempio di vero e proprio *bilancio d'avviso*, conto preventivo simile a quelli che si compilano in oggi.

Ma lo sviluppo delle serie disposizioni disciplinari, oltrechè a Venezia, si riproduce a Firenze, a Genova, a Pisa: in tutte quelle gloriose repubbliche fioriva una regolare tenuta di registri sotto la responsabilità di un corpo speciale di funzionari. Ed è ancora in disputa la culla da cui nacque la prima forma metodica di scritture per bilancio. Certo si è che il documento più antico che ora si conosce è il libro del Massaro del nostro Comune di Genova, scritto nell'anno 1340.

È stata l'Inghilterra fra le nazioni moderne a proclamare per la prima la inviolabilità del diritto del popolo nel votare le imposte; fu poi in Francia, all'epoca della rivoluzione, che decisamente risaltò un insieme di norme e di principii ai quali dovea informarsi la contabilità di Stato, e così in tutte le nazioni a regime costituzionale si è sentito vieppiù il bisogno di una organizzazione amministrativa e contabile.

Ma fu nel 1857, in seno al Congresso di statistica tenutosi a Vienna, che si espressero i primi voti per la compilazione di una tabella comparativa delle forze finanziarie dei diversi Stati d'Europa. E nel 1877 il Cobden Club pubblicò un saggio di relazione comparata dei Ministeri per un solo ramo di contabilità, quello della spesa.

L'Italia, l'ultima venuta nel concerto delle nazioni, con un bilancio necessariamente troppo gravoso per le forze economiche del paese, ha lavorato senza tregua intorno a quella importante questione.

Fu il Conte Bastogi, sotto il Conte Cavour, che iniziò il moto riformatore delle nostre istituzioni contabili unificando il bilancio di previsione, pubblicando il regolamento 3 novembre 1861 e istituendo una Commissione Reale per studiare e proporre quel progetto di legge che meglio rispondesse alle esigenze del Parlamento. Il 22 dicembre 1863 Minghetti, propose tosto alla Camera un progetto che il giorno successivo fu seguito dal relativo regolamento, e poi il Sella, al 19 ottobre 1865, sottopose alla Camera dei Deputati altro progetto di legge.

Agostino Depretis e poi il Ferrara nominarono una Commissione la quale, il 3 giugno 1867, consegnò la Relazione contenente il risultato dei suoi studi; ma, nominato Ministro il Conte Cambray Digny, a questi toccò la soddisfazione di far promulgare la legge 22 aprile 1869, e poi il Sella, ritornato al potere, emanò il regolamento in data 4 settembre 1870.

L'opera però non era completa e bisognava perfezionarla, e studiare quindi tutti i miglioramenti che l'esperienza suggeriva.

Si è perciò che furono emanati diversi R. Decreti, ciascuno dei quali introduceva delle modifiche e aggiunte al Regolamento citato. Ma non bastò, e sotto Depretis, Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio, si votarono i progetti di legge del 1876 e del 1877, ed infine il Ministro Magliani diede una forma tutta nuova ai Bilanci e ai Rendiconti dello Stato con l'approvazione piena ed intera della Corte dei Conti e del Parlamento, cosicchè al 23 gennaio 1878 fu presentato un altro progetto di legge.

Nel 1879 (vedi Settima Relazione della Ragioneria Generale 1880 e la Relazione 15 giugno 1881) dalla Commissione permanente delle finanze e dal Senato si ebbe il voto che nei futuri rendiconti dovessero mettersi bene in evidenza i rapporti esistenti fra il conto del Bilancio, il conto del Patrimonio ed i conti speciali, affinchè si possano controllare l'un l'altro.

Sotto il vessillo della necessità di unificare la contabilità, due Congressi dei Contabili si sono tenuti in Francia, l'uno nel dicembre 1879, l'altro nel marzo 1880, ma intanto il secondo Congresso dei Ragionieri italiani tenutosi a Firenze nel 1881, fece voti che i Bilanci e i Rendiconti dei Comuni, Province ed Opere Pie fossero uniformi a quelli dello Stato, per modo che tutta la Contabilità pubblica fosse ispirata ai medesimi principii e rivestita d'una stessa forma.

Si constatò che in Italia venne adottato il principio della competenza, come lo si intende in Francia, la gestione di Cassa, come si pratica in Inghilterra, e la distinzione fra le entrate e le spese effettive dai movimenti di capitali, come si trova indicato nei bilanci della Spagna, ma si volle in Italia che quale complemento indispensabile della dimostrazione finanziaria, vi sia la dimostrazione della materia generale dell'inventario patrimoniale. Ciò che costituisce una forza di controllo giudiziario e parlamentare della più alta importanza.

Intanto il Cerboni nel suo volume del 1882 su citato, accennando ai tre periodi in cui si può dividere lo sviluppo del pensiero computistico, disse « che dalla metà del secolo XIX in poi l'epoca in cui si ebbero opere caratteristiche tali da inaugurare segnatamente in seno alle Amministrazioni pubbliche della Nazione Italiana una vera e propria letteratura della contabilità presa nel suo vero significato ». E poi ancora aggiunse che « un pensiero costante e comune degli uomini di Stato delle Nazioni Europee fu quello dello studio comparativo delle diverse amministrazioni, allo scopo di utilizzare ciascuna il progresso delle altre ».

II.

Ed ora, passando al contrasto fra coloro che vogliono sia arte e coloro che vogliono sia scienza la Ragioneria, accennerò alle opinioni di egregi scienziati:

Il Boccardo scrisse: « E legge storica dello scibile umano, che tutte le discipline comincino con uno studio empirico, si svolgano in un secondo periodo di aspirazioni induttive, si compiano e si coronino con la determinazione esatta e rigorosa di formule analitiche; tale è la storia ideale eterna di qualunque evoluzione scientifica ».

Quindi anche la Ragioneria, che nel 1872 (in Firenze) fu detto non poteva ancora qualificarsi come scienza, poi in Milano nel 1885 fu riconosciuta scienza di non lieve vantaggio allo sviluppo economico e sociale dei popoli.

E Achille Sanguinetti disse: « Un ostacolo al progresso della Ragioneria Scientifica stava appunto nello scetticismo intorno ai suoi benefici, nell'opinione piuttosto diffusa che gli studi nostri non abbiano a spingersi troppo in alto inutilmente, ma l'intendimento nobile e fruttuoso è lo affaticarsi della nuova scuola intorno alla separazione della scienza, che contempla le idee e indaga la legge dei fenomeni, dall'arte che dà i processi e le regole pratiche di condotta, la cui osservanza conduce ad operare felicemente.

« Vi è chi continua a credere ed a proclamare che esiste per la Ragioneria un'antitesi indistruttibile e fatale tra la teoria e la pratica. Ma non pensa che ogni azione procede sempre dall'idea, e la pratica non può pretendere di stare da sè perchè è come un orgoglio esorbitante di non essere obbligati a capire ciò che si dice parlando, nè quello che si fa operando ».

L'arte non può fare a meno della scienza, nello stesso modo che il sentimento dell'individuo non può fare a meno dell'intelletto.

Questo dico, col Sanguinetti per richiamare l'attenzione sull'opera grande cui si dedicò il Cerboni. Egli volle soprattutto che la Ragioneria fosse elevata e riconosciuta alla dignità di Scienza, ed egli stesso disse che confidava non nella utilità dell'opera cui si era accinto, quanto di quelle che sullo stesso tema verranno in seguito prodotte da altri autori. Disse che l'organizzazione di una scienza non è l'opera di un uomo solo, ma bensì di molte intelligenze cospiranti insieme durante un più o meno lungo lasso di tempo.

Egli ha voluto fare una precisa divisione fra la *scienza dell'amministrazione*, la quale, come è intesa in Germania e da noi, ha per oggetto tutta l'azione sociale dello Stato, e la *scienza dell'Amministrazione economico-aziendale*, che prende di mira l'economia delle singole aggregazioni, Corpi od Enti che vivono nella Società, o più particolarmente la gestione dei loro interessi.

Quali due scienze, lungi dall'escludersi tra di loro, si completano a vicenda.

Il Cerboni afferma che la Ragioneria è distinta sì, ma connessa colle discipline amministrative e sociali, e sebbene una nozione rudimentale dell'esistenza dell'azienda, come un insieme di interessi materiali, come movente necessario alla convivenza civile, si avesse già da tempi remoti, nessuno però prima di Lui seppe assegnare alla Ragioneria il primato e l'azione continua che esercita nella formazione e nell'organizzazione della scienza.

La periodicità dei fenomeni amministrativi, la creazione dell'esercizio amministrativo, la ripetizione ciclica e continua delle funzioni amministrative in ognuno degli esercizi ed altri simili fenomeni, mai erano stati rilevati prima del Cerboni, dandone la ragione scientifica; inoltre egli ha fatto pure lo studio delle attinenze della Ragioneria colle discipline amministrative e sociali, e specialmente coll'economia politica.

E richiamando alla memoria nostra altre onoranze tributate degnamente in Venezia nel novembre del 1912, dobbiamo confermare che all'estero non siamo superati nel campo dei nostri studi.

Ditemi invero, o Egregi colleghi, ove è che fra gli scrittori stranieri di Ragioneria trovate un Besta? Questo grande analizzatore dei

fenomeni che interessano il controllo economico? Ditemi se vi ha un tanto Maestro, che appunto per amore alla scienza e per emulazione, ha stampato così grandi orme nello studio della Ragioneria Italiana che potremo dire col Celestia che, come il nostro Bahano Bahani fu emulo di Galileo Galilei, egli non solo fu emulo del Cerboni, ma da par suo condusse la Ragioneria italiana alle alte vette che in questi anni raggiunse, e suscitando il Maestro nelle giovani menti l'amore allo studio, vedremo come ancora meglio fra pochi anni si delineeranno sempre nuovi e grandi orizzonti per la Ragioneria, in forza della buona volontà da parte di tutti gli studiosi.

Le contese fra Castelvetro e Annibal Caro si può dire fino ad un certo punto che furono sterili per la letteratura italiana, ma le differenti idee e vie seguite dal Cerboni e dal Besta furono invece feconde, e tanto feconde che li vediamo ora concordi, li vediamo fra loro uniti per dimostrare al mondo che essi lavorarono e lavorano nel solo intento, per l'unico grande ideale di tenere il primato della Ragioneria Italiana ed innalzare viepiù l'Italia a grande maestra della scienza regolatrice della vita economica aziendale. Essi possono esclamare di aver fatto la Ragioneria, come Cavour e Manzoni, usciti dall'aula a braccetto dopo la storica seduta del Parlamento Subalpino in cui si proclamò il Regno d'Italia sotto lo scettro del Re Galantuomo, dissero. Alfine si è fatta l'Italia. Come Garibaldi e Mazzini, che per vie diverse non pensarono ad altro obiettivo che all'Italia una, indipendente e libera, e l'uno col pensiero e l'altro coll'azione, si adoprarono per conseguire lo stesso intento: così tanto il Besta che il Cerboni possono dire. Abbiamo ognora pensato alla grandezza dell'Italia, abbiamo pensato e fatto per vie diverse la Ragioneria scientifica. Come il D'Azeglio disse: « L'Italia è fatta, or si devono fare gli Italiani », tanto il Besta quanto il Cerboni possono dire: « Abbiamo fatto la Ragioneria scientifica, ora si facciano i Ragionieri scienziati ». Ai giovani pertanto ecco il compito che è additato da due grandi Maestri. Per essi in modo indiscusso venne conservato con alati pensieri il primato alla Ragioneria Italiana, ma essi vogliono che dai venturi si faccia in modo che nel campo della Ragioneria si tocchino alte, altissime vette, che nessun Ragioniere di altri paesi possa raggiungere, e tanto meno sorpassare.

Si sciolga un inno di lode, di riverente ossequio ai due grandi, ma innanzi tutto, come a primo precursore, come a primo propulsore, all'ottimo Vegliardo, che a 86 anni insegna a chiunque con quale ardore si deve studiare, non solo dal punto di vista utilitario diretto, bensì per lo amore alla scienza, per l'amore alla patria nostra.

Pero il primato della Ragioneria Italiana ebbe conferma non solo per l'opera dei due grandi Maestri; altri possono stare loro d'accanto e

per elevatezza d'ingegno e per genialità e operosità addimostrata in molte opere di Ragioneria da essi pubblicate.

Ed invero, a proposito di Giovanni Rossi, ecco come si esprime Achille Sanguinetti:

« Fra i rami dell'umano sapere e dell'umana attività che han potuto e saputo progredire nel secolo XIX non vuol essere dimenticata, per quanto modesta possa sembrare, la scienza e l'arte della Ragioneria, la quale, in confronto di altre discipline, ha levato più in alto e geniale il volo. I Ragionieri Italiani sanno che segnatamente nell'ultimo trentennio il secolo XIX fu per essi e per le dottrine loro particolarmente benefico.

« Nella prima metà di quel secolo, per le miserevoli condizioni politiche d'Italia, vi sono pochi studiosi e si seguirono false teoriche d'oltremonte.

« Solo Luigi Bertolotto, l'anonimo Modenese, è degno di essere additato per la sua sirenuia difesa della scrittura doppia, acutamente attaccata dall'inglese Jones, e Francesco Villa, il valoroso lombardo, che con spirito geniale ha saputo unire le discipline della Ragioneria alle dottrine amministrative di contabilità nelle pubbliche aziende.

« Fu soltanto in seguito alla conseguita unità d'Italia che, venuti a conoscersi i bisogni amministrativi così delle pubbliche come delle private aziende, la scienza della Ragioneria prende nuovo vigore.

« In mezzo al vertiginoso movimento di integrazione e di rinnovazione, uomini di preclaro ingegno, arditamente e luminosamente elevandosi sopra gli altri, hanno, con opere che non morranno, dischiusi nuovi orizzonti, portate innanzi nuove invenzioni, elaborate ed esposte nuove dottrine. Ed anzitutto dobbiamo additare alla storia Francesco Marchi da Pescia, l'antesignano della teorica personalistica, che diede alla scienza il nuovo teorema, che due soli sono i conti fondamentali della Partita Doppia. Abbiamo poi Giovanni Rossi, mente elettissima di pensatore, che pur egli come aquila vola, l'illustre insuperato sostenitore delle dottrine del Cerboni, il fondatore della teoria matematica delle scritture doppie.

« L'opera di Michele Riva « *Della insufficienza dell'attuale Computisteria di Stato* », edita nel 1875, che può dirsi rivelatrice della Logismografia Cerboniana, fu quella che risolutamente fece passare il Rossi nel campo degli studi di Ragioneria in cui doveva mietere poi tanti allori.

Il Rossi ne fu il banditore più operoso e più autorevole, perchè fondò e diresse il *Logismografo* dal 1877, e furono dieci i volumi di quella Rivista

« La nuova teoria delle funzioni amministrative del Cerboni, dopo

tre anni di studio, fece scrivere al Rossi nel 1881: « *L'Ente Economico Amministrativo* ».

« Essa è la prima opera che tentò di condurre la teoria dell'amministrazione economico-aziendale alla teoria degli organi suoi, e perciò alle leggi generali della biologia ».

Il contendere tra le diverse teoriche diede luogo a continui studi, ricerche, applicazioni; cosicchè, dalla teorica personalistica, dalla teorica a valori, dalla teorica materialistica, si passa alla teorica matematica delle scritture; dallo studio e dalle applicazioni della contabilità patrimoniale si passa allo studio della contabilità finanziaria, a quella degli impegni, dei rischi, dei movimenti e fenomeni aziendali di ogni natura, atte ad ottenere dati che possono giovare in qualsiasi campo e sotto qualsiasi aspetto si presenti o espliciti l'amministrazione economica.

Dal 1876 al 1878, per le pubblicazioni del prof. Bonalumi, per le fervide discussioni sorte fra partiduplisti e logismografi, non solo il professore Emanuele Pisani ha ideato la sua statmografia, che quasi può dirsi ebbe a competere colla logismografia, ed ora è metodo scritturale anche apprezzato, ma pure l'Ing. Biancardi ha ideato il suo « Nuovo metodo di rendiconti a duplice tipo d'analisi » tentando di usare espressioni intelligibili anco ai profani delle discipline computistiche, sicchè il Cav. Ilario Tarchiani facente parte della Società dei Ragionieri di Firenze espose l'idea di radunare in Congresso tutti i Ragionieri d'Italia.

Il che avvenne nel 1879 in Campidoglio e il discorso inaugurale fu tenuto da quel valoroso campione che fu il Cav. Annibale Taddei. Poi con votazione, rimasta memorabile, dell'ordine del giorno Rossi fu riconosciuto il valore del nuovo metodo ideato dal Cerboni.

Sorsero intanto società di Ragionieri e Accademie, e noi dobbiamo compiacersi che in Genova fino dall'aprile del 1878 per iniziativa di alcuni studiosi, fu costituita un'Accademia de. Ragionieri, il cui primo presidente fu quel degno patriota ed egregio professionista Cav. Oreste Bronzetti, e segretario fu l'esimo collega Rag. Emilio Marina, entrambi defunti. Io ebbi l'onore di essere uno dei soci fondatori, insieme all'attuale nostro Presidente Comm. David Viale, ai colleghi Emanuele Ravano, Vittorio Richeri, Garzoglio Emanuele ed Emilio Reborà forse unici superstiti.

Anche a Torino fin dal 1878 esisteva una Società di Ragionieri ed il Prof. Vincenzo Gatti facente parte di quella Società lesse un discorso inaugurale « *Sulla storia della Ragioneria* ».

In tutte le città principali d'Italia si andavano istituendo Collegi o Associazioni, poichè si sentiva la generale necessità di far conoscere la negletta classe dei Ragionieri.

In Genova si rilevò da me e dai colleghi che nel 1846 presso l'Amministrazione comunale esisteva un Consiglio di Ragionieri e quindi il dovere di richiamare l'attenzione degli studiosi su quanto poteva interessare la Ragioneria del Comune e di altri Enti pubblici, si sentiva l'alto delle nuove idee del Cerboni e dei suoi seguaci, e ricordo, che io ed il prof. Bonalumi tenemmo conferenze alla Società di letture scientifiche, ed altre conferenze assai importanti di carattere professionale seguirono, fra cui quelle del fu Cav. Rag. Sebastiano Vallebona presso il nostro R. Istituto Superiore di Commercio.

Ma il movimento ascensionale della Ragioneria in Italia si tenne vivo particolarmente mediante i congressi successivi: dopo quello di Roma s, ebbe il secondo in Firenze nel 1881, il terzo in Milano nel 1885, il quarto in Bologna nel 1888, il quinto in Genova nel 1892, il sesto in Roma nel 1895 in cui il Morelli, l'infaticabile apostolo dell'insegnamento superiore della Ragioneria espose una importante memoria il settimo in Venezia nel 1899, l'ottavo ancora in Milano nel 1904, il nono di nuovo in Bologna nel 1905, il decimo ancora in Genova nel 1910 e infine l'undecimo in Roma nel 1911.

Orbene, voi vedete il Cerboni presente a quasi tutti i Congressi, ed è sempre la venerata grande figura che ha la Presidenza effettiva od onoraria, ed è sempre ricordato quale il grande Maestro. ●

Fra l'altro nel 1886 per cura del Ministero del Tesoro, ad iniziativa del Cerboni, allora Ragioniere generale dello Stato, si faceva pubblicare la terza edizione dell'elenco cronologico delle Opere di Computisteria e Ragioneria venute in luce dal 1202 in poi in Italia, ed il numero delle opere ascese a 1190, e quello degli scrittori a 829. Nella prefazione disse il Cerboni: « Dalle semplici intitolazioni delle opere succedute può, una intelligenza fine, divinare senz'altro il generale indirizzo del pensiero logismologico italiano il quale, dopo un lungo processo di elaborazione, tende ora a fare della Ragioneria la vera scienza dell'ordine nei rapporti economici della vita civile ».

Frattanto prima e nel contempo dei Congressi vengono pubblicati in Italia importanti periodici di Ragioneria che è dovere ricordare. Ed infatti dal 1872 si ha *L'Amministrazione* di Ilario Tarchiani, dal 1873 al 1875, si ha la *Rivista di Computisteria* del Prof. Giovanni Massa di Novara che poi dal 1876 al 1880 prende nome di *Rivista di Contabilità*, e dal 1879 al 1905 quello del *Ragioniere* diretto dal Massa e dal Gitti.

Dal 1880 al 1885 si ha *L'Allievo Ragioniere* pure dei professori Massa e Gitti.

Dal 1878 si ha il *Bollettino del Collegio dei Ragionieri* di Milano

Dal 1880 il *Bollettino del Collegio dei Ragionieri dell'Umbria*.

Dal 1881 ad oggi si ha la *Rivista di Amministrazione e di Contabilità* del Prof. Ettore Mondini di Como.

Dal 1882 al 1895 il *Bollettino del Collegio dei Ragionieri* di Roma.

Dal 1890 al 1892 la *Rivista di Ragioneria* del fu Rag. Sebastiano Berninzoni di Genova.

Dal 1891 al 1902 la *Scienza dei Conti* del Prof. Annibale Taddei di Roma.

Dal 1901 ad oggi si ha la *Rivista Italiana di Ragioneria* del professore Adolfo Salvatori di Roma.

Dal 1905 ad oggi il *Monitore dei Ragionieri* del Prof. Massa predetto.

Dal 1905 ad oggi si ha la *Rivista dei Ragionieri* di Padova diretta dal Prof. Pietro D'Alvise.

Dal 1908 ad oggi la *Rivista Emiliana di Ragioneria* diretta dai professori Edoardo Sperotti ed U. Torlai di Bologna.

Dal 1908 la *Rivista Siciliana di Ragioneria* diretta dal Prof. P. Palumbo.

Dal 1910 ad oggi la *Rivista Lombarda di Ragioneria* diretta dal Rag. Enrico Fiamberti di Milano.

Dal 1913 la *Rivista di Ragioneria applicata* del prof. S. Bruno di Nicosia (Sicilia).

E qualche altro bollettino o rivista di vita saltuaria.

Dall'esame di tutte le citate Riviste, voi potete rilevare, o Signori, il continuo incessante progresso dei nostri studi segnatamente in riguardo ai metodi scritturali e alle nozioni teoriche dei conti e con le gare intorno ai metodi, non è vero che i Ragionieri italiani perdesero di vista tutto ciò che è dottrina giuridica, economica e statistica della Ragioneria, ossia tutto ciò che forma la sua originaria sostanza. (come disse il testè compianto prof. Alessandro De Brun) e che sarebbe a poco a poco passato in dominio illegittimo di altre discipline.

A confortare questo mio asserto, oltrechè le molteplici opere di autori che si occuparono dei metodi scritturali, si hanno importanti lavori di contabilità legale, di tecnica computistica, di comparazioni statistiche, ecc., pubblicati da valentissimi cultori della Ragioneria, quali i professori Mondini, Armuzzi, Sperotti, Gagliardi Enrico, Gavazzoni, Ferruzzi, Banfi, Marchesini, Paolini Luigi, Rosati, Rota, Viali e tanti altri.

Intanto nel 1886 il Cerboni, pubblicando il suo primo volume della *Ragioneria Scientifica*, disse nei Prolegomeni:

« Chi osservi serenamente e senza preconcezioni la natura umana scorgerà di leggieri che tanto coloro i quali consumano gli anni nelle

più alte speculazioni della mente, quanto quelli che adoprano le braccia ad esercitare un mestiere qualunque, tutti costringe il pensiero fatale di vincere la lotta per la esistenza e di assicurare a sè ed ai suoi più cari l'indipendenza economica. Onde può asserirsi benissimo, senza tema di cadere in esagerazioni, che tutta l'attività umana converge e principalmente si appunta nella ricerca della prosperità dell'azienda pubblica e privata ».

« Con ciò si conferma l'immensa importanza che nell'amministrazione economica dovrà esercitare una scienza come quella della Ragioneria, che tiene ufficio di elaborare idee e fornire metodi e congegni per dare ordine e tenere in piena evidenza tutti i prodotti del lavoro manuale ed intellettuale, salvaguardando i diritti di ognuno ed esponendo i mezzi per risolvere ogni responsabilità individuale ».

Dal che si scorge sempre la mano maestra, che traccia il compito della Ragioneria in modo ben diverso da quanto in passato, in Italia e all'estero, veniva esposto.

Ma vi dirò ancora che, mentre il Gatti nel 1878 e Vincenzo Campi nel 1879 avevano dettato alcuni appunti storici e qualche altro appunto si doveva già a G. Brandaglia, Leone Caro, Pietro Rigobon, M. Corradini, G. Brambilla ecc., senza contare quanto esponevano il Bonalumi nel suo svolgimento del pensiero computistico ed il Besta nel suo *Trattato di Ragioneria*, sin dal 1879 il Rag. Plinio Bariola di Milano, che possiamo proclamare il vero e primo storico della Ragioneria italiana, fece rilevare che gli studi storici sarebbero un nuovo campo atto a dimostrare la coltura intellettuale.

Egli infatti proclamò che non sarà mai abbastanza raccomandata la coltura storica nell'insegnamento delle varie dottrine, come quella che, fornendo le origini di esse, ci rinfranca nei criteri di interpretazione e di applicazione.

Orbene, il Bariola, alla fine del Capitolo XX a riguardo del Cerboni, sapete come conchiude? « Che il suo intento sia stato quello di portar sempre lustro e maggiore solidità di fondamento a questa nostra scienza che egli ha levato dallo empirismo portandola con grande amore e fervido studio a un grado insperato di perfezionamento, lo prova anche un'altra opera ponderosa. *L'Enciclopedia di Amministrazione Industria e Commercio*, che sotto la sua sapiente direzione venne alla luce in Italia ». E aggiunge poi « Si potrà pertanto dissentire in qualche idea, o di dettaglio, o di apprezzamento, nell'opera di Giuseppe Cerboni, si potrà anche migliorarla, dacchè l'uomo è indefinitamente perfeffibile; ma davanti al progresso raggiunto, alle riforme attuate, al terreno preparato, per uno più splendido avvenire alla Ragioneria italiana, non si può a

meno che d'inchinarsi pieni di ammirazione davanti all'Uomo, al cui genio e alla cui operosità tanto si deve ».

Questa adunque, o Signori, è la sentenza dettata dal maggiore storico della Ragioneria italiana.

E con uomini della tempra del Cerboni, il cui nome fu celebrato in Francia, in Spagna, nel Giappone ed ora particolarmente in Russia, l'Italia nostra tenne e terrà il primato per la Ragioneria come per altre discipline.

Ma se i citati uomini tanto contribuirono ad onorare la Scienza da essi professata e la Patria, non devono i venturi cullarsi sugli allori.

E valga il vero.

Voi sapete che all'estero il metodo scritturale più accreditato è quello che pur tuttora porta il nome di Veneziano o di Italiano e gli studiosi esteri della scienza contabile attinsero sempre alle fonti degli scrittori italiani, benchè essi abbiano anche poderose opere assai accreditate che in parte si discostano dagli scrittori nostri. Hanno infatti, per citarne alcune, le opere di Jacques Savary di Ginevra del 1675 *Le Parfait Négociant* di cui ebbe a far cenno il Rigobon; del De La Porte di Amsterdam nel 1685 *Guide des Négociants et teneurs de livres*, del Prof. Pietro Desagulier di Amsterdam nel 1721, del P. Girardeau di Lione nel 1769, di Samuel Friedrich Helwig di Stettino nel 1774 e del Wolff Johann di Vienne e del Degranges Edmond di Parigi nel 1795, del Tomas Jones di Londra, del Berghaus nel 1796, di Richter di Amburgo nel 1803 e del G. Meissner di Breslau, nonchè del Roucher e di Henquet nel 1829, del Szarha Giuseppe dell'Università di Pest nel 1831, Martin Battaille di Lione nel 1834, dell'August Schiebe di Grinna nel 1836, del Jaciot e di I. S. Quiney nel 1839, del Poitrat nel 1844, di Besson, Raspail di Parigi nel 1849, del Deplanque nel 1858, del Joseph Lavello di Marsiglia nel 1859, di E. Pigier di Parigi nel 1860, di Adolphe Guilbaut di Parigi nel 1865, di Bender Gustav di Berlino nel 1875; ma poi principalmente di Joseph Schrott di Venna nel 1881, di Philipp Vannier di Parigi ed Ernest Jager di Stutgard nel 1882, del Caldicotto Oswald Holt di Londra nel 1889, del Carter I. Hlaque di Edimburgo nel 1890 e moltissime più moderne che attestano quanta attenzione sia rivolta allo studio della nostra disciplina.

Mentre noi siamo orgogliosi di possedere, come dissi, il più antico documento di scritture contabili per bilancio (il Libro del Massaro del Comune di Genova del 1340) ed a Palermo si voglia che il frate Angelo Senisio fin dal 1348 adottasse nelle scritture la partita doppia, ed a Venezia si abbia nell'Archivio di Stato un Mastro a partita doppia per

la fraterna Soranzo del 1406, e si voglia pure che il Comune di Firenze nel 1432 tenesse i registri con quel metodo e che nel 1456 l'Ospedale Maggiore di Milano avesse i Mastri a doppio giro, si sa che in tali epoche sono stati pubblicati lavori di puro computo o calcolo applicato, e la prima opera classica è quella del Paciolo nel 1494 seguita da Gerolamo Cardano di Milano; e si può dire che il primo scrittore elegante in materia contabile fu il nostro *Don Angelo Pietra nel 1586*, che nel suo libro, *Indirizzo degli Economi*, spiega con mirabile chiarezza e in lingua pura le scritture a conti distesi, scrittura che è riassuntiva, cioè dedotta dai libretti mensili chiamati *Vacchette o squarciafogli*. E dal Pietra si passa poi al Flori, al Venturi, allo Zambelli ed al nostro *Gian Domenico Peri* che, nel 1649, nel suo manuale *Il Negoziante* è il primo che parla del conto a partimenti; conto usato per evitare gli articoli che si dicono complessi. Secondo il Prof. Rigobon è nel Saggio di P. D. pubblicato da Francesco Garbatti di Venezia nel 1688 che si rileva la traccia di una fase importante nell'evoluzione delle scritture, e di un avviamento a forme sintetiche, indi si passa allo Scali, al Formi e al D'Anastasio che nel 1803 segna un gran passo nel cammino dell'idea computistica e come dice il Bonalumi è il primo che senta e metta in piena luce la grande elisione del conto al proprietario, o, come dice il Mondini, dà per il primo il concetto del conto integrale del proprietario.

Ma sebbene nel 1822 l'Anonimo Modenese abbia esposto prima e meglio d'ogni altro il vero concetto della partita doppia, si viene ai giorni nostri con le opere di Ragioneria Generale quali quelle del Mondini, Bellini, Rosina, De Gobbis, Masetti, Alfieri, Ghidighia, Vianello ed altre, sino ai trattati del Rossi, Gitti e Massa, Besta che si può dire rappresentano il massimo progresso conseguito dalla Ragioneria pura; la quale, come afferma il Bariola, è tutt'affatto moderna poichè le opere venute in luce nei secoli scorsi sono opere di *casistica computistica*, non già di scienza dei conti, e perchè, secondo il Cerboni, « nessuno degli autori assurge nel mondo delle idee per rintracciarvi le cause e le radici dei fatti, per scoprire leggi e formulare principii, per indurre le ragioni delle loro esperienze ».

Ora, se, esaminando tutte le opere antiche di scrittori esteri e fino a questi ultimi anni, si può affermare che lo studio della Ragioneria pura era sconosciuto; nondimeno anche all'estero vi furono dei periodi in cui si sentiva il bisogno di curare la nostra disciplina.

Invece dobbiamo segnalare agli studiosi che in Austria fu riconosciuta sempre l'utilità e necessità di una buona istruzione e conservate le cattedre nelle Università di Vienna, di Pest, Praga e poi a Pavia ed a Padova; in Francia Napoleone I riuscì per mezzo del Conte di Moltien

ad introdurre la partita doppia negli uffici finanziari francesi, che funzionano tutt'ora con mirabile chiarezza, e il Ministro Prina nel 1811 riuscì a far compilare i più lodati e celebri rendiconti.

In Italia con l'influenza politica si sentì potente per circa mezzo secolo, dal 1795 al 1850, l'influenza estera nel pensiero computistico; motivo per cui presero campo le teorie del Degranges e di altri scrittori francesi, inglesi e tedeschi.

Quindi si può dire che in Italia vi fu un periodo di decadenza.

Fu la critica spietata del Jones (1796) e la sua opera *Nuovo metodo inglese di tenere i registri mercantili*, tradotta in italiano da Francesco Calderoni a Vienna nel 1816, che, come dice il Bonalumi, ha fatto pigliare in mano la lima al citato Anonimo Modenese (Luigi Bertolotto) e dietro lui ecco scendere nell'officina computistica il Bonanni di Padova nel 1834 e nel 1840.

Noi contempo dopo il Collegio dei Ragionati di Milano, istituito nel 1742, era sorta nel 1813 l'Accademia privata dei Log.smofili in Bologna, la quale, caduta nel 1822, si riprese nel 1828 col titolo di Accademia dei Ragionieri, e dalla stessa partirono idee nuove intorno alla professione del Ragioniere, poichè da parte dei professionisti si applicavano semplicemente inveterate consuetudini pratiche in luogo di principii scientifici, di teorie e canoni.

Intanto la Scuola Lombarda capitanata dal Villa di Pavia e dal Tonzig di Padova fece argine alle teoriche francesi in ispecie e di altri paesi.

Poi, come già ebbi a dire, con Francesco Marchi nel 1865 si inaugurava per l'Italia il vero libro d'oro per gli scrittori di Ragioneria.

Noi possiamo dire che al Cerboni si devono i poderosi lavori del Besta, del Massa, del Gutti, del Riva, del Rossi, del Sanguinetti, del Pisani, del Mondini, del Viglezzi, dell'Audiffredi, della Ragioneria Generale dello Stato, del Tarchiani, del Ravenna, del Gagliardi, del Chiesa, del D'Alvise, del Bellini e di altri, senza far cenno dei più recenti.

Quale soffio di nuovi ideali, quali nuovi orizzonti in detti lavori, se ne fate il confronto, per es., colle opere del Tonzig, del Monreali, dell'Introna, del Parmetler, del nostro Giambattista Scotti (1834) e del Queirolo da me già citato, del Messedaglia e di altri prima della seconda metà del secolo XIX!

Ed ora è uopo ricordare che Bologna, e quindi l'Italia, fu onorata il 30 novembre scorso della presenza di Mr Basil William Hardcastle, vice-presidente della Società dei Ragionieri di Londra, in occasione delle feste del Centenario della Reale Accademia dei Ragionieri di Bologna e lo stesso Mr Hardcastle disse che portava il saluto della sua città e

del Sodalizio da lui presieduto, rappresentato da oltre 4500 soci, e la cui biblioteca conta oltre 5000 volumi di opere fra cui havvi una copia di quella di Luca Paciolo edita nel 1588. Così pure vorrete tenere presente che a Edimburgo la Associazione dei Ragionieri conta oltre 650 soci.

In Russia, ho già citato come si muovano gli studiosi, e colà si è perfino voluto ideare il nuovo metodo di scritture a partita tripla di cui pel primo ha fatto cenno il collega Sperotti.

Osserviamo inoltre che si pubblicano all'estero importanti riviste di Ragioneria, quali: la *Revue de Comptabilité* di Parigi, la *Revue de Comptabilité et d'administration* di Bruxelles, il *Moniteur Belge* di Bruxelles, la *Revista de Contabilidad* di Valenza, *The Accountants Magazine* di Londra, ecc.

Adunque, o Colleghi, o egregi studiosi, badate di tenere alto il prestigio della Ragioneria italiana cui tanto contribuì l'opera del sommo nostro Cerboni.

Con questo rapido cenno ho voluto chiarire che il plebiscito di unanime consenso per le onoranze a Giuseppe Cerboni era dovuto all'alta, nobile figura del Nestore e grande Maestro dei Ragionieri italiani, i quali ad attestare la loro ammirazione rassegnarono il 20 settembre p. p., per mezzo del prof. Enrico Morelli, le loro 5300 firme in un magnifico album. E così pure opportunamente e doverosamente il Commendatore David Viale, quale presidente della Federazione degli impiegati delle Intendenze di Finanza, portava in quel giorno al Cerboni il saluto dei 700 Ragionieri d'Intendenza a significare la loro gratitudine al grande lavoratore per l'opera spesa a vantaggio delle loro aspirazioni.

Ora vogliate, o Signori, compiacervi di inviare unitamente a me un fervido e sincero voto di prosperità e felicità a Giuseppe Cerboni, con l'augurio che la sua preziosa esistenza venga conservata ancora per lunghi anni all'affetto dei suoi cari. E mandiamo un forte e vibrato e caldo evviva all'Uomo che tanto ha contribuito al primato della Ragioneria italiana.

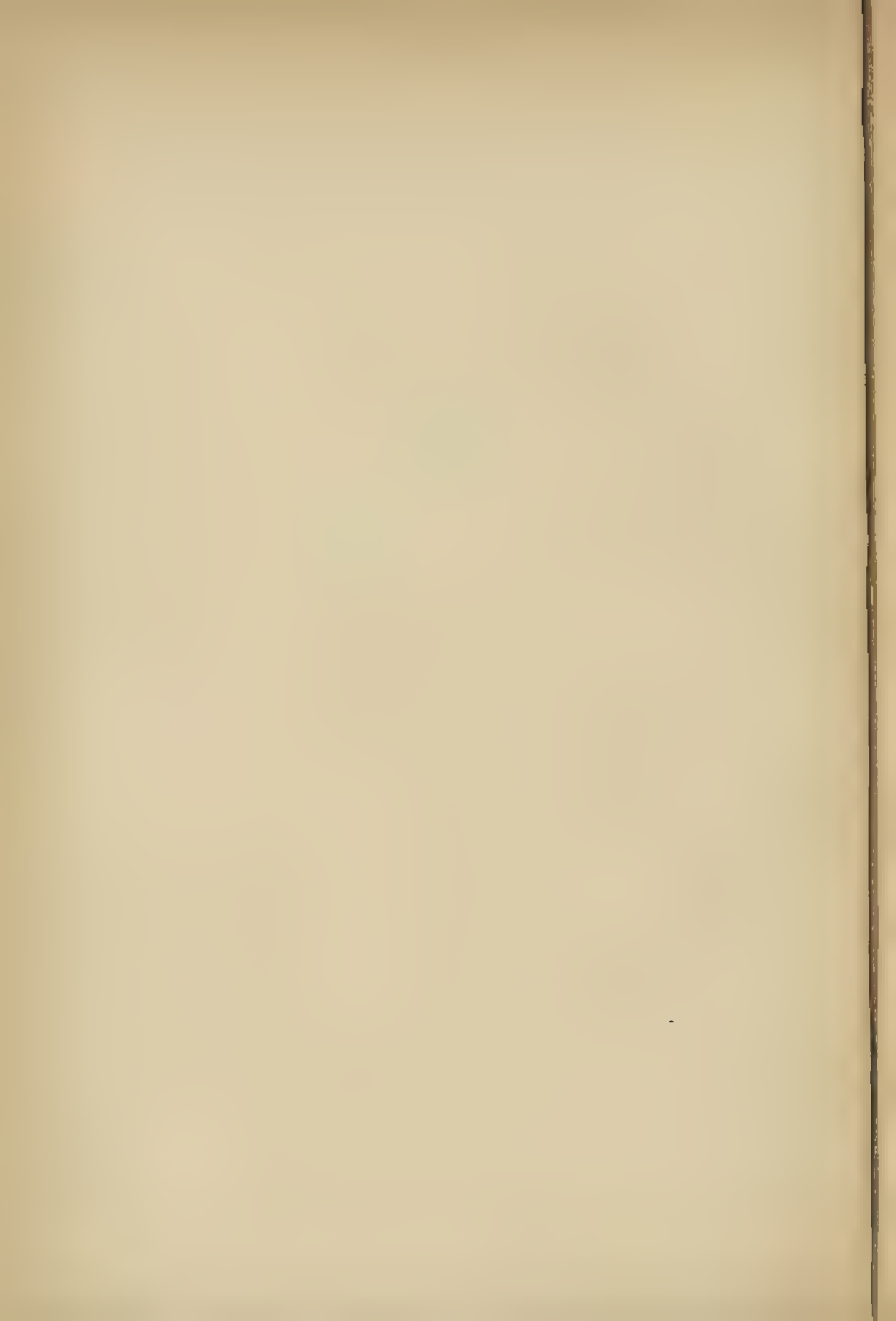
Intorno all'opera di GIUSEPPE CERBONI •

Lettura tenuta in pubblica riunione del Collegio dei Ragionieri

della provincia di Venezia, nella sala Tommaseo dell'Ateneo

Veneto di scienze, lettere ed arti, la sera del 30 aprile 1914, dal

professore PIETRO RIGOBON ◻ ◻ ◻ ◻ ◻ ◻



Signori,

Quando discepoli egregi di Giuseppe Cerboni, che nell'Elba nativa trascorre tarda vigorosa vecchiezza, manifestarono l'idea che a Lui, nell'occasione dell'ottantacinquesimo anno di età, venissero rese solenni onoranze, non tardò ad affermarsi il convincimento, che alla manifestazione di affetto e d'ammirazione per l'Uomo illustre e venerando dovessero partecipare gli studiosi di ragioneria senza distinzione d'opinioni. Pur essendo vario infatti l'apprezzamento intorno all'efficacia pratica del metodo dal Cerboni escogitato e intorno alla bontà dei principi i quali, a suo avviso, costituiscono la base della disciplina, era in tutti concorde la persuasione che ben ei meritasse la generale gratitudine. E quale manifestazione tangibile di questo convincimento, le onoranze furono decretate sotto gli auspici di quell'Istituto nazionale per l'incremento degli studi di ragioneria, il quale accoglie gli studiosi di disforme pensiero, ed è presieduto da Chi fu il grande avversario delle idee cerboniane, il prof. Fabio Besta.

La cerimonia ebbe luogo nello scorso settembre e riuscì avvenimento simpatico e commovente. Non mancarono le adesioni della Scuola Superiore di Commercio e del nostro Collegio; e posso assicurarvi che la partecipazione alla festa delle due istituzioni che han sede a Venezia riuscì assai gradita al cuore dell'insigne vegliardo.

Il Comitato promotore faceva voti che nelle città sedi dei principali Collegi avessero luogo delle letture intorno al Cerboni e all'opera sua. Quando la nostra Presidenza rivolse a me l'invito di tenere una simil lettura a Venezia, rimasi esitante prima d'accettare l'offerta lusinghiera. Mi persuasi tuttavia che il Comitato non richiedeva conversioni per l'occasione, e che, accanto a letture di discepoli dell'onorato Uomo, non sarebbero riuscite inopportune considerazioni, sincere e riverenti ad un tempo, di alcuni studiosi di idee diverse da quelle dal Cerboni patrocinate, e tanto più avrebbe potuto comprendersi che ciò fosse avvenuto qui, fra i ragionieri di Venezia, ove quell'indirizzo di studi non aveva trovato favorevole accogliimento.

Gli organizzatori delle onoranze manifestarono il desiderio che le letture avessero di preferenza a riferirsi a qualche punto od aspetto speciale dell'opera carboniana, in modo da diminuire, per quanto possibile, le ripetizioni, tanto facili ad effettuarsi per l'uniformità del tema generico. Ora, poichè questa mia lettura, per ragioni varie imputabili unicamente a me, viene invero un po' tardi, reputo opportuno d'intrattenermi su alcuni punti forse non trattati in questa occasione da altri colleghi, sulle ragioni cioè cui devesi essenzialmente, a mio avviso, il mancato successo del metodo logismografico, e, seguendo soprattutto l'opera dell'insigne prof. Besta, su alcuni caratteri dell'indirizzo da preferirsi negli studi di ragioneria, indirizzo da cui s'allontana alquanto quello di Giuseppe Cerboni.

Debbo però prima manifestarvi la mia trepidanza nel leggere di argomento di ragioneria in questa storica sala del patrio Ateneo, alla presenza dell'insigne Maestro che il nostro Collegio ha l'onore di avere a suo capo, dinanzi a Voi, chiarissimi colleghi e cortesi uditori, cui non posso offrire attraente esposizione: vi prometto nondimeno di non abusare di troppo del vostro tempo e della vostra benevolenza.



Anche il metodo di rilevazione, classificazione e registrazione dei fatti ed atti amministrativi non si sottrae a quel movimento evolutivo la cui concezione costituisce il carattere fondamentale della mentalità scientifica moderna.

L'espressione in cifre di tutti i fatti della vita economica, il conteggio in unità di valore, il confronto fra entrate e uscite, tra spese e risultato, tutto ciò è prodotto naturale del bisogno. E prodotto naturale del bisogno è del pari il metodo di registrazione, il quale, procedendo da forme primitive e rozze, andò lentamente trasformandosi, assumendo forme a volte complesse e raffinate con adattamento alla natura dei dati, all'intensità dei bisogni da soddisfare. Fu ed è il risultato di una collaborazione che potrebbe chiamarsi, almeno in parte, automatica e inconscia, di un'azione che l'uomo svolse uniformandosi a principi, qualche volta quasi cieco e inconsapevole, per oscuro sentimento del vero. Fu ed è un lento e continuo processo di sviluppo, dovuto al successivo prevalere di quelle fra le intuizioni ed abilità che presentavano particolarità tali da costituire qualche vantaggio, per quanto minimo, sulle altre; potendo anche il fenomeno relativo alla rilevazione, classificazione e registrazione dei fatti ed atti amministrativi esser considerato come il prodotto della logica degli umani interessi relativi all'ottenimento degli scopi che si vogliono raggiungere, come un fenomeno

legato alla legge di utilità, al principio del minimo mezzo. È una evoluzione cotesta che, come ognuno dei tanti atteggiamenti della vita sociale, avviene per il tramite della intelligenza e della volontà umana; però l'uomo non è superiore alla legge di evoluzione, la quale ha luogo assai più che per ingegno, anche potente, del singolo, per sapienza collettiva, per quella « sapienza della vita » di cui primo nel mondo del pensiero, Giambattista Vico intese in modo nuovo il valore, avendo visto egli chiaramente fin da principio la vita umana, in tutte le sue manifestazioni « quale prodotto di *conoscenza* e di *ragione*, le quali si esplicano spontaneamente e necessariamente con l'esplicarsi stesso della umana attività » (1).

Anche il progredire del metodo di registrazione dei fatti ed atti amministrativi basasi essenzialmente sull'esperienza; la quale, accumulata nel corso delle generazioni passate, viene trasmessa e riassimilata rapidamente per mezzo dell'imitazione, dell'educazione, della tradizione, dei libri.

Pur in rapporto a tale metodo, devesi ben riconoscere ed altamente affermare che la tradizione da sola non vale se non vivificata dall'attività del nostro spirito: ma parmi debba, pur a tal riguardo, aver peso l'idea sostanziale del discorso *De nostri temporis studiorum ratione* nella *Scienza Nuova*, che l'attività del nostro spirito è fuori via, senza base e lanciata nel vuoto, se esercitata per sè, al di fuori del campo « storico, nel dispregio e nell'oblio di tutto ciò che lo spirito umano ha « prodotto » (2).

*
* *

Posso ingannarmi, o Signori, ma parmi che questi concetti sian guida per l'apprezzamento dei risultati della nota concezione carboniana: la logismografia.

Per quanto sia discorde il giudizio intorno ai pregi e difetti suoi, argomento questo che fu oggetto di studi dotti e profondi, tutti però riconoscono essere stata la logismografia frutto geniale di vivido ingegno. Suscitò essa largo entusiasmo; fu insegnata da molte cattedre e da non poche di esse con vigoria di apostolato; nel mentre numerose pubblicazioni, talune invero pregevoli, cooperarono gagliardamente alla sua diffusione. Adottata nell'azienda statale, valenti ragionieri ne fecero e ne propugnarono l'applicazione in amministrazioni pubbliche e private.

(1) GIUSEPPE FOLCHIERI, *Il carattere dell'opera di G. B. Vico*, in *Rivista di filosofia*, anno V, (1913), fasc. I, pag. 15.

(2) GIUSEPPE FOLCHIERI, op. cit. pag. 16.

Se, ad onta di questo movimento, non si hanno oggidì quasi notizie intorno ad ordinamenti basati sul metodo logismografico; se quindi, per quanto l'affermazione possa riuscir dolorosa, la riuscita della logismografia deve ritenersi presso che mancata, questo fatto, basandomi sui concetti che ho esposto testè, è ben lungi, a mio avviso, dal segnare la sconfitta di eletto ingegno e quella dell'apostolato dei discepoli. Nè parmi debba quel mancato successo attribuirsi essenzialmente all'opposizione, sia pur dotta ed intensa, di cattedra illustre o di pubblicisti valorosi. Se mal non m'appongo, trattasi di ben altro: dell'insuccesso che reputo fatale per qualunque metodo di registrazione, frutto delle elucubrazioni d'ingegno, pur eletto, del singolo, che involgerebbe variazioni gravi nella pratica e nella terminologia in uso, in luogo d'essere risultato di modificazioni e adattamenti gradualì, dovuti a naturale evoluzione, a sapiente collaborazione di collettività.

È punto questo in cui di qualche lume ci è pure quanto è a noi noto sinora intorno alla storia della ragioneria.

Ben lontano da me, o Signori, è il pensiero di voler paragonare la logismografia a tanti così detti metodi di registrazione, che, specialmente dalla fine del secolo decimottavo in poi, vennero esposti e caldeggiati dai loro autori; lungi da me, ripeto, questo pensiero. Ben altra individualità ha il metodo logismografico, ben altri meriti possiede; ben diverso è l'influsso da esso esercitato. È però indubbio che niuno di quei procedimenti giunse ad affermarsi, anche quando ne sia stata tentata la diffusione con v.goria di propaganda. Nè viene, a mio avviso, a costituire eccezione il giornal-mastro, o così detto metodo americano, il quale, per quanto esposto per prima volta nel 1804 da Edmond Degranges padre come registro adottato per qualche tempo nella sua azienda privata, deve concepìrsi, parmi, come manifestazione esso pure di sapienza collettiva (1), come frutto di naturale evoluzione, dovuta fra altro a quella tendenza a forme tabellari, che era andata sviluppandosi in altri campi, oltrechè nella registrazione dei fatti amministrativi.

Alla concezione testè esposta intorno all'efficacia dell'ingegno del singolo e a quella di sapienza collettiva nell'arte dei conti, non rispondeva il giudizio che del destino della partita doppia e della logismografia doveva aver concepito il Cerboni. Con quella tendenza all'esagerazione cui contribuisce lo spirito di lotta, la partita doppia, considerata frutto dei commerci del Medio Evo, veniva reputata dal Cerboni e dai suoi discepoli non adattabile alle esigenze dei tempi moderni. Il metodo era

(1) B. PENNDORF (*Geschichte der Buchhaltung in Deutschland*, Leipzig, Gloeckner, 1913, pag. 197), accenna ad un libro tedesco che ritiene apparso pochi mesi prima dell'opera del Degranges, il quale libro conterrebbe breve cenno intorno ad un registro formato dalla così detta riunione del giornale e del mastro.

logoro dal tempo, destinato a scendere nel sepolcro; ad esso doveva essere contrapposta la logismografia, abito di tal pieghevolezza da potersi adattare ad aziende d'indole la più disparata.

Sta invece il fatto che le varie forme di scritture, dalla partita doppia analitica alle altre sorte di poi: forma sintetica nei conti e particolareggiata nelle scritture, giornalmastro, partita doppia sintetica e compendiosa, scrittura doppia con bilancio giornaliero, e le scritture semplici e le camerali, e le altre che han comunque per base il bilancio di previsione, pur essendo ciascuna di esse frutto di evoluzione e di sapiente collaborazione di collettività, son rimaste tutte in vita, trovando lor più o meno diffusa applicazione in appagamento dei bisogni delle multiformi aziende.

*
* *

Se nei rapporti dell'ordinamento di ragioneria dell'azienda cui il singolo volge attenzione può riuscire opportuna la sua azione ardità allorché questa sia basata su studio intenso dei bisogni dell'azienda e su esperienza larga e sicura che altro ordinamento raccolse in amministrazioni consimili, se per contro sarebbe vano di risultati fecondi da parte del singolo lo sforzo incessante nel campo dell'arte pel raggiungimento della scoperta; ben altrimenti alta e benefica pel progresso e dell'arte e della scienza è l'opera dello studioso. Esamina egli la realtà in aziende molteplici, procurando di precisare molto accuratamente come si svolga il fenomeno, oggetto di sua analisi. Gli studi compiuti lo mettono in grado di porgere al pratico consigli fecondi; e la pratica così perfezionata dall'attività teorica è a sua volta oggetto di studio e questo studio via a nuovi progressi. E la costruzione teorica della disciplina deve pur basarsi su quel metodo positivo che, per quanto trattisi di ripetere cose vecchie e notissime, ridirò essere « metodo applicato od applicabile a tutte le scienze,... quello di non affermare se « se non quanto è provato o che si crede provato, e di non concludere « mai colla sola logica, ma colla osservazione e colla esperienza » (1). Il che non esclude affatto il valore scientifico del metodo deduttivo, la cui importanza eran ben lungi dal misconoscere gli stessi capi della filosofia positiva. Ma non convien dimenticare che ogni deduzione si fonda in ultimo sull'induzione e deve venir confermata dalla concordanza dei suoi risultati coll'esperienza.

(1) Mi è piaciuto qui servirmi delle parole del compianto ARTURO DE JOHANNIS, *Punto di vista. A proposito dell'economia politica in opposizione alla teoria generale dell'evoluzione*; in *Giornale degli Economisti*, settembre 1891, pag. 241.

Certo, attrattiva possente esercita il legittimo desiderio della sintesi, di giungere a dettare i principi della scienza, e, con larga adozione di metodo deduttivo, provare la perfezione di essa. Convien però non lasciarsi vincere la mano da quel desiderio, arrischiando conclusioni o generalizzazioni, che si danno come leggi, anzichè come ipotesi od osservazioni. Meglio è rinunciare, pel momento, alla soddisfazione, indubitabilmente nobilissima, di venire a pura enunciazione di principi; meglio spinger lungi la conoscenza dei fatti, e concludere e generalizzare sempre in base a fatti e fenomeni dei quali si sia potuto conoscere con precisione la natura, la misura ed il modo.

La rigorosità del metodo, più che la proclamazione frequente della nobiltà della propria scienza e la designazione di leggi, attorno a cui sia forte il dubbio, vale ad accrescere la considerazione della disciplina presso i cultori degli altri rami dello scibile. Ed al raggiungimento di questa considerazione e alla bontà dell'elaborazione teorica giova lo svolgimento in costante armonia ed in attinenza coi principi delle discipline sorelle.

Se le notizie storiche servono indubitabilmente per accrescer decoro ad una trattazione, carattere essenziale del metodo positivo d'indagine è lo studio dei fatti verificatisi in tutti i tempi, lo studio rivolto a seguire il filo storico della pratica dell'arte nel suo svolgimento; nel mentre, ad evitare le sintesi troppo ambiziose ed a giungere a valide conclusioni intorno a ciò che dev'essere, vale l'analisi attenta, oltrechè di ciò che è, anche di ciò che fu. Accanto alla storia dei fatti è d'ammaestramento la storia delle teorie, ambedue, pur in ragioneria, contribuendo « a famigliarizzarci con l'idea di evoluzione e di trasformazione » continua delle cose umane, a farci sentire il carattere relativo e provvisorio di tutte le nostre conoscenze . . , ad insegnarci che se tutte le « audacie sono permesse all'umanità nel suo assieme, la parte di ciascuno di noi nell'opera collettiva è in somma piccolissima » (1); che il procedimento del sapere « è dall'imperfetto al perfetto, dall'inferiore al superiore e che la conoscenza è progressione, non acquisto assoluto » poichè conoscenza assoluta non è possibile che in chi crea e di ciò « che è creato e prodotto » (2).

(1) GEORGES SARTON, *L'histoire de la science*; in *Isis*, revue, etc. n. 1 (1913), p. 1.

(2) Son parole di G. FOLCHERT, in rapporto ai concetti del Vico: *Il carattere dell'opera di G. B. Vico*, op. cit., pag. 18 e 19. Al riguardo dell'importanza della storia delle teorie, giova ricordare quanto, fra i tanti, dice ALDO MIZELI, in rapporto a quelle che sarebbero nuove forme di pensiero, le quali « fondandosi ancora su un rigoroso metodo di ricerca..... dal riconosciuto relativismo di ogni teoria, più che a dare vuote spiegazioni od a proporsi problemi inesistenti, sono tratte a ricercare di unirle ed integrarle e coll'esame del loro sviluppo storico »; rec. in *Isis*, revue, ecc., 1913, fasc. 8, pag. 525.

L'immagine vivace delle lotte che han dovuto sostenere le scienze ora più progredite offrirà preziose indicazioni atte a salvare i cultori dei nostri studi dal rimanere vittime delle stesse illusioni che hanno caratterizzato la giovane età di altri rami del sapere. La storia della scienza ci ammaestra intorno alla quantità di errori che sono stati commessi dagli scienziati, non solo nel lontano passato, ma anche a' nostri giorni. Errori di cui taluni derivano dal temperamento individuale, dall'educazione, dalle varie disposizioni e stati d'animo. Son comuni le generalizzazioni arbitrarie, gli abusi dell'analogia e le teorie semplicistiche, che talora con quelle si compenetrano, e alle quali contribui non di rado il non aver tenuto adeguato conto dell'elemento psicologico umano. E son del pari numerosi gli errori dovuti al linguaggio (1). Ricordo queste specie di errori scientifici a preferenza di altri molteplici, perchè da errori di simil natura non furono esenti concezioni teoriche cui intesero taluni autori di ragioneria, nè da essi andarono, mi sembra, immuni alcune concezioni dell'ingegno preclaro di Giuseppe Cerboni in rapporto al metodo da lui inventato e alla elaborazione teorica della disciplina. L'esposizione che, sulla base degli insegnamenti offertici dall'opera insigne del nostro illustre Presidente e in relazione agli ammaestramenti tolti da altre discipline, ho fugacemente fatta intorno all'indirizzo più opportuno per gli studi di ragioneria, è bastevole all'osservatore diligente e sereno per dedurne come ad esso non risponda l'indirizzo segnato da Giuseppe Cerboni con la invenzione della logismografia e con le sue opere, fra le quali rimarranno pur sempre in alto posto nella storia della nostra letteratura le *Ricomposizioni logismografiche* e il primo volume della *Ragioneria scientifica*. E la precedente mia esposizione contribuirà del pari a chiarire a' conoscitori delle idee cerboniane il perchè non si possano accettare la concezione dei conti sempre aperti a persone e delle personalità contrapposte di proprietario ed agenzia, la rigida distinzione dei fatti amministrativi in modificativi, permutativi e misti, la teorica delle funzioni amministrative e la legge di similarità, la concezione di quel pensiero ch'egli chiamò *logismologico* ed altri punti fondamentali delle idee cerboniane.

*
* *

Se, per le ragioni che ho cercato di delineare, alla logismografia non arrise il trionfo, se dall'indirizzo che ritengo il più opportuno differir alquanto quello cui ebbe ad ispirarsi l'opera di Giuseppe Cer-

(1) ROBERTO ASSAGIOLI, *Gli errori degli scienziati*. Estratto da « *Psiche* », Rivista di studi psicologici, luglio-agosto 1913, pag. 4, 5, 7.

boni, il venerando Uomo ha ben titoli eminenti per meritare d'essere circondato dall'affetto, dall'ammirazione e dalla riconoscenza di tutti i ragionieri italiani.

Cerboni si forma da sè. Ha viva fede nella funzione sociale della ragioneria, nel progresso della disciplina. A questa dedica ogni sua energia, spinto agli studi dalla nobile ambizione di giovare al proprio paese e di legare alla scienza il suo nome. Inventò un nuovo metodo ed espone concezioni nuove, che suscitano fervore di studi e di dibattiti. Scrive con vigoria, con entusiasmo, con bontà di eloquio, animato talora da tal quale estro poetico. Coopera efficacemente a far tenere in elevato conto da governo ed uomini politici l'ufficio che la ragioneria esercita nella pubblica amministrazione ed i suoi funzionari. Tiene alto all'estero il nome della ragioneria italiana. Provoca l'elevamento degli studi negli istituti tecnici e coopera alla dignità e al prestigio della libera professione. Ha parte segnalata nella elaborazione del progetto per la legge del 1869 sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato; ed a profitto della pubblica cosa dedica dall'alto posto di Ragioniere generale l'elevatezza della mente e il vigore dell'azione. Concepisce tabelle dimostrative dei bilanci pubblici e presiede a pubblicazioni poderose della ragioneria di Stato, le quali costituiscono mirabile esempio e vivo incitamento ai governi esteri in materia di statistica finanziaria.

Ma per un adeguato apprezzamento dell'opera dell'Uomo onorando giova andar col pensiero alla condizione degli studi in quel periodo dal 1860 al 1873, in cui egli deve aver gettato le basi delle sue concezioni, condizione di studi, la quale era ancora essenzialmente di vassallaggio allo straniero, in rispondenza alla soggezione politica, amministrativa ed economica da cui era stato sino a pochi anni prima afflitto il nostro paese. Nel 1873 il Cerboni rende noto il nuovo metodo; ed il periodo che segue quell'anno è di lotta vivace, non di rado intemperante, fra i patrocinatori della logismografia e della sua teorica e i sostenitori della partita doppia. Giovanni Rossi fonda « *Il Logismografo* » e più tardi, con più vasto programma, « *La Nuova Ragioneria Italiana* ». La logismografia è applicata alle scritture complesse della Ragioneria generale dei Dicasteri centrali, delle Intendenze di finanza. I congressi, le associazioni di ragionieri discutono intorno alle nuove idee. Dappertutto è vita, è vigore di studi. E Giuseppe Cerboni, iniziate ricerche bibliografiche intorno alla disciplina, provoca dall'alto suo posto richieste da parte del Ministero della Pubblica Istruzione alle biblioteche del Regno, e ne trae quel prezioso *Elenco cronologico delle opere di ragio-*

neria e computisteria apparse in Italia dal 1202 in poi, la cui quarta edizione si spinge sino al 1885. Da questa pubblicazione, la quale costituisce una delle non ultime benemerenze del Cerboni, può egli con legittimo orgoglio dedurre quanto numerosa sia stata la produzione letteraria dal 1876 al 1885, dopo cioè l'apparizione della logismografia, in confronto alla produzione dei tempi anteriori.

Non ci è dato arguire quale sarebbe la condizione odierna degli studi di ragioneria senza l'opera ardita e geniale di Giuseppe Cerboni. Parmi però che tutti debbano riconoscere doversi rintracciare essenzialmente in quell'opera la fonte prima del movimento fecondo, della nobile gara. Parmi indubbio che gli stessi avversari delle idee cerboniane abbiano trovato in quell'opera stimolo a mettere bene in luce fattori prima trascurati, a nuova valutazione di problemi e di metodi.



Se a me oggi è stato permesso di abbozzare alcune idee intorno all'efficacia dell'ingegno del singolo e della sapienza collettiva nel campo dell'arte della ragioneria, gli è perchè esse trovano base anche nell'ammaestramento offertoci dalle ricerche storiche, relativamente recenti, intorno alle forme di registrazione e alla loro evoluzione.

Quarant'anni fa, e pur in tempi a noi più vicini, si parlava di un *inventore* della partita doppia, era ben naturale quindi che altissima efficacia si potesse attribuire all'ingegno del singolo nella formazione del metodo di registrazione, e che di tale efficacia fosse persuaso chi aveva, come il Cerboni, vivacità d'ingegno, immaginazione feconda, spirito d'invenzione, volontà creatrice, entusiasmo ardente; qualità tutte cui forse non fu accompagnato in adeguata proporzione l'intuito storico. E così, nel formare oggetto di esame le idee esposte da Giuseppe Cerboni, non dobbiamo dimenticare che quelle idee risalgono nella loro base essenziale a circa quarant'anni fa, che esse ci sono larghe di preziosi insegnamenti, e che i facili contraddittori dell'oggi hanno a loro sussidio il risultato degli studi compiuti appunto in questo quarantennio, studi che debbono in modo speciale il loro impulso al fuoco sacro acceso da Giuseppe Cerboni, il quale ben va considerato come un precursore di una novella età.

Fu detto che il lavoro compiuto da una generazione di uomini, per poco che s'è apprezzabile, apparisce agli occhi di quella generazione in proporzioni assai maggiori di quello che il giudizio della posterità confermerà. In parte il giudizio della posterità sarà viziato dal-

importanza che attribuirà a sua volta alla propria opera, in parte sarà più esatto (1). Per quanto possa essere arduo scrutar nell'avvenire, parmi che il fervore scientifico da cui fu agitata, per quanto si riferisce alla ragioneria, la generazione che declina sarà rammentato con alto onore nella storia dei nostri studi, e che in questa storia avrà pagina luminosa l'opera di Giuseppe Cerboni.

Signori,

Accanto all'opera del Maestro, è equo ricordare l'azione di coloro che, animati da sincera fede, diedero a quell'opera conforto, sostegno e diffusione. Certo taluni, come spesso avviene a discepoli, si diedero a lodi esagerate più che ad efficace contributo d'idee. Non pochi però divulgarono i concetti del Cerboni con coscienza ed energia, aggiungendo acute osservazioni ed esplicando spiccate attitudini didattiche. Alcuni ebbero a curare con perspicacia d'ingegno l'adattamento del metodo logismografico ad aziende pubbliche e private. Altri ancora, pur traendo dalle concezioni cerboniane alimento e pungolo per studi poderosi, in talun atteggiamento fu portato dal forte intelletto, insofferente di strettoie, ad allontanarsi dai primitivi concetti.

Raccoglio tutti in un unico pensiero di simpatia: gli illustri e gli umili, gli scomparsi ed i viventi. A questi ultimi un fervido augurio; pei defunti il riverente rimpianto. Di coloro che più non sono ricorderò sol due nomi, i quali più degli altri mi paiono benemeriti degli studi cerboniani. Michele Riva, l'autore del noto studio sulla insufficienza della partita doppia nella contabilità di Stato, e Francesco Alberigo Bonalumi, l'ingegno bizzarro che del Cerboni fu efficace collaboratore presso la Ragioneria generale dal novembre 1877 all'aprile del 1889 (2) e che in molteplici pubblicazioni illustrò e difese la logismografia.

Pei viventi, e non son pochi i valorosi, sarò ancor più parco, citando un sol nome, quello di Giovanni Rossi, cui gli studiosi debbono gratitudine profonda e per l'azione a favore delle idee cerboniane e per le poderose e geniali pubblicazioni sue.

Nella villa verdeggiante, sul pendio dell'Elba, in quiete di biblioteca, Giuseppe Cerboni non oblia, quasi ottantaseienne, gli studi che

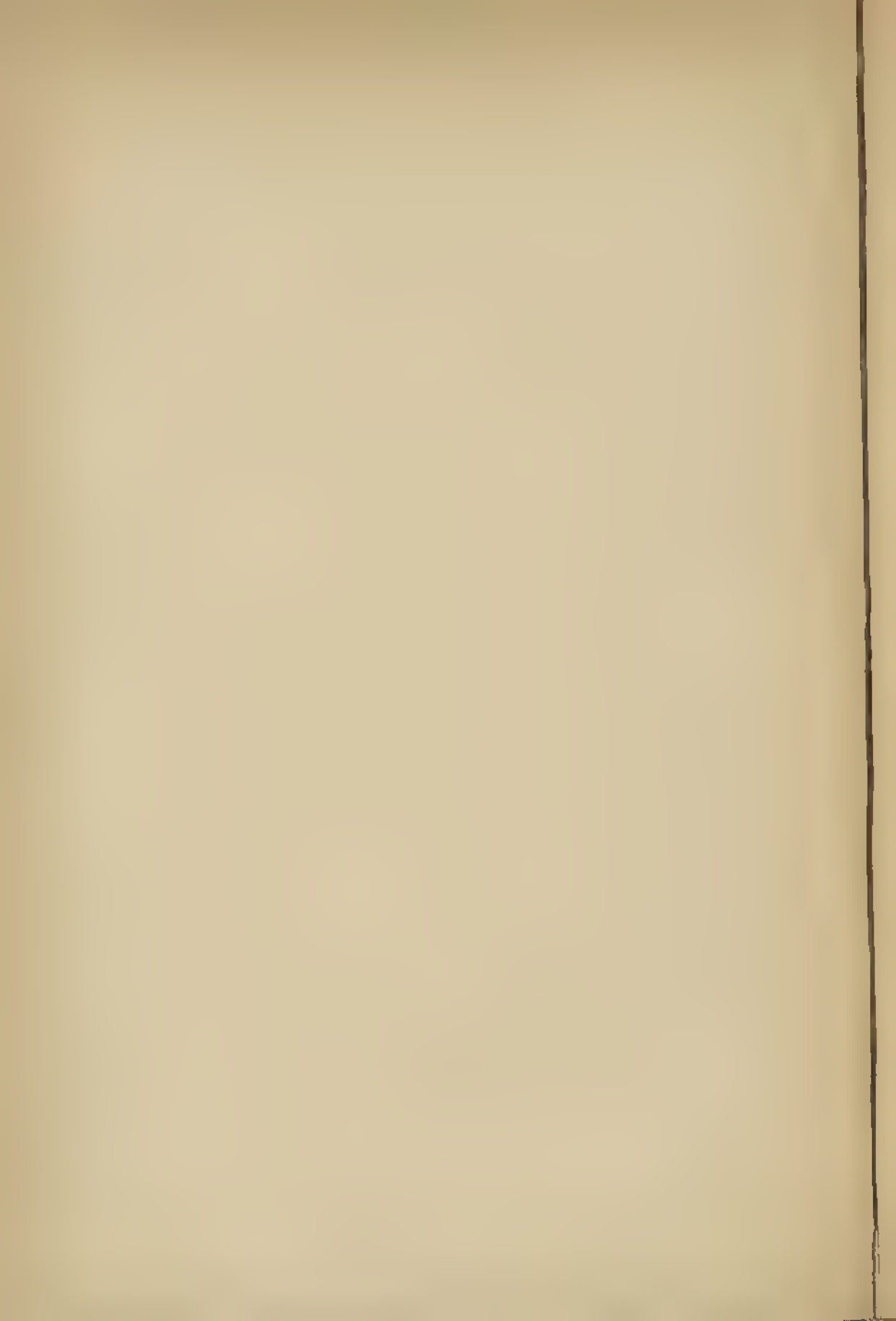
(1) MAFFEO PANTALEONI, *Una visione cinematografica del progresso della scienza economica* (1870-1907); in *Atti della Società del progresso delle scienze*. I^a riunione, Parma, sett. 1907. Roma, 1908, pag. 69.

(2) ANTONIO MASETTI, *Un poeta della Ragioneria*, Milano, Stucchi, Cevetti e C., 1913 pag. 4.

furono il palpito dell'intera sua vita. Attende ad opera ch'ei confida possa riuscire di valido alimento al progredire della disciplina. Fervido parte dal cuore il voto che a lungo il vecchio venerando sia conservato, vigoroso di corpo, alacre di mente, all'ammirazione, all'affetto, alla riconoscenza nostra e ch'ei giunga a legare il suo nome ad altra opera degna, la quale sarà indubitatamente accolta dagli studiosi con dolce commozione.

La visione di Chi, in tarda vecchiezza o in età declinante (1), ormai assicurata la fama, affatica ancora nello studio la mente, da nobile ideale di scienza sospinto, animi i maturi ed i giovani promettenti alla meditazione sui problemi di ragioneria, sempre ispirandosi a metodo positivo di ricerca e a rigorosa speculazione. Ed il nostro paese — il quale, già maestro al mondo ai tempi di mezzo nei traffici e nella scienza, lo fu pur anco nel metodo di rilevazione, classificazione e registrazione dei fatti ed atti amministrativi, e che, risorto a nazione, vide, per potenza di tradizioni e per virtù di menti superiori, riaffermare in cospetto al mondo il suo primato pur nel campo degli studi di ragioneria sappia questo primato conservare anche quando per fatal legge umana più non saranno i Grandi che nella moderna ragioneria segnarono orma profonda. Sarà questa, o Signori, la via più degna per circondare quei Grandi della gratitudine nostra, per serbare venerazione alla Loro sacra memoria.

(1) Si allude qui principalmente al Cerboni, ottantaseienne, e al Besta, settantenne.



APPENDICE

Dal Volume:

ONORANZE

A

GIUSEPPE CERBONI

XXIV DICEMBRE MCMXII

XX SETTEMBRE MCMXIII

ROMA - STABILIMENTO STADERINI

GLI ORDINATORI DELLE ONORANZE

COMITATO GENERALE

S. E. FINALI GASPARE - Senatore del Regno - C. O. S. SS. A.

BERNARDI Gr. Uff. PAOLO - Ragioniere Generale dello Stato

ROSTAGNO Gr. Uff. FORTUNATO - Consigliere della Corte dei Conti, Presidente del Collegio dei Ragionieri di Roma.

BESTA Prof. Comm. FABIO - Presidente dell'Istituto Nazionale per gli Studi di Ragioneria.

CAZZANIGA Rag. Comm. ERNESTO - Presidente della Federazione Nazionale del Collegio dei Ragionieri.

GIUNTA ESECUTIVA

MORLLI Prof. Comm. ENRICO - Vice Presidente dell'Istituto Nazionale per gli Studi di Ragioneria.

SALVATORI Prof. Cav. Uff. ADOLFO - Segretario Generale dell'Istituto Nazionale per gli Studi di Ragioneria.

MONFANI Prof. ULISSE - Economo dell'Istituto Nazionale per gli Studi di Ragioneria.



IL PRIMO APPELLO

ISTITUTO NAZIONALE
PER L'INCREMENTO DEGLI STUDI DI RAGIONERIA

COMITATO
PER LE ONORANZE A GIUSEPPE CERBONI

ROMA - VIA DEL TRITONE, 46, P. 1°

Ai Ragionieri d'Italia,

Oggi GIUSEPPE CERBONI compie il suo ottantacinquesimo anno di età.

All'Illustre Vegliardo, ritiratosi nella sua terra prediletta, giungano i nostri voti più fervidi affinché ci sia ancora lungamente conservata la sua preziosa esistenza; vada la rinnovata espressione della gratitudine sempre viva negli uomini nostri a Colui che con la feconda opera sua seppe così altamente contribuire al rapido incremento degli studi di ragioneria.

Se questi studi sono ora tanto progrediti, se hanno potuto conseguire rigore e dignità di scienza, se per essi la professione del ragioniere ha potuto acquistare maggior lustro e decoro, tutto ciò è dovuto a quarant'anni di assiduo e profondo lavoro del pensiero, temperato

in lunghe dispute, spesso vivaci, ma sempre feconde di bene, alle quali furono di sprone le nuove e geniali concezioni del Cerboni, che resteranno memorabili nella storia della ragioneria italiana.

Ma il risultato ultimo di queste gare, del quale ora dobbiamo compiacersi, è la conseguita concordia negli intenti, cementata dal fine nobilissimo che mosse ognuno a scendere nell'agone; poichè tutti vedevano nel risveglio degli studi della ragioneria un nuovo ed efficace fattore di prosperità per la Patria nostra risorta e unificata.

Giuseppe Cerboni fu uno dei più strenui propugnatori di questi concetti: e noi vogliamo che ciò sia ricordato oggi mentre ci disponiamo ad onorare degnamente in Lui il veterano degli studi nostri.

Tali onoranze, se pur modeste nella forma, abbiano nondimeno quel significato che meglio torna gradito all'Uomo insigne, siccome manifestazione sincera ed unanime dei sentimenti che nutriamo per Lui.

Invitiamo perciò tutti i ragionieri d'Italia e tutti i cultori delle nostre discipline ad unirsi a noi in questo doveroso tributo di affetto e di riconoscenza.

Roma, 24 dicembre 1912.

IL COMITATO.

PROGRAMMA DELLE ONORANZE

Il primo appello ai Ragionieri italiani fu accolto con grande amore da tutta la classe, senza distinzione alcuna, così che il Comitato riunitosi per la prima volta a Roma il 29 gennaio 1913, poté, con fiducia nel successo, tracciare le prime linee del programma delle onoranze, deliberando:

Che a GIUSEPPE CERBONI, in attestato di gratitudine e di riverente omaggio, sia offerto un album artistico contenente, oltre all'indirizzo scritto su apposita pergamena, una nota illustrativa della vita e delle opere sue, non che le firme di tutti gli aderenti raccolte in appositi fogli.

Che ad onorarne il nome ed a perpetuarlo tra i suoi concittadini, sia fatto scolpire in marmo il busto di Lui, da collocarsi nella residenza municipale di Portolongone.

Che una rappresentanza del Comitato e d'aderenti si debba recare in corpo a Portolongone, per portare all'Illustre Vegliando il saluto e l'augurio dei Ragionieri d'Italia partecipando alle manifestazioni ufficiali che quel Municipio sarà per decretare.

E affinchè l'opera di GIUSEPPE CERBONI sopravviva nel tempo, l'eventuale eccedenza dei contributi volontari sia destinata ad un concorso a premio per una pubblicazione storica intitolata *La vita e l'opera di G. pp. Cerboni* e alla ristampa in edizioni popolari delle principali opere di Lui.

Che in un giorno prestabilito del corrente anno siano tenute conferenze sullo stesso argomento presso le sedi dei principali Collegi d'Italia.

Della esecuzione del programma così delineato fu incaricato, con mandato di fiducia, l'Istituto Nazionale per l'incremento degli studi di Ragioneria in Roma e più specialmente la Giunta all'uopo costituitasi.

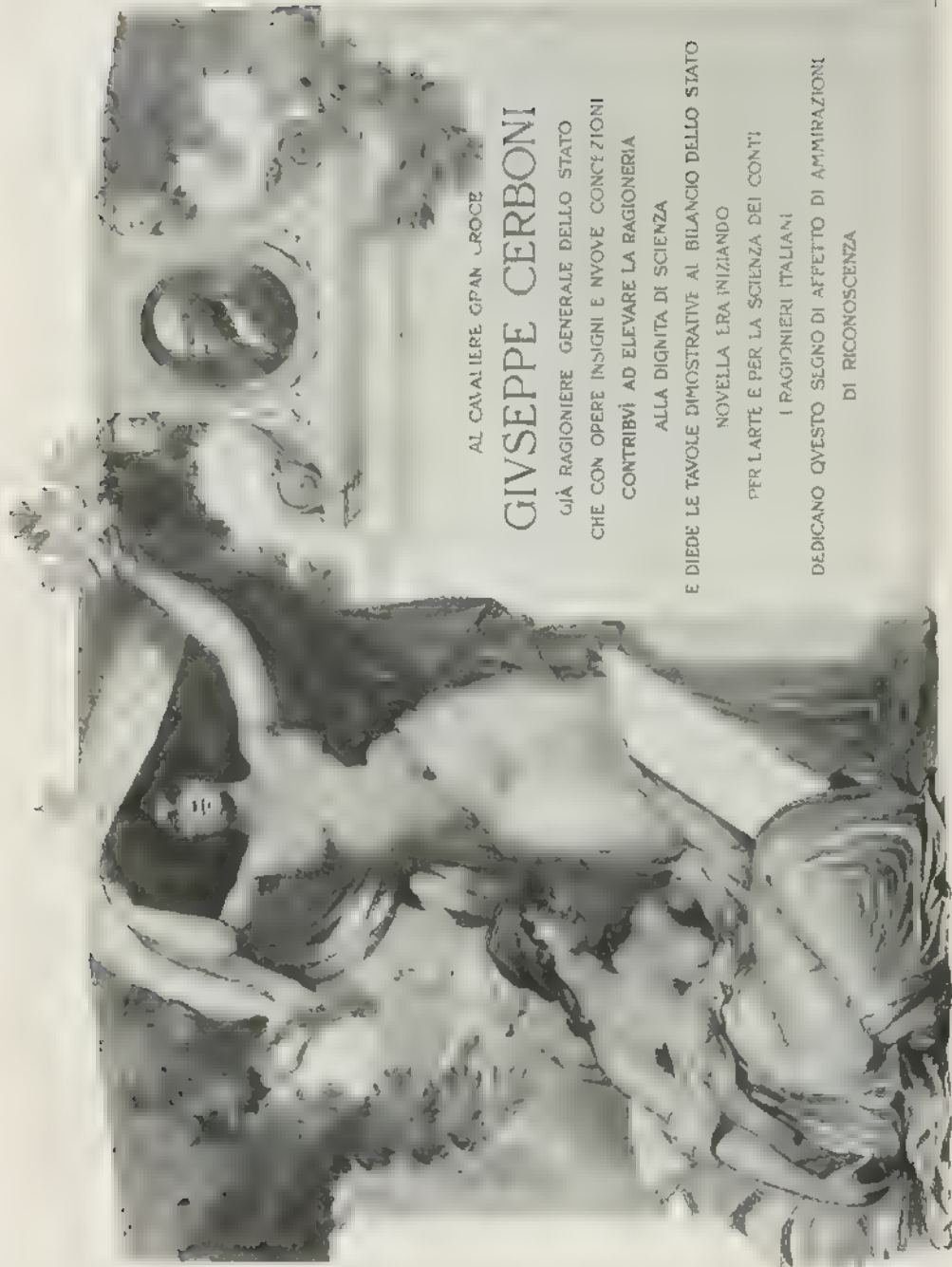
1374

1374706 P



FIGURA DEL TEMPIO DI SATVRNVS IN ROMA.





AL CAVALIERE GRAN UROCE

GIVSEPPE CERBONI

GIÀ RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO
CHE CON OPERE INSIGNI E NUOVE CONCEZIONI
CONTRIBUÌ AD ELEVARE LA RAGIONERIA

ALLA DIGNITÀ DI SCIENZA

E DIEDDE LE TAVOLE DIMOSTRATIVE AL BILANCIO DELLO STATO
NOVELLA ERA INIZIANDO

PER L'ARTE E PER LA SCIENZA DEI CONTI

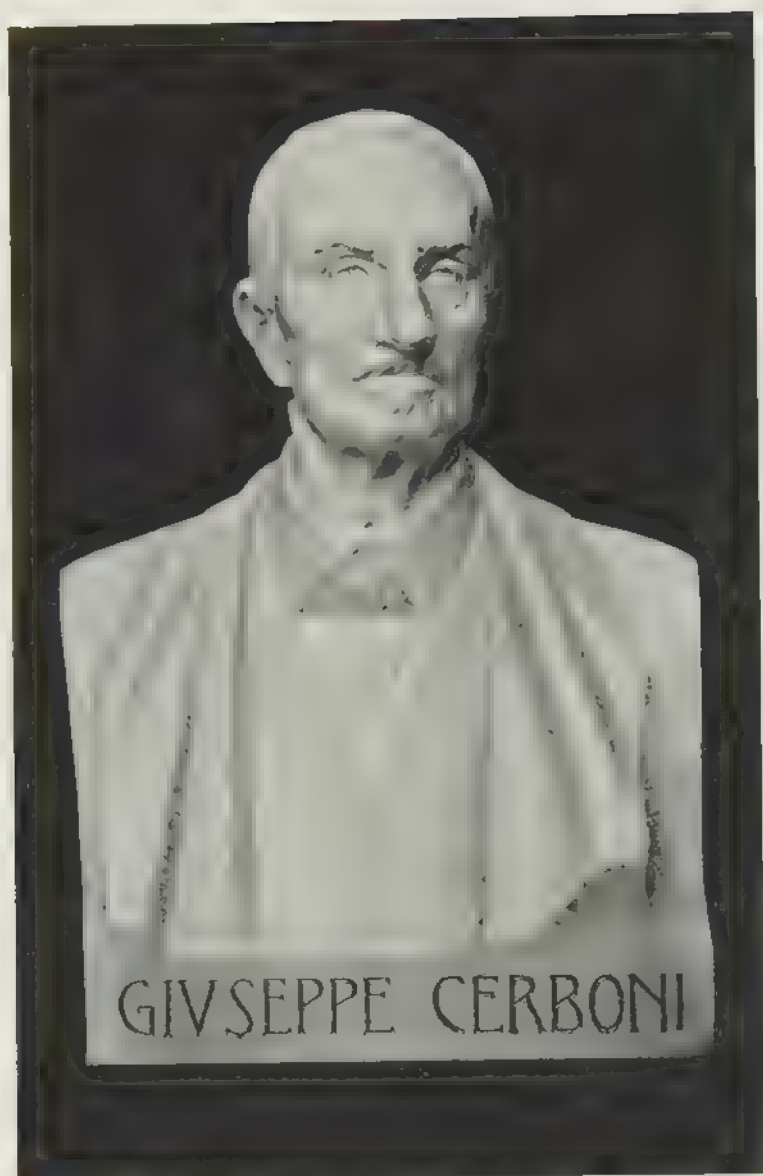
I RAGIONIERI ITALIANI

DEDICANO QUESTO SEGNO DI AFFETTO DI AMMIRAZIONE
DI RICONOSCENZA

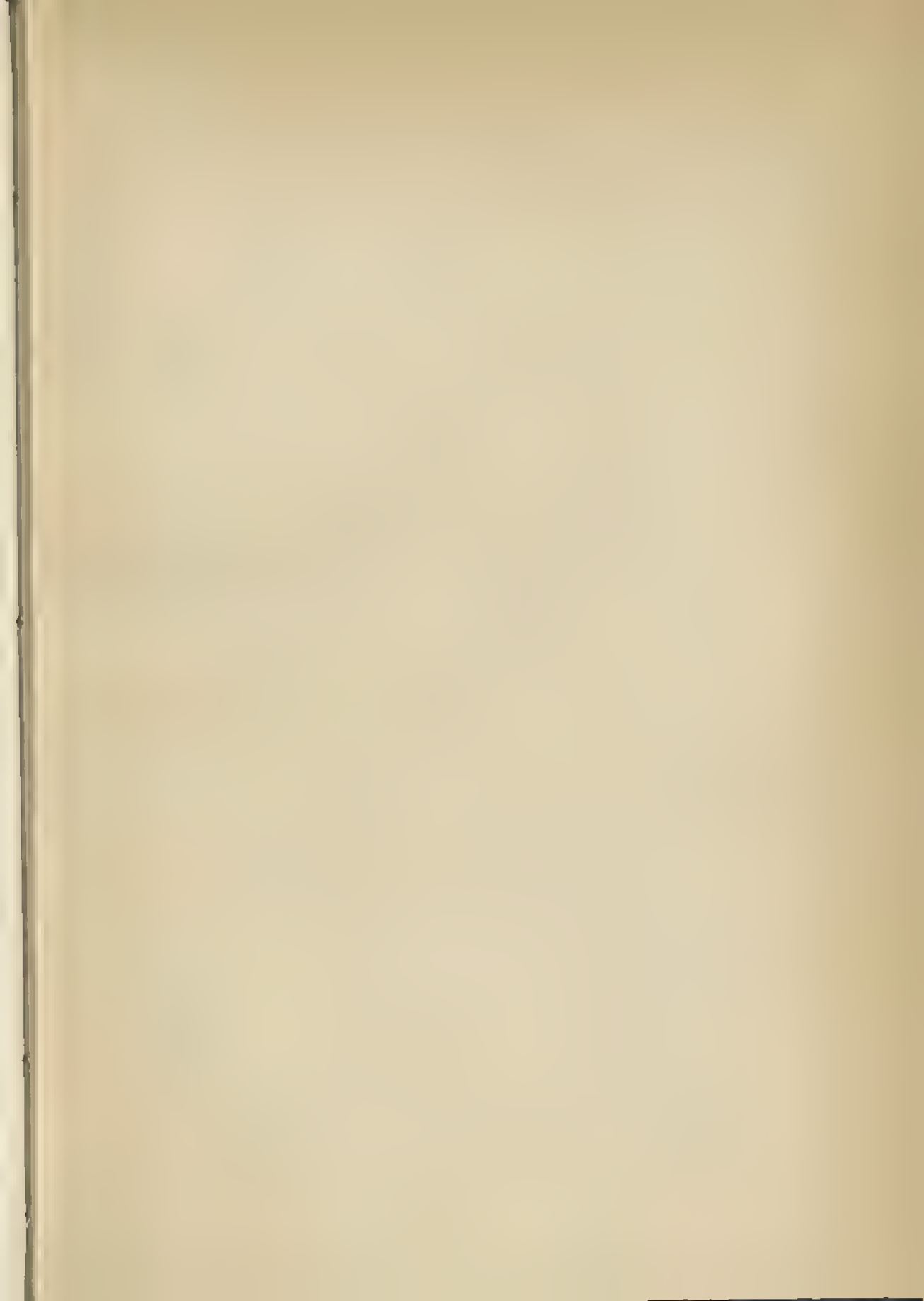
PIRGAMINA I SEGUITA DAL PITTORE O. GROLLA

PAROLE DEITATE DA S. E. GASPARE FINALI





REPRODUCED BY P. BARZAGLI



Desclée, Lefebvre & C.

EDITORI PONTIFICI

TOURNAI, PARIGI, LILLE, TOLOSA

BRUXELLES, ANVERSA, GAND, MALINES, BRUGES

ROMA

Palazzo Doria in Piazza Grazioli

(tra la Piazza del Collegio Romano ed il Palazzo di Venezia).

Liturgia - Teologia - Filosofia - Storia -

Sacra Scrittura - Diritto Canonico -

Pietà - Predicazione - Ermeneutica -

Apologetica - Catechismo - Lettera-

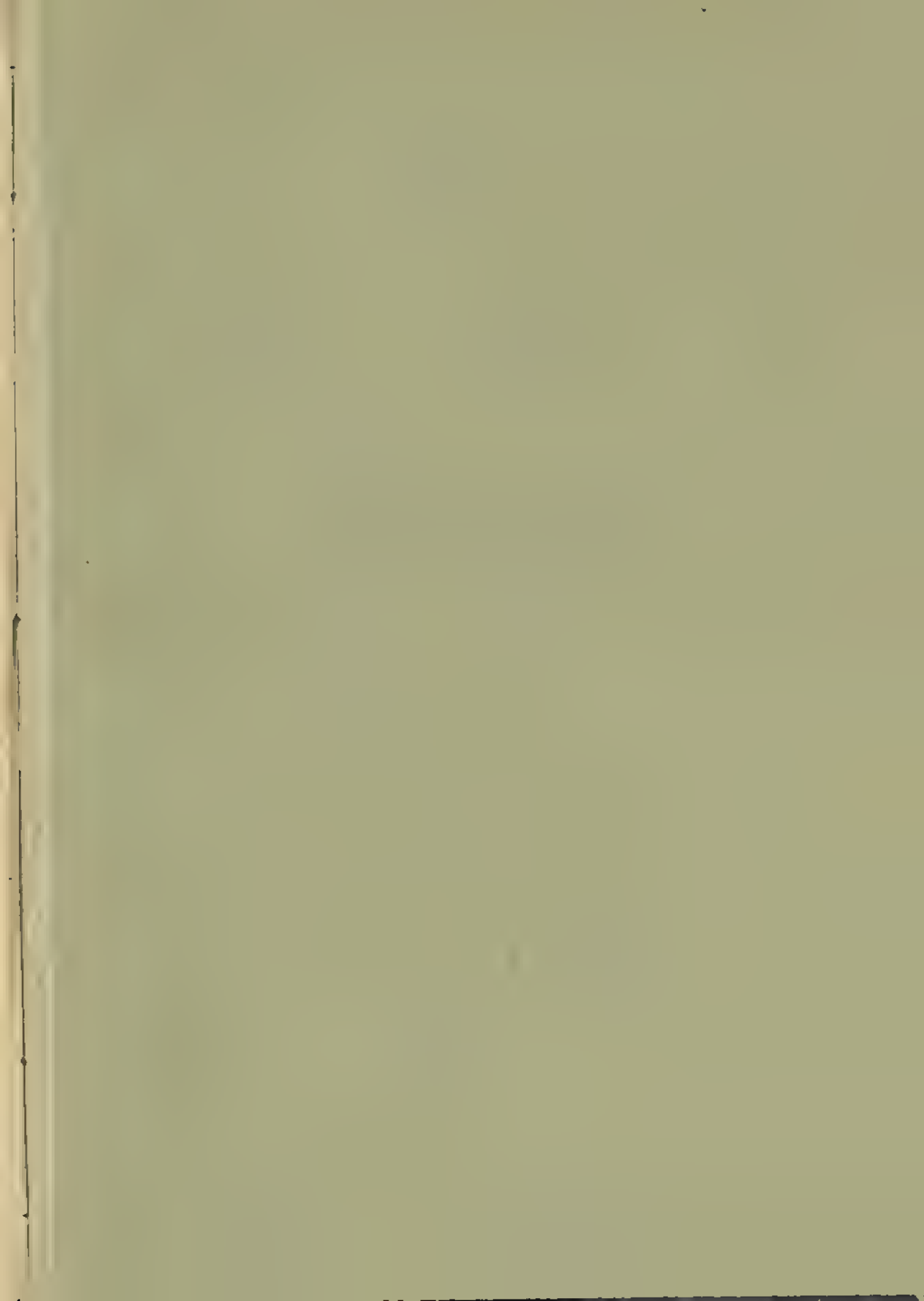
tura - Scienze ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

UNICO DEPOSITO

delle edizioni di canto gregoriano tradizionale dei Benedet-
tini di Solesmes, sole rispondenti alle istruzioni del *Motu
Proprio* di S. S. Pio X sulla Musica Sacra conformi al
decreto della Sacra Congregazione dei Riti
(8 Gennaio 1894).



Prezzo L. Cinque



PREZZO L. 5

ST. GELIO GALANDI
LEGATORE IN LINO
PUBBL. MONTANA
VIRGILIO

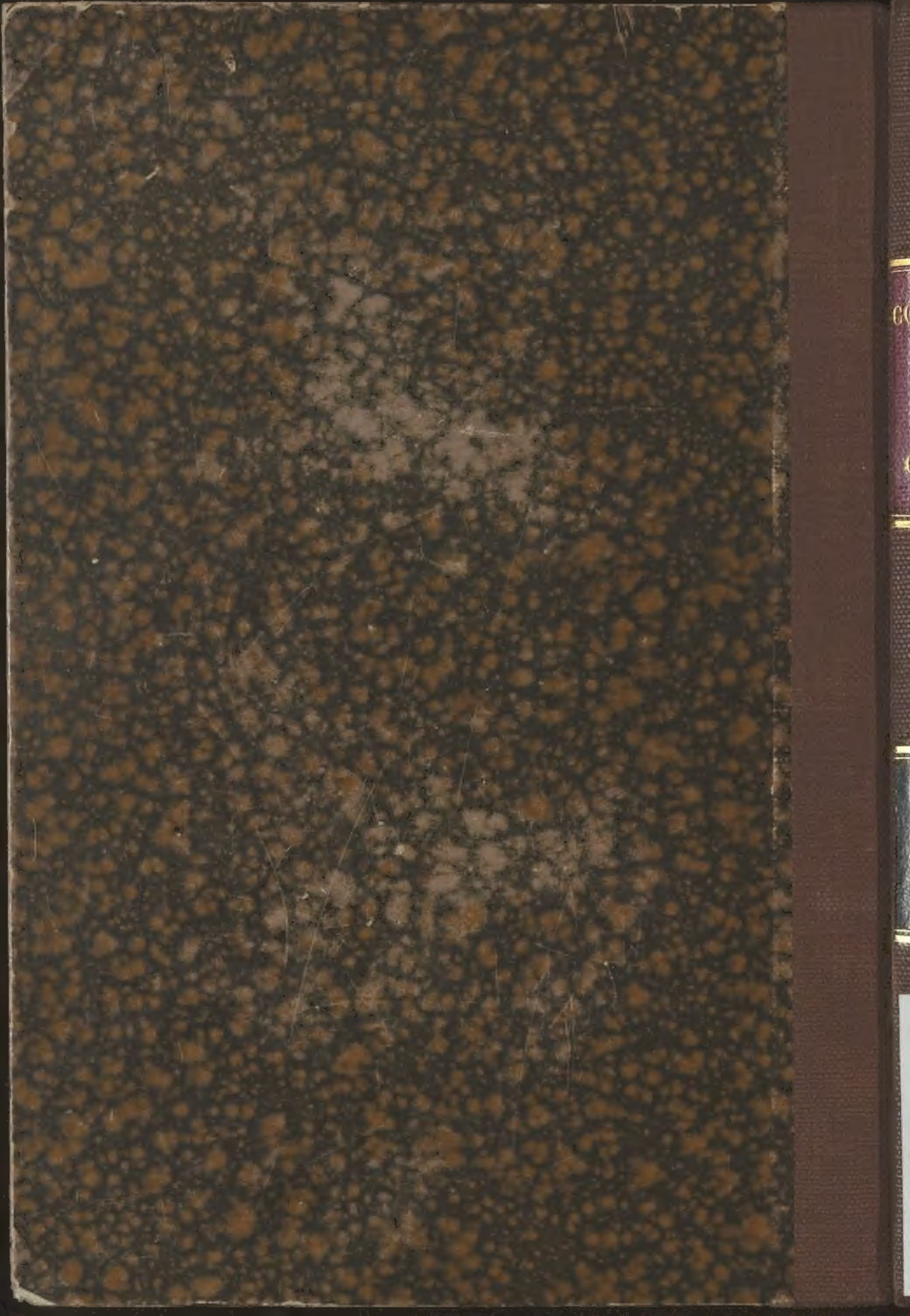
B.11.1.144



BNCf.

Digitalizzazione realizzata dalla Società Italiana di Storia della Ragioneria
“PNRR TOCC – Transizione digitale Organismi Culturali e Creativi”
Decreto del Ministero della Cultura n. 385 del 19 ottobre 2022
Prot. progetto TOCC0002411 - COR 15906594 - CUP C97J23000260008





CONFERENZE

INTORNO

A

G. CERBONI

ROMA

1914



B. 11

1.144

CF001374706
B N C F